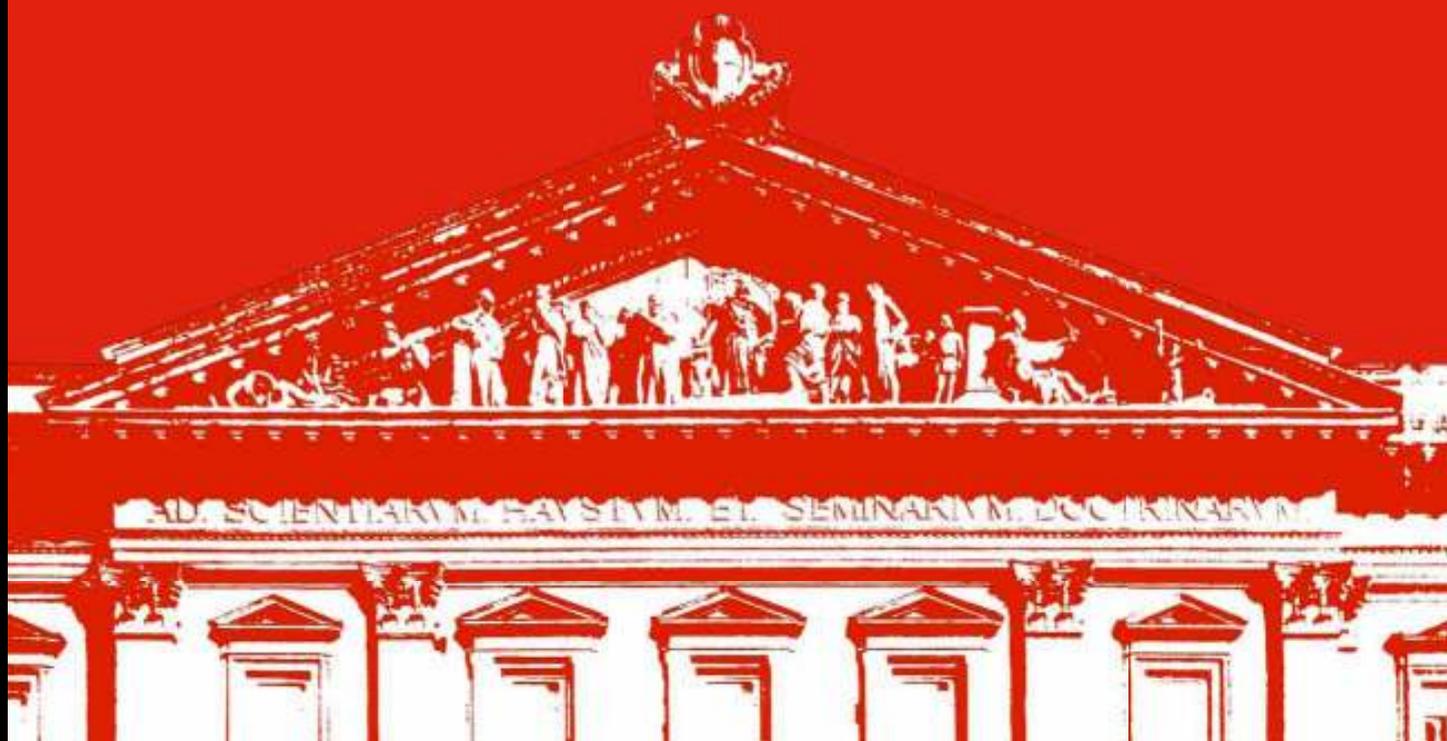


L'architettura universitaria a Napoli idee immagini

Lia Maria Papa



DGA

Documenti grafici di architettura e di ambiente

L'ARCHITETTURA UNIVERSITARIA A NAPOLI
idee immagini

Lia Maria Papa

Copyright © MMXII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-5138-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2012

L'ARCHITETTURA UNIVERSITARIA A NAPOLI
idee immagini

Lia Maria Papa

DGA

Documenti grafici di architettura e di ambiente

Collana diretta da Cesare Cundari

Comitato scientifico:

Antonio Almagro
Vito Cardone
Mario Centofanti
Cesare Cundari
Marco Gaiani
Paolo Giandebiaggi
Mario Manganaro
Giuseppe Pagnano

Comitato editoriale: G. Cresciani, G.C. Cundari, M.R. Cundari, M. La Mantia (coord.)

Traduzioni: Erika Young

Progetto grafico e copertina: Studio Anselmi - Napoli

In copertina: Napoli, Università degli Studi, frontone con gruppo in bronzo di Francesco Ierace: *Federico II fa leggere da Pier delle Vigne il diploma di fondazione dello Studio ai dottori e grandi ufficiali del Regno.*

I volumi della collana sono sottoposti ad una procedura di revisione e valutazione da parte di un comitato di *referee* (*blind peer review*)

Crediti

Il presente volume raccoglie gli esiti di una ricerca svolta negli ultimi tre anni presso il Dipartimento di *Progettazione Urbana e di Urbanistica*, alla quale ha contribuito fattivamente anche l'architetto Giovanni Maria Bagordo; allo stesso va attribuita, inoltre, l'elaborazione del capitolo "Il rilievo e l'analisi morfologico-descrittiva per leggere, conoscere, comprendere l'architettura".

Le elaborazioni delle carte tematiche sono opera dell'ingegnere Giuseppe Antuono.

Ringraziamenti

Un doveroso ringraziamento al personale tecnico della Ripartizione *Edilizia e Patrimonio* dell'Università Federico II, in uno con il suo dirigente architetto Pasquale Palomba, ed in particolare all'architetto Anna Natale, per la disponibilità dimostrata ed il supporto fornito per lo svolgimento della ricerca.



Il presente volume è pubblicato con il contributo del Dipartimento di Progettazione Urbana e di Urbanistica dell'Università di Napoli Federico II

INDICE

PRESENTAZIONE	9
PREMESSA	11
A PARTIRE DALLA MAPPA	13
INQUADRAMENTO E DESTINAZIONE DELLE SEDI UNIVERSITARIE	29
L'UNIVERSITÀ FEDERICO II. ORIGINI ED EVOLUZIONE	41
L'ATTUALE CENTRO CONGRESSI E LE TRASFORMAZIONI URBANE OTTOCENTESCHE	57
LE SEDI DELLA FACOLTÀ DI INGEGNERIA E LO SVILUPPO OCCIDENTALE DELLA CITTÀ	73
LA SEDE DI PIAZZALE TECCHIO. DISEGNO E DISEGNI	83
IL RILIEVO E L'ANALISI MORFOLOGICO-DESCRITTIVA PER LEGGERE, CONOSCERE, COMPRENDERE L'ARCHITETTURA	103
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	127
INDICE DEI NOMI	131
INDICE DEI LUOGHI	132
REFERENZE ICONOGRAFICHE	134
BIBLIOGRAFIA	135
SINTESI / <i>ABSTRACTS</i>	138

PRESENTAZIONE

Gaetano Manfredi*

La città di Napoli, come tutte le grandi città del mondo, vive anni di grandi e rapide trasformazioni sociali che stanno incidendo profondamente sulle configurazioni del sistema urbano. Concetti quali *smart cities*, *smart communities*, società inclusive e sostenibilità dell'ambiente costruito devono rappresentare oggi la risposta alle nuove esigenze della società contemporanea urbana, fatte di interconnessioni, reti sociali avanzate, mitigazione dei rischi, lifelines di seconda generazione.

La città di Napoli affronta queste sfide in maniera sicuramente più complessa ed articolata che in altre realtà: una città dalle grandi risorse ma che, in alcune aree, vede da decenni irrisolte problematiche di degrado urbano e sociale, una città che al contempo, a pieno diritto, si candida a capitale del mediterraneo ed a porta verso l'Africa e l'Oriente, una città che può vincere le sfide del futuro, riaffermando il suo ruolo millenario di città della conoscenza e dell'innovazione.

A questo scopo, riconfigurare gli spazi urbani dando centralità ai siti universitari può essere una risposta vincente a questa esigenza. Come è avvenuto in passato con gli insediamenti di Piazzale Tecchio e Monte Sant'Angelo che hanno trasformato zone a vocazione industriale in aree residenziali. Come sta avvenendo oggi con il campus in costruzione nell'area di San Giovanni e l'edificio destinato alle professioni sanitarie a Scampia.

È indiscusso quanto i siti universitari siano in grado di svolgere una funzione urbanistica e sociale forte ed efficace, riqualificando le aree e garantendo una elevata qualità della vita. I siti universitari, infatti, generano un incremento della domanda e della qualità di servizi offerti; la forte presenza in un'area di studenti e docenti induce domanda di residenze, locali commerciali, attività sportive e servizi in genere, di alta qualità. Numerosissimi sono i casi, in diverse metropoli nel mondo, di aree urbane degradate, che sono state riqualificate con la sapiente localizzazione di campus e siti universitari, in grado di incidere positivamente sullo stesso tessuto sociale. Ancora, a conferma di ciò, basti riflettere sui livelli di qualità della vita delle città italiane capoluogo di provincia. Dai numerosi studi, frequentemente condotti da diversi istituti di ricerca, emerge che la qualità

PRESENTATION

Gaetano Manfredi*

Like all big cities around the world, the city of Naples has undergone rapid and major social changes which have profoundly influenced its urban configuration. Concepts like smart cities, smart communities, inclusive societies, and sustainability of the built environment are the solutions adopted to satisfy the new needs of contemporary urban society, a society made up of interconnections, advanced social networks, risk mitigation and second generation lifelines.

Compared to other cities Naples undoubtedly faces these challenges in a more complex and multifaceted manner: it is a city with huge resources, but one which, in some areas and for many decades, has unsolved problems of urban and social degradation. It is a city which has all the right cards to become the capital of the Mediterranean and a portal towards Africa and the East, a city that can win the challenges of the future and reaffirm its long-standing role as a city of knowledge and innovation.

To this end, and to achieve our goal, we need to redesign urban spaces and place university campuses at the heart of this rebirth. Like the sites in Piazzale Tecchio and Monte Sant'Angelo, which once turned industrial areas into residential districts, the San Giovanni district, where a contemporary university campus is currently under construction, or the health services building in Scampia.

No-one doubts the incisive and successful social and urban planning role of university campuses; they requalify areas and ensure a high standard of living. In fact, university sites generate a rise in the demand and supply of the services provided; the enormous number of students and teachers present in the area raise the demand for high quality housing, shops, sports facilities and services in general. In several metropolises all over the world, many degraded urban areas have been revitalised by placing campuses and university cities in strategic areas with a positive fallout effect on the social fabric. Further proof comes from the level of well-being in provincial Italian capitals. Countless studies frequently carried out by numerous research institutes have shown that well-being is generally greater in university towns. Cities like Bologna, Perugia or Pisa provide high standards of living to their citizens thanks to the large number of students who live there.

della vita è più elevata in città a prevalente vocazione universitaria. Città come Bologna, Perugia o Pisa garantiscono un'alta qualità della vita ai propri cittadini anche grazie alla quantità di studenti che ospitano.

Ma in una prospettiva a lungo termine, la presenza sul territorio di strutture universitarie rappresenta il presupposto fondamentale affinché Napoli possa riconfigurarsi e riscoprirsi città della conoscenza. Lo sviluppo della città contemporanea passa attraverso il radicale cambiamento di tecnologie, attività, funzioni, servizi e pertanto la ricerca e l'innovazione rappresentano la vera chiave del futuro. Essere protagonista in questo campo, rappresenta per Napoli un'opportunità fondamentale da cogliere, attraendo attività e funzioni legate alla ricerca; ciò passa attraverso la valorizzazione dei siti universitari, che possono rappresentare fulcri di aggregazione di attività orientate all'innovazione ed al futuro sostenibile. Ma per sviluppare questo complesso percorso progettuale è necessario partire da una accurata fase conoscitiva dell'esistente che consenta scelte ponderate e visioni coerenti.

In questa prospettiva si muove l'eccellente attività di ricerca presentata in questo volume.

*Prorettore dell'Università di Napoli Federico II

However, in the long term, university cities in any area are the key premise for Naples to rise from the ashes and regain its rightful place as a city of knowledge. Contemporary urban growth in Naples requires a radical overhaul of its technology, activities, functions and services; this is why research and innovation are the key to its future. Playing a leading role in this transformation is a major opportunity for Naples since it will attract activities and functions associated with research; in turn this will involve the enhancement of university sites which will act as the hub around which revolve innovative activities and a sustainable future. However, to develop this complex design process we need to start by truly understanding what already exists today because this will allow us to make pondered decisions and develop a coherent plan. The excellent research illustrated in this book is a step in the right direction.

*Pro Rector of the University of Naples Federico II

PREMESSA

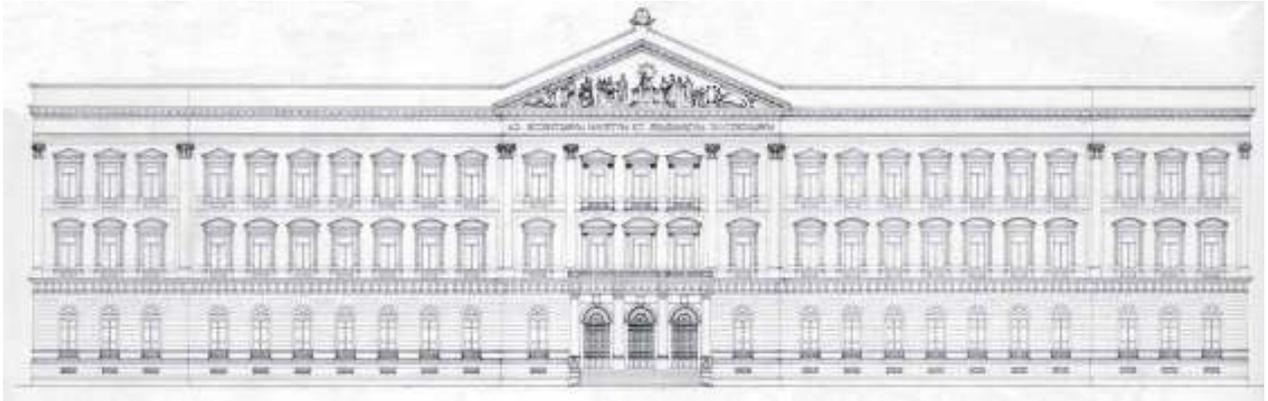
Il volume raccoglie gli esiti di un articolato percorso di approfondimento descrittivo e di analisi critica di una serie di documenti – bibliografici, iconografici, grafici – relativi ad alcune tappe significative dello sviluppo dell'architettura universitaria a Napoli. Il tema si presenta attuale e fertile di ulteriori sviluppi in quanto sostanzia la volontà di rileggere un aspetto fondamentale dell'istruzione di livello superiore nel contesto meridionale, ossia quello relativo all'ubicazione ed alla configurazione delle sedi ad essa deputate e del loro rapporto con il contesto urbano e ambientale in trasformazione, evidenziando quelle potenzialità legate alle peculiarità culturali, sedimentate nel tempo, che invitano ad una razionalizzazione degli spazi, anche con la possibilità di aprirli ad usi plurimi, ma sempre congruenti con gli indirizzi di fruibilità diffusa.

Il modificarsi della struttura urbana complessiva, dei suoi significati e dei suoi simboli, del rapporto tra la memoria dei luoghi ed il vissuto delle persone, mette in evidenza i bisogni diversi e fondamentali dei fruitori/attori dello spazio urbano, i meccanismi di costruzione dell'identità, i sistemi di riferimento della comunicazione di senso e di analisi della realtà.

Gli organismi universitari diventano così paradigmi interpretativi del disegno della città in trasformazione ed occasione di riflessione sui principi e sulle modalità espressive che accompagnano sia i progetti per le sedi di nuova realizzazione, sia quelli che guidano la rifunzionalizzazione di molti edifici pregevoli dal punto di vista storico-architettonico, in un intreccio spesso fertile tra uomini, opere e luoghi.



Immagine cartografica dell'area di Napoli



Prospetto principale della sede centrale dell'Università Federico II

Gli approfondimenti conseguenti acquistano particolare rilevanza documentaria nell'attuale momento di ridisegno organizzativo dell'Università pubblica, che vede la soppressione delle Facoltà e l'attribuzione ai Dipartimenti delle funzioni didattiche, oltre che di ricerca.

Nel volume, dopo una disamina generale della problematica edilizia della prima università napoletana, vengono approfonditi, attraverso rilievi e analisi documentarie, due episodi architettonici dell'ateneo fridericiano certamente significativi per la logica che ha ispirato la ricerca; il primo è l'attuale Centro Congressi, ubicato in via Partenope, nella sede che precedentemente era della Facoltà di Economia e Commercio, l'altro è la sede di piazzale Tecchio della Facoltà di Ingegneria.

Il primo si lega alle trasformazioni urbane ottocentesche, tra cui gli interventi infrastrutturali che hanno interessato, in maniera determinante anche per la conseguente imma-

gine urbana, la zona litoranea; il secondo a quelle che, a partire dal secondo dopoguerra, hanno accompagnato il ridisegno dell'area occidentale di Napoli, suggerendo anche riflessioni e confronti tra architetture coeve. La ricerca, nel suo sviluppo, evidenzia dunque lo stretto rapporto tra le sedi universitarie e l'evoluzione dei contesti urbani.

La cultura del disegno fornisce il supporto critico che permette di configurare un sistema in grado di indagare, comprendere, valutare e rivelare, dando corpo al ricco apparato iconografico che correde il volume e che comprende, tra l'altro, alcuni documenti inediti, nonché le rielaborazioni di disegni prodotti nell'a.a. 2011-2012 nell'ambito del Corso di Disegno dell'Architettura III (prof. Lia Maria Papa) e del Laboratorio di Disegno dell'Architettura III (prof. Giovanni Maria Bagordo) della Laurea Magistrale, a ciclo unico, in Ingegneria Edile-Architettura.

A PARTIRE DALLA MAPPA

Per poter valutare appieno la relazione che intercorre tra gli insediamenti universitari e il loro contesto è opportuno inquadrare il tema partendo da alcune riflessioni e approfondimenti a scala urbana, con l'ausilio di elaborati cartografici, adeguatamente interpretati.

La rappresentazione planimetrica della città, effettuata a grande scala, offre infatti possibilità non totalmente esplorate per un approccio all'analisi dello spazio urbano, del suo tessuto e delle sue architetture, laddove il termine "tessuto" evoca il ricoprimento di uno spessore materico nella cui estensione superficiale viene delineata, con forme dalla varia geometria ed articolazione, l'impianto del costruito. Essa restituisce la complessità della configurazione attuale la cui interpretazione si realizza attraverso la scomposizione attenta e la lettura di ogni singolo elemento ed evento che, nel tempo e nello spazio, ha interessato la realtà indagata, lasciando tracce, più o meno evidenti, nella sua fisicità e nelle fonti documentarie.

Questo approccio, coerente con gli aspetti fondanti del rilievo urbano, è motivato anche dal fatto che la mappa topografica restituisce una città diffusa, il cui nucleo originario è ancora leggibile attraverso la riconoscibilità della sua trama d'impianto, così come sono leggibili quei tracciati che hanno orientato nella realtà napoletana lo sviluppo edilizio verso occidente, adattandosi alla morfologia del territorio o forzandola con opere infrastrutturali significative, quali i trafori realizzati per l'attraversamento del monte Echia o per il superamento della collina di Posillipo, o, ancora, il tracciato viario sinuoso, pedecollinare, del Corso Maria Teresa, attuale Corso Vittorio Emanuele. Luoghi, monumenti, ambienti, episodi, azioni, possono svanire irrimediabilmente nel tempo, lasciando ad un'immagine la loro unica testimonianza.

Mentre infatti la realtà continua a trasformarsi, il disegno ne arresta il divenire e la immobilizza in un preciso tempo e in un preciso luogo, fissando contemporaneamente tutte le in-



Oltre alla trama geometrica del nucleo urbano originario, nell'immagine sono graficamente evidenziati i fondamentali tracciati che hanno orientato l'espansione urbana fino all'Ottocento. (rielaborazione)



Vista della città attuale. La diversa configurazione dell'edificato evoca la successione nel tempo delle varie fasi di crescita urbana.

tenzioni che lo avevano motivato e le qualità che lo connotano. Infatti le infinite forme del disegno e le infinite formazioni dei segni e dei simboli - traduzioni sintetiche delle immagini mentali - hanno anzitutto valenza conoscitiva e comunicativa, in quanto dicono in modi diversi l'essenza, la struttura e il significato delle singole realtà. La piena comprensione delle trasformazioni e delle ragioni che hanno portato alla collocazione degli edifici universitari impone quindi di acquisire, interpretare e confrontare docu-

menti cartografici non attuali, a partire dalla decodificazione della simbologia, realistica o astratta, utilizzata nel tempo per descrivere la configurazione urbana o territoriale¹.

Questo tipo di approccio consente di avviare infatti una più attenta analisi attraverso la ricerca documentaria ed in particolare iconografica, utile anche per rileggere il formarsi, il selezionarsi, il fissarsi, di una serie di modi sintattici di rappresentare, e al tempo stesso di elementi lessicali che, nel loro insieme, in un ampio arco temporale, muovono da una rappresentazione verosimigliante verso una astrazione simbolica, ma anche estremamente ricca dei dati della realtà fisica, per ramificarsi e stabilizzarsi poi verso una pluralità di linguaggi specialistici, che settorialmente descrivono sistemi univoci di identità urbana.

Quest'ultima è raccontata attraverso l'interazione continua di elementi e di segni che, sottendono, quindi, anche un esame analitico del lessico descrittivo, l'esplorazione della sintassi che lega condizioni eterogenee.

Le moderne tecnologie informatiche, ormai ampiamente diffuse e consolidate, ma non sufficientemente esplorate in tale campo speculativo, consentono di realizzare evolute rappresentazioni del tessuto urbano d'insieme e di dettaglio, georeferite e dinamiche, e di mettere in relazione una serie di informazioni - documenti cartografici e iconografici, dati alfanumerici, ecc. - attraverso la compilazione e la gestione di articolati data-base ad alta specificità lessicale o iconografica, capaci di accelerare e ampliare in modo straordinario la possibilità di consultazione di tali prodotti multimediali. Tuttavia la composizione, struttura, articolazione dei data base richiede un lavoro a monte che attiene alla sensibilità, competenza e tenacia del ricercatore².



14 *Tavola Strozzi*, 1472, Napoli, Museo di S. Martino. La Tavola viene considerata la prima immagine della città di Napoli.



Mappa topografica attuale della città di Napoli

Ogni parte della forma urbana contemporanea appare fortemente connotata dai tracciati, dalle loro geometrie, dalla dimensione delle suddivisioni, e dalle regole di organizzazione spaziale: dall'area si passa ad elementi, a temi di architettura sedimentati nell'esistente e di relazione tra gli spazi aperti e la strada.

Il rilievo urbano mira a far emergere i dati strutturali dell'insieme che possiede livelli di articolazione ben più stratificati di quelli d'un singolo edificio³. Esso è notazione della *forma urbis* e non mosaico dei rilievi delle singole architetture, e quindi meno icona e più simbolo. Infatti la *forma urbis* non è l'immagine della città ma la sua forma-struttura, cioè una "notazione grafica" che, pur mantenendo un alto quoziente della forma architettonica, rimane più fortemente legata all'impianto relazionale, topologico.

La rappresentazione cartografica si configura, nella sua origine, come il prodotto operativo di più figure: quella del geografo, del disegnatore, del vedutista, dell'incisore, del litografo; esse operano con ruoli distinti ma complementari. Il fervido impegno di analisi e conoscenza della specifica regione napoletana, intrapreso dalla seconda metà del Settecento nel quadro del riformismo illuminista borbonico - peraltro per molti versi contraddittorio - determina una forte attenzione alla rappresentazione del territorio che vede un suo pregevole prodotto nell'Atlante geografico del quale il geografo padovano Giovanni Antonio Rizzi Zannoni dotò il Regno di Napoli.

La pianta di Napoli del Rizzi Zannoni fu eseguita per l'Atlante geografico del Regno ed aggiorna quella del Duca



G. Antonio Rizzi Zannoni (1790), *Pianta Della Città di Napoli come esiste nel presente Anno...*, Napoli, Collezione Grimaldi.

di Noja realizzata solo 15 anni prima. Vi sono, infatti, segnalati i più importanti interventi urbanistici eseguiti nell'ultimo quarto del secolo: piazza Mercato, ricostruita Francesco Securo dopo il rovinoso incendio del 1781; la Villa Reale realizzata tra il 1778 ed il 1780; i Granili e l'Ospizio dei poveri. Questa pianta può definirsi, per la qualità scientifica degli esecutori, la migliore pianta di Napoli del XVIII secolo, superata solo da quella realizzata alcuni anni dopo dal Reale Ufficio Topografico. Quest'ultimo diventa, nel tempo, un mirabile laboratorio di cartografia, il primo nucleo autoctono di produzione, che contribuisce a dotare Napoli di una propria raccolta di carte topografiche. Da questa struttura escono infatti i prodotti cartografici più aggiornati e corretti della seconda metà del XVIII secolo e degli inizi del XIX⁴.

In tale periodo la rappresentazione cartografica subisce un profondo mutamento, sia relativamente al linguaggio grafico che alle tecniche utilizzate⁵. Elaborare una carta a grande scala impone di identificare il suolo, la sua natura, distinguere e rappresentare corsi d'acqua, rilievi, mura, torri; impone di osservare, conoscere e razionalizzare le informazioni. Da ciò consegue che, all'uso ampiamente diffuso delle vedute, si vanno a sostituire le espressioni di indagini più oggettive, ove il distacco scientifico dell'osservatore è affidato alla visione di chi tende a guardare, con geometrico rigore, da un punto remoto dello spazio: lo Zenit.

Il clima culturale e politico maturato nel corso del decennio francese a Napoli e gli effetti da esso derivati non poterono non far sentire la loro eco anche nel campo della



G. Vincini (1814), *Carta topografica de' segni convenzionali topografici, geografici, idrografici e mineralogici*. Napoli, Biblioteca Nazionale.

rappresentazione cartografica, la quale si avvantaggiò tra l'altro di un nuovo catasto che doveva supportare la realizzazione delle opere progettate e degli studi archeologici, che nel XIX secolo ebbero un particolare impulso.

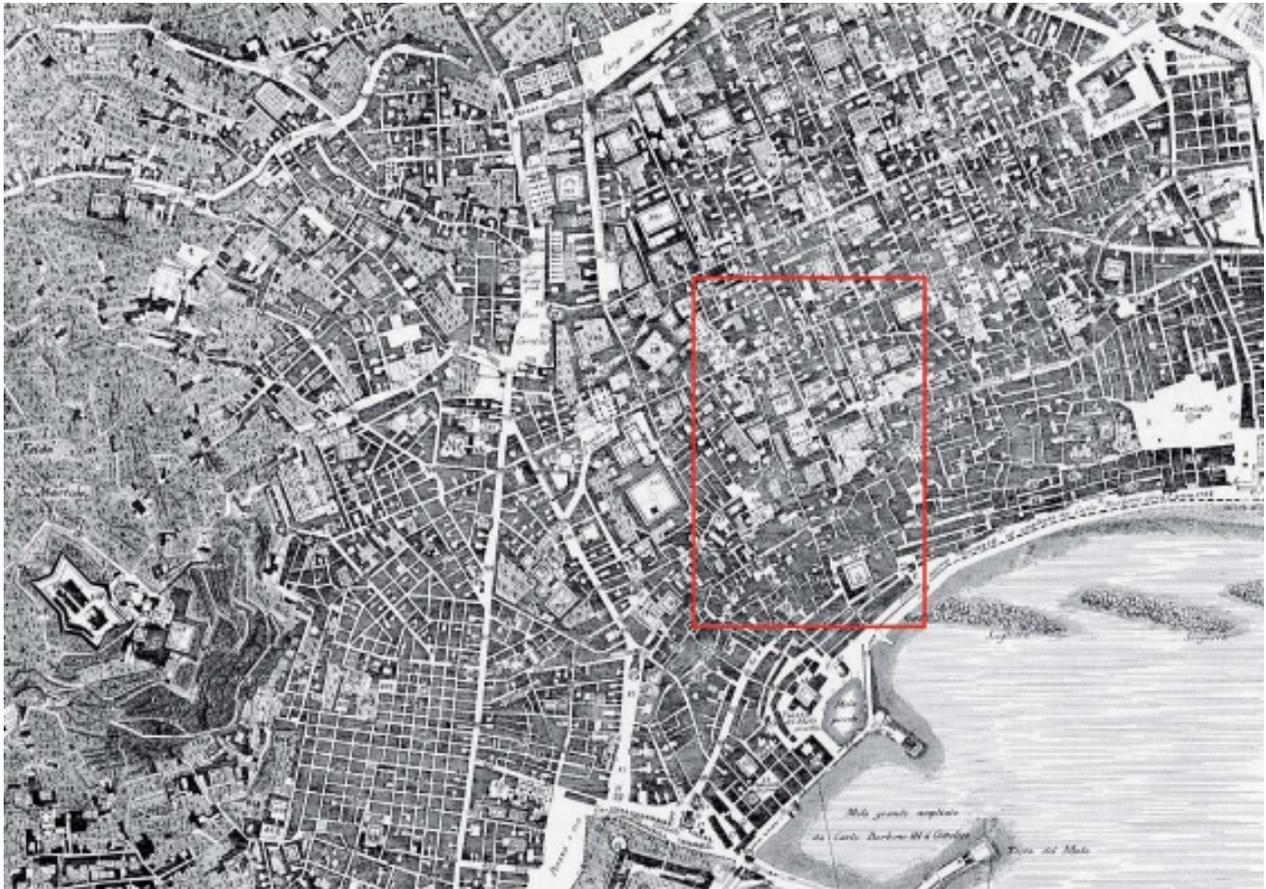
Una classe di disegnatori e di ingegneri operarono nell'ambito del Reale Ufficio Topografico, poi diventato, dal 1814, Deposito della Guerra; tale organismo, che richiama l'omologo francese, nato nel 1668, acquistò, tra gli stabilimenti simili d'Europa, un posto di notevole prestigio⁶ per l'attenzione posta al disegno quale indispensabile strumento per gli interessi militari e difensivi⁷.

È opportuno ricordare che una tappa fondamentale per l'ulteriore definizione delle modalità di esecuzione degli elaborati cartografici è rappresentata dai lavori che precedono

l'approvazione della *Legge per il compimento della carta topografica d'Italia*, la quale recepisce gli esiti dei lavori prodotti dalla Commissione che, nel 1802, si riunisce presso il Deposito della Guerra di Parigi con lo scopo di semplificare e unificare i segni e le convenzioni in uso nei disegni redatti a scopo tecnico. Il complesso lavoro della Commissione viene raccolto nei sette volumi del *Mémoire Topographique et Militaire*; quest'opera inciderà fortemente su tutta la produzione cartografica successiva.

Nel 1814 l'Ufficio Topografico viene trasferito, con un decreto di Gioacchino Murat, nella sede di Pizzofalcone⁸.

In effetti i lavori parigini aprono senz'altro l'epoca della moderna cartografia, per certi versi parzialmente "anticipata" da alcune carte, come quella prodotta da Giovanni



Giovanni Carafa, duca di Noja (1775), *Mappa topografica Della Città di Napoli E Dè Suoi Contorni*, Napoli, Collezione Grimaldi. In basso, dettaglio.

Carafa, duca di Noja, nel 1775. Si riconosce con ciò che il territorio è impronta delle trasformazioni antropiche, che si manifestano con i segni dei rapporti storici tra cultura e natura, e che quei segni sono messaggi affidabili oggettivamente e comunicabili. La *Mappa topografica della città di Napoli e dé suoi contorni*, avviata nel 1750 e conclusa nel 1775, propone non un elaborato che enfatizzi alcuni aspetti della città, ma uno strumento attendibile ed efficace per la comprensione e la gestione del patrimonio urbano, accompagnandosi ad una puntuale legenda nella quale, in relazione allo specifico tema trattato, troviamo individuata con numero 129 «la Chiesa e Monastero di Donnaromita», con numero 131, «La Chiesa e Scuole Regie a uso Pubblico nominate di S. Salvatore, fondate da Roberto Carafa e dà

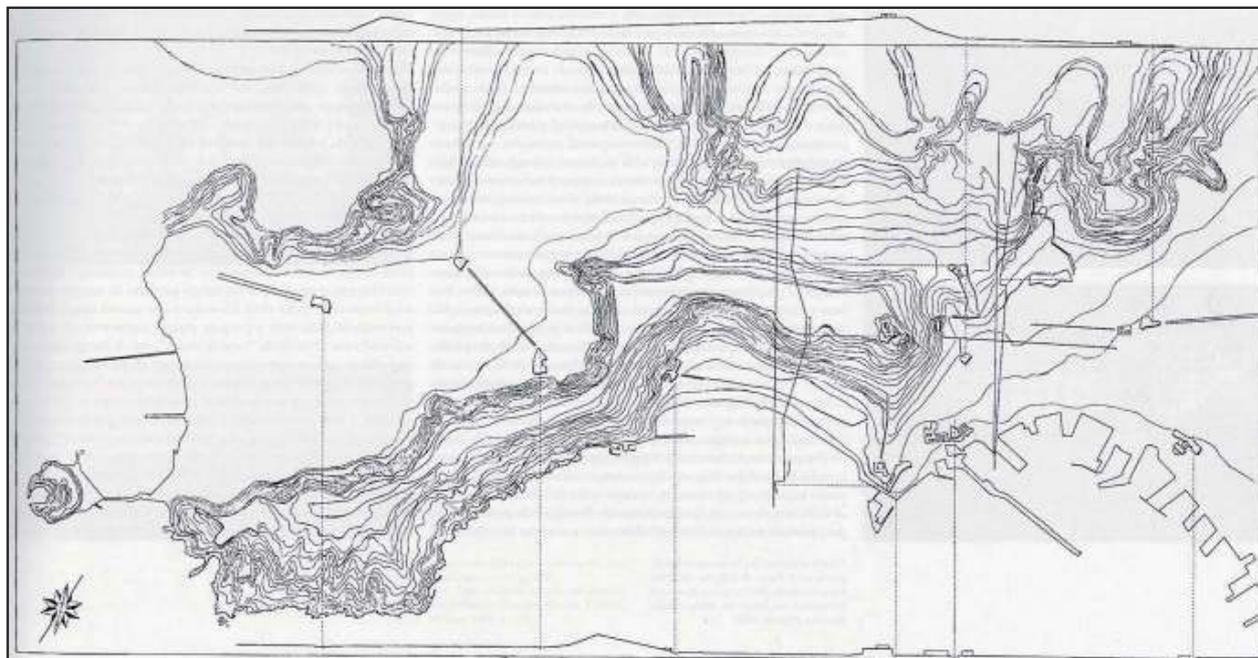


Figliuoli di Cesare D'Aponte», e con numero 343 «il Regio Liceo, o sia la Regia Università degli Studi», ubicato nel complesso che attualmente ospita il Museo Archeologico. In seguito si perfezionano le tecniche di produzione cartografica, la cui struttura proiettiva si avvale prevalentemente del metodo dei piani quotati, o “livellati”. Lo scopo è quello di controllare lo spazio fenomenico anche di vaste aree, descrivendone le trasformazioni grazie alle regole rigorose ed alle convenzioni grammaticali e sintattiche di un linguaggio tecnico codificato, limitando sempre più l'impiego della prospettiva, che è considerata “estranea” ad una rappresentazione oggettiva e ampiamente condivisibile. Per molto tempo le tecniche grafiche adottate sono generalmente il disegno ad inchiostro rosso, acquerellato, con scritte ad inchiostro nero⁹. Esse contribuiscono a conferire verosimiglianza al rappresentato e vengono minuziosamente descritte anche in alcuni antichi libri di Topografia come quello di Antonio Palma, che scrive: «Il Disegno di Topografia ha in comune con quello di prospettiva il degradare della luce, dell'aria e dell'ombra (...) Il valente disegnatore nella Prospettiva copia la natura e le illusioni, non riguarda solo gli occhi ma la fantasia (...) La Topografia in-

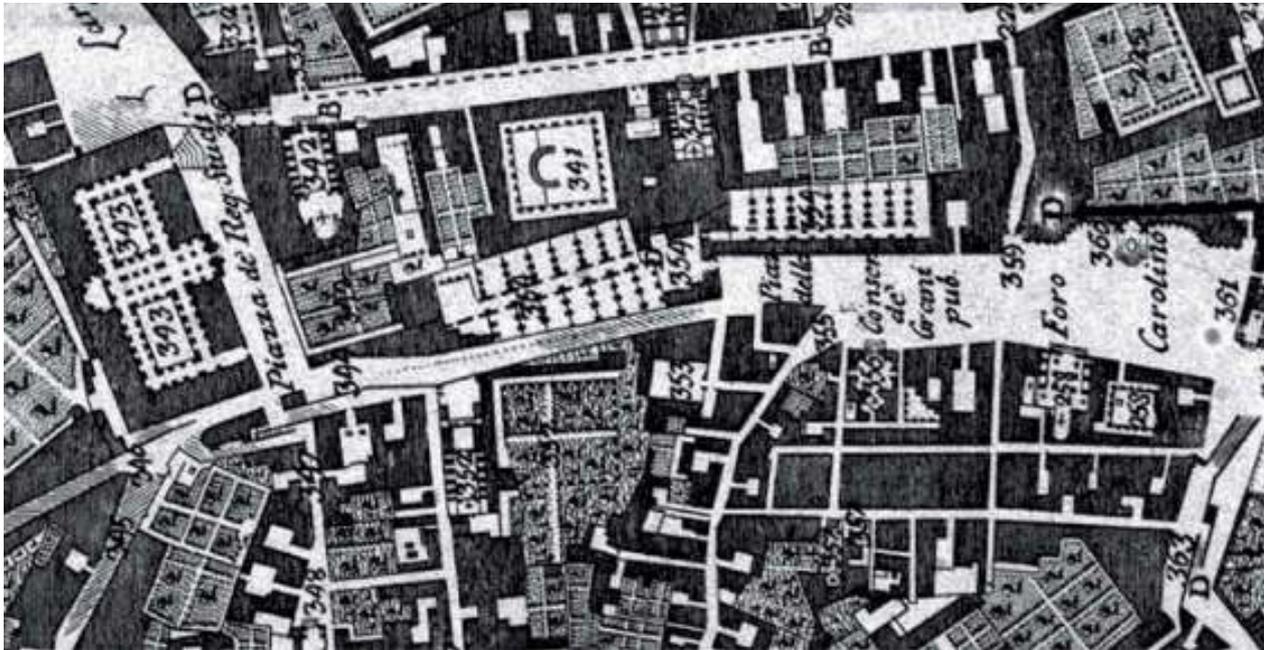
vece perché raffigura i corpi in proiezione orizzontale determinata,(...) niente tralascia o nasconde,(...) ma tutto rivela (...). Senza ingenerare il vago o l'indefinito (che la fantasia abbellisce ed accresce nella Prospettiva)»¹⁰.

Dalla metà dell'Ottocento i modelli descrittivi del territorio concretizzano appieno la sinergia tra scienza e conoscenza. Si tende inoltre a privilegiare sempre più il disegno che concentra l'attenzione su una necessaria schematizzazione finalizzata alla verifica metrica, con un'attenzione alla contestualizzazione dell'opera che dal sito d'impianto trae stimolo progettuale e vincolo realizzativo. Inoltre i rapporti di scala assumono un ruolo determinante nella progressiva definizione informativa.

L'elaborato che evoca con immediatezza la configurazione topografica della città alla fine del Settecento e che rispecchia appieno la fase di transizione in atto tra modalità espressive sempre meno allusive della realtà è dunque la Mappa del Rizzi Zannoni. Da essa si evince anche l'estensione dell'area, poco salubre ed episodicamente edificata, posta ad est, e la naturale propensione espansiva verso occidente che si va a consolidare nel corso dell'Ottocento, con la significativa trasformazione della linea di costa e lo



18 Configurazione morfologica della città. (rielaborazione)



Stralcio della *Mappa topografica* del duca di Noja, con individuazione del Palazzo de Regi Studi

sviluppo urbano verso la piana degli attuali quartieri di Bagnoli e di Fuorigrotta¹¹, ossia superando, grazie al traforo di origine augustea noto come “cripta *neapolitana*”, la collina di Posillipo che, insieme al piccolo promontorio conosciuto come Pizzofalcone, costituisce un naturale ostacolo all’espansione della città.

La Mappa del Rizzi Zannoni vede adottata la convenzione, presente anche nella Mappa del Duca di Noja, secondo la quale gli edifici più significativi, siano essi civili, religiosi o militari, vengono riportati con le loro piante. È ben visibile il perimetro del nucleo antico della città con l’originaria sede dell’ateneo fridericiano.

Suggerisce inoltre una attenta riflessione sulla tipologia edilizia che ancora oggi costituisce un elemento di permanenza nel tessuto urbano antico, ossia quella dei chiostri dei tanti complessi religiosi che fino all’Ottocento caratterizzavano l’immagine della città e la sua connotazione socio-economica, come si evince dalla veduta cinquecentesca del Lafréry-Duperc.

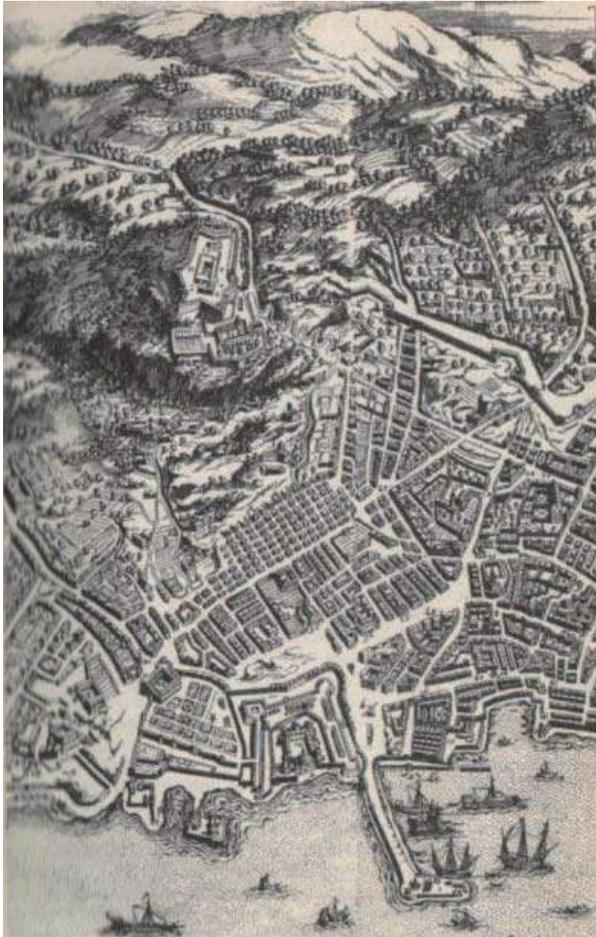
Con l’avvento di Gioacchino Murat, fu avviato un programma riformatore della città che prevedeva il decentramento della stessa in campo politico e urbano. Nonostante

Napoli si arricchisse di istituzioni culturali importantissime, il periodo francese non fu dei più felici.

Con la restaurazione, ritornarono al potere i Borbone il cui primo atto significativo fu il completamento di Piazza del Plebiscito, già iniziata nel periodo francese con l’innalzamento della Basilica di San Francesco di Paola, con richiamo al Pantheon quasi a mascherare l’immagine non decorosa data dall’edificato della retrostante collina di Pizzofalcone.

Nel 1839 fu istituito il Consiglio edilizio del quale facevano parte sei commissari, ognuno dei quali aveva competenza su due delle dodici sezioni cittadine, e ventiquattro architetti, due per ciascuna sezione. Tra essi ricordiamo figure eminenti come Antonio Niccolini, Stefano Gasse, Gaetano Genovese e Errico Alvino, ai quali si devono architetture di pregio come Palazzo San Giacomo, Villa Pignatelli, l’Accademia di Belle Arti, il ricostruito Reale Teatro di San Carlo, la Villa Comunale, nonché l’apertura di arterie viarie iniziate nel decennio francese, che contribuirono significativamente allo sviluppo della città verso Bagnoli e le colline a nord della città.

Il confronto di una immagine satellitare con la cartografia



A. Lafriéry, E. Dupérac (1566), *Quale e di quanta Importanza è Bellezza sia la nobile Cita di Napoli in Italia...*, Napoli, collezione privata.

storica, in particolare del duca di Noja, ha consentito di evidenziare graficamente la permanenza di alcuni segni forti nel territorio, di alcuni tracciati consolidati nella configurazione urbana, che si sono naturalmente candidati ad essere gli assi portanti dell'espansione della città, in particolare verso ovest.

Il progetto più ambizioso era quello di risanare la città bassa, cioè quei quartieri nei quali nel 1884 si sviluppò una epidemia di colera. L'anno successivo fu promulgata una legge che prevedeva il risanamento ma i progetti furono attuati solo nel 1889 e i lavori durarono fino oltre la prima



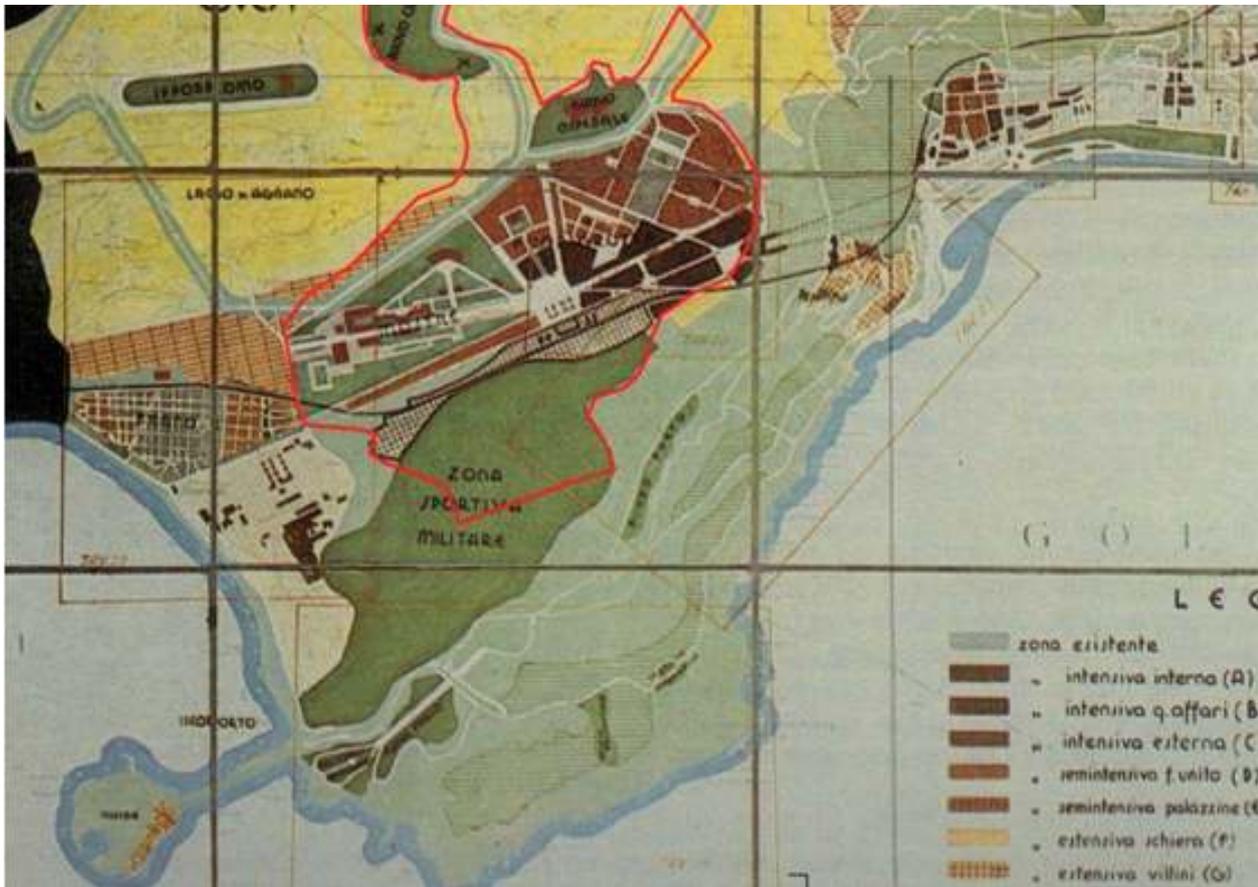
Ufficio Topografico della Guerra. *Pianta dei contorni di Napoli*, 1840 ca. Particolare della piana di Bagnoli, collezione V. Valerio



Sull'immagine derivata dall'unione della mappa del duca di Noja con la vista satellitare attuale è stata evidenziata la continuità del tracciato costiero settecentesco con quello che ha sostenuto lo sviluppo urbano della zona occidentale.

guerra mondiale; si realizzarono così la bonifica delle parti più basse verso il mare, con la costruzione del Corso Umberto I, l'allargamento di Via Duomo, la nuova zona di Santa Brigida con la realizzazione della Galleria Umberto I, il completamento del quartiere Chiaia e Vomero. Con il risanamento vennero costruiti anche quartieri che espandevano la città verso le aree poste ad est ed a nord.

Inoltre gli interventi urbanistici promossero anche l'idea di realizzare le due funicolari più antiche: la Funicolare di Chiaia e quella di Montesanto, connettendo il nascente quartiere del Vomero con il centro storico, mentre nel 1910 fu



Piano Regolatore del 1939. Zonizzazione dell'area occidentale.

inaugurato il tratto, da Mergellina fino ai Campi Flegrei, della Linea 2, che costituiva la prima metropolitana d'Italia. Durante il periodo del risanamento emerse con chiarezza la gravità delle condizioni sociali e la precarietà dell'economia napoletana, tanto che nel 1904 una nuova legge intese avviare un processo di industrializzazione localizzando nuovi impianti produttivi a Bagnoli e a San Giovanni a Teduccio.

A ovest: Fuorigrotta e Bagnoli

Fuorigrotta è attualmente il quartiere più popolato della periferia occidentale di Napoli, nato come piccolo insediamento agricolo. e successivamente, agli inizi degli anni Venti del secolo scorso, incluso nel perimetro comunale Confina ad ovest col quartiere Bagnoli, a nord e a nord-est

rispettivamente con i quartieri Soccavo e Vomero, a sud col quartiere Posillipo, mentre ad est sempre col quartiere Posillipo e col quartiere Chiaia.

È sostanzialmente collegato al centro più antico della città da gallerie scavate nel banco tufaceo della collina di Posillipo, due delle quali percorse dai veicoli su gomma, ed altre tre attraversate da strade ferrate, urbane ed extraurbane.

La densità del tessuto edilizio, derivata principalmente dalle impostazioni funzionaliste del Piano Regolatore del 1939, non ha materializzato alcuna dimensione organica.

Bonificato interamente dai progetti approvati dal Comune di Napoli con la Società Edilizia Laziale, nel biennio 1913-1915, il quartiere venne ulteriormente urbanizzato in concomitanza con la realizzazione della Mostra d'Oltremare.



Vista dell'area occidentale nel secolo scorso.

La densità del tessuto edilizio, derivata principalmente dalle impostazioni funzionaliste del Piano Regolatore del 1939, non ha materializzato alcuna dimensione organica. L'impianto planimetrico complessivo, governato da uno schema assiale, presenta una varietà di slarghi e di piazze. Tra gli spazi pubblici aperti, storicamente la piazza si propone come una inesauribile rappresentazione della vita *en plein air*, una messa in scena "teatrale" concepita per accogliere la folla dei mercati, delle celebrazioni religiose. Rispetto a questa idea di piazza, segno forte e geometricamente riconoscibile anche nella planimetria della città, in

questa zona altre tipologie di invasi vengono declinati, dichiarando la loro genesi di spazi ibridati, frutto di interventi spesso episodici, in assenza di un organico disegno complessivo. Tale varietà di spazi aperti fa risaltare, per contrasto, il grande l'emiciclo di piazzale Vincenzo Tecchio.

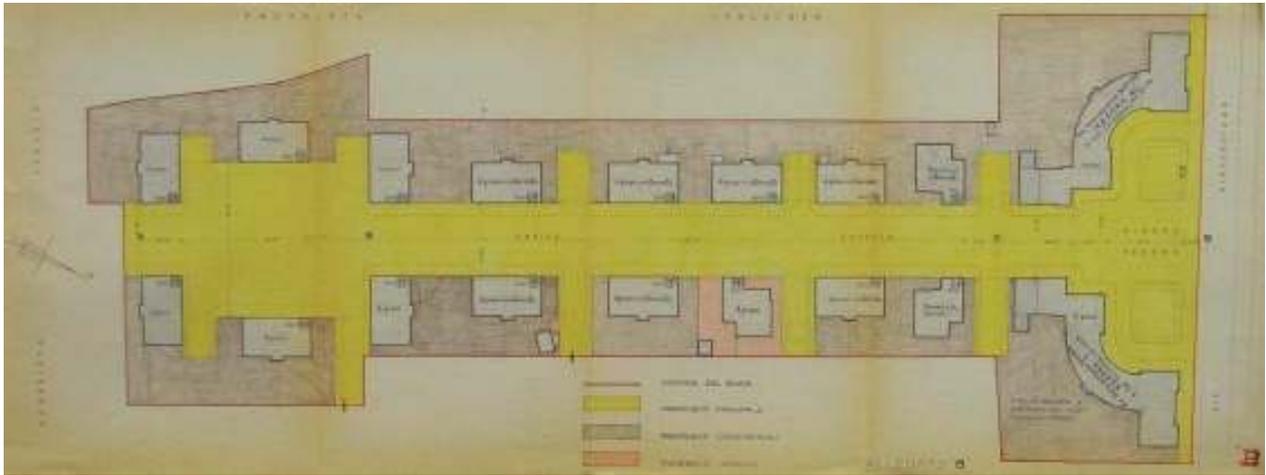
Un ulteriore incremento edilizio, soprattutto di carattere popolare, si è avuto a seguito del sisma del 1980, colmando gli spazi lasciati vuoti dalle istruzioni del Piano Regolatore del 1939, e portando ad un repentino aumento demografico. I processi di densificazione residenziale avvenuti nel dopoguerra, hanno avviato quei fenomeni di frantumazione, anche sociale, che hanno segnato profondamente il corpo della città e soprattutto le zone originariamente periferiche, le cui connotazioni identitarie risultano spesso violentate da tali fenomeni.

Bagnoli, che in origine aveva una vocazione termale; oltre che agricola, ha progressivamente legato il suo nome alla tradizione operaia e borghese, come si evince anche dalle tipologie edilizie presenti e documentate dai rilievi effettuati; essa è stata, infatti, sede di uno dei più importanti insediamenti industriali del Mezzogiorno e in particolare delle acciaierie Italsider, ex Ilva, dismesse dagli anni novanta del secolo scorso. L'insediamento del polo industriale ha profondamente inciso sull'immagine dell'area, appannandone le qualità culturali e percettive.

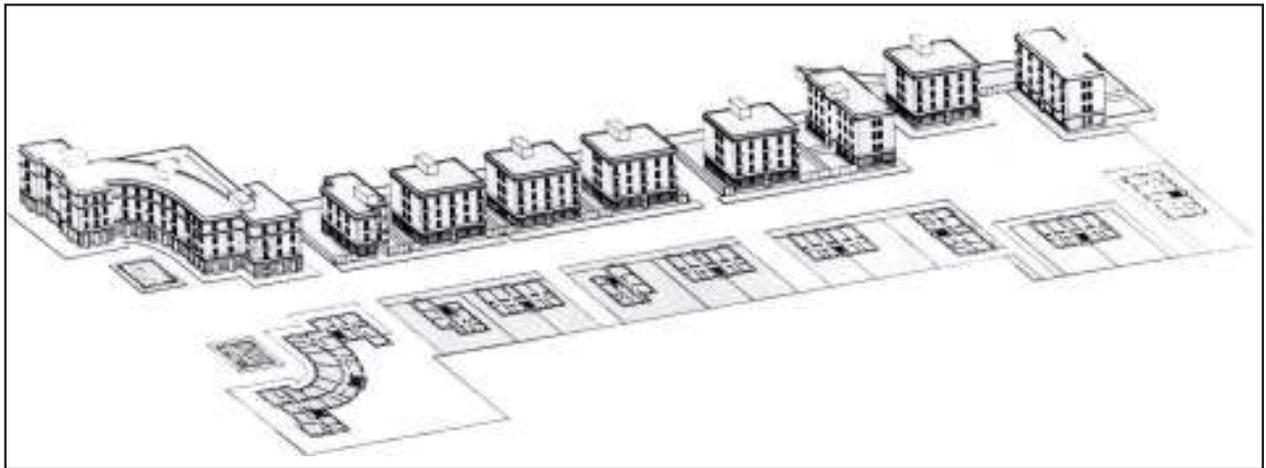
L'area compresa tra Bagnoli, Fuorigrotta e quella di Pianura, la quale amministrativamente costituisce con Soccavo un'unica municipalità, è stata oggetto di un incremento re-



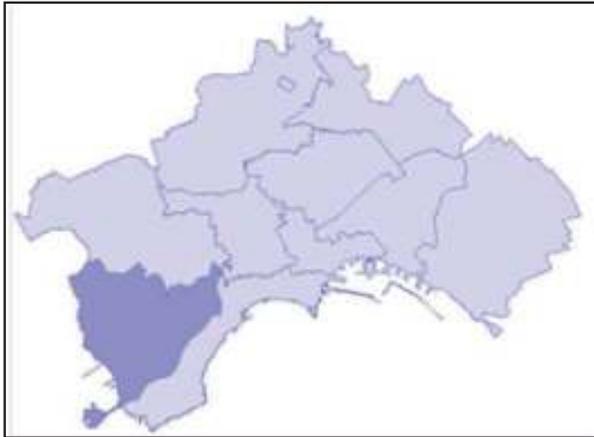
22 Rilievo dei fronti edilizi su via Plinio, con fotomosaicatura.



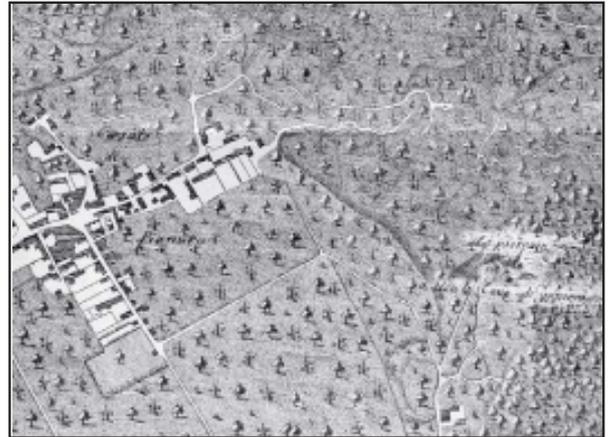
Pianta di progetto del rione Cocchia (da S. Stanti et al., 1998) e rilievo di uno dei fronti principali, con fotomosaicatura.



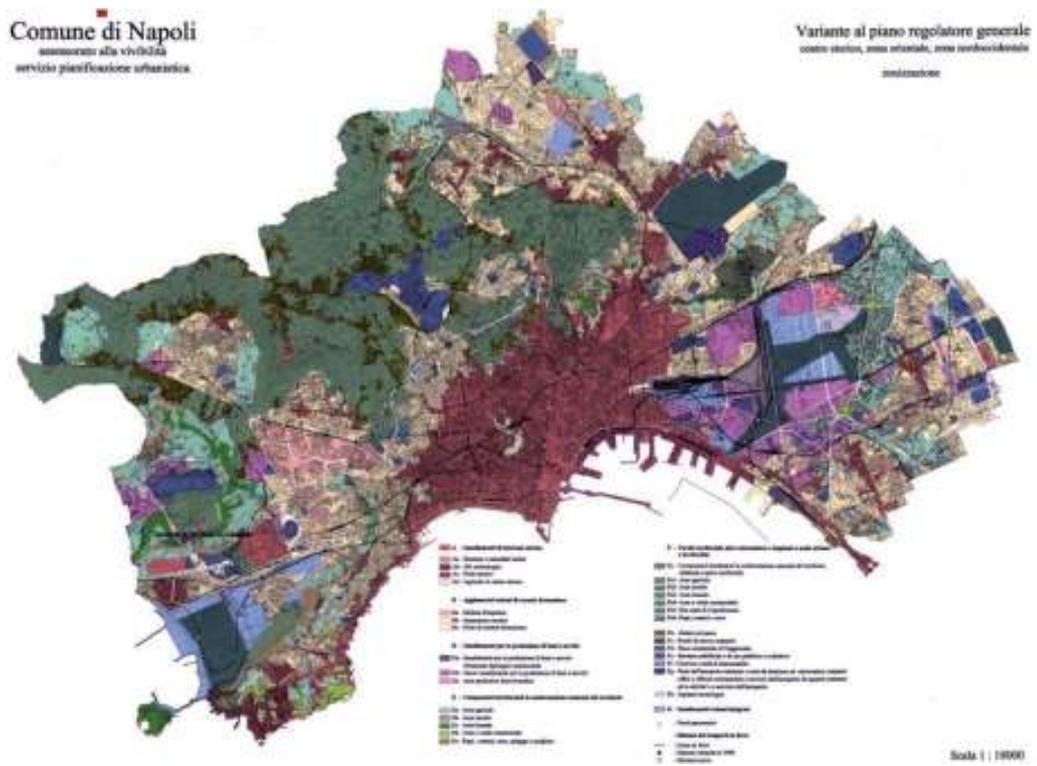
Assonometria del rione Cocchia. (da S. Stanti et al., 1998).

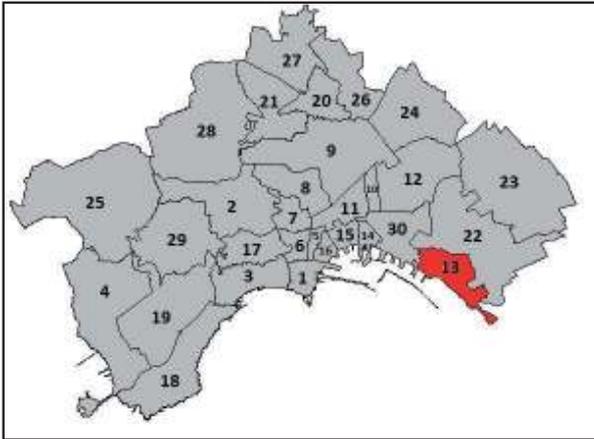


Schema con individuazione della piana di Bagnoli-Fuorigrotta.

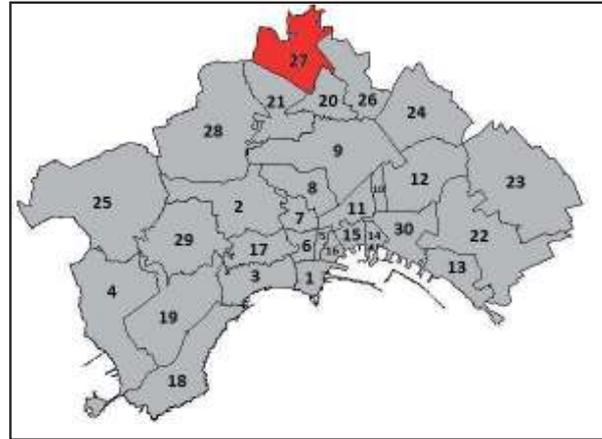


Stralcio della *Mappa topografica* del duca di Noja, con individuazione del Casale di Pianura. Si noti, sulla destra, la zona indicata come *Le pietraje o sien le cave dè piperni*.





Schema urbano con individuazione del quartiere S. Giovanni a Teduccio.



Schema urbano con l'individuazione del quartiere di Scampia.

sidenziale che ha interessato i tre quartieri, pur avendo queste connotazioni assai peculiari dal punto di vista delle risorse paesaggistiche, come nel caso della zona di Agnano, dal nome della cratera omonimo¹², uno dei luoghi più suggestivi del territorio urbano, già bonificato nel 1870; in tale zona è ubicata la sede più giovane della Facoltà di Ingegneria dell'Università Federico II, mentre la sede della Facoltà di Scienze MM.FF.NN. occupa un'altra area dalle forti connotazioni ambientali, conosciuta come Monte Sant'Angelo. A partire dalla fine del secolo scorso la dismissione degli impianti industriali, prevista dalla Variante al Piano Regolatore Generale, ha sostanzialmente avviato il ridisegno dell'area.

A est ed a nord: S. Giovanni a Teduccio e Scampia

Nell'area orientale, sino al 1926, S. Giovanni a Teduccio era un comune autonomo, sorto sulla antica Via delle Calabrie. Le mappe storiche, a partire da quella del duca di Noja, evidenziano l'origine paludosa del sito e, successivamente, la progressiva edificazione e industrializzazione lungo la costa. L'espansione della città verso est è stata frutto di un programma politico-urbanistico indotto dalla necessità di un diradamento del centro urbano e quindi di superamento del "recinto doganale" che ufficialmente includeva le zone periferiche orientali. Ferdinando IV volle superare tale limite con un lungo rettilineo di collegamento della nuova strada di Santa Maria del Pianto con S. Giovanni a Teduccio. Tale asse, a partire dalla metà dell'Otto-

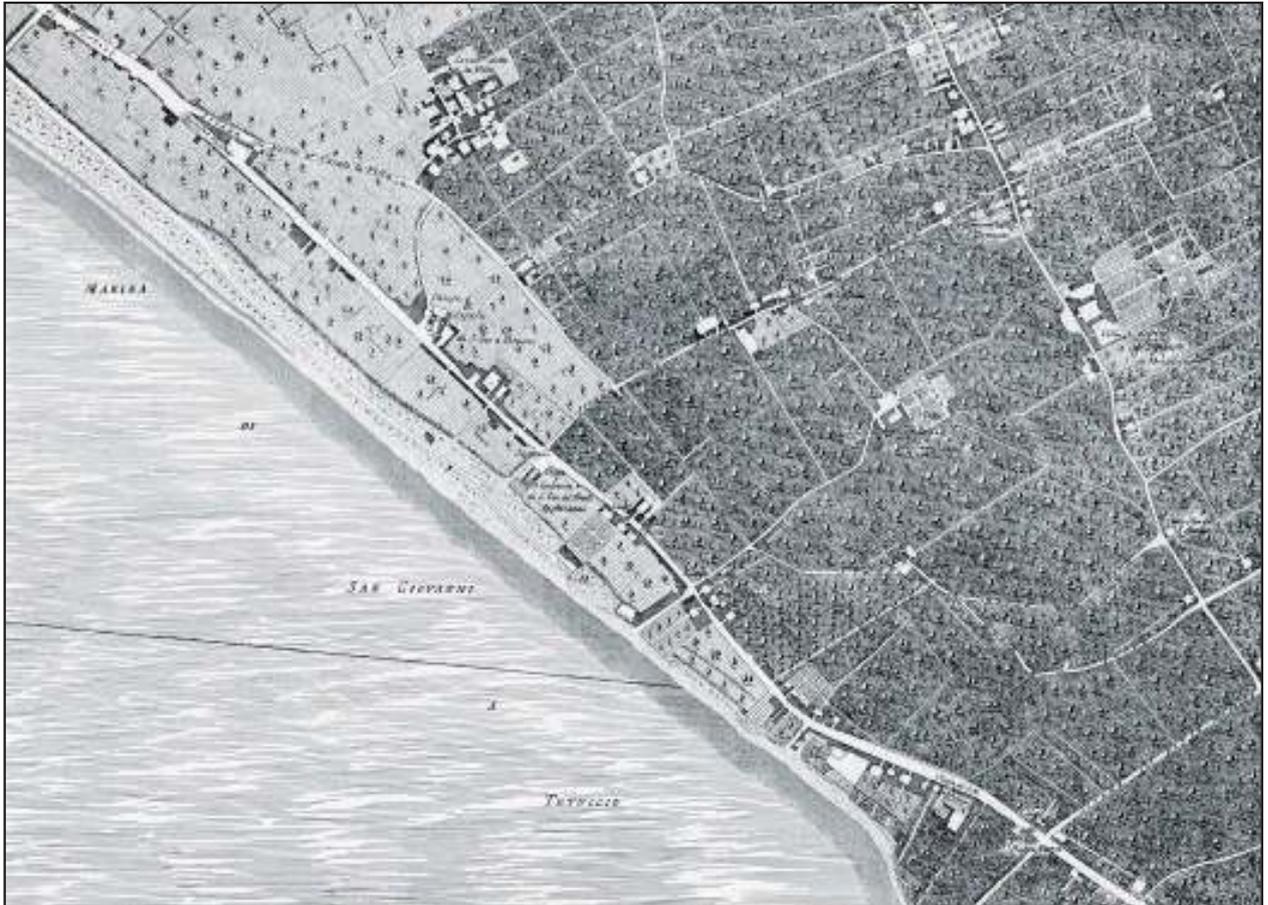
cento, diventa un fondamentale supporto per l'ampliamento urbano¹³. Ciò portò anche alla bonifica delle aree interessate¹⁴. La bonifica della zona venne affidata nel 1847 ad Amedeo Maiuri, che vi si dedicò per oltre un decennio. Nel 1858 il francese Enrico de Bellonne presentò un piano di ampliamento che, a suo dire, si prestava ad una espansione edilizia meglio e più facilmente della zona occidentale, priva di collegamenti con il porto e con le nuove linee ferroviarie.

Inizia così una lunga stagione di progetti, ma anche di polemiche che non si placarono neanche quando fu deliberata la costruzione della nuova stazione centrale¹⁵.

Tuttavia, a differenza di altri quartieri periferici, S. Giovanni a Teduccio ha conservato parte dei suoi caratteri identitari, come testimoniano le tipologie edilizie rilevate lungo il corso principale.

Anche in questa zona, come in quella occidentale, la dismissione di molti siti industriali e degli impianti petroliferi ha avviato una nuova stagione di risanamento ambientale e sociale che, pur nei tempi legati alle ridotte risorse finanziarie, ha già configurato alcuni potenziali interventi strategici.

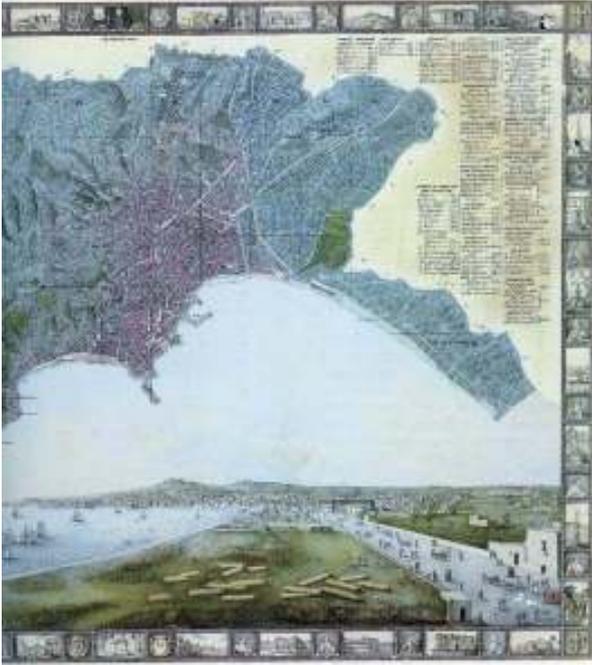
Infatti il PRG, per incentivare la conservazione e il riutilizzo di alcuni episodi di archeologia industriale, consente molteplici destinazioni, anche con il completo recupero della volumetria esistente. Un esempio rilevante è quello delle aree ex Cirio ed ex Corradini, che fanno parte dell'ambito cui il PRG assegna la finalità di recuperare i due



Stralcio della *Mappa topografica* del duca di Noja, con individuazione del Casale di Pianura.



26 Rilievo di una parte del fronte edilizio su Corso San Giovanni a Teduccio., con fotomosaicatura.



Luigi Marchese, *Pianta topografica della città e del territorio di Napoli*, 1803.



Modello virtuale del progetto per l'area di insediamento della nuova Facoltà di Ingegneria.

insediamenti storici per ospitare funzioni urbane a San Giovanni a Teduccio. In particolare nel sito dell'ex stabilimento Cirio è in realizzazione una nuova sede della Facoltà di Ingegneria.

Dalla fine del secolo scorso, in ottemperanza con gli strumenti urbanistici di indirizzo territoriale, sono stati comunque avviati numerosi interventi di trasformazione urbana: a occidente con la bonifica di Bagnoli tramite la società "Bagnoli futura SPA", ad oriente mediante il "Consorzio Napoli Est", per il recupero delle aree dismesse dalle raffinerie e, infine, a settentrione con la previsione della Facoltà di Medicina nel quartiere Scampia, in uno degli edifici che formano il complesso denominato le Vele.

L'originario progetto di Francesco Di Salvo aspirava ad una realizzazione ben diversa da ciò che, poi, è stato effettivamente costruito, drasticamente vanificato dal sistema di prefabbricazione concretamente adoperato e dalla mancata realizzazione delle idonee infrastrutture e servizi; sicché tutta l'idea complessiva dell'articolazione delle Vele nel contesto urbano, ispirata ai grandi complessi autosufficienti, in grado di determinare modelli di vita intesi come cicli chiusi autonomi, è venuta meno, identificandosi invece come espressione di degrado ambientale e di disagio sociale.



Immagine di una delle Vele di Scampia

NOTE

1. Come ricorda Giuseppe Pagnano «Non esiste, infatti, uno studio di carattere generale sui vari simboli, realistici o astratti, utilizzati, nel tempo, per denotare oggetti fisi e fenomeni inerenti un centro urbano o un territorio, né è stata affrontata un'analisi comparativa della simbologia utilizzata nello stesso periodo, ma in luoghi diversi, oppure la variazione dei simboli stessi nelle varie epoche, in funzione, anche, dei vari tipi di carte». Cfr. PAGNANO, G. *Il rilievo analitico come guida e controllo dell'intervento*. In GAMBARDELLA, C., MARTUSCELLO, S. (a cura di). *Le Vie dei Mercanti, Rappresentazione come governo della modificazione*, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2004, p.61.
2. CFR. FUSCO, G. *Rilievo e rappresentazione*. In CUNDARI, C. (a cura di). *L'immagine nel rilievo*, Roma: Gangemi Editore, 1992, pp.151-153.
3. Cfr. CUNDARI, C., *Introduzione*. In CUNDARI, C., CARNEVALI, L. *Il rilevamento urbano, Tipologia, Procedure, Informatizzazione*. Roma: Edizioni Kappa, 2003, p.6.
4. Grazie soprattutto all'Officina Topografica del Rizzi Zannoni, la cartografia napoletana raggiunse una notevole efficacia documentaria, quando l'aspirazione alle riforme interne, procedendo di pari passo, anche se in modo contraddittorio, con la politica militare di potenziamento dell'esercito e della marina, sembrò generare i presupposti necessari ad un reale "ammodernamento" politico e civile del Mezzogiorno. Cfr. VALERIO, V. *La cartografia napoletana tra il secolo XVIII e XIX. Questioni di Storia e metodo*. In *Napoli nobilissima*. vol. XX, fasc. V-VI, 1981, p.176.
5. Per questo i cartografi esprimono, tra l'altro, l'idea di città dell'Illuminismo con disegni non riducibili ad una soluzione formale, ad un paradigma estetico pre-costituito da applicare al reale.
6. Cfr. MORI, A. *La cartografia ufficiale in Italia e l'Istituto Geografico Militare*. Roma: Stabilimento poligrafico per l'amministrazione della guerra, 1922, p.100.
7. È opportuno sottolineare la capacità e duttilità di questi tecnici di operare in relazione a temi, ambiti e scale diverse. Un esempio in tal verso lo fornisce l'ing. Benedetto Marzolla il quale, tra l'altro, si rese promotore nel 1853 di un progetto per la costruzione delle Carte geometriche dei Comuni, realizzate in scala 1:5000, al fine di ottenere «una conoscenza della estensione del territorio e dello stato in cui trovasi, in riguardo alle sue parti poste in coltura dalle industrie mano dell'uomo, ed a quelle dello stato naturale». Cfr. ALISIO, G., VALERIO, V. (a cura di). *Cartografia napoletana dal 1781 al 1889*. Napoli: Prismi, 1983.
8. Essa diviene sezione distaccata dell'Ufficio Tecnico dello Stato Maggiore, poi scisso in Ufficio Topografico e Deposito della Guerra, ed acquisisce connotazione di struttura militarizzata. Nel 1815 il gen. Colletta auspica la militarizzazione dell'intero Corpo finché, con decreto del 22 ottobre 1828, si stabilisce che tutti gli ingegneri del Reale Ufficio Topografico avrebbero avuto l'uniforme simile a quella degli ufficiali del Real Corpo del Genio, senza alcun distintivo. Nel 1833 il Deposito della Guerra viene riorganizzato ed aggregato al Genio Militare, con un'articolazione che rimase invariata fino al 1880 circa, allorché viene soppresso, ed i compiti cartografici assunti dall'Istituto Topografico Militare, poi Istituto Geografico Militare.
9. Luigi Giura, che aveva insegnato Applicazioni di Geometria, Meccanica e Idraulica, collabora alla realizzazione della Pianta della Città di Napoli, 1840-44. Anche in questo caso la tecnica utilizzata è il disegno ad inchiostro rosso, acquerellato, con scritte ad inchiostro nero.
10. Cfr. *Saggio sul Disegno Topografico e sulla copia e riduzione dei disegni, per l'ingegnere Antonio Palma*. Napoli: Tipografia del Corpo di Stato Maggiore, 1864.
11. I 30 quartieri di Napoli, pur non avendo più nessuna funzione amministrativa, sono ancora usati nel linguaggio corrente e nei testi come riferimenti geografici. Con le delibere del C. C. n° 13 del 10 febbraio 2005, n° 15 dell'11 febbraio, n° 21 del 16 febbraio, n° 29 del 1° marzo e n° 68 del 21 marzo, la città è stata divisa in 10 Municipalità.
12. Cfr. CARDONE, V., *Immagini false e immagini vere. Un esempio e alcune considerazioni*. In CUNDARI, C. (a cura di). *L'immagine del rilievo*. Roma: Gangemi Editore, 1992, pp.229-237.
13. CFR. BUCCARO, A. *Istituzioni e trasformazioni urbane nella Napoli dell'Ottocento*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1985, p.154.
14. Il Quattromani annotava: «La nostra città (...), stando in parte in riva al mare, ed in parte alle radici di belle colline, non potrebbe distendersi che dal solo lato orientale dove però i terreni destinati ad ortaglie danno aria non salubre, e costano assai caro». Cfr. QUATTROMANI, G. *Del Consiglio Eilizio*. In *Annali Civili del Regno delle Due Sicilie*, 1840, f.XLII.
15. Cfr. NOBILE, G., *Descrizione della città di Napoli e delle sue vicinanze divisa in XXX giornate*. Napoli: 1860, p.974.

INQUADRAMENTO E DESTINAZIONE DELLE SEDI UNIVERSITARIE

Nel primo dei due elaborati cartografici di seguito riportati sono stati evidenziate le sedi delle principali istituzioni universitarie presenti attualmente a Napoli.

L'unica eccezione rispetto ad una collocazione nel perimetro urbano attuale è rappresentata dalla sede della Facoltà di Agraria, sita in Portici. Sono state anche indicate le sedi in progetto o realizzazione, come ad esempio quella di Medicina a Scampia, nell'area nord, o di Ingegneria a S. Giovanni a Teduccio, nell'area est.

Emerge così la complessiva consistenza e distribuzione delle sedi universitarie, in rapporto ad uno scenario urbano in trasformazione. Infatti, pur affidando alle sedi storiche il fondamentale ruolo rappresentativo, come nel caso della Facoltà di Medicina e Chirurgia della Seconda Università degli Studi di Napoli ubicata nel complesso di Santa Patrizia, tutti gli organismi universitari si sono articolati, nel corso degli anni, in nuove strutture in risposta alle accresciute esigenze-aspettative delle utenze giovanili, in un contesto di modificazioni urbane, ma anche in un'ottica di rinnovamento e risanamento sociale.

Ciò vale, ad esempio, per la sede dell'Università Parthenope posta al Centro Direzionale, ma anche, ancor più significativamente, per le sedi dell'ateneo fridericiano che, dal secondo dopoguerra ad oggi, sono state parte del ridisegno complessivo delle aree occidentali e orientali.

Tutto ciò anche in risposta ad un complessivo progetto di decongestionamento dell'Università attraverso l'articolazione di poli culturalmente omogenei e amministrativamente decentrati, e tenendo in debito conto l'individuazione di aree servite dalla rete di trasporti pubblici, su gomma e su ferro, proprio per favorire l'accessibilità degli utenti provenienti da zone periferiche o lontane. Nell'individuazione delle sedi è stata contemplata anche l'Accademia di Belle Arti, che, secondo l'offerta formativa del Ministero competente, risulta compresa nel comparto universitario dell'Alta Formazione Artistica e Musicale, essendo facoltata a rilasciare diplomi accademici primo livello, equipollenti alla laurea, e di secondo livello, equipollenti alla laurea magistrale.

Nel secondo elaborato tematico si è fatto riferimento, invece, allo specifico patrimonio edilizio dell'ateneo fridericiano. Sono state cioè individuate le sedi destinate allo svolgimento delle attività didattiche e di ricerca, e quelle nelle quali si concentrano i servizi generali o si svolgono funzioni amministrative o di governo.

A tale proposito un doveroso approfondimento merita quello che si può definire, con un gioco di parole "un patrimonio nel patrimonio", costituito dalle Biblioteche e dai Musei Scientifici dell'Università Federico II.



Immagine dello spazio interno del museo di Mineralogia.



Immagine dello spazio interno del museo di Paleontologia.

La ricchezza del patrimonio librario, tra cui molti libri antichi, fanno, ad esempio, della Biblioteca di Ingegneria sita a Piazzale Tecchio, un luogo di eccellenza, con i suoi 50000 volumi, molti dei quali rari, e i quasi 1500 periodici.

Attualmente è in realizzazione, sempre nell'edificio di piazzale Tecchio, una nuova sala destinata a dare adeguata collocazione ai volumi più antichi e ad accogliere studiosi e ricercatori di varia provenienza.

Tematica specifica è quella dei Musei Scientifici, ovvero dei Musei di Mineralogia, Zoologia, Antropologia e Pale-

ontologia, raccolti dal 1992 nel Centro Musei delle Scienze Naturali.

A tale proposito i più recenti dibattiti e incontri¹, hanno evidenziato l'esigenza di riconfigurare le strutture precedentemente citate in una rete di Musei nel centro antico, comprendente strutture pubbliche e private: tale esigenza emerge non solo da istanze dell'ateneo fridericiano, ma è anche condivisa da una pluralità di attori presenti sul territorio.

Mentre i primi tre sono ubicati nell'antico collegio dei Gesuiti di Mezzocannone; il Museo di Paleontologia ha sede nel seicentesco complesso conventuale dei santi Marcelino e Festo, diventato sede universitaria dal 1907².

Il Centro occupa un'area complessiva di 2500 mq e custodisce circa 150.000 esemplari che dalla fine del Settecento sono stati raccolti e catalogati, dando una adeguata sistemazione espositiva a molti di essi.

Il pregio architettonico degli edifici di molte sedi e le funzioni ad esse assegnate configurano una risorsa della quale appare strategico un progetto di valorizzazione, incrementando i livelli di permeabilità e fruibilità. Ciò vale innanzitutto per i Musei ubicati nell'antica sede di Mezzocannone. Non a caso sia in ambito nazionale che internazionale simili programmi, con le azioni correlate, hanno rappresentato un percorso virtuoso per la valorizzazione dell'immagine urbana ed un'occasione di più fertile osmosi con la città.

SEDI DELLE PRINCIPALI UNIVERSITÀ A NAPOLI

Gli elenchi che seguono, esplicativi ed a corredo della seguente carta tematica, utilizzano informazioni assunte dai siti web istituzionali.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI FEDERICO II

Sede di Monte Sant'Angelo - via Cintia, 21

Sede di via Claudio, 21

Sede di piazzale Tecchio, 80

Sede di via Nuova Agnano

Sede del Centro Congressi - via Partenope, 36

Sede di via Toledo, 402 (Complesso dello Spirito Santo)

Sede di via Monteoliveto, 3 (Palazzo Gravina)

Sede di via Tarsia, 31 (Palazzo Latilla)

Sede di via Porta di Massa, 32

Sede di via Porta di Massa, 1

Sede di Corso Umberto I, 40

Sede di Largo San Marcellino, 10 (Complesso dei Santi Marcellino e Festo)

Sede di via Rodinò, 22

Sede di via Mezzocannone, 16

Sede di piazza Bellini (Complesso Sant'Antoniello a Caponapoli)

Sede di vico Monte di Pietà, 1

Sede di via Nuova Marina, 33

Sede di via Giulio Cesare Cortese, 29 (Palazzo degli Uffici)

Sede di via Guglielmo Sanfelice, 8 (Palazzo Sanfelice)

Orto Botanico di Napoli - Via Foria, 223,

Sede di via Sergio Pansini, 5 (zona ospedaliera)

Nuova sede Facoltà di Medicina e Chirurgia - Scampia

Nuove sedi Facoltà di Ingegneria e Facoltà di Giurisprudenza - San Giovanni a Teduccio

Sede di via F. Delpino, 1

Sede di via Don Bosco, 8

Sede di via Università, Portici (Palazzo Reale)

Sede di via Università, 100, Portici (Palazzo Mascabruno)

SECONDA UNIVERSITÀ DI NAPOLI

Sede di via Luciano Armanni, 5 (Complesso di Santa Patrizia)

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI “PARTHENOPE”

Sede di via Ammiraglio Ferdinando Acton, 38

Sede di via Medina, 40

Sede di via generale Parisi, 13 (Palazzo Pacanowsky)

Sede di via Petrarca, 80 (villa Doria D'Angri)

Sede di via Cincinnati 4/10, Bagnoli

Sede del Centro Direzionale, Isola C4

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI SUOR ORSOLA BENINCASA

Sede di Corso Vittorio Emanuele, 29

Sede di via Santa Caterina da Siena, 37

Sede di Corso Vittorio Emanuele, 34 ter (convento S. Lucia al Monte)

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI L'ORIENTALE

Sede di largo S. Giovanni Maggiore, 30 (palazzo Giusso e Cappella Pappacoda)

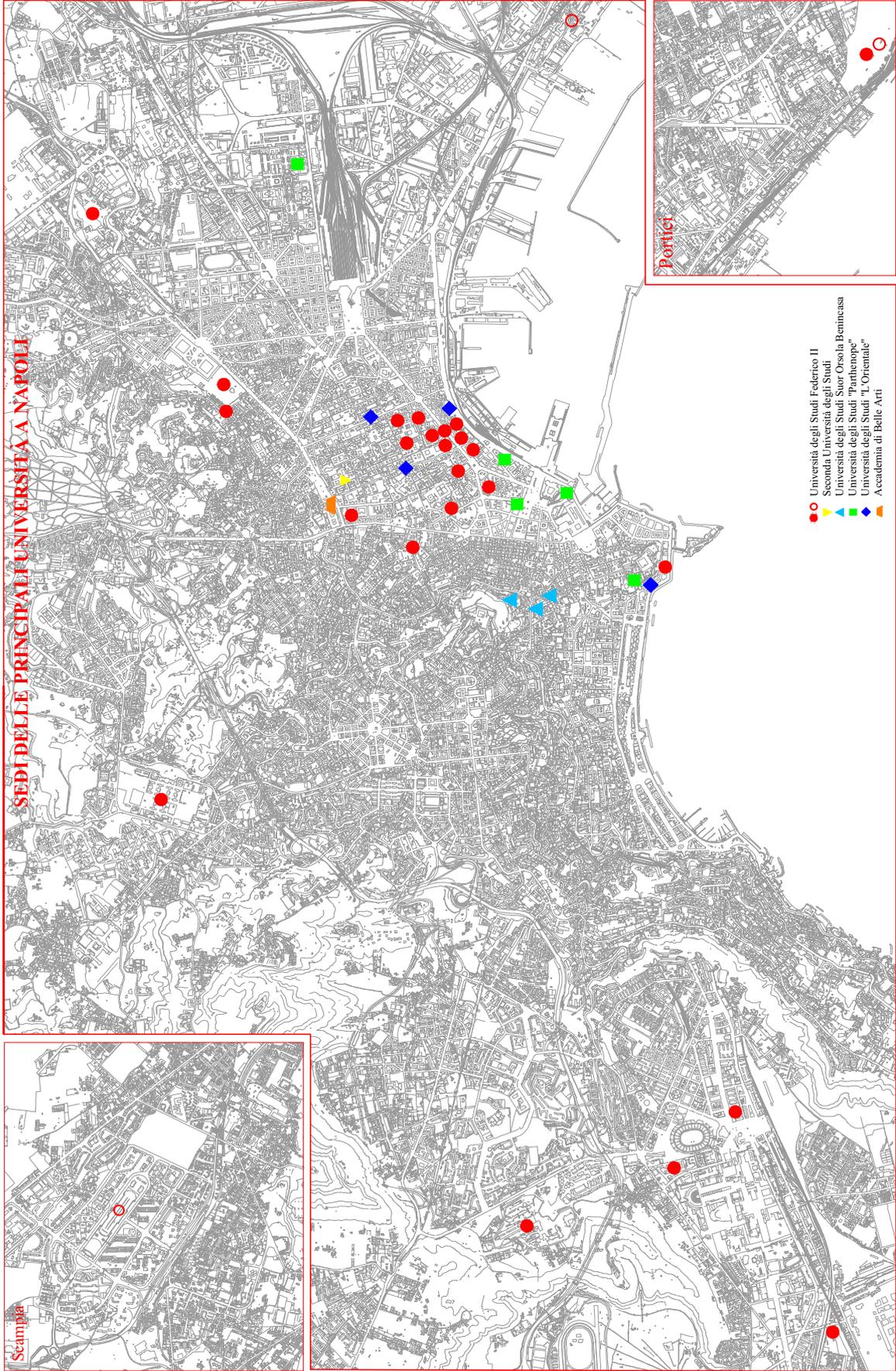
Sede di piazza S. Domenico Maggiore, 12 (palazzo Corigliano)

Sede di via Duomo 219 (palazza Santa Maria Porta Coeli)

Sede di via Nuova Marina 59 (palazzo del Mediterraneo)

Sede di via Partenope 10/A (palazzo Du Mesnil)

SEDI DELLE PRINCIPALI UNIVERSITÀ A NAPOLI



- Università degli Studi Federico II
- ▲ Seconda Università degli Studi
- ◆ Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
- Università degli Studi "Parthenope"
- ▲ Università degli Studi "L. Orientale"
- Accademia di Belle Arti

Portici

Scampia

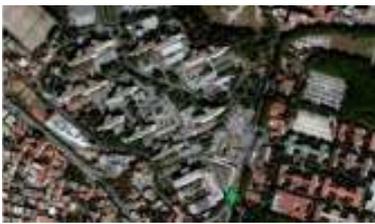
SEDI DELL'UNIVERSITÀ FEDERICO II

Gli elenchi che seguono, esplicativi ed a corredo della seguente carta tematica, utilizzano informazioni assunte dai siti web istituzionali³.

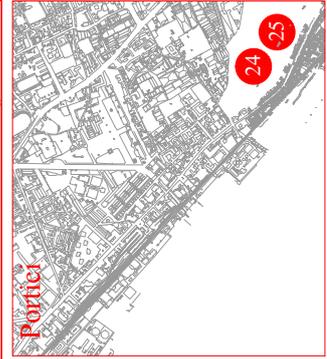
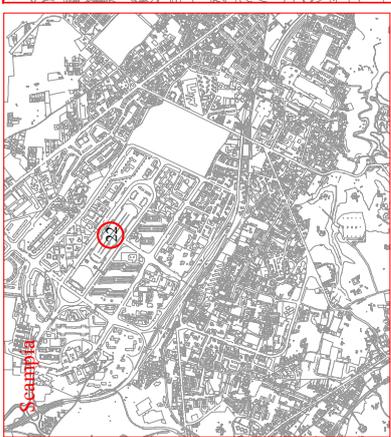
1.	<p>Sede di Monte Sant'Angelo - via Cintia, 21 Facoltà: Economia Scienze Biotecnologiche Scienze MM.LF.FF.NN. Biblioteche: Facoltà di Scienze MM.LF.FF.NN. Facoltà di Economia Strutture di ricerca Servizi generali e/o amministrativi</p>	
2.	<p>Sede di via Claudio, 21 Facoltà: Ingegneria Strutture di ricerca Servizi generali e/o amministrativi</p>	
3.	<p>Sede di piazzale V. Tecchio, 80 Facoltà: Ingegneria Biblioteca centrale Strutture di ricerca Servizi generali e/o amministrativi</p>	
4.	<p>Sede di via Nuova Agnano Facoltà: Ingegneria Servizi generali e/o amministrativi</p>	
5.	<p>Sede del Centro Congressi - via Partenope, 36 Servizi generali e/o amministrativi</p>	

6.	Sede di via Toledo, 402 (Complesso dello Spirito Santo) Facoltà: Architettura Strutture di ricerca Servizi generali e/o amministrativi	
7.	Sede di via Monteoliveto, 3 (Palazzo Gravina) Facoltà: Architettura Biblioteca centrale Strutture di ricerca Servizi generali e/o amministrativi	
8.	Sede di via Tarsia, 31 (Palazzo Latilla) Strutture di ricerca	
9.	Sede di via Porta di Massa, 32 Facoltà: Giurisprudenza Strutture di ricerca	
10.	Sede di via Porta di Massa, 1 Facoltà: Lettere e Filosofia Strutture di ricerca Servizi generali e/o amministrativi	
11.	Sede di Corso Umberto I, 40 Facoltà: Giurisprudenza Biblioteche Servizi generali e/o amministrativi	

12.	Sede di Largo San Marcellino, 10 (Complesso di San Marcellino e Festo) Strutture museali Strutture di ricerca	
13.	Sede di via Rodinò, 22 Facoltà: Scienze Politiche Biblioteca Strutture di ricerca Servizi generali e/o amministrativi	
14.	Sede di via Mezzocannone, 16 Facoltà: Scienze Biotecnologiche Scienze MM.FF.NN. Strutture di ricerca Servizi generali e/o amministrativi Strutture museali	
15.	Sede di Piazza Bellini – Napoli (Complesso Sant’Antonello a Caponapoli) Biblioteca di ricerca di area umanistica Servizi generali e/o amministrativi	
16.	Sede di vico Monte di Pietà, 1 Facoltà: Sociologia Biblioteca Strutture di ricerca Servizi generali e/o amministrativi	

17.	Sede di via Nuova Marina, 33 Facoltà: Giurisprudenza Lettere e Filosofia Strutture di ricerca Servizi generali e/o amministrativi	
18.	Sede di via Giulio Cesare Cortese, 29 (Palazzo degli Uffici) Facoltà: Sociologia Strutture di ricerca Servizi generali e/o amministrativi	
19.	Sede di via Guglielmo Sanfelice, 8 (Palazzo SanFelice) Servizi generali e/o amministrativi Strutture di ricerca	
20.	Orto Botanico di Napoli - via Foria, 223	
21.	Sede di via Sergio Pansini, 5 (zona ospedaliera) Facoltà: Medicina e Chirurgia Scienze Biotechonologiche Biblioteca centrale Strutture di ricerca Servizi generali e/o amministrativi	
22.	Nuova sede Facoltà di Medicina e Chirurgia - Scampia	

23.	Nuove sedi Facoltà di Ingegneria e Facoltà di Giurisprudenza – San Giovanni a Teduccio	
24.	Sede di via Università, Portici (Palazzo Reale) Facoltà: Agraria Biblioteca centrale Strutture di ricerca Servizi generali e/o amministrativi	
25.	Sede di via Università, 100, Portici (Palazzo Mascabruno) Facoltà: Agraria Strutture di ricerca	
26.	Sede di via F. Delpino, 1 Facoltà di Medicina Veterinaria Biblioteca centrale Strutture di ricerca Servizi generali e/o amministrativi	
27.	Sede di via Don Bosco, 8 Facoltà: Lettere e Filosofia Medicina Veterinaria Servizi generali e/o amministrativi	



NOTE

1. Convegno *Per una rete dei Musei nel Centro antico*. Napoli, Museo Mineralogico, 18 novembre 2011.
2. Cf: RUBINO, G., *I quattro musei scientifici*. In FRATTE, A. *Il patrimonio architettonico dell'ateneo fridericiano*. Napoli: Arte Tipografica, 2004.
3. Alla elezione delle varie sedi si accompagnano le informazioni relative alle attività che in esse si svolgono: didattiche, di biblioteca, di ricerca, di servizi generali e/o amministrativi. Le biblioteche alle quali si fa riferimento sono esclusivamente quelle centrali, e non quelle afferenti alle varie strutture dipartimentali di ricerca.

L'UNIVERSITÀ FEDERICO II. ORIGINI ED EVOLUZIONE

L'Ateneo fridericiano, che attualmente comprende tredici Facoltà - Agraria, Architettura, Economia, Farmacia, Giurisprudenza, Ingegneria, Lettere e Filosofia, Medicina e Chirurgia, Medicina Veterinaria, Scienze Biotecnologiche, Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, Scienze Politiche e Sociologia - dislocate in varie sedi, ha origine antichissima. La sua fondazione risale infatti alla *generalis lictera* dell'Imperatore svevo Federico II del 5 giugno 1224¹.

Le tappe che hanno segnato l'evoluzione di questa antica istituzione sono indissolubilmente legate alle trasformazioni del paesaggio culturale e dei luoghi fisici della città che l'accoglie.

Il nucleo storicamente consolidato occupa attualmente un'area che insiste su via Mezzocannone e su una parte del corso Umberto I. La prima via era in origine un canale *publicum*² al cui margine orientale, nel V secolo a.C. vi erano le mura urbane.

Lo Studio sorgeva nel centro rappresentativo della città ducale, quasi a sostenere l'idea di una istituzione che doveva essere parte viva del corpo urbano, con riferimento anche alla presenza, ancora non compiutamente documentata, del

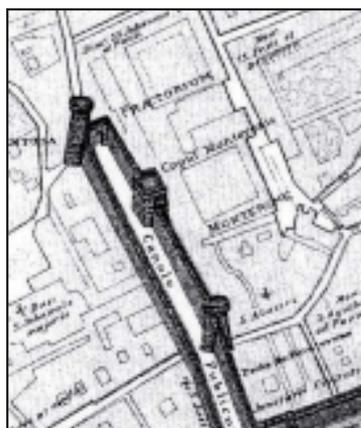
Praetorium Civitatis ed in rapporto alla storia dell'istruzione a Napoli e in tutto il Meridione d'Italia³.

In tale luogo si intrecciarono, infatti, vicende relative a importanti istituzioni quali, appunto, l'Università, che vi ritornò, dopo vari cambiamenti di sede, nel 1777, il Collegio Massimo dei Gesuiti, che vi si era insediato a metà del Cinquecento, divenendo Reale Convitto del Salvatore dal 1770, Collegio Reale dal 1807 e Reale Liceo dal 1812,

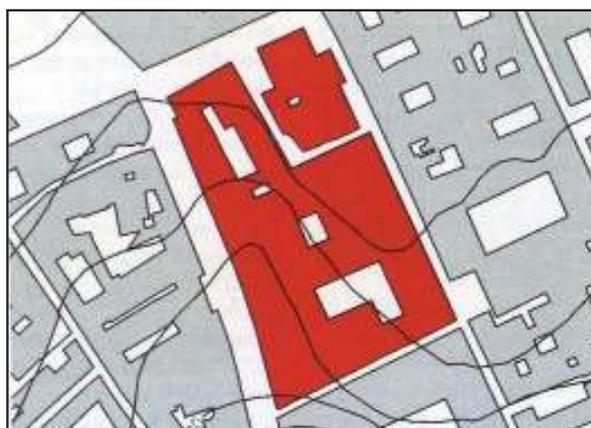
Tale presenza, unitamente all'abbondanza di risorse naturali, alla presenza di orti e giardini, favorì nel tempo l'edificazione di grandi complessi religiosi, come quelli di Santi Festo e Desiderio, dei Santi Severino e Sossio, dei Santi Marcellino e Festo.

Nell'età normanno-sveva le architetture religiose, che in età ducale avevano fortemente condizionato la vita e lo sviluppo di alcune aree urbane, ebbero scarso sviluppo.

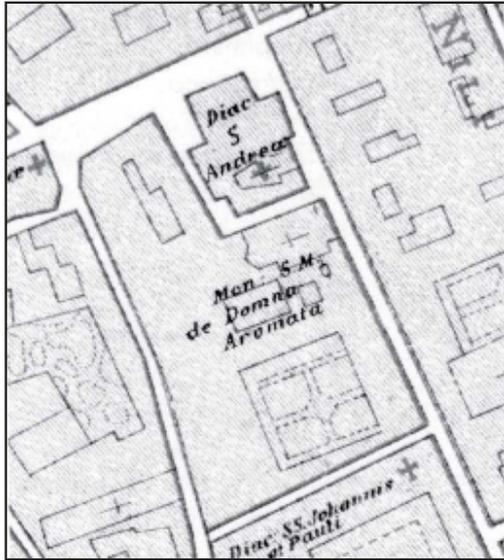
L'illuminata visione politica di Federico II si accompagna al forte impegno a favore di istituzioni pubbliche. Sicché l'istituzione dell'Università fu atto volto a sottrarre ai religiosi il monopolio della cultura che, in età fridericiano, faceva capo alle scuole ed agli istituti teologici, retti in



B. Capasso, *Topografia della città di Napoli nell'XI secolo*, 1895. Particolare con evidenziato l'antico canale *publicum*.



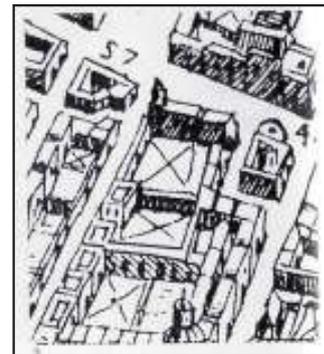
L'area di insediamento dell'antico complesso conventuale di Santa Maria Donnaromita.



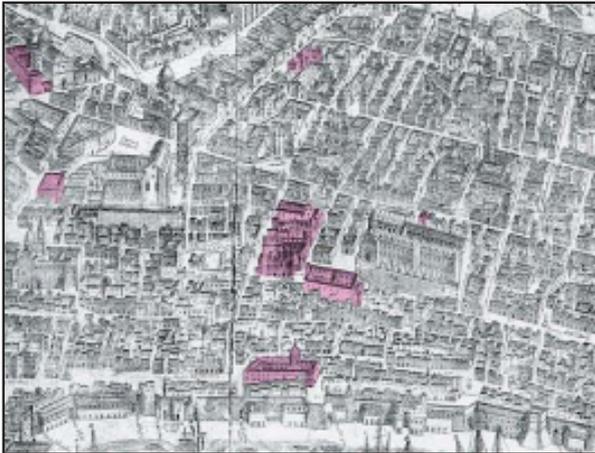
B. Capasso, *Topografia della città di Napoli nell'XI secolo*, 1895. Particolare con l'area del convento di Donnaromita.



Schema di organizzazione distributiva del complesso conventuale di S. Maria Donnaromita.



A. Lafréry, E. Duperac (1566), *Pianta della Città di Napoli*. Particolare ed evidenziazione dell'area conventuale interessata dagli insediamenti universitari e, a destra, dettaglio dei chiostri conventuali.



Giovanni Carafa duca di Noja, *Pianta topografica della città di Napoli*, 1755. Dettaglio dell'antico Palazzo dei Regi Studi.

particolare dai domenicani, prima che questi venissero espulsi temporaneamente dal Regno.

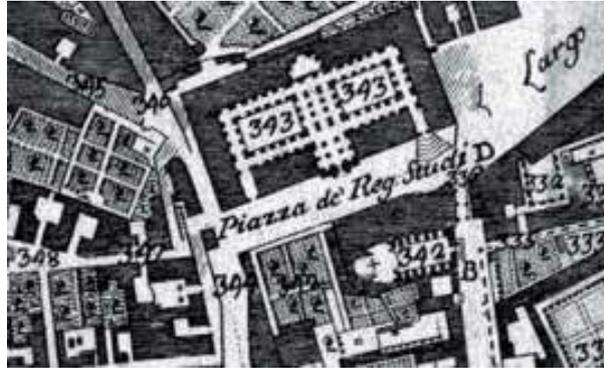
L'iniziativa di Federico II fu quindi evento di eccezionale portata, come si evince anche dalla lettura dello Statuto che istituì lo Studio napoletano⁴.

All'estremità superiore dell'attuale via Mezzocannone, in prossimità di piazzetta Nilo, era stato fondato, nell'VIII secolo, un convento di monache fuggite da Costantinopoli a seguito delle persecuzioni iconoclaste. La primitiva intitolazione era di S. Maria a Percejo, poi detto di Santa Maria Donnaromita a seguito della deformazione popolare di "Romita in Costantinopoli".

La storia di questo complesso, unitamente a quella del Gesù Vecchio, ha caratterizzato fortemente la configurazione dell'area con i suoi spazi e le sue vicende costruttive, fortemente legate allo sviluppo dell'edilizia universitaria.

Nella metà del Quattrocento il convento di Donnaromita estende i suoi spazi pertinenziali, incorporando terreni e piccole cappelle presenti nella zona. Qualche anno dopo tuttavia le monache si trasferiscono, per volontà del pontefice Sisto IV, a palazzo Filangieri, sicché gli originari edifici conventuali furono ceduti ai nobili della zona.

Nella veduta cinquecentesca del Lafréry sono individuabili i quattro cortili occupati dal convento alla fine del Cinquecento: i primi due verso Sant'Angelo a Nilo sembrano essere nel luogo ove fu edificato il chiostro piccolo, gli altri dovettero servire per l'apertura del chiostro grande e di una stradina, l'attuale via Orilia, che prendeva il nome di "vi-



Alessandro Baratta (1629), *Fidelissimae urbis neapolitanae cum omnibus viis accurata et nova delineatio aedita in lucem ad Alexandro Baratta*. Particolare della zona interessata.

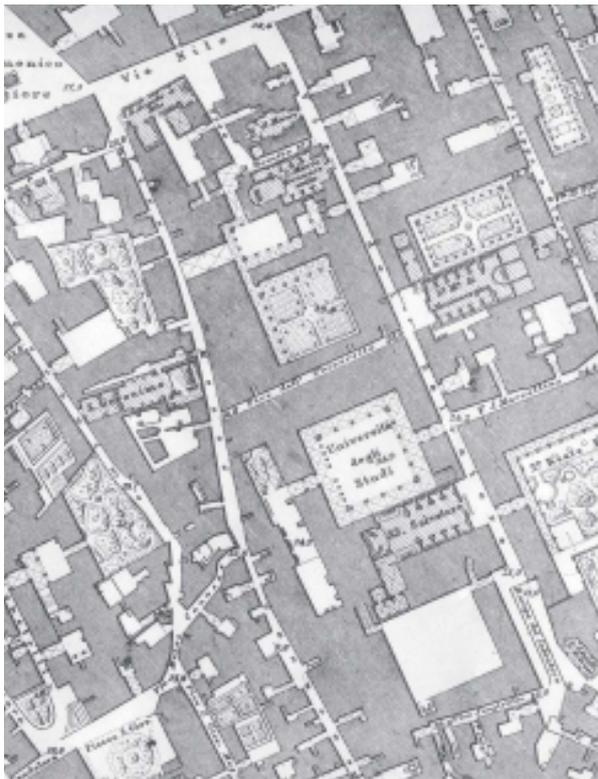
colo dei pidocchi" o dei "pitocchi"; tale denominazione fu mutata, a metà Ottocento, in "vico dell'università", e rappresenta il confine con il vicino convento dei Gesuiti.

Inoltre, sempre nella veduta del Lafréry è leggibile il disegno di una strada, l'antico vico Mezzocannone, che dalla via omonima si biforca da un lato verso il complesso di S. Pietro a Fusariello, dall'altro verso S. Marcellino. In tale stradina, esistita fino al Seicento, erano presenti i resti delle antiche mura greche.

Il periodo angioino (1266-1443) consentirà all'Università di Napoli di rimanere indipendente dal potere pontificio spesso politicamente conflittuale. Presso lo Studio napoletano si insegnarono sin dall'inizio, oltre al diritto, le arti liberali e la medicina. Quanto alla teologia, essa veniva insegnata soprattutto negli Studia conventuali: così avvenne nel caso di Tommaso d'Aquino, che insegnò dal 1271 al 1274 presso il convento di S. Domenico Maggiore. L'insediamento a Napoli, nel 1443, della dinastia aragonese con Alfonso il Magnanimo, rese difficile la vita dello Studio napoletano, al quale furono preferite altre attività culturali più in linea con lo spirito umanistico, fino a sopprimerlo. Fu riaperto nel 1465, a seguito di un accordo tra re Ferrante e papa Paolo II e poi nuovamente chiuso nel 1490. Dopo un periodo di guerre e mutamenti politici, esso riapre nel 1507 presso il convento di S. Domenico Maggiore. Vi rimarrà circa un secolo, per trasferirsi poi nel palazzo, oggi sede del Museo Archeologico Nazionale⁵, la cui edificazione era stata disposta a questo fine dal viceré conte di Lemos e realizzata dall'architetto Giulio Cesare Fontana. Nella veduta seicentesca di Alessandro Baratta è ancora in-



Veduta del Palazzo dei Regi Studi in una zuppiera di porcellana del Museo di Capodimonte.



Federico Schiavoni (incisore), *Panta della città di Napoli*, 1880. Si noti l'indicazione della sede dell'Università degli Studi nel Convento dei Gesuiti. È da rilevare anche l'originario, sinuoso tracciato di via Mezzocannone, prima del suo ampliamento e dell'allineamento dei fronti edilizi su di essa.

dividuabile la stradina e la chiesa di Donnaromita che spicca su un ampio chiostro⁶.

Il convento di Donnaromita fu soppresso agli inizi del 1808 per essere destinato a sede dell'Alta Corte Militare, dell'Orfanotrofio e della Commissione dei Vestimenti⁷.

All'indomani del decreto del 30 luglio del 1863, con cui fu riformata la Scuola di Applicazione di Ponti e Strade, che aveva avuto la prima sede in palazzo Ruffo di Bagnara e poi in palazzo Gravina, l'antico complesso di Donnaromita viene destinato ad ospitare la nuova Scuola.

Successivamente le difficoltà di adeguare gli spazi alle esigenze sempre crescenti della stessa, indussero la Fondazione Politecnica per il Mezzogiorno d'Italia a promuovere una nuova sede, sicché nel 1937 Gastone De Martino ebbe l'incarico di progettare un politecnico nella Città Universitaria che il Piano Regolatore prevedeva inizialmente ubicata nell'area dello Scudillo, a nord della città. Tale progetto non ebbe seguito anche per i sopravvenuti eventi bellici.

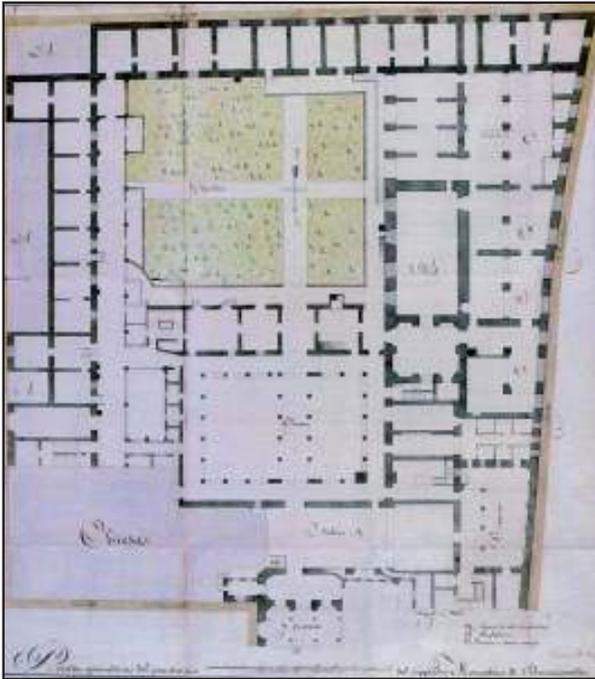
L'altro complesso che ha fortemente connotato questa zona è l'antico convento dei Gesuiti. Venuti a Napoli nel 1551, essi si insediarono prima in un edificio nell'attuale vicolo dei Giganti e poi, nel 1554, in un palazzo posto a settentrione dell'attuale sede del Gesù Vecchio, dove costruirono il primo nucleo didattico, con quattro aule.

L'area di impianto originario è individuabile nelle vedute coeve come, ancora una volta, in quella del Lafréry del 1566. In essa la collocazione della prima chiesa del Gesù appare ortogonale all'attuale e prospiciente via Paladino.

Per le continue esigenze di ampliamento furono chiamati da Roma architetti gesuiti, quale Giovanni Tristano⁸, *consiliariu aedificiarum* dell'Ordine dal 1558 al 1586⁹, che prevede la realizzazione di settanta camere e dieci aule scolastiche e successivamente, dal 1568, Giovanni de Rosis, allievo del Tristano¹⁰, che dovette succedergli nella direzione dei lavori del Collegio romano.

Le opere napoletane furono perciò sospese e completamente rivisitate dall'architetto Giuseppe Valeriano, anch'esso gesuita, venuto a Napoli nel 1582 per trasformare il palazzo Sanseverino nella Chiesa del Gesù Nuovo.

Egli non tenne conto dei progetti del predecessore ma concepì una nuova, più imponente idea per il Collegio Massimo che in qualche modo voleva riproporre la configurazione e l'importanza di quello romano, prevedendo, tra l'altro l'acquisizione degli spazi del convento di Donnaromita. Ma dalla Casa Madre gli fu ricordato che il



Tommaso Scotti, *Pianta geometrica del pianterreno del soppresso Monastero di Donnaromita.*

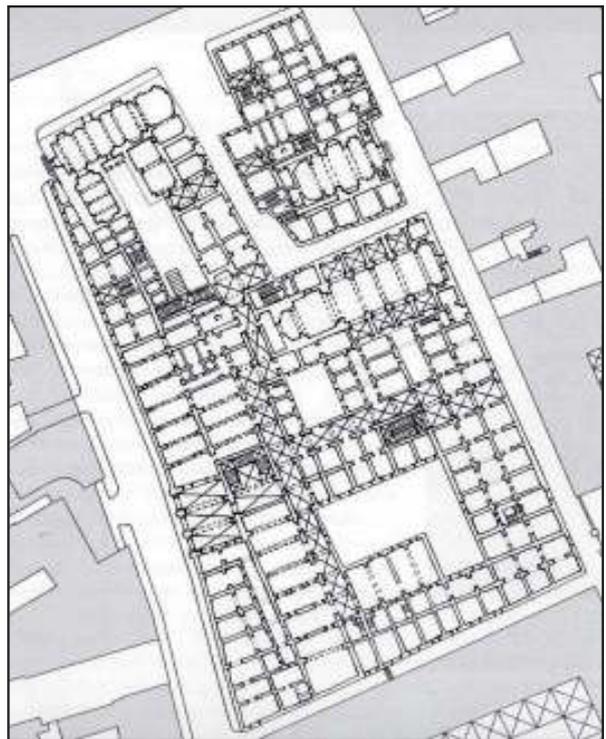
contesto era diverso da quello romano cosicché l'idea iniziale fu ridimensionata tenendo tuttavia conto di alcune nuove costruzioni acquistate a valle.

Nel sistema centralizzatore delle strutture istituzionali dei gesuiti, Roma, come sede della curia generalizia, rappresentava il cardine dal quale partivano le strategie politiche e organizzative che improntavano le sedi decentrate.

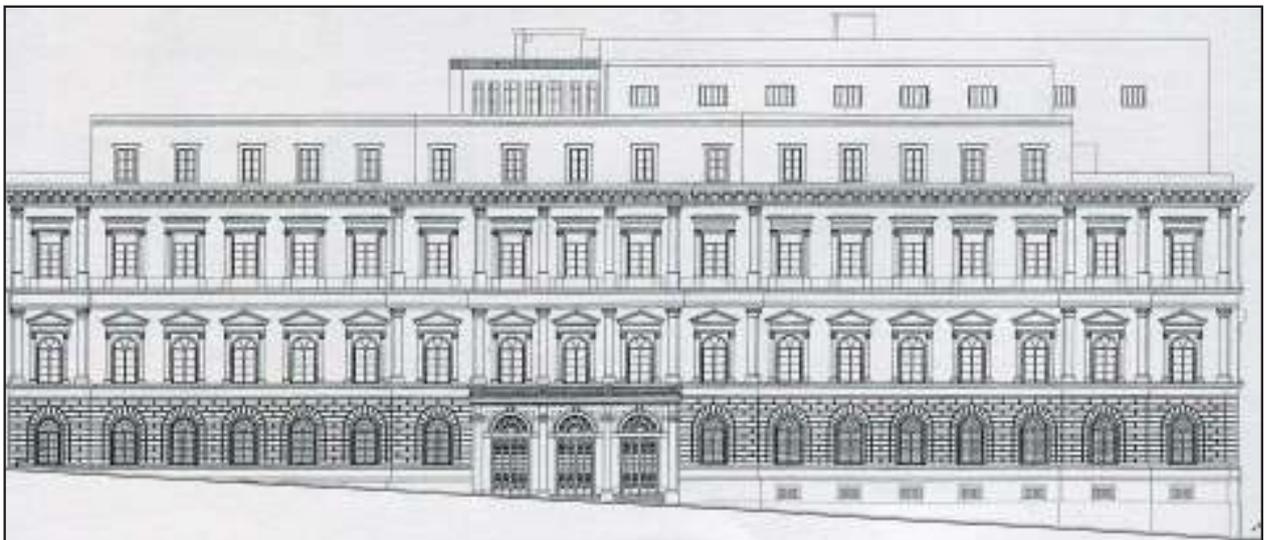
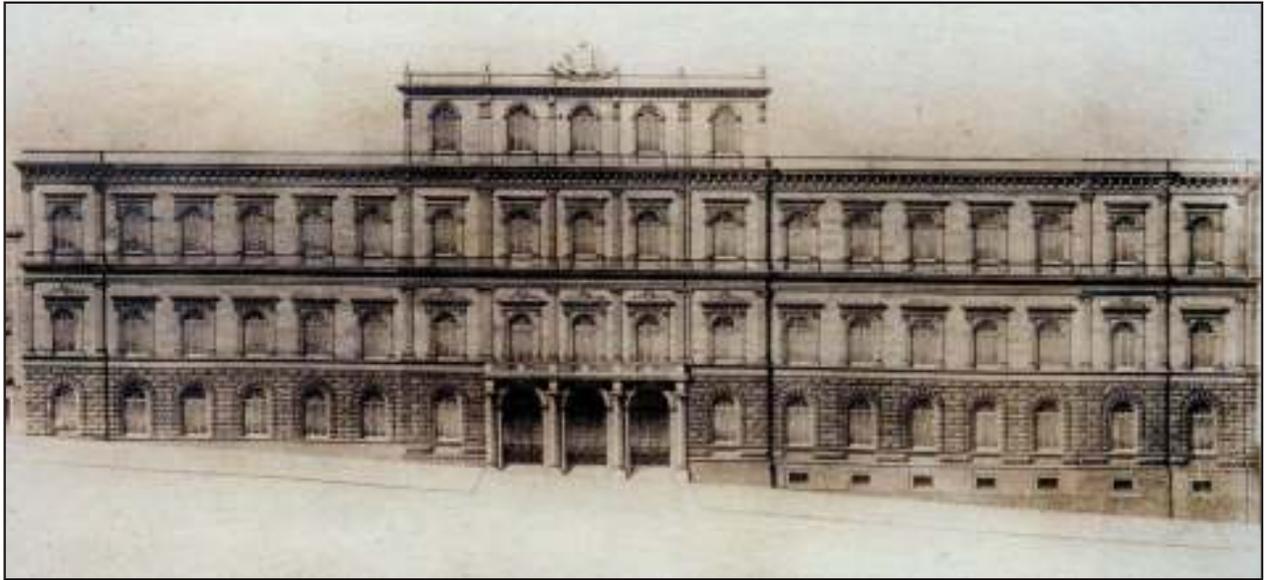
I *consilarii aedificiorum*, che esercitavano il controllo sull'idoneità dei progetti architettonici, si trovavano solitamente ad essere in stretto rapporto con gli architetti più rinomati dell'Urbe ed erano in ogni caso saldamente radicati nella cultura architettonica italiana. Tendenze stilistiche e soprattutto soluzioni tipologiche elaborate in Italia si diffusero in tal modo in tutto il mondo acquisendo, se non già il significato di veri e propri precetti vincolanti, una pur sempre valida rilevanza come modelli orientativi che, pur con diverse declinazioni logistiche, costituiscono una connotazione comune delle architetture gesuite.



Immagine fotografica del fronte del complesso conventuale di S. Maria Donnaromita su via Mezzocannone.



Complesso conventuale di S. Maria Donnaromita nel XX secolo. Pianta con individuazione delle tipologie edilizie al piano terra. (da Ferraro J., 2002). È opportuno considerare che la rappresentazione, di tipo tematico, non tiene conto delle variazioni di quota dipendenti dall'orografia.



46 Prospetto su via Mezzocannone del complesso conventuale di S. Maria Donnaromita.
In alto, secondo la versione di progetto del 1920; in basso, dopo la ristrutturazione.

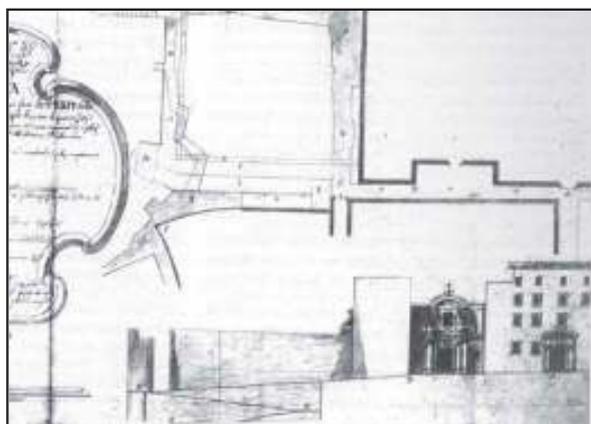
Tra il 1602 ed il 1609 furono redatte infatti numerose varianti senza peraltro modificare l'impianto del Valeriano in relazione alla realizzazione del cortile, che si colloca tra gli esempi più caratteristici dell'edilizia scolastica gesuita, come il Collegio Romano e quelli di Brera, Messina e Palermo¹¹. La realizzazione fu proseguita dall'architetto Pietro Provedi fino alla sua morte, nel 1623, unitamente alla nuova chiesa, nel rispetto dei più rigorosi canoni controriformisti¹².

Dopo il 1656, su disegno di Cosimo Fanzago, fu realizzato il nuovo scalone di collegamento della chiesa con l'oratorio dei gesuiti e con il corpo destinato alla clausura¹³, mentre altri corpi destinati a biblioteca, farmacia, refettorio, oltre al cortile interno con giardino, sono attribuiti a Dionisio Lazzari. Si vollero inoltre risolvere i problemi di collegamento con la zona a valle, derivanti anche dalla pendenza del sito, con forti contrasti tra i gesuiti e le vicine monache di S. Marcellino. Alla fine, nel 1718, l'ingegner G.B. Manni, elaborò un progetto per il complesso dei gesuiti che, ricordiamo, svolgeva la doppia funzione di scuola pubblica e di collegio, in base al quale veniva finalmente creato il collegamento diretto con la parte bassa della città, ricca di attività commerciali¹⁴.

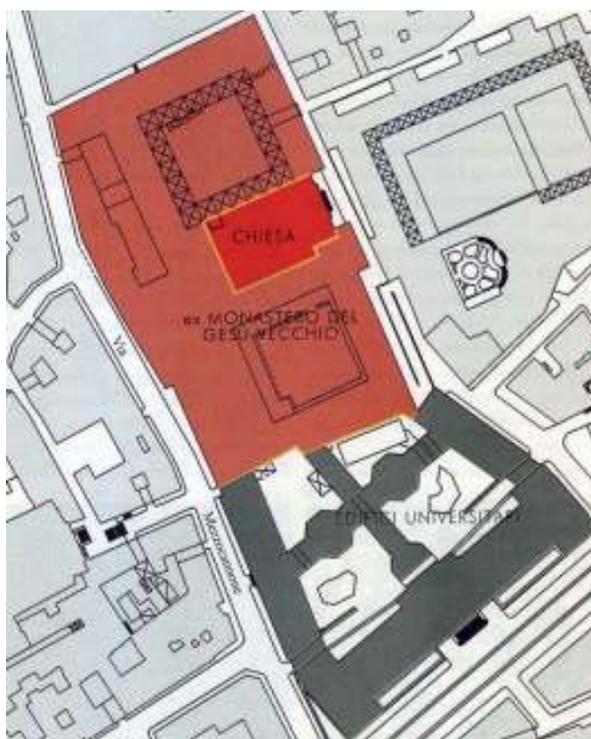
La fase settecentesca del complesso, che non risulta molto documentata, riguarda il periodo successivo alle pramma-



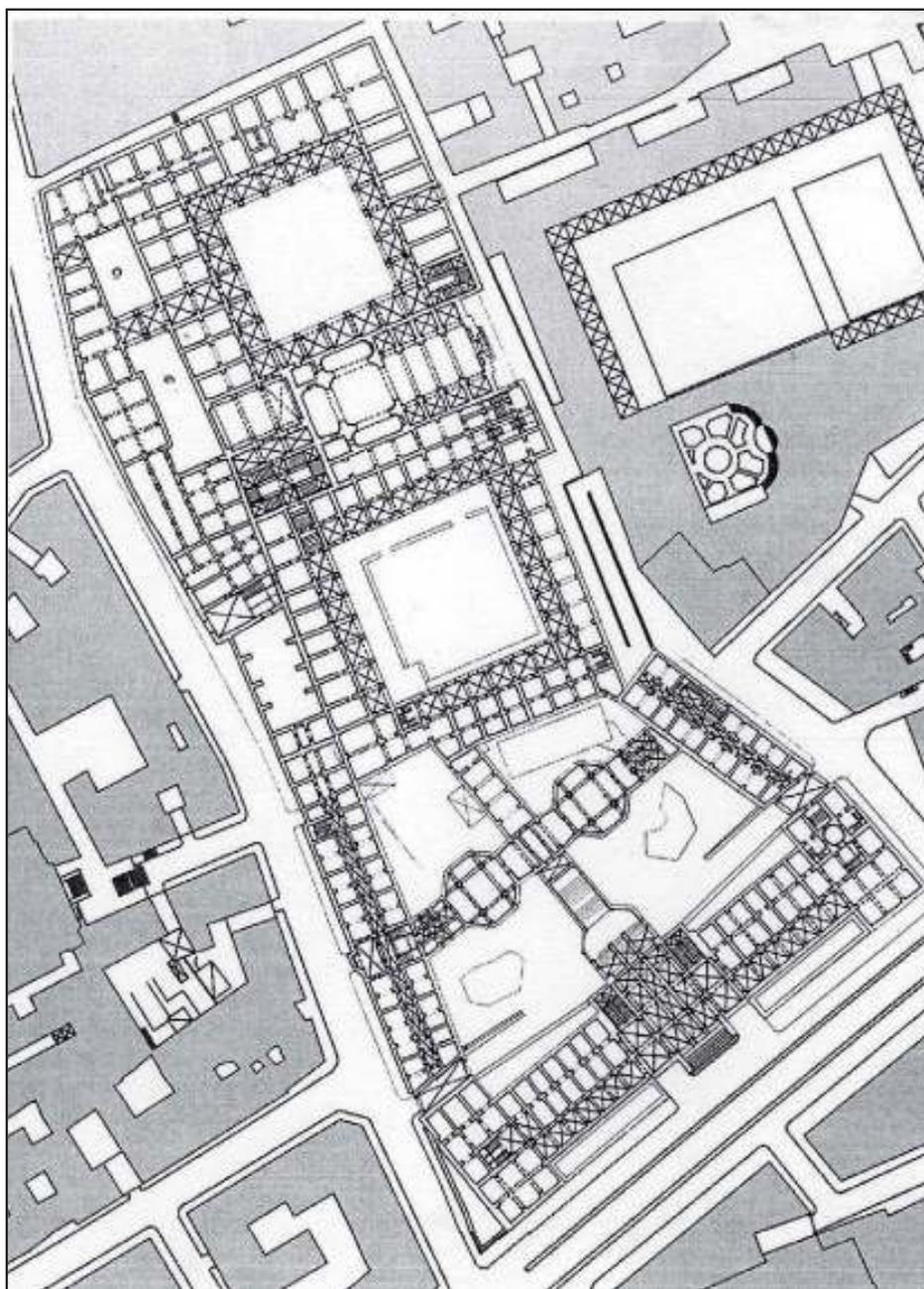
Giovanni Carafa duca di Noya, Pianta topografica della città di Napoli (1755). Particolare dell'area impegnata dal complesso conventuale del Gesù.



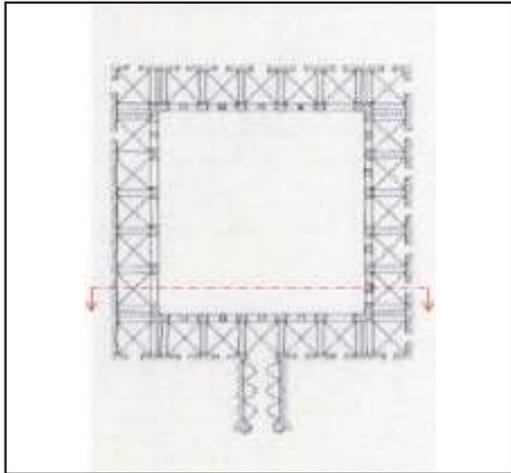
G. Lucchesi e A. Notarnicola (1716-17), Disegno di progetto delle rampe del Salvatore.



Schema d'impianto dell'antico complesso conventuale del Gesù in relazione all'attuale configurazione planimetrica della sede centrale dell'ateneo fridericiano. È opportuno rilevare la significativa variazione della configurazione edilizia della zona a valle, letta in relazione all'immagine precedente.



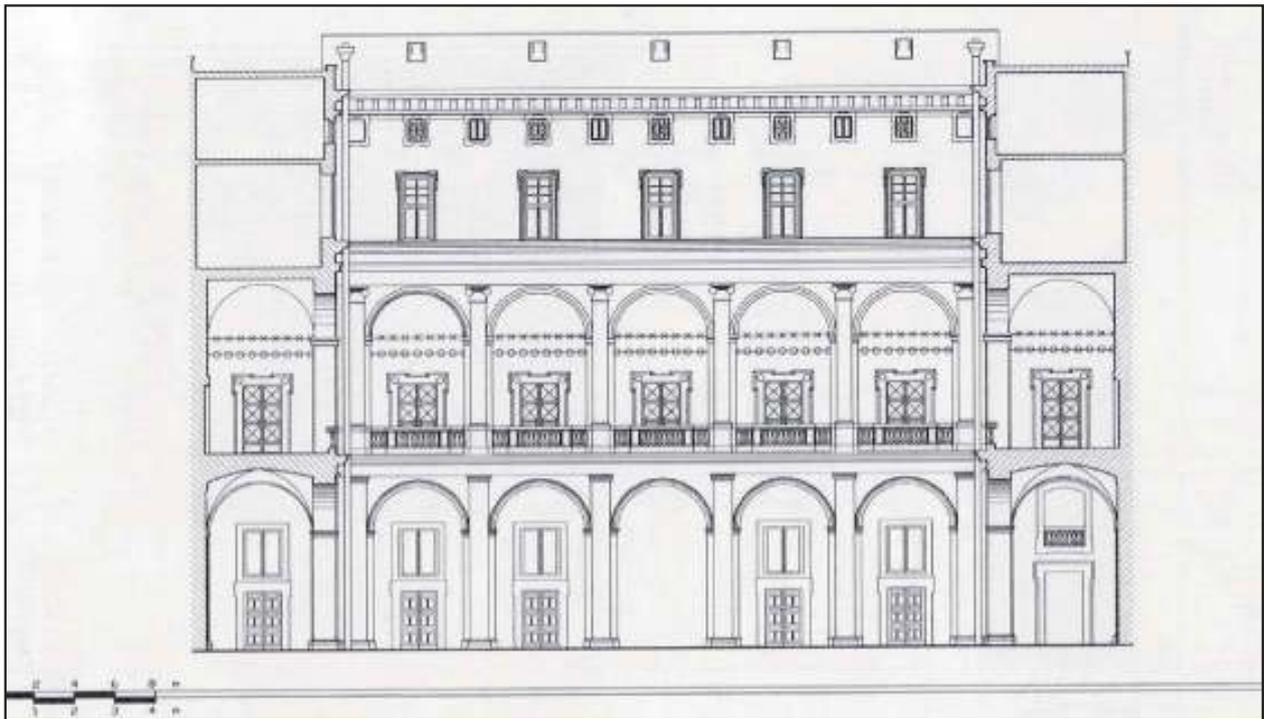
48 Complesso conventuale del Gesù nel XX secolo. Pianta con individuazione delle tipologie edilizie al piano terra (da Ferraro J., 2002). È opportuno considerare che la rappresentazione, di tipo tematico, non tiene conto delle variazioni di quota dipendenti dall'orografia.



Schema di pianta del chiostro del complesso del Gesù, con indicazione della sezione riportata di seguito.



Sezione-prospetto, con fotomosaicatura, del chiostro. Dettaglio.



Sezione- prospetto del chiostro.



S. Giovanni Battista e Collegio Massimo, Messina, 1701 (Archivio Richard Bosel).



50 Collegio Massimo e chiesa del Gesù vecchio. Sezione trasversale, 1708 (Archivio Bosel).



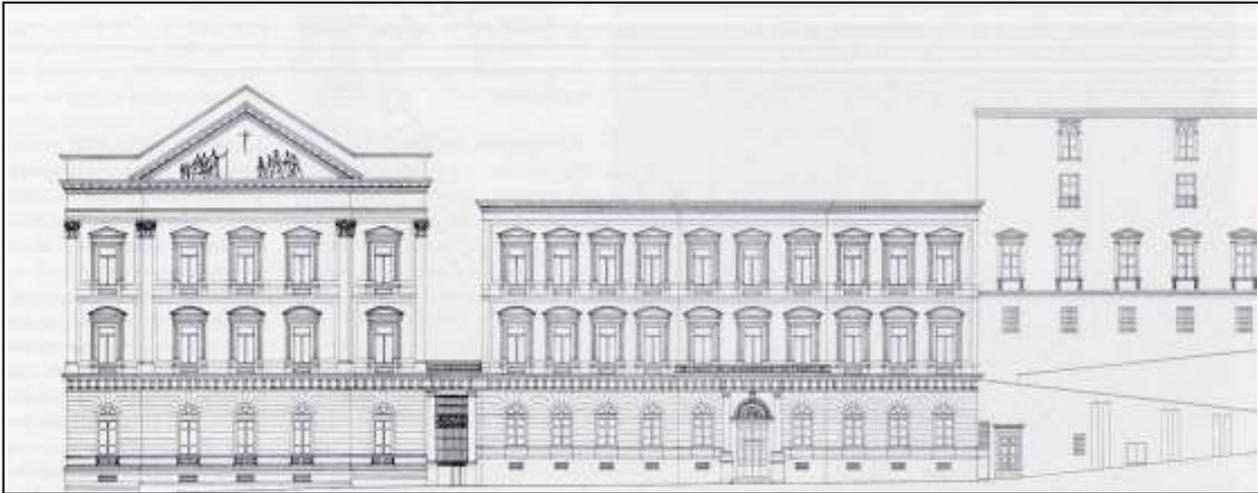
Vista prospettica del progetto Quaglia-Melisurgo, 1896, Napoli (da Fratte A., 2004).



Prospetto dell'edificio universitario secondo il progetto approvato dalla Commissione (da G. Russo, 1960). Si consideri come le varie versioni si differenzino per la soluzione di coronamento del corpo centrale e dei corpi laterali.



52 Federico Schiavoni (incisore), *Pianta della città di Napoli*, 1880 su cui sono state individuate le fondamentali trasformazioni previste dal Piano di Risana-
mento e di Ampliamento, tra cui il tracciato rettilineo del corso Umberto I (da Fratze A., 2004).



Prospetto della quinta edilizia che include le rampe del Salvatore, delle quali nel disegno si vede una parte significativa.

tiche e la conseguente espulsione dei Gesuiti dal Regno di Napoli, avvenuta nel 1767, con il trasferimento dell'Università dagli antichi locali destinati ad accogliere la Collezione Farnese dell'attuale Museo Archeologico, a quelli liberati dai Gesuiti¹⁵. In tale periodo l'area del complesso era delimitata da vico Mezzocannone e via del Salvatore, (poi via G. Paladino), da vico dell'Università, attuale via G. Orilia, e vico S. Angiolillo.

La storia ottocentesca si connota per le alterne vicende connesse anche alla costituzione e ai restauri del Museo mineralogico, ubicato nell'ex biblioteca gesuita. L'Università di Napoli, al momento dell'unificazione nazionale, quando agli Atenei di tutto il Paese viene imposta la legislazione universitaria dello Stato sabauda (legge Casati), si presenta al confronto come arretrata e molto diversa dalle altre istituzioni analoghe, specialmente per la preponderanza, nei suoi confronti, dell'insegnamento privato.

Francesco De Sanctis, direttore generale della Pubblica istruzione dal 24 ottobre all'8 novembre 1860, avvia una serie di provvedimenti tendenti a fare dell'Università di Napoli la prima d'Europa, non mancando tuttavia di mettere in luce la diversità degli specifici contesti formativi. Gli interventi legislativi posti in essere, puntano a eliminare le differenze, riportando l'Università all'interno del tracciato della legge Casati, a conclusione di un processo avviato con la legge Imbriani, all'indomani dell'unificazione.

Una nuova stagione di completamenti e ampliamenti interessa l'area ed il complesso universitario, anche in relazione ad una popolazione studentesca in rapido incremento. A partire dal 1886, con il Piano esecutivo del Risanamento, coordinato da Adolfo Giambarba, ingegnere capo della Divisione tecnica del Comune, si ritenne necessario un ampliamento di via Mezzocannone al fine di migliorare il collegamento tra corso Umberto I e piazza S. Domenico¹⁶. Indubbiamente la fase ad oggi più studiata, sia sotto il profilo bibliografico che iconografico, è quella che riguarda prevalentemente le stratificazioni cinque-seicentesche della fabbrica adibita a collegio gesuita¹⁷.

Non adeguatamente analizzati appaiono invece gli imponenti restauri realizzati nella 'vecchia università', nell'ambito del progetto di sistemazione e ampliamento degli edifici universitari redatto da Pier Paolo Quaglia e Guglielmo Melisurgo, tra il 1893 e il 1896, che prevedeva, tra l'altro, la realizzazione di tre nuovi edifici a valle, destinati al Rettorato, alle Facoltà di Lettere e Giurisprudenza, agli Istituti di Chimica e Fisica, al posto dell'isolato di S. Pietro a Formiello. Tale progetto prevedeva anche di dare nuova dignità e spazi adeguati ai Musei, mentre il previsto Museo di Storia dell'Arte non venne realizzato.

Le varie versioni di progetto del fronte principale si differenziano sostanzialmente, come si evince anche dalla documentazione grafica, per le soluzioni di coronamento del

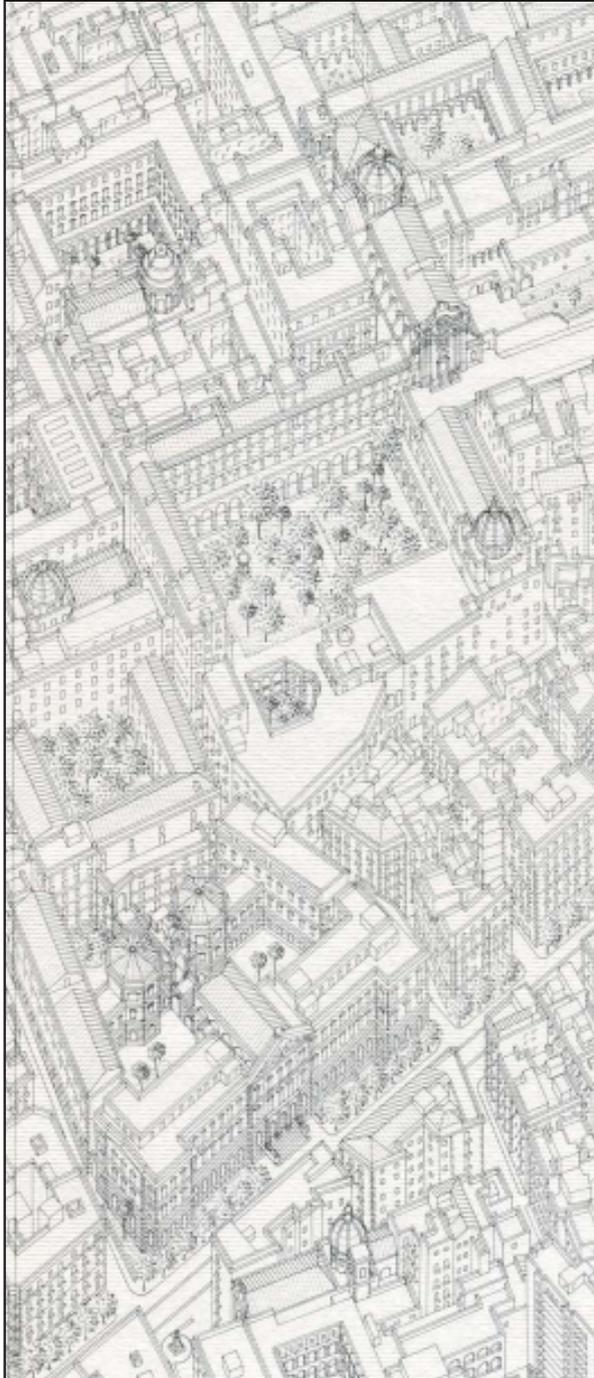


Immagine fotografica del modello della sede centrale dell'Università, conservato nella sala dei modelli in gesso dell'ex monastero di Donnaromita (1934). Biblioteca "F. Gasparini" della Facoltà di Ingegneria.

corpo centrale e dei corpi laterali, oltre che per la definizione architettonica dell'accesso all'edificio.

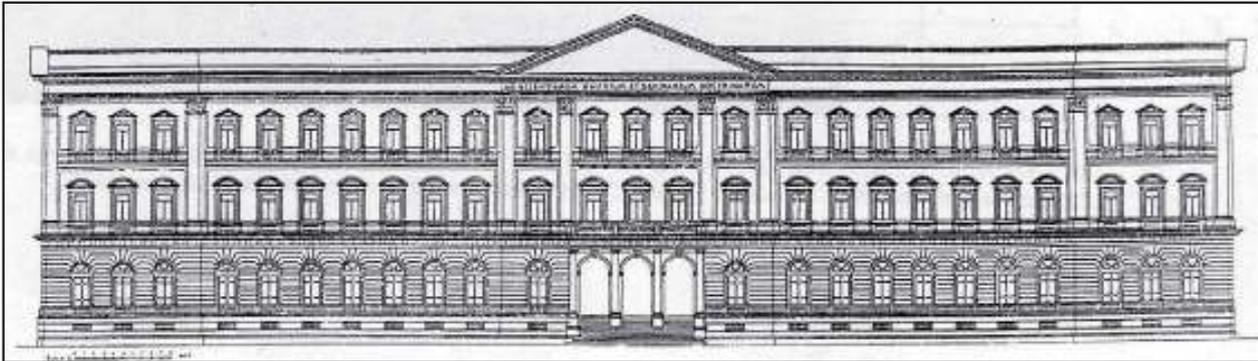
Entro il 1908 furono completati i lavori di ristrutturazione e adeguamento, insieme con quelli relativi alla costruzione dei nuovi edifici verso il corso Umberto I.

Tra l'ultimo ventennio dell'Ottocento e il primo decennio del Novecento l'Università di Napoli cresce di prestigio, sul piano scientifico, mentre sul piano giuridico ed amministrativo deve subire forti limiti, al superamento dei quali vuole provvedere l'applicazione della Legge Gentile ed il radicale riordinamento che da essa deriva all'università italiana. Ma difficoltà strutturali, edilizie ed organizzative, si presentano sia negli anni precedenti che negli anni successivi la seconda guerra mondiale, che fa registrare gravi danni per l'Università soprattutto a causa dell'incendio che la colpisce il 12 settembre del 1943.

La generale trasformazione dell'università italiana in università di massa fa sì che, nella seconda metà del Novecento, l'ateneo fridericiano diventi il secondo del Paese, dopo l'Università di Roma, imponendo un poderoso sforzo di rinnovamento edilizio e di decentramento, come risulta anche dai capitoli del presente testo.

Ad oggi il complesso edilizio di Mezzocannone continua a svolgere il ruolo rappresentativo dell'ateneo fridericiano

A sinistra, A. Baculo et al., *Vista assonometrica dell'attuale sede centrale dell'ateneo fridericiano, prospiciente il Corso Umberto I.* (da Baculo, 1992).

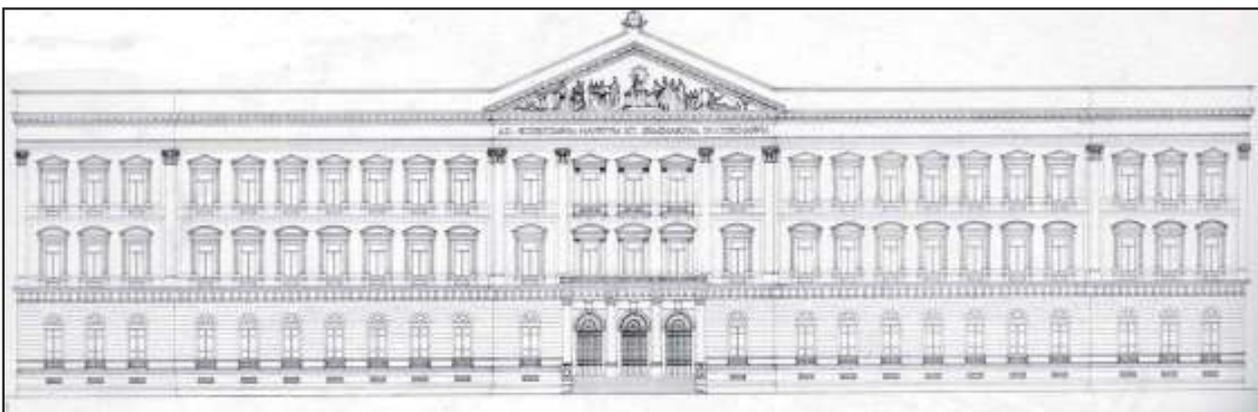


Prospetto a lavori ultimati. Grafico pubblicato da De Simone nel 1909 (da G. Russo, 1960).

anche se le sue peculiarità architettoniche e distributive meriterebbero ulteriori studi e rilievi, con lo scopo di meglio integrare i pregevoli spazi presenti con il contesto urbano e sociale.

Più in generale le aree conventuali poste all'interno della città sono testimonianza di regole morfologico-costruttive il cui rilievo evidenzia simboli e logiche insediative che sovente vengono ad essere irrimediabilmente perdute nel susseguirsi delle trasformazioni e degli adeguamenti funzionali.

Tuttavia la permanenza del significato originario rimane, autonomamente assunto dall'architettura, prospettando agli utenti di oggi un' autorità persistente, insita nella configurazione di alcuni partizioni, quali i chiostrì, con la permanenza delle loro qualità spaziali e ritmiche.



Disegno del prospetto attuale su corso Umberto I della sede centrale dell'Università Federico II. Al centro un'immagine attuale.

NOTE

1. La fondazione dell'Università di Napoli, oggi intitolata a Federico II, si data dalla *generalis lictera* dell'Imperatore svevo, inviata da Siracusa il 5 giugno 1224. L'Imperatore, che era anche re di Sicilia, designa come sede dello *studium* generale del regno la città partenopea, che aveva già una tradizione di studi. Alla nuova Università, la più antica a essere fondata da un provvedimento sovrano, furono assegnati compiti molto precisi: in primo luogo la formazione esclusiva del personale amministrativo e burocratico della *curia regis* e quindi la preparazione dei giuristi che avrebbero aiutato il sovrano nella definizione dell'ordinamento statale e nell'esecuzione delle leggi.
2. CAPASSO, B. *Topografia della città di Napoli all'XI secolo*. 1898, p.30 :«canale *publicum* ossia dell'acqua che veniva dalle alture di Sant'Agnesello e di Somma Piazza, ed anche dalle altre esuberanti dell'acquedotto della Bolla che ivi alimentava una piccola fontana (fontana)».
3. DE SETA, C. *Le città nella storia d'Italia*. Napoli: editori Laterza, 1986, p.39.
4. GALASSO, G. *Critica e documenti storici*. Napoli: Martano Ed., 1972, vol. I, pp.86 sgg.
5. Scrive in proposito Franco Strazzullo: «sospesa fabbrica della cavalleria fuori porta di Costantinopoli ed ebbe l'idea di trasformarla in Palazzo degli Studi. La carenza d'acqua avrebbe costituito un problema di secondaria importanza se l'edificio avesse accolto alunni e non cavalli. Il conte di Lemos, ex allievo della Salamanca, letterato e socio dell'Accademia degli Oziosi, carezzò sogni di gloria per il nuovo ateneo». Cfr. STRAZZULLO, F. *Architetti e ingegneri napoletani dal '500 al '700*. Napoli: Benincasa, 1969, p.341.
6. BUCCARO, A. *Santa Maria Donnaromita*. In FRATTE, A. (a cura di). *Il patrimonio architettonico dell'Ateneo fridericiano*. Napoli: Arte Tipografica Editrice, 2004, p.82.
7. RUSSO, G. *La scuola d'Ingegneria in Napoli, 1811-1967*. Napoli: Istituto Editoriale del Mezzogiorno, 1967, p.177.
8. PIRRI, P. *Giovanni Tristano e i primordi dell'architettura gesuitica*. Roma: 1955, pp.16-25.
9. ERRICHETTI, M. *L'architetto Giuseppe Valeriano (1542-1596) progettista del Collegio Napoletano del Gesu Vecchio*. In *Archivio storico per le province napoletane*, n.s., 39, 1959, pp. 325-352. PIRRI, P. *Giuseppe Valeriano S.I. Architetto e pittore 1542-1596*. Roma: Istitutum Historicum Societatis Iesu, 1970, pp.84-99.
10. ROTILI, M. *Il Cortile del Salvatore*. Roma: 1955, pp.11 e sgg.
11. BOSEL, R. *Jesuitenarchitektur in Italien. 1540-1573*. Wien: 1985, I, p.442.
12. ERRICHETTI. *Op. cit.*, pp. 288-297.
13. PANE, R. *Fanzago in S. Maria di Costantinopoli, Gesu Vecchio e Gesu Nuovo*. In PANE, R. (a cura di). *Seicento napoletano*. Torino: Edizioni di Comunità, 1984, pp.124-125, 528
14. ALISIO, G.C. *Il Gesu vecchio a Napoli*. In *Napoli Nobilissima*, vol. V, 1966, p.211: «i Padri avevano così ottenuto per il loro complesso – che svolgeva la duplice funzione di scuola pubblica e di collegio, e ospitava le numerose congregazioni gesuitiche – un organico assetto, staccando pure la loro insula dalle costruzioni adiacenti e collegandola rapidamente con la zona sottostante alla marina, ricca di traffici e commerci».
15. Nel Seicento l'Università di Napoli partecipa alla generale decadenza delle Università europee. A Napoli prendono il sopravvento scuole private, collegi ecclesiastici, accademie ed ai maestri dell'Università subentrano esponenti della cultura espressi dai ceti colti della città. Sotto il governo austriaco (1707-1734), nell'ultima fase del viceregno, viene dato grande impulso al rinnovamento dell'Università, che sarà ulteriormente potenziata dai Borbone.
16. L'Università di Napoli in quest'ultimo ventennio dell'Ottocento e nel primo decennio del Novecento cresce di prestigio, sul piano scientifico, mentre sul piano giuridico ed amministrativo dovrà subire la conseguenza di forti limiti, per il superamento dei quali provvederà l'applicazione della Legge Gentile ed il radicale riordinamento che da essa deriverà all'Università italiana. Ma difficoltà strutturali, edilizie ed organizzative, si presentano sia negli anni precedenti che negli anni successivi la seconda guerra mondiale, che fa registrare grandi distruzioni subite dalla città, le quali colpiscono la stessa Università, violentemente danneggiata dall'incendio del 12 settembre 1943.
17. PANE, R. *Architettura del Rinascimento in Napoli*. Napoli: 1937, pp. 61, 278, 287, 289; ALISIO, G.C. *Il Gesu vecchio a Napoli*, *Op. cit.*, pp. 212-219; Nappi, E. *Le chiese dei Gesuiti a Napoli. Il Gesu Nuovo. Il Gesu Vecchio. S. Francesco Saverio, poi S. Ferdinando*, in PANE, R. (a cura di). *Seicento napoletano. Arte, costume e ambiente*. Milano: 1984, pp. 319, 331, 336-337, 540.

L'ATTUALE CENTRO CONGRESSI E LE TRASFORMAZIONI URBANE OTTOCENTESCHE

L'attuale sede dell'Università Federico II destinata a Centro Congressi è ubicata in una delle zone più amene della città, prossima anche al promontorio tufaceo di Pizzofalcone¹, che accoglie le tracce del primo nucleo edificato di Partenope, in seguito nota come Palepoli, cioè "città vecchia". Il luogo è particolarmente significativo per la comprensione delle trasformazioni urbane che, già a partire dal Cinquecento, pur con alterne vicende sociali e politiche, accompagnano la progressiva espansione edilizia lungo la costa, verso occidente.

Le prime notizie su questo edificio sono del Settecento, quando era proprietà di D. Michele Imperiale, marchese d'Oria e principe di Francavilla. Il Casino Reale o del Chiatamone, così esso è noto dai documenti antichi, era una piccola costruzione prospiciente la strada omonima ed il mare, destinata a feste e banchetti aperti a nobili stranieri e libertini italiani, tra i quali Giacomo Casanova e Sara Goudar. Nel toponimo di via Chiatamone, "rupe scavata da grotte", sopravvive l'antico nome della collina, *Platamon*, all'interno della quale si aprivano infatti innumerevoli cavità, abitate sin dalla preistoria e fino all'età classica, successivamente sede di riti mitriaci, di cenobiti nel Medioevo e di orge nel XVI secolo. Le pur scarse testimonianze materiche e documentarie consentono di ricostruire le vicende di questo piccolo edificio e del contesto che lo accoglie, inquadrato nel disegno in evoluzione di un'ampia area della città. Come si evince anche dalla mappa settecentesca del duca di Noja, e da quella del 1804 di Luigi Marchese, il piccolo complesso appare formato da un corpo principale di impianto rettangolare, completato lateralmente da una fascia a verde; esso è ubicato quasi all'altezza della Chiesa delle Crocelle, dei padri dell'ordine dei Crociferi, proprietari di gran parte dei suoli edificabili della zona.

A proposito del Casino Reale, Antonio Colombo dichiara nel suo articolo su "Napoli Nobilissima": «quando sorto, e da chi fatto costruire, non ho documenti per affermarlo»². Sulla base di una litografia di Augusto Ciuli del 1840, Arnaldo Venditti definisce l'aspetto della piccola fabbrica, immersa nel verde: su un ordine dorico basamentale s'imposta



Il prospetto del Centro Congressi su via Partenope.



Un'immagine ottocentesca di Pizzofalcone e della zona costiera.

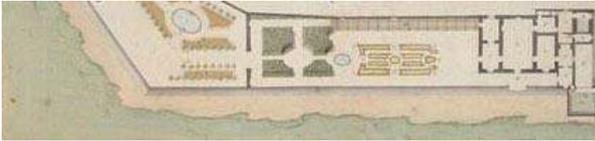
il piano nobile, dalle eleganti colonne ioniche binate, fra le quali si aprivano balconi rettangolari; il volume, cui fu aggiunto in un secondo tempo un attico, mostrava, sul prospetto dal lato del mare, un risalto centrale, secondo la corrente tematica neoclassica. L'impostazione paesistica dell'insieme trova conferma nella presenza di una balco-

nata continua, tutt'intorno alla fabbrica, in corrispondenza del piano nobile³.

Nel 1839 Ferdinando II di Borbone propone il suo programma per lo sviluppo della città. I lavori con i quali si vuole integrare il nucleo antico con le zone di nuova espansione, all'esterno del sistema di murazione, furono guidati



58 Luigi Marchese, *Pianta del quartiere S. Ferdinando*. 1804.



Articolazione planimetrica ottocentesca del Casino Reale.

da una classe professionale formatasi alla Scuola di Ponti e Strade ed all'Accademia di Belle Arti, a cui era affidato il compito di eseguire i programmi previsti secondo una struttura tecnica, suddivisa per quartieri⁴.

Vengono così realizzate, o solo progettate, opere con le quali si mirava ad attuare una poderosa opera di ampliamento urbano, soprattutto della sua parte occidentale, a partire dalla zona di Santa Lucia.

La comprensione di alcuni degli interventi che modificano significativamente la configurazione dell'area, peraltro non sempre coerenti tra loro e con l'impianto preesistente, e delle intenzionalità progettuali ad essi sottese, impone un'attenta analisi anche del materiale d'archivio, la cui lettura critica, attraverso il formarsi, il selezionarsi, il fissarsi di una serie di modi sintattici di rappresentare in base alla cultura dell'epoca, consente di inquadrare correttamente gli spazi urbani nel disegno di complessiva costruzione della città.

Gli interventi di Errico Alvino e il ridisegno della zona litoranea

Tra le figure che operarono in questo periodo nell'area in esame spicca per vivacità operativa quella di Errico Alvino.



Giovanni Carafa, duca di Noja (1775), *Mappa topografica Della Città di Napoli E De' Suoi Contorni*, Napoli, Collezione Grimaldi. Dettaglio.

Nato a Milano, compie la sua formazione tra Roma e Napoli, città nella quale opera per circa un quarantennio, non solo come progettista, ma anche come docente. Infatti dal 1838 insegna Architettura Civile e Disegno presso la Scuola Militare della Nunziatella⁵, mentre dal 1859 è responsabile della Scuola di Architettura presso l'Accademia di Belle Arti⁶.

Durante l'ultimo periodo borbonico Errico Alvino realizza alcune dei suoi progetti più significativi a livello urbano; tra questi il Corso Maria Teresa e la sistemazione della zona di via Pace⁷, alla base della collina di Pizzofalcone, sono stati interventi che potremmo definire di "soglia" in quanto sottolineano il passaggio tra ambiti urbani diversamente connotati, anche in relazione alle loro caratteristiche orografiche. Essi rientrano in quel "disegno generale di tutti i miglioramenti ed ampliamenti da apportare all'abitato della città di Napoli" voluto da Ferdinando II⁸, e nell'ambito del quale Alvino diviene uno dei principali progettisti.

In particolare la costruzione di via Pace si presenta come un intervento organico ed articolato, al quale conferiscono adeguata connotazione, pur se per motivi diversi, la Caserma della Cavalleria Reale, progettata dallo stesso Alvino, e la galleria in traforo, sotto la collina di Pizzofalcone, opera estremamente discussa e realizzativamente travagliata. Ed è quest'ultima realtà urbana ad imporre una esplorazione che espliciti appieno il progetto e la logica ad esso sottesa, in un sistema di relazioni che si vanno ad instaurare con il contesto nel quale si colloca anche il Casino del Chiatamone⁹.

Le dimensioni dell'intervento previsto sono chiaramente



Giorgio Soomer (1834-1914), *Veduta ottocentesca dell'area in cui è ubicato il Casino*, del quale si nota l'alberatura.

leggibili nella ricostruzione del tracciato dello stesso, effettuata sulla pianta ottocentesca dello Schiavoni, nella quale sono state evidenziate anche tutte le numerose cavità che caratterizzano l'area.

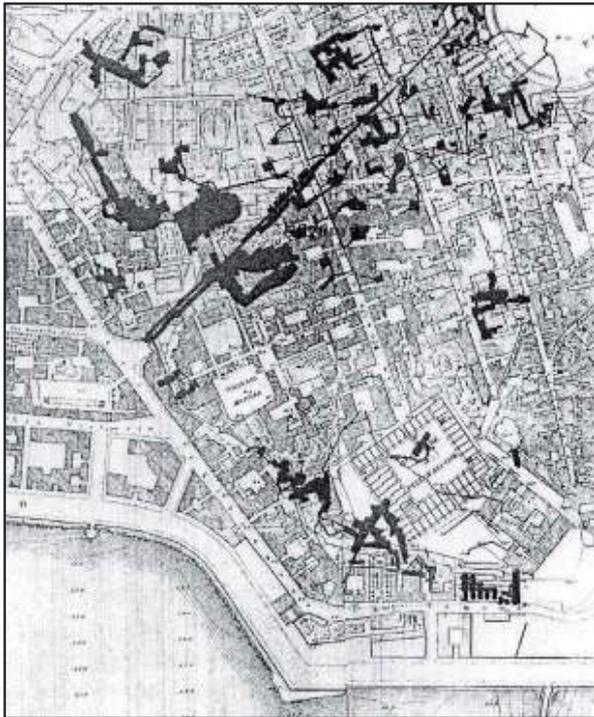
La logica sottesa alla sistemazione di via Pace viene da Alvino chiarita in una sua relazione¹⁰ nella quale, tra l'altro, egli evidenzia l'intento di realizzare il collegamento "migliore e più rapido" tra il centro urbano e la zona occidentale della città. Tale motivazione ha una logica anche militare, relativa alla costruzione di un diretto collegamento tra il Palazzo Reale e l'alloggiamento delle truppe di stanza nei quartieri della Vittoria, di S. Pasquale e della Ferrandina¹¹.

Errico Alvino pensa dunque di realizzare, al termine della strada della Vittoria, che costituisce l'asse portante della progettata sistemazione litoranea, una vera e propria cerniera urbana, mediante la confluenza di quattro vie, due delle quali avrebbero dovuto essere in traforo¹². Ciò affinché «Quella porzione del novello quartiere (...) si costrui-

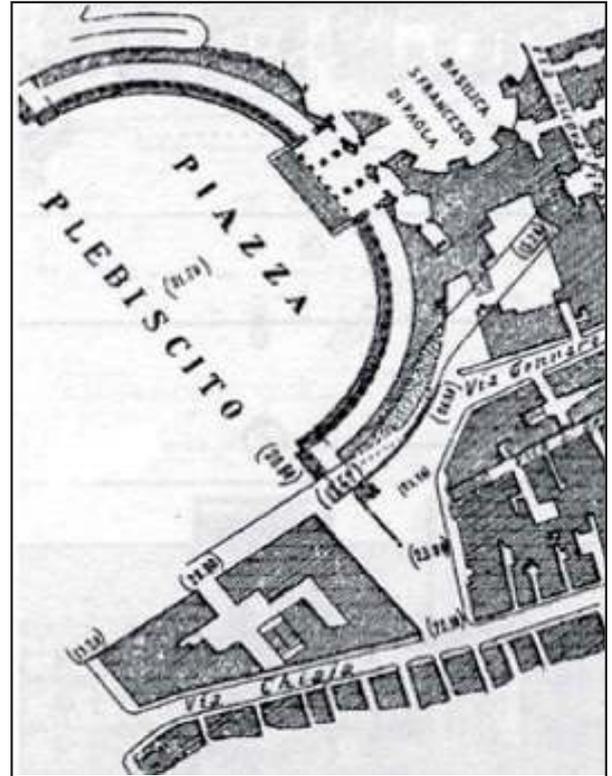
sca in modo che nella distribuzione, e nello aspetto non discordi dalla totale decorazione esterna del rimanente quartiere, e s'innesti, e vi comunichi nel miglior modo che vi sarà possibile»¹³.

Egli viene in seguito incaricato di elaborare i disegni esecutivi per la prima delle due gallerie originariamente previste: quella appunto di collegamento tra la via Pace ed il complesso religioso di S. Francesco di Paola¹⁴.

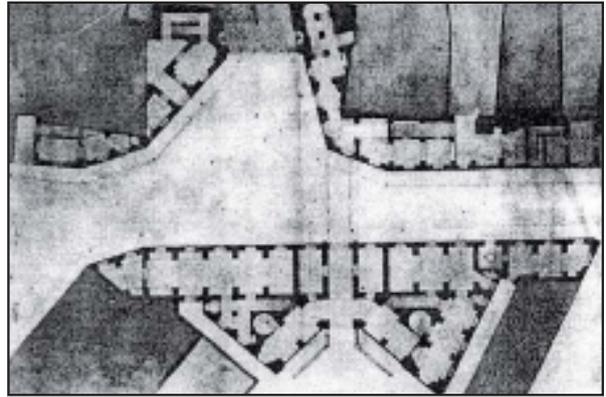
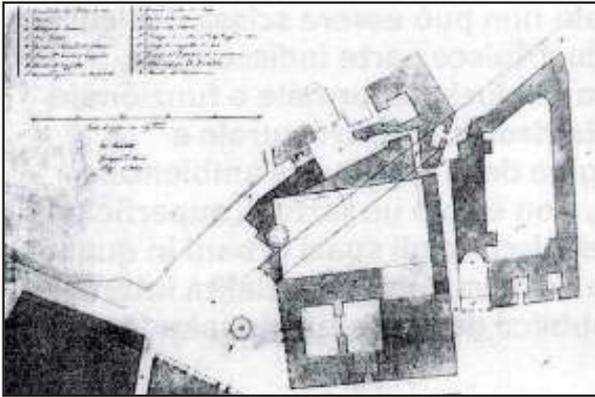
Il progetto prevede una galleria di sezione variabile, semicircolare o semiellittica, in relazione alle caratteristiche dello spessore del tufo sovrastante, impostata su muri a scarpa, con un'altezza di circa dodici metri. All'interno di essa le due corsie progettate, ampie ciascuna quattro metri, con marciapiedi laterali di circa due metri, sono previste separate da un sottile parapetto sul quale impostare i lampioni per l'illuminazione a gas. Strutturalmente il traforo era formato da una serie di sott'archi poggianti su piedritti, a loro volta fondati su archi rovesci, con un criterio che,



Pianta con il tracciato del tunnel borbonico che si differenzia morfologicamente dagli altri, numerosi episodi di costruzioni in sottosuolo presenti nell'area (elaborato dell'autore sulla base della carta ottocentesca dello Schiavoni).



Accesso della galleria progettata da Errico Alvino da piazza Plebiscito.



Particolari del tracciato di via Pace, con i tagli edilizi previsti (da G. D'Auria e L. D'Auria).

come ricorda lo stesso Alvino, era stato già sperimentato per i tunnel ferroviari¹⁵.

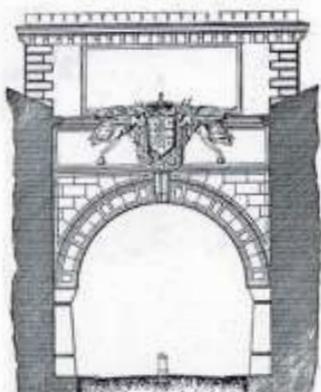
Nell'aprile del 1853 iniziano i lavori esecutivi. Due anni più tardi il cunicolo realizzato, con una sezione di 2x2 metri ed una lunghezza di circa 400 metri, dotato di due pozzi verticali per la ventilazione, viene "decorato ed illuminato sfarzosamente" in occasione dell'onomastico del re. Come lo stesso progettista tiene a scrivere al Consiglio Edilizio, questo primo traforo doveva permettere di valutare i tempi e le operazioni successive della realizzazione, sia dal punto di vista tecnico-operativo, che dal punto di vista dei costi, nonché di confermare la direzione di scavo pensata in fase progettuale¹⁶.

Complessivamente, nonostante le dimensioni dell'opera, egli dimostra di riporre una estrema fiducia nella qualità

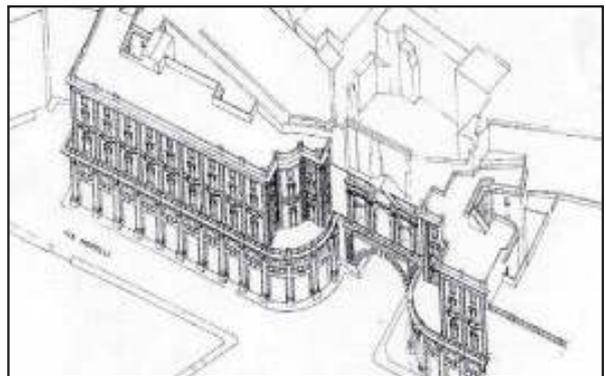
del tufo. Tuttavia quando si verifica il crollo parziale di un edificio ubicato in via Monte di Dio, strada sovrastante il tunnel, si diffonde il timore di ulteriori e più gravi cedimenti nel banco tufaceo che funge da tetto alla galleria.

Si riaccendono così le polemiche e le opposizioni ad un progetto che ormai, dopo la morte di Ferdinando II, che l'aveva decisamente caldeggiato, viene a perdere gran parte del suo interesse, anche perché ritenuto eccessivamente oneroso, soprattutto in relazione alle opere di consolidamento nel frattempo realizzate¹⁷.

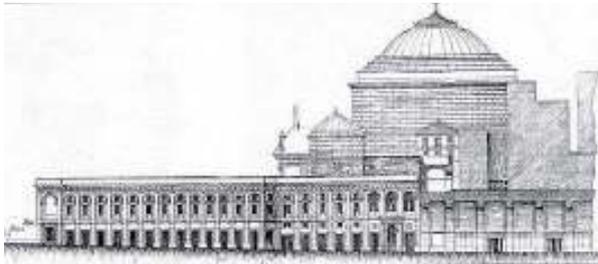
I grafici di progetto¹⁸, opportunamente studiati, consentono di leggere le soluzioni architettoniche ed urbanistiche pensate da Alvino. In prossimità, ad esempio, della Basilica di S. Francesco di Paola, laddove l'imbocco orientale del tunnel si presenta piuttosto angusto, egli procede ad un rac-



Progetto di Errico Alvino per l'accesso occidentale alla galleria.



Modello assonometrico del fronte occidentale della galleria della Vittoria (da B. Gravagnuolo, G. Gravagnuolo, 1990).



Sezione-prospetto longitudinale della galleria progettata da Errico Alvino, nella sua parte prossima alla Basilica di San Francesco di Paola.

cordo dell'accesso al traforo con la strada di Chiaia e con l'attuale via G. Serra.

Una rampa parte così in corrispondenza del palazzo della Prefettura, posto a quota 20,00 metri, discende in trincea, con una pendenza del 3,06%, tra la parte del largo Carolina che invita alla via G. Serra, la quale inizia a sua volta a quota 23,90 metri, ed il retro del portico della Basilica di S. Francesco di Paola. Per addolcire la curva di imbocco al traforo, posto a quota 15,24, ossia circa 5,00 metri al di sotto della quota della piazza, egli prevede una serie di demolizioni alle spalle del Foro Ferdinando, attuale piazza Plebiscito, con lo scopo di qualificare architettonicamente, con nuove costruzioni, l'ingresso della galleria.

Per l'imbocco del traforo Alvino adottata la soluzione di inglobare lo stesso entro un grosso edificio per abitazioni, prefigurando il ruolo compositivo che quest'opera avrebbe assunto nel contesto edilizio, con un'arretramento dell'accesso rispetto alla quinta stradale alla quale viene a raccordarsi con due corpi divergenti.

Probabilmente gli ingressi al manufatto si sarebbero dovuti presentare come risulta dal grafico di prospetto, elaborato dallo stesso Alvino per l'imbocco occidentale. Anche se l'esecuzione dell'opera viene definitivamente sospesa nel maggio del 1866, tuttavia l'idea del superamento in traforo della collina conserva inalterata la propria validità, tant'è che agli inizi del Novecento, alla luce anche delle sempre maggiori esigenze di collegamento veloce con la zona occidentale, essa viene ripresa e vagliata nuovamente nei suoi aspetti tecnici ed economici. «il traforo di Pizzofalcone (...) è, a parità dei particolari di esecuzione, la via più economica di comunicazione tra le parti della città separate da monte Echia»¹⁹.

Viene così realizzata l'attuale galleria della Vittoria che poco si discosta, nel suo tracciato, da quello pensato da Al-

vino. Il suo accesso è peraltro meno angusto di quello del primo traforo, e quindi sicuramente più idoneo al convogliamento di un volume di traffico maggiore e ormai prevalentemente veicolare.

Una peculiarità del suo progetto consiste sicuramente nel fornire dignità monumentale di galleria cittadina, secondo l'intenzione propria dell'architettura ottocentesca, ad un'opera che altrimenti avrebbe avuto connotazioni di "semplice" traforo o di opera infrastrutturale *tout court*, nel qual caso l'impianto strutturale, nonchè le scansioni da esso determinate, non sarebbero state assunte e fatte proprie dal disegno delle partizioni architettoniche e decorative. Non è perciò da ritenersi un caso che, in riferimento alle nicchie poste ad intervalli regolari lungo i lati del tunnel, l'architetto evidenzi la possibilità di creare varchi di accesso a cavità già presenti nello spessore del tufo, o da formare opportunamente, volendo in tal modo far quasi intravedere le possibili "diramazioni urbanistiche" di questa "via sotterranea", secondo una concezione assolutamente moderna.

La decorazione interna delle pareti ha un carattere decisamente neoclassico ed un trattamento sicuramente più ricco delle contemporanee decorazioni proposte per opere simili, come ad esempio quelle del nuovo traforo del Quirinale che nello stesso periodo si stava realizzando a Roma. Alcuni degli elaborati prodotti da Alvino per il tunnel, assolutamente poco noti e apprezzati, come ad esempio la sezione longitudinale, risultano esplicitivi delle complesse intenzioni progettuali dell'autore, in quanto contengono informazioni proprie dei disegni esecutivi, con dovizie di particolari e dettagli anche dell'apparato decorativo, ma anche informazioni atte ad evocare in maniera esplicita l'articolazione formale e spaziale del particolare contesto urbano d'inserimento. Infatti il piano verticale contenente l'asse del tunnel viene a sezionare una strada - via nuova Pizzofalcone - posta ad una quota nettamente superiore a quella del tunnel medesimo ed i cui edifici di delimitazione sono indicati volumetricamente nel grafico.

Nella maggior parte della produzione grafica ottocentesca invece, gli elaborati denotano l'opera architettonica generalmente isolata e compiuta nei suoi propri caratteri stilistico-costruttivi, ma non sempre ne evidenziano appieno gli aspetti relazionali col contesto urbano in cui si colloca. Sicché il disegno si rivela, nel caso in esame, efficacemente funzionale alla lettura, non solo della già evidenziata continuità spaziale tra il "fuori", delimitato dal prospetto retrostante del portico della Basilica di S. Francesco di Paola

ed il “dentro” della galleria, ma anche dello “spessore” e della “qualità” architettonica di un costruito del quale l’opera progettata modifica sostanzialmente la configurazione complessiva e le qualità ambientali.

Nel 1862 Errico Alvino presentò spontaneamente, come era all’epoca costume professionale, cioè senza un incarico specifico, anche un progetto riguardante le zone di Chiaia e San Ferdinando. In realtà in questo periodo sono diversi i progetti che si inquadrano nel complessivo programma di sistemazione urbanistica dell’intera zona litoranea ad ovest della collina di Pizzofalcone, con l’intento di acquisire nuovi suoli edificabili ma anche di conferire una immagine degna di una città capitale.

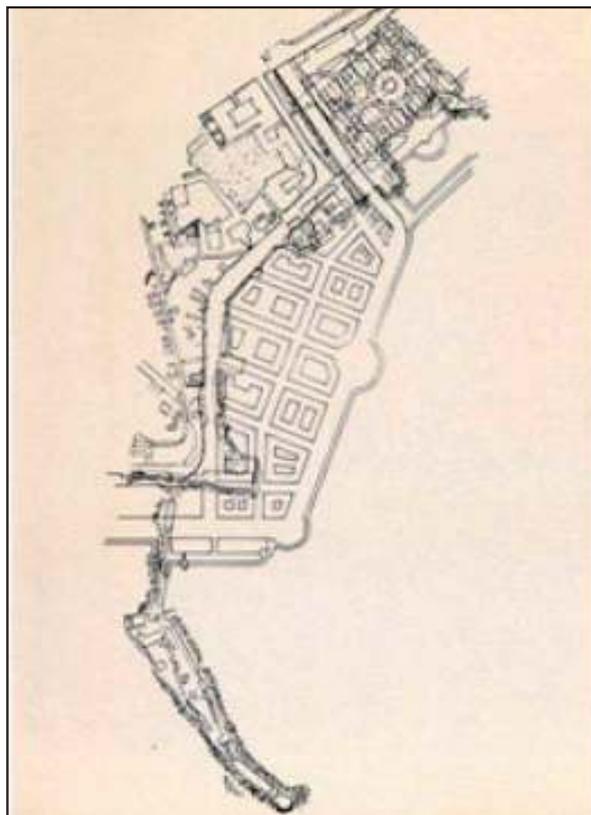
I lavori che interessano il lungomare di Chiaia così venivano sinteticamente descritti dall’Ing. Gaetano Bruno, direttore dell’Ufficio Idraulico del Comune: “l’opera si



Gaspar van Wittel. *Veduta di Napoli dal mare*. Firenze, palazzo Pitti. Particolare con il Gran Quartiere di Pizzofalcone.



Pianta del 1872-80, Particolare del sito del Casino Reale (da: Valerio, V., 1981).



Il nuovo quartiere di S. Lucia (da G. Russo).

componeva di un muro di riva formante nuovo lido, interrotto da una grande terrazza con calata per sbarcatoio; del colmamento alle spalle della diga; e la sistemazione delle fogne; dell'ampliamento del giardino; della strada lungo il mare e di altri trasversali all'antica riviera tra due gruppi di aree per l'edificazione". Il Chiatamone, zona di bassi, taverne, "case palatinate", che dall'antichità greca si era per oltre due millenni affacciata sul mare, perde questa sua caratteristica mentre con la colmata viene realizzata una nuova strada litoranea, via Partenope.

Da Casino Reale a Centro Congressi

Iniziata nel 1869, la sistemazione del litorale prevedeva la costruzione, mediante colmata a mare e un notevole ampliamento della Villa Reale, di una strada, l'attuale via Caracciolo, tra la piazza della Vittoria e Mergellina. Delle tre proposte presentate, fu accettata quella di Annibale Giletta che ripartiva i lavori in due tronchi: uno da Santa Lucia a piazza della Vittoria e l'altro da piazza della Vittoria a Mergellina. Come contropartita il Giletta ottenne suoli edificabili nell'area intorno a Mergellina e alla Riviera e la cessione del Casino del Chiatamone.

La questione del Casino Reale era stata più volte affrontata in

quegli anni, tanto che, nonostante il desiderio del sovrano di donare l'edificio, questo era diventato proprietà demaniale.

Una volta ottenuta la concessione, il Giletta passò, dietro compenso, l'appalto ai baroni belgi Du Mesnil.

Nel progetto di Gaetano Bruno, riportato in immagine, sono evidenziate, con le convenzioni grafiche in uso all'epoca, le parti interessate dal progetto, tra cui la zona in cui è posizionato il Casino Reale.

La sistemazione del lungomare, tra il Chiatamone e Mergellina, si doveva completare necessariamente con un altro intervento volto a risanare il vecchio borgo di Santa Lucia creando un nuovo insediamento per pescatori ed il prolungamento del lungomare. I lavori che portarono alla configurazione attuale si protraggono fino agli inizi del Novecento, dando luogo ad un nuovo rione di edifici dalla tipologia ottocentesca e dalle decorazioni desunte dal repertorio neorinascimentale.

Camillo Napoleone Sasso, architetto e storico di questo stile, scrive a proposito del Casino Reale: «procedendo innanzi, dopo il Castel dell'Uovo, la strada si denomina del Chiatamone dall'antica parola greca che suona larga spiaggia. Sul lato sinistro sorge una deliziosa casina del Re ridotta nella presente forma, ed ordinata da un vaghissimo



G. Bruno. *La colmata della spiaggia di Chiaia ed il muro di contenimento del lungomare* (1885). Biblioteca Nazionale di Napoli. Rielaborazione con, in evidenza, la zona del Casino Reale.



Veduta ottocentesca dei lavori di realizzazione della nuova strada litoranea.

giardino del Re Ferdinando I. Essa è destinata talvolta ad albergare i reali ospiti stranieri; ma più sovente raccoglie nelle sere d'estate la famiglia reale, essendo piacevolissima dimora dopo il tramonto del sole»²⁰. Lo stesso autore estende la sua descrizione ai lavori della strada, fornendoci, pur brevemente, preziose informazioni: «il rimanente di questa strada che nel 1818, era un rione con piccole casucce di lavandaje, e stiratrici, e lo ricordo io che al sovrapposto Monte per quattro anni abitati, essendo alunno della scuola di P. M., è ridotta oggi a bella e magnifica per modesti e bene intesi edifici sul lato destro, tutti a uso di nobili locande per forestieri».

Dopo l'Unità d'Italia, dal settembre del 1860, il Casino



Via Partenope agli inizi del Novecento. Veduta dell'hotel Hassler. Napoli, archivio Grifio.



Piano di Risanamento e Ampliamento della città di Napoli, 1885 (da B. D'Ambra, Napoli antica, 1889)

viene assegnato da Garibaldi allo scrittore Alessandro Dumas, il quale utilizza l'edificio, oltre che come abitazione, quale sede della redazione del giornale "l'Indipendente", fino all'agosto del 1863, quando trasloca in un appartamento di via Chiaia numero 197.

Dopo Dumas l'edificio fu abitato da Francesco Dall' Ongaro; prete per breve periodo e poi poeta e scrittore, era stato anche aiutante di Garibaldi durante la Repubblica Romana. Passata ai privati, dopo il 1872 la costruzione ospita un albergo, l'hotel Washington, che nel 1899, dopo alcuni passaggi di proprietà, viene acquistato da Alberto Hassler, gestore di un analogo esercizio con sede in via Santa Teresa a Chiaia. Nell'area compresa tra l'albergo e via S. Lucia vengono costruiti nel 1882 l'hotel Vesuvio, nel 1880 l'hotel *des Etrangers*, oggi *Royal*, e più tardi l'hotel *Continental*, tutti abbattuti e ricostruiti nel secondo dopoguerra. Si trattava di grandi edifici a blocco chiuso, privi di rilevanti connotazioni architettoniche, ma ben rispondenti alle richieste di una clientela di lusso.

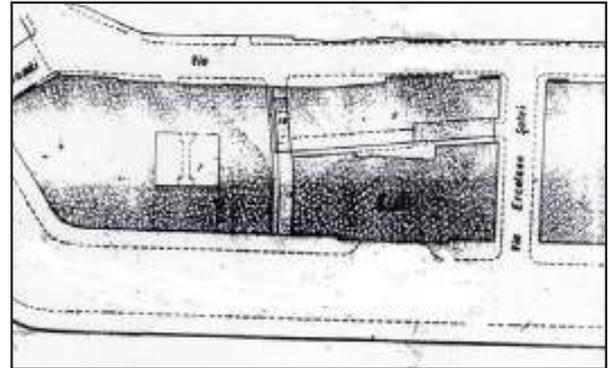
Fino al 1915 l'hotel Hassler ebbe fortuna commerciale e citazioni nelle maggiori guide internazionali, che sempre lo riportavano come l'ex Casino Reale. Ma alla morte di Alberto Hassler, questo lasciava tutto il patrimonio, compreso l'edificio in oggetto, alla moglie Carolina.

Nel 1915 l'Italia è in guerra e il prefetto di Roma sequestrò l'albergo a causa della nazionalità tedesca dei suoi proprietari. Di conseguenza, non essendo più in grado di reggere la concorrenza con i nuovi alberghi sorti sul lungomare, esso viene adibito a casa di riposo per gli invalidi di guerra.

Una volta rientrati in possesso dell'immobile, gli eredi non ebbero più interesse a riprendere l'attività alberghiera e avviarono trattative per la vendita delle sue parti costituenti: il boschetto e il fabbricato. Il primo fu ceduto all'ingegner Angelo Cosenza in quale, nel maggio del 1922, fece abbattere tutti gli alberi; il secondo fu invece venduto dal signor Niestelweck, procuratore degli eredi Hassler, al Regio Istituto di Scienze Economiche e Commerciali del quale era stata sancita la nascita il 5 ottobre 1920. Questo Istituto infatti non aveva ancora trovato una sede opportuna per i suoi circa 1000 studenti.

L'edificio, al tempo dell'acquisto da parte dell'Istituto di Scienze Economiche e Commerciali, era costituito da cinque piani su via Chiatamone e da un ulteriore piano inferiore al livello di via Partenope, dove verso il mare erano presenti due corpi laterali ad un piano e il giardino centrale. Così articolato esso non risultava tipologicamente adatto allo svolgimento dell'attività didattica, da cui la scelta di abbatterlo e ricostruirlo²¹.

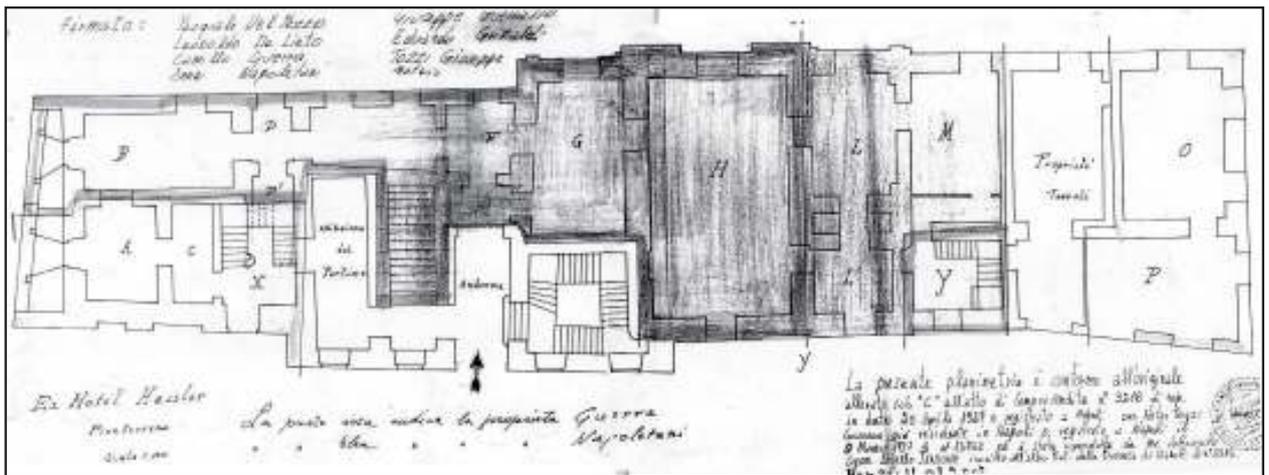
Le ricerche documentarie effettuate hanno consentito di acquisire lo schema planimetrico del piano terra dell'hotel Hassler, allegato all'atto di compravendita stipulato nel 1927, da cui risultano, tra i firmatari, gli ingegneri Camillo Guerra e Leopoldo de Lieto, titolare quest'ultimo dell'impresa omonima che ebbe parte attiva nei successivi lavori. Fu così realizzato un edificio di tre piani per un'altezza massima di 20 metri a forma di C con cortile centrale; il progetto e la direzione dei lavori restavano di pertinenza



Estratto della mappa catastale relativo al lotto interessato.

dell'Istituto che fino al completamento della costruzione, prevista in 18 mesi, avrebbe continuato ad utilizzare la sede preesistente. A questa prima soluzione progettata dall'ingegnere C. Martinez, ne seguì una realizzata nel 1937 su progetto di Roberto Pane, in seguito ad un concorso bandito tre anni prima. Entrambe le soluzioni presentavano il limite di una scarsa profondità e quindi di un modesto numero di aule all'interno del corpo di fabbrica.

Divenuto sede della Facoltà di Economia e Commercio l'edificio viene così descritto: «si presenta costituito da un blocco pressoché rettangolare confinanti a sud con la via Partenope, a est con la via Ercolano Salvi, a nord con il viale antistante il palazzo di via Chiatamone 55 e ad ovest



66 Pianta del piano terra dell'hotel Hassler.

con un viale privato. La superficie utile complessiva è di 4286 m² così ripartita: piano scantinato 727 m²; piano terra 827 m²; piano ammezzato 134 m²; primo, secondo e terzo piano rispettivamente di 844 m², 877 m², 877 m².

L'incidenza degli spazi connettivi e dei servizi è piuttosto alta per cui la superficie effettivamente utilizzabile ammonta a circa 2400 m² distribuita su quattro piani fuori terra; per quanto riguarda gli ambienti di maggiore dimensione si nota la presenza per ciascun piano di un locale di circa 200 m², mentre gli altri locali, di superficie variabile tra i 40 e i 150 m², sono presenti in numero di cinque per piano»²².

La divisione della proprietà, derivata dalle scarse possibilità economiche dell'Istituto, è all'origine del limite di espansione dovuta alla impossibilità ad utilizzare per intero il lotto compreso tra via Partenope e via Chiatamone. In particolare, la costruzione prospiciente via Partenope è separata da quanto residua dell'ex Casino Reale da uno spazio largo circa sei metri e lungo quanto tutto il lotto.

Non a caso Roberto Pane concepì lo scalone monumentale

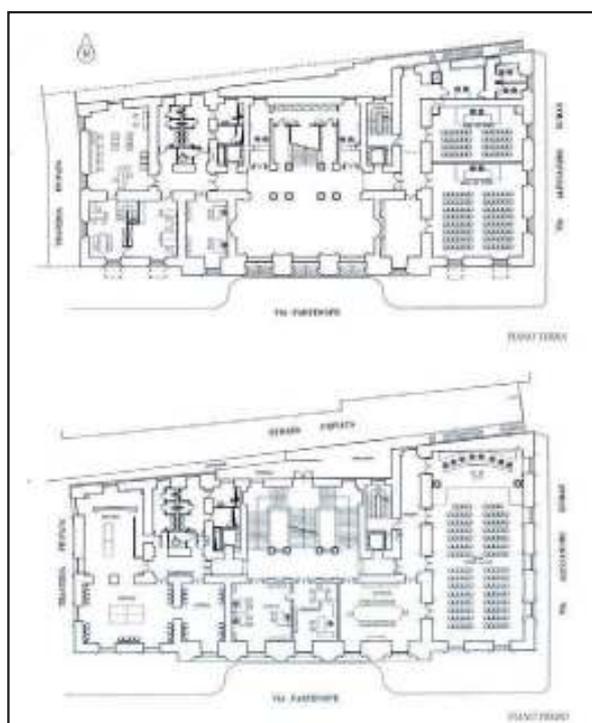


Vista dello spazio compreso tra l'edificio del Centro Congressi e quello retrostante, nello stesso lotto interessato dall'antico Casino Reale.

con aperture che contemplanò l'auspicio che questa sede universitaria, col tempo, si sarebbe potuta ampliare verso il Chiatamone, incorporando il corpo retrostante e acquistando una profondità finalmente adatta alla sua funzione. Come risulterà pienamente evidente dagli elaborati di rilievo che descrivono, alle varie scale di approfondimento, le caratteristiche spaziali, funzionali e decorative dell'edificio, questo si presenta pienamente aderente alla linea neostoricista di parte della cultura napoletana dei primi decenni del secolo scorso.

Il suo basamento, i tre piani e l'attico in mattoni con nicchie, il riquadro centrale, il taglio netto delle aperture, il loro disegno diverso da un piano all'altro, costituiscono i termini di un linguaggio largamente in uso all'epoca.

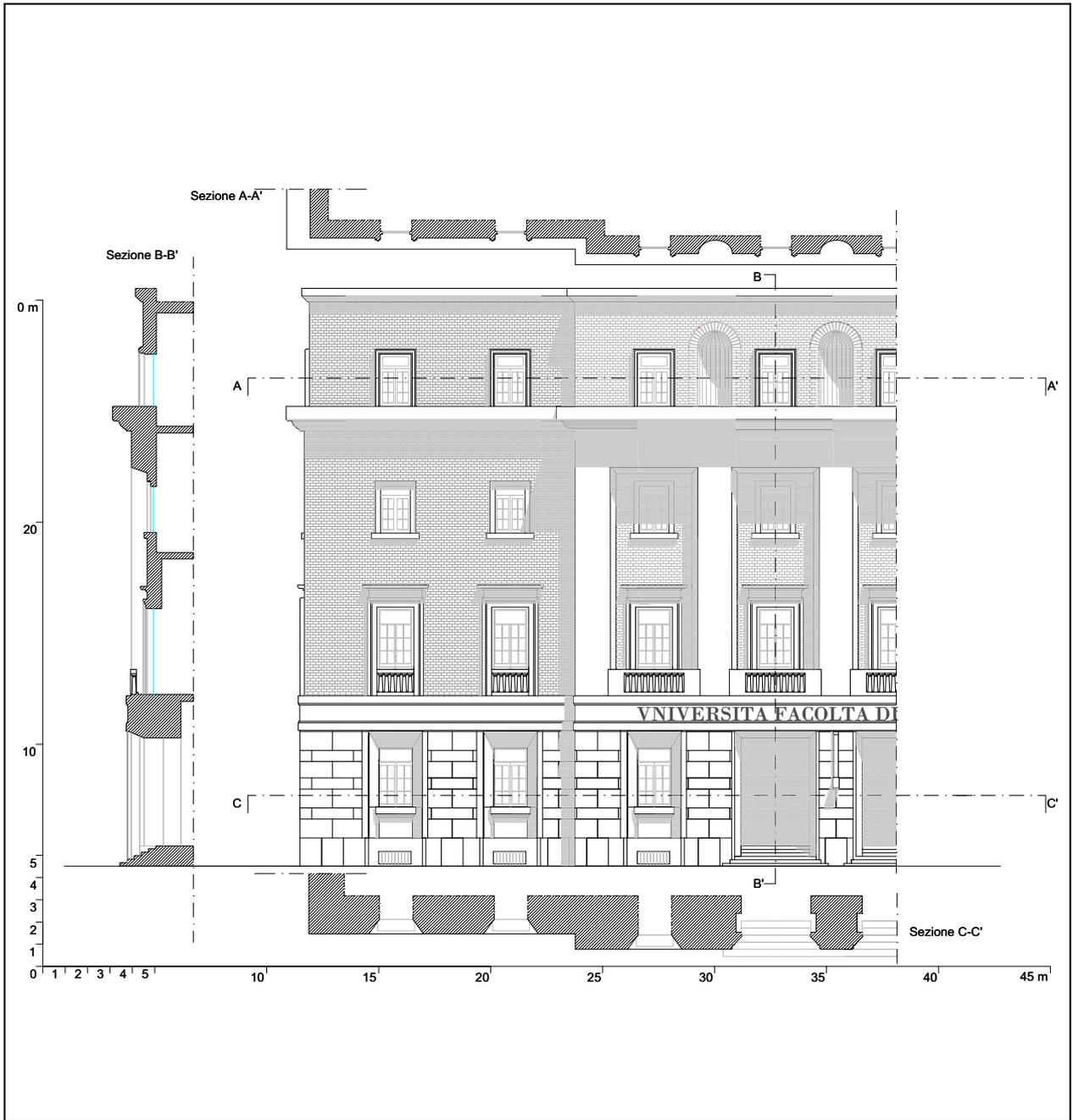
Il basamento rafforza l'attacco a terra dell'organismo grazie anche al rivestimento in travertino, con l'inserimento al centro dei tre portali di ingresso e di sei finestre incassate nello spessore del muro e raccordate al filo esterno della facciata da profonde strombature. I piani sovrastanti sono



Pianta piano terra e primo piano dell'attuale Centro Congressi di via Partenope.



68 Centro Congressi di via Partenope. In alto prospetto principale, in basso quello laterale.



Rilievo del fronte principale del Centro Congressi.



Declinazione delle partizioni volumetriche di basamento e coronamento e di rapporti proporzionali tra le parti.



70 Vista renderizzata del modello virtuale del Centro Congressi.



La nuova sede della Facoltà di Economia e Commercio a Monte Sant'Angelo.



invece contraddistinti dal rivestimento in laterizio, con aperture rifinite con cornici e balaustre in marmo. Al livello superiore si aprono invece finestre più semplici, con le lastre in travertino e i davanzali in evidenza sul paramento in mattoni. Il prospetto si conclude con il piano attico, nel quale l'omogeneità del rivestimento in mattoni è infranta nella parte centrale dal ritmico alternarsi di finestre inquadrata da cornici in marmo e nicchie archivoltate ricavate nella tessitura del laterizio. Si declina così una composizione armonica per regola e spartito, nella quale l'avanzare del corpo centrale rompe la compattezza della fabbrica. Per la connotazione e qualità degli spazi interni, solo evocati dalle foto e dai modelli virtuali riportati, si rimanda ai più approfonditi elaborati di rilievo contenuti in un successivo capitolo, nonchè ai modelli che prefigurano virtualmente possibili soluzioni atte alla eliminazione delle barriere architettoniche.

Con la creazione della nuova sede universitaria di Monte Sant'Angelo, che andava a connotare un'area di espansione edilizia a nord-ovest della città, drenando l'utenza proveniente dalle zone periferiche e collinari, potè essere realizzata una più funzionale Facoltà di Economia e Commercio, progettata da Massimo Pica Ciamarra con Michele Capobianco. L'edificio di via Partenope acquistò così una più adatta destinazione d'uso, ossia quella di Centro Congressi dell'Università di Napoli Federico II.



Immagini dell'atrio e dello scalone del Centro Congressi. Qui sopra, a sinistra, vista renderizzata del modello virtuale.

NOTE

1. CECI, G., *Pizzofalcone*. In *Napoli nobilissima*, Serie I, Vol. I, 1982.
2. COLOMBO, A. *Il Chiatamone*. In *Napoli nobilissima*, Serie I, Vol. II, pp. 17-22, 41-45, 101-105.
3. VENDITTI, A. *Architettura neoclassica a Napoli*. E.S.I., 1961, pp. 68-71.
4. A regolamentare l'opera dei tecnici ed a fornire un indirizzo all'opera architettonica, in particolare per quanto riguarda gli impianti decorativi delle facciate degli edifici costruiti sulle nuove strade, vengono prestabiliti i Precetti d'Arte del Consiglio Edilizio. Tali norme diventano uno strumento fondamentale per tutti i tecnici operanti in città e contribuiscono a stabilire un codice di intervento unitario caratterizzato generalmente dalla simmetria e da prospetti con fasce di lesene senza ordine architettonico, lievi bugnati e semplici inquadrature decorative che si ripetono su finestre e balconi. Cfr. *Organica del Consiglio Edilizio della Città di Napoli e disposizioni relative alle sue attribuzioni*. Napoli: 1854, pp. 82-85;
5. Fin dalle origini Scuola Militare divenne nota come Scuola Militare della Nunziatella alorquando questa si trasferì dalla inadeguata sede posta nella zona di Santa Lucia, nel convento di Pizzofalcone, costruito nel 1588, con l'annessa chiesa della Nunziatella, gioiello del barocco napoletano, così chiamata per distinguerla dalla più grande Chiesa della Santissima Annunziata Maggiore.
6. Cfr. VENDITTI, A. *Op.cit.* Cfr. SCALVINI, M.L. *Errico Alvino fra Napoli e l'Italia*. In *La Trasmissione delle idee dell'architettura*. Post Acta. Istituto di Urbanistica e Pianificazione Università di Udine, 1988.
7. Cfr. BRUNO, G., DE FUSCO, R. *Errico Alvino, architetto e urbanista napoletano dell'800*. Napoli: Arte Tipografica, 1962.
8. Il Regio Decreto del 25 febbraio 1860, che può essere ritenuto l'ultimo provvedimento borbonico riguardante i lavori pubblici a Napoli, all'Art. 1 recita, tra l'altro: «È istituita una commissione incaricata di presentare alla Nostra approvazione un disegno generale di tutti i miglioramenti ed ampliamenti da apportare all'abitato della Città di Napoli, tanto con la formazione di nuovi quartieri e rioni, che con l'apertura di nuove strade e piazze e colla rettifica delle attuali».
9. KNIGHT, C. *Il Casino del Chiatamone*. In *Napoli Nobilissima*, Vol XXV, 1986, pp. 16-27.
10. A.S.M.N., OO.PP. *Delucidazioni del progetto di diverse comunicazioni con la Strada della Vittoria*. Relazione del 24 gennaio 1853.
11. A.S.M.N., OO.PP. *Consiglio Edilizio. Progetto di nuove strade... "Tunnel sotto il monte Echia"*, Rescritto reale del 10 ottobre 1855.
12. A.S.M.N., OO.PP. *Consiglio Edilizio. Progetto di nuove strade...Op. cit.* : «La prima dal largo Carolina, affianco al tempio di S. Francesco di Paola, voluto da Ferdinando I nel 1818, raggiungendo il foramento esistente nel Monte, sotto il Palazzo Noja. La seconda da rimpetto lo spazio e la bella Fontana di Santalucia, anche forando il monte che vedesi afino il fondo il vicioletto de' Forni e suoi vicini. La terza continuando in retta linea la via de' Chiatamone. E la quarta, aprendo un passaggio anche il linea retta all'anzidetta, a partire dal Largo Santamaria a Cappella». Con Rescritto del 12 aprile 1856, Ferdinando II dichiarava il traforo opera di pubblica utilità.
13. A.S.M.N., OO.PP. *Delucidazioni* del 24 gennaio 1853, *Op. cit.*
14. Cfr. ALISIO, G. *Lamont Young. Utopia e realtà nell'urbanistica napoletana dell'Ottocento*. Roma: Officina Edizioni, 1984. DI STEFANO, R. *Storia urbanistica di Chiaia*. In *Napoli nobilissima*, vol. II, Fasc. VI, marzo-aprile 1963.
15. Cfr. ORILIA, E. *Il traforo di Pizzofalcone*. In *L'Ingegneria Moderna*, n.2, Napoli, 28 febbraio 1903.
16. Cfr. CAPOCCI, C. *Le comunicazioni in tunnel fra l'oriente e l'occidente di Napoli. Ricordi storici*. In *L'Ingegneria Moderna*, 15 dicembre 1900.
17. BUCCARO, A. *Istituzioni e trasformazioni urbane nella Napoli dell'Ottocento*. Milano: E.S.I., pp. 226-230. Cfr. PAPA L.M. *Disegno e disegni per Napoli: Errico Alvino e la configurazione degli spazi urbani nell'ottocento*. In *Il disegno della città, opera aperta nel tempo*. Firenze: Alinea, 2002.
18. Agli inizi del '900 i disegni furono recuperati presso il 5° Ufficio del Municipio di Napoli
19. ORILIA, E. *Op. cit.*, pag.15,16.
20. Cfr. SASSO, C.N. *Storia de monumenti di Napoli e degli architetti che si edificarono*, Tipografia di Ferdinando Vitale, 1856, Vol. I
21. Ma, non avendo disponibilità finanziarie, il regio commissario professor Luigi Lombardi, previa autorizzazione del Ministro per l'Istruzione e del Commercio, pervenne alla definizione di un accordo con l'Ing. Leopoldo De Lieto. In base all'accordo quest'ultimo si impegnava ad alienare il fabbricato su via Chiatamone per L. 1.300.000 e con il ricavato doveva provvedere alla costruzione della nuova fabbrica.
22. Cfr. PLINTO, A. *Il centro congressi nell'edificio di via Partenope*, il Notiziario, Università degli Studi di Napoli Federico II, a.I, n.5, Napoli 1995.

LE SEDI DELLA FACOLTÀ DI INGEGNERIA E LO SVILUPPO OCCIDENTALE DELLA CITTÀ

La Facoltà di Ingegneria è attualmente articolata in tre sedi ubicate in altrettanti siti dell'area occidentale della città, nei quartieri di Fuorigrotta e Bagnoli: le sedi di piazzale Tecchio e di via Claudio, entrambe opera di Luigi Cosenza, e quella più recente di via Nuova Agnano, progettata da Pasquale Manduca.

Storicamente l'istituzione deriva da quella Scuola di Applicazione che per un lungo periodo ha come sede l'antico complesso conventuale di Donnaromita, voluta da Gioacchino Murat su modello dell'omologa francese, l'*École d'Application des Ponts et Chaussées*.

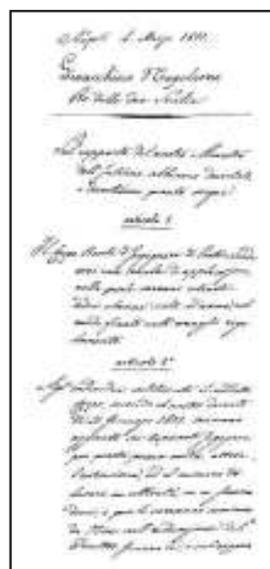
All'epoca il contesto territoriale e culturale delle aree meridionali si presentava fortemente arretrato. Fu così avviato, a partire proprio dal decennio murattiano, un preciso programma per la realizzazione di opere pubbliche anche importanti, sempre però in un'ottica di centralizzazione politica ed economica.

Tali interventi lasciarono infatti ben poco spazio agli intendenti, alle loro province ed ai provvedimenti da loro ritenuti di scarsa rilevanza economica ma urgenti, per concentrarsi su interventi che rispondevano alla necessità di innervare con una rete di opere di ampio respiro il territorio, evitando una frammentazione dei progetti ed un conseguente dispendio economico. Il programma portò ad una ulteriore condizione di emarginazione di molti centri abitati medio-piccoli, mentre alcune città, come Messina, Bari e Napoli, acquistarono maggiore rilevanza ed un nuovo ruolo strategico.

Nell'arco temporale che va dal decennio francese al 1860 sono circa trecento gli ingegneri che operano nelle province meridionali attuando le disposizioni impartite dalla Direzione del Corpo degli Ingegneri di Ponti e Strade, e che si sono formati alla Scuola di Applicazione¹. Lo stesso Giuliano de Fazio, progettista di importanti opere nel contesto meridionale, ebbe a denunciare la carenza di ingegneri in quanto al Corpo potevano accedere solo i primi quattro classificati nelle graduatorie degli esami finali².

La formazione aveva solide radici matematiche ed umanistiche che connotavano una figura tutto sommato "ano-

mala" per il contesto di grande arretratezza nel quale doveva operare e che spesso mortificava sensibilità e capacità, soffocate dagli enormi problemi prevalentemente amministrativi e relazionali indotti da un contesto fortemente legato ad interessi privati. All'interno delle Scuole di Applicazione gli ingegneri venivano educati a considerare l'architettura civile come uno dei tanti campi i cui sono abilitati a svolgere le proprie attività, anche all'interno dei programmi di intervento urbano, in base ai principi espressi dalla tecnica, dall'economia e dalle nuove istanze sociali. Alla Scuola si poteva accedere previo esame di ammissione, volto a dimostrare la padronanza dei fondamenti di Geometria piana e solida, di Disegno, di Aritmetica, di Trigonometria, di Algebra, di Geometria analitica, delle lingue, latina e francese, ritenute tutte discipline di base nella formazione di un valido tecnico.

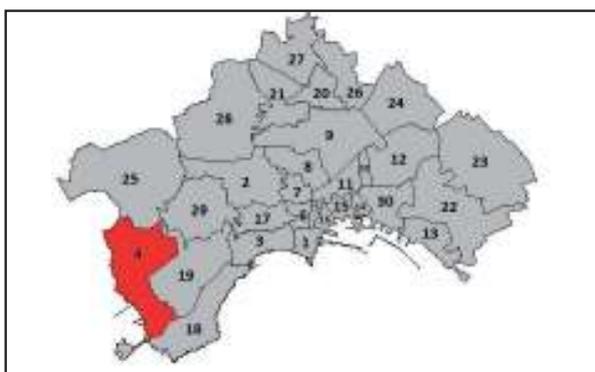


4 marzo 1811. Decreto istitutivo della *Scuola di Applicazione di Ponti e Strade*.



Ubicazione delle tre sedi della Facoltà di Ingegneria nell'area occidentale della città.

L'intero corso di studi aveva, in origine, una durata di tre anni, poi portati a quattro³. Nei primi due anni si insegnava la Meccanica e l'Idraulica, la Geometria descrittiva con tutte le sue applicazioni anche alla teoria delle ombre, alla prospettiva ed al taglio delle pietre e dei legnami, la Geodesia, la Geognosia⁴ ed il Disegno dell'Architettura civile. Durante la settimana, su sei giorni di studio i primi tre erano dedicati alla Meccanica ed all'Idraulica, e gli altri tre allo studio della Geometria descrittiva con tutte le applicazioni. Inoltre la prima parte della giornata di studio era sempre impegnata dalle lezioni di Geognosia e di Disegno dell'Architettura civile. Nell'ambito del corso il docente arricchisce le sue lezioni di esempi che vengono "delineati"



dagli studenti i quali li debbono sottoporre a giudizio nell'esame finale «...come uno dà titoli del loro merito»⁵.

La storia della originaria connotazione culturale della Scuola è depositata, in larga misura, nella Biblioteca dell'attuale sede di piazzale Tecchio⁶, documentata dagli oltre 5000 volumi in essa conservati, molti dei quali sono libri francesi, o tradotti dagli originali francesi. Ciò conferma non solo il legame didattico con l'istituzione francese, ma anche quello con la Scuola Militare, attuale Collegio della Nunziatella, motivato da comuni problematiche applicative, soprattutto di tipo militare⁷.

«Forti spinte alla istituzionalizzazione di nuove (ed alla ridefinizione di vecchie) professioni tecnico scientifiche»⁸ contribuiscono al lungo percorso evolutivo che la figura dell'ingegnere concluderà poi in epoca crispina. Sta di fatto che la svolta per la professione dell'ingegnere, significativamente impegnato nella infrastrutturazione urbana e territoriale, avviene nella seconda metà del XIX secolo⁹.

Nel 1863 la Scuola, divenuta nel frattempo Scuola di Applicazione degli Ingegneri del Genio Civile, assume il nome di Regia Scuola di Applicazione per gli ingegneri e passa alle dipendenze del Ministero della Pubblica Istruzione.

Nel 1905 viene definita la trasformazione della Regia Scuola di Applicazione per gli Ingegneri in Scuola Superiore Politecnica e diciannove anni dopo, nel 1924, viene approvato il nuovo Statuto della Scuola Napoletana di Ingegneria, costituita come Istituto Superiore Autonomo che, da Regia Scuola Superiore Politecnica diventa, nel 1925, Regia Scuola di Ingegneria.

Gli anni che vanno dal 1924 al 1928 sono contrassegnati da un infittirsi di disposizioni legislative, statuarie e regola-



mentari, che fanno apparire l'ordinamento universitario, specie per quanto concerne la Scuola Napoletana, in perpetua evoluzione: nel 1927 vengono istituiti, ad esempio, «l'esame di licenza per coloro che avessero frequentato il corso biennale, allo scopo di accertare la loro maturità scientifica e la loro attitudine agli studi del triennio di applicazione, al quale, con il superamento di tale esame, erano ammessi», e l'esame di stato per l'abilitazione alla professione. Nel 1938 viene sancita l'aggregazione della Scuola all'Università.

Nasce così la Facoltà di Ingegneria e si pone, quindi, la necessità di individuare una sede adeguatamente rappresentativa ed in continuità con il ruolo che storicamente la Scuola aveva assunto nel territorio.

Complessivamente agli inizi del Novecento il modello formativo adottato nelle Scuole d'ingegneria italiane, che contano complessivamente circa settemila matricole, si presenta geograficamente variegato, in relazione agli specifici contesti economici e geografici.

Ad esempio la Scuola di Palermo si rifà al modello tedesco in quanto finalizzata essenzialmente all'ingegneria mineraria applicata all'attività estrattiva.

Nel nostro paese «le modalità di organizzazione, di formazione, di aggiornamento e di controllo della qualità della professione in senso lato, incidono... in modo determinante sulla configurazione del comparto e sulle prospettive future»¹⁰.

Il tentativo di uniformare sul piano nazionale scuole e corsi non si è presentato semplice in quanto esistevano già due modelli: quello di Torino, Scuola annessa al Museo industriale, e quello di Milano, finanziato¹¹ essenzialmente da un consorzio di forze economiche e d'istituzioni locali.

Nel frattempo, alla fine degli anni trenta del secolo scorso, a livello urbano, si concludeva l'*iter* del nuovo Piano Regolatore per Napoli, redatto da Luigi Piccinato.

Dopo attente valutazioni circa le tendenze dello sviluppo demografico e l'estensione delle aree urbanizzate, si pensò di suddividere la città Universitaria in tre poli strategici: il primo ubicato nei locali opportunamente ampliati dell'esistente sede centrale dell'Università, il secondo polo nell'area collinare a nord del centro urbano per quelli di medicina, ed il terzo polo a Fuorigrotta, per gli studi tecnici e scientifici.

L'area dell'antico villaggio di Fuorigrotta¹², unitamente a quella di Bagnoli era stata oggetto, fin dall'Ottocento, di significativi e lunghi interventi di bonifica¹³ e di urbaniz-

zazione, supportata quest'ultima dalla costruzione di due importanti strade di collegamento sia con il centro cittadino che con aree limitrofe: la via Miano-Agnano e una strada che collega la vecchia via Regia con Mergellina e la Riviera di Chiaia. Tutto il territorio nel quale erano insediati gli antichi villaggi di Fuorigrotta e Bagnoli, reca le tracce significative dell'ampio sistema di percorsi pensato già nel periodo borbonico per sostenere l'espansione edilizia. La stessa via Nuova Agnano, un tempo traversa di Agnano, fu completata nel 1840 quale collegamento rettilineo della strada da Napoli a Pozzuoli, unitamente a quella da Miano ad Agnano e da Agnano agli Astroni. Inoltre nel 1875 la concessione per la costruzione e l'esercizio di strade ferrate a trazione di cavalli nel perimetro urbano, tra il comune di Napoli e il sig. Peridant per la società Tramways, fornisce un'ulteriore incentivo all'insediamento nell'area di Fuorigrotta, caratterizzato peraltro da ricorrenti fenomeni di ibridazione e frammentazione di un auspicabile disegno organico, che fanno progressivamente perdere la percezione della originaria vocazione di queste zone che, è bene ricordarlo, palesano nella loro morfologia l'appartenenza al complesso sistema vulcanico dei Campi Flegrei. Dello scenario complessivo fanno parte anche alcuni insediamenti industriali nelle zone pianeggianti. Già nel 1853 troviamo infatti insediato sulla spiaggia di Bagnoli la fabbrica di prodotti chimici di Ernesto Lefevre e, più a nord, la vetriera Melchiorre Bournique.

Ma l'insediamento industriale che segna per molti anni il destino di una vasta porzione dell'area occidentale è lo stabilimento siderurgico Ilva che inizia ad operare nel 1905 su una superficie di 12 ettari e che nel 1938 viene fatto oggetto di significative trasformazioni ed ampliamenti.

Nel 1961 l'Ilva si fonde con la Cornigliano dando luogo all'Italsider che, dopo un periodo di intensa produzione, intorno agli anni settanta, inizia il suo lento declino fino a giungere, nel 1989, alla chiusura della linea a caldo. La chiusura definitiva, avvenuta nel 1993 apre una lunga stagione di dibattiti sul recupero dell'area dismessa e sul suo ridisegno complessivo.

La configurazione attuale del quartiere Fuorigrotta, che si presenta come il più popolato della città, è frutto del piano di risanamento fascista attuato fin dal 1925 e completato dopo la seconda guerra mondiale.

Negli obiettivi del piano, che si basava su una suddivisione in lotti delle aree definite da un reticolo ordinatore, era compreso il risanamento dell'antico borgo di Fuorigrotta,



Mostra d'Oltremare: Teatro e Auditorium Mediterraneo

con la bonifica di molti edifici fatiscenti, l'ampliamento residenziale ed un più adeguato sistema di collegamento con le zone centrali.

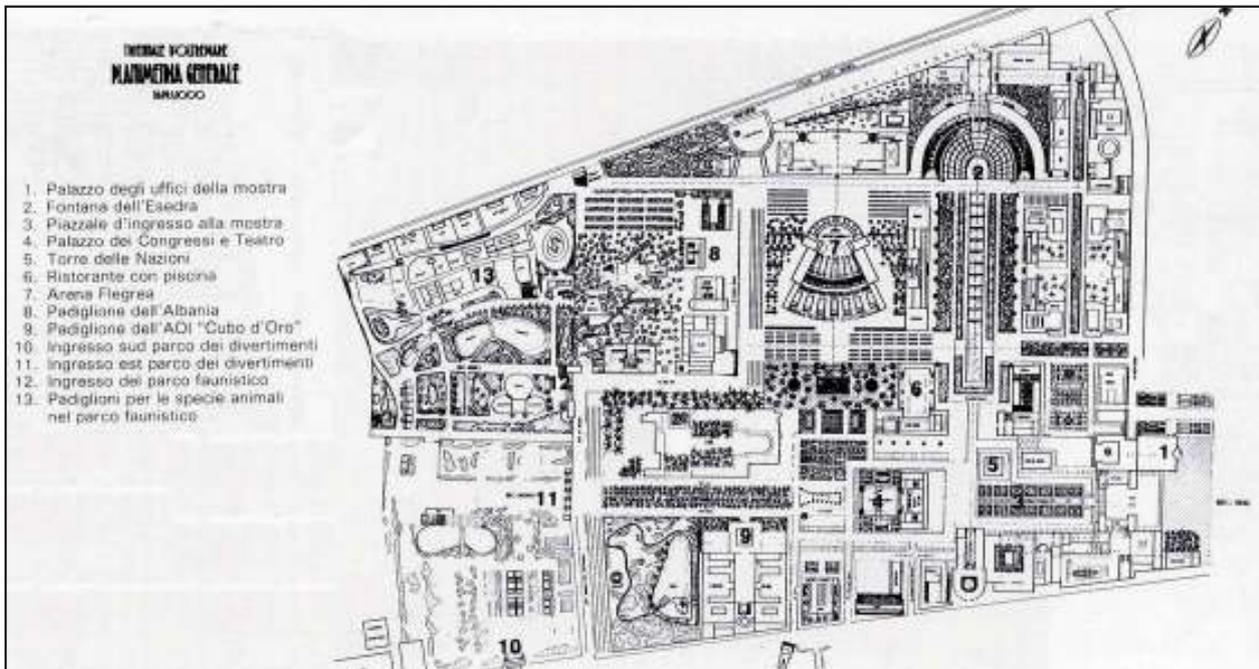
Dalla nuova piazza del Littorio, all'uscita della prima delle due gallerie di collegamento con il centro cittadino, iniziava un rettilineo a doppia corsia con spartitraffico alberato che giungeva al grande piazzale dove si apriva l'ingresso al recinto della Mostra delle Terre Italiane d'Oltremare, iniziata nel 1931 e completata nel 1937.

Consulente per il piano regolatore della Mostra, che si ispira al modello romano, è Marcello Canino che cura la sistemazione generale dell'impianto e progetta alcuni edifici, alla cui realizzazione concorrono progettisti di spicco, tra cui Carlo Cocchia, Luigi Piccinato, Giulio de Luca, Roberto Pane.

All'interno dell'area sono presenti importanti realizzazioni come l'Arena flegrea, il teatro Mediterraneo, la fontana dell'Esedra, una piscina olimpionica.

A lato del piazzale di ingresso della Mostra alcuni lotti vengono destinati alla nuova sede del Politecnico, mentre a viale Augusto viene realizzato un albergo delle Masse, sostituito in seguito da edilizia residenziale intensiva.

Si viene così a configurare un ampio repertorio di parti urbane autonomamente concluse, nelle quali alcuni episodi assumono un ruolo strategico, come volano sia di risanamento ambientale che di qualificazione dell'immagine urbana. A tale idea fa riferimento Luigi Cosenza al quale viene affidato il compito di progettare la nuova sede della Facoltà di Ingegneria, ossia il plesso di piazzale Tecchio, sede del percorso formativo triennale, ed il complesso del



Mostra d'Oltremare: planimetria generale.

Biennio che rimane collocato in prossimità nell'area di originaria destinazione dell'intera Facoltà, ossia vicino allo stadio S.Paolo.

La seconda sede, entrata in funzione nel 1980 dopo un concorso-appalto bandito nel 1969, è caratterizzata da una serie di edifici bassi, disposti secondo una geometria regolare, ubicati nel lotto compreso tra via Claudio, sulla quale si apre l'ingresso principale, via Terracina -sede di una vasta area archeologica termale- e via Marconi. In prossimità è presente il complesso dell'Istituto Motori e dell'Istituto Ricerche sulla Combustione del CNR.

L'impianto compositivo è caratterizzato dal corpo delle aule di cui fanno parte aule grandi, disposte su due livelli, e aule più piccole, separate da un cortile, nonché dai blocchi edilizi corrispondenti ai vari Dipartimenti e Laboratori. Nel primo blocco il gioco dei piani sfalsati sui quali si collocano le aule viene risolto con due corpi scala. Il progetto originario di Luigi Cosenza subì nel tempo varie interruzioni, modifiche e sopraelevazioni, a scapito di quella organicità complessiva che caratterizza invece il plesso di piazzale Tecchio. L'idea iniziale dell'impianto a padiglioni doveva infatti accomu-

nare le due sedi. Permane a via Claudio l'articolazione planimetrica e l'adattamento al sito non pianeggiante, con un sistema connettivo di percorsi alberati e spazi verdi.

L'idea del terzo polo di Ingegneria deriva dalle previsioni di delocalizzazione dell'ateneo fridericiano in contesti urbani nei quali l'Università avrebbe svolto un ruolo attivo di riqualificazione funzionale, inserendosi nel dibattito e nel fermento di iniziative che si accompagna alla dismissione dell'impianto siderurgico dell'Ilva, successivamente Italsider, che dal 1905 al 1993, anno della chiusura definitiva, incide sul disegno dell'intera area occidentale, e soprattutto di quella piana di forma quasi triangolare che si incunea tra diverse strutture morfologiche naturali, di origine vulcanica, per giungere fino al mare.

Agnano, che amministrativamente appartiene, con Fuorigretta e Bagnoli alla decima municipalità, si pone come area strategica nel quadro delle trasformazioni in atto che interessano i due quartieri e quello di Pianura, posto immediatamente a nord.

L'area di insediamento del complesso universitario è un lotto trapezoidale ai margini della scacchiera otto-nove-

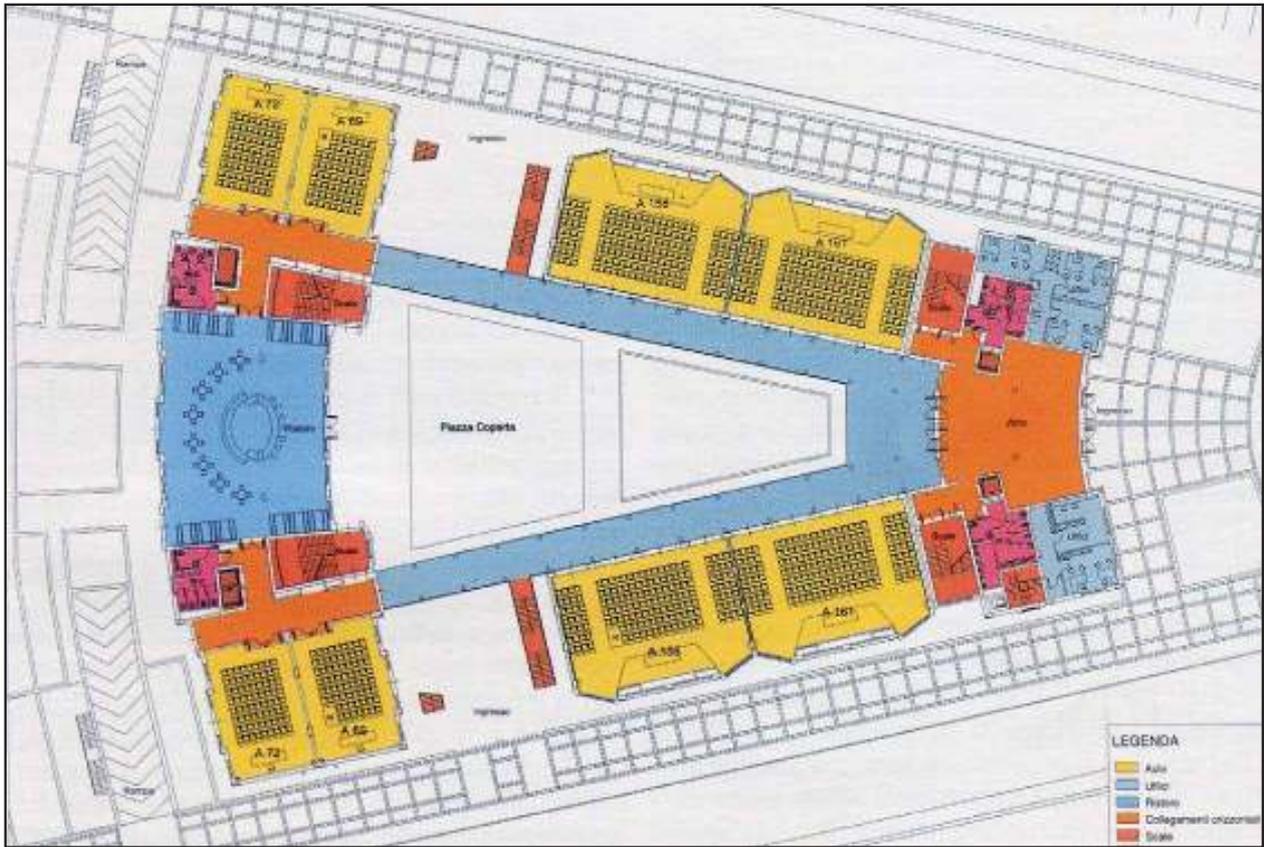


centesca di Bagnoli, ai cui margini sono presenti le due linee ferroviarie della ferrovia Circumflegrea e della Linea 1 della Metropolitana, nata come Direttissima Napoli-Roma. In solo diciotto mesi di lavori è stato completato il plesso che, con accesso da via Nuova Agnano comprende, in circa 30000 mc, distribuito su un massimo di quattro livelli oltre uno interrato destinato a parcheggio, aule da 40 a 160 posti, laboratori, studi, biblioteca.

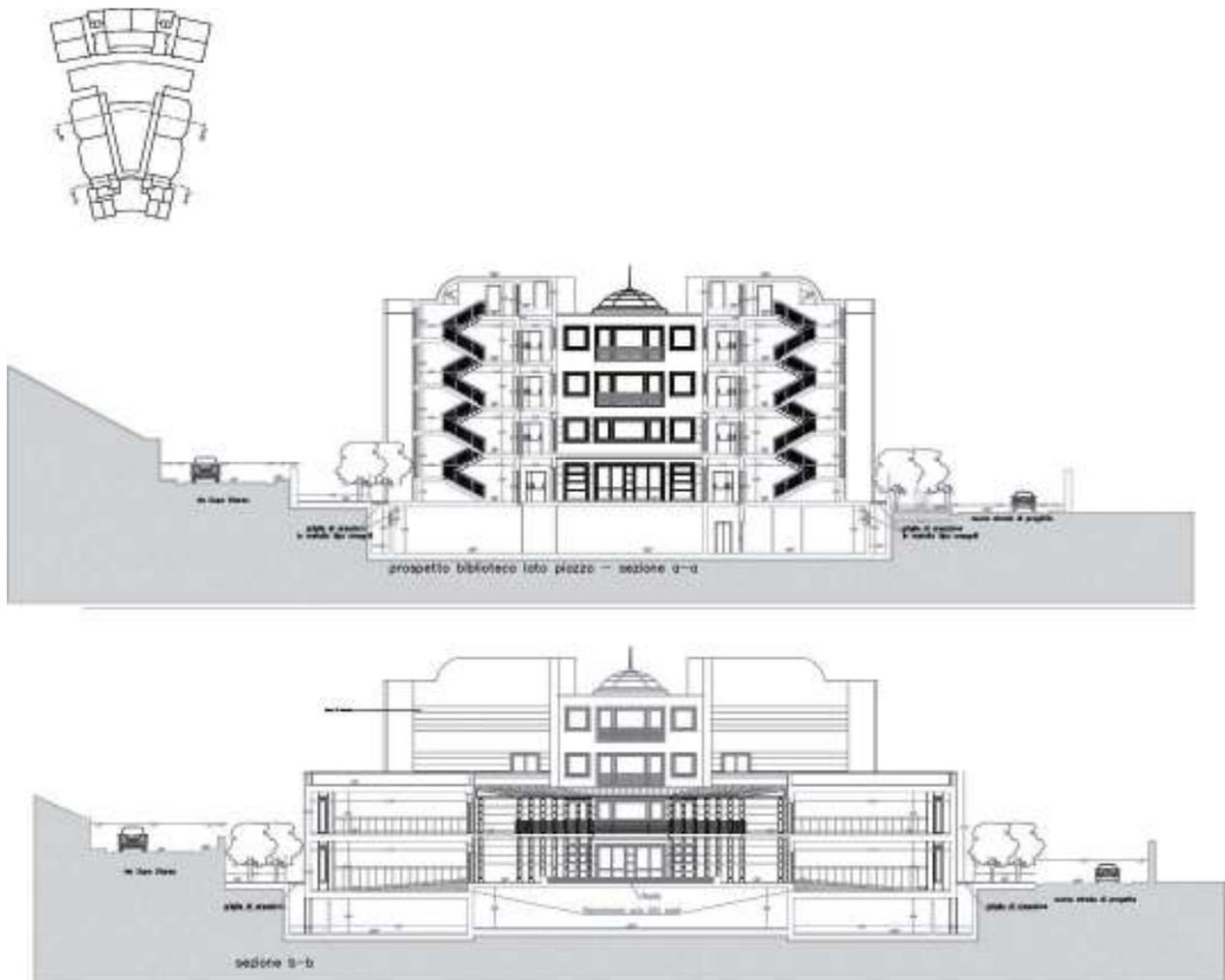
Un'ampia area attrezzata configura la zona di transizione tra il contesto urbano ed il plesso.

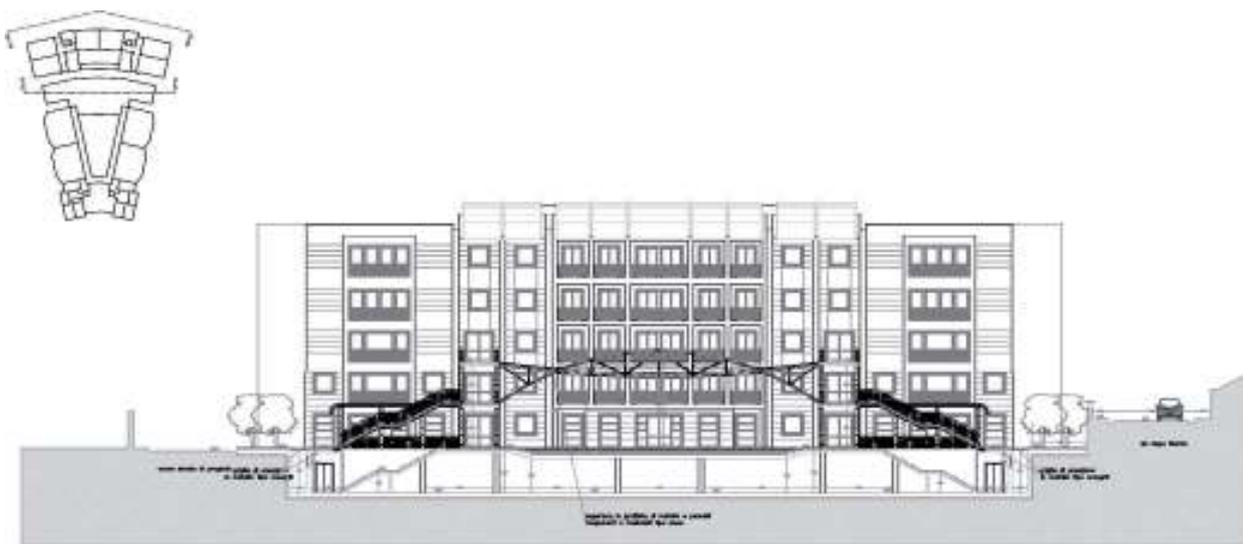
Particolare attenzione progettuale è stata posta agli spazi di pertinenza, con una composizione di quattro corpi di fabbrica che seguono l'andamento del lotto e vanno a definire, oltre ad uno spazio coperto prospiciente la porzione del piano terra destinata alla ristorazione, un'ampia corte aperta.

Per molti versi ritroviamo in questo complesso riferimenti ad alcune felici soluzioni sperimentate da Luigi Cosenza per la sede di piazzale Tecchio, ossia il portico, l'atrio permeabile alla percezione degli spazi interni, la corte come nucleo centrale del complesso. Di tale corte la zona coperta da struttura metallica, a sagoma lenticolare, sorretta da pilastri binati a sezione circolare, si presta ad ospitare iniziative di vario genere, in risposta alle esigenze di configurare una sede che si candidava ad offrire molteplici occasioni di osmosi con il contesto urbano¹⁴.



Pianta e prospetto su via Nuova Agnano





Elaborati descrittivi della sede di via Nuova Agnano: sezione-prospetto e prospetto (rielaborazione dell'autore).

NOTE

1. Cfr. RUSSO, G. (a cura di). *La Scuola d'Ingegneria di Napoli, 1811-1967*. Napoli: Istituto Editoriale del Mezzogiorno, 1967.
2. GRIMALDI, CEVA. *Considerazioni sulle pubbliche opere della Sicilia di qua del Faro dai normanni fino ai nostri tempi*. Napoli: 1939, p.217.
3. *Delle Opere Pubbliche nel Regno di Napoli e degl'ingegneri preposti a costruirle*. Discorso di Antonio MAIURI. Napoli: Dalla Stamperia e Cartiera del Fibreno, MDCCCXXXVI, p.35.
4. La Geognosia, spesso in uno con la Fisica terrestre, è riconducibile al corso delle Scienze della Terra
5. Discorso di Antonio MAIURI, *Op. cit.*, p.36.
6. Cfr. REALE, F. *Storia della Facoltà di Ingegneria, R. Scuola di Applicazione per gl'Ingegneri di Napoli*. Pubblicazione deliberata da Consiglio Direttivo in occasione della esposizione nazionale di Torino, 1898.
7. Cfr. PAPA, L.M. *La didattica della rappresentazione*. In *Scienziati-Artisti. Formazione e ruolo degli ingegneri nelle fonti dell'archivio di Stato e della Facoltà di Ingegneria*. Napoli: Electa, 2003.
8. CALCAGNO, G.C. *La figura dell'ingegnere tra Sette e Ottocento*. In *Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Ingegneri e politica nell'Italia dell'Ottocento: Pietro Paleocapa*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, 1990, p.463.
9. Cfr. GIUNTINI, A., MINESO, M. (a cura di). *Gli ingegneri in Italia tra '800 e '900*. Milano: Franco Angeli, 1999.
10. Cfr. *Evoluzione dell'ingegneria in Italia ed in Europa*, Centro Studi C.N.I., n.24, 2001.
11. RUSSO, G. *Op.cit.*
12. Lungo la strada di Campegna si susseguivano una serie di poderi: Case Piscicelli, Case di Conca, S. Martino, S. Maria di Festignano e Bardino, di cui si è persa memoria.
13. Uno dei più rilevanti è stata la bonifica del lago di Agnano, nel cratere omonimo, utilizzato nell'Ottocento per la macerazione della canapa i cui miasmi si espandevano nel territorio.
14. Cfr. BUCCARO, A. *La sede della Facoltà di Ingegneria di Agnano*. In FRATTE, A. *Il patrimonio architettonico dell'ateneo fridericiano*. Napoli: Arte Tipografica Editrice, 2004. Cfr. l'opuscolo dal titolo *Università degli Studi di Napoli Federico II. Polo delle Scienze e delle Tecnologie, facoltà di Ingegneria. Via Nuova Agnano* pubblicato in occasione dell'inaugurazione della sede. Napoli: 2002. Cfr. SCALOINI, M.L. *La facoltà di Ingegneria e le sedi di piazzale techio e via Claudio*. In FRATTE, A. (a cura di). *Il patrimonio architettonico dell'ateneo fridericiano*. Napoli: Arte Tipografica Editrice, 2004, p. 446.

LA SEDE DI PIAZZALE TECCHIO. DISEGNO E DISEGNI

Delle tre sedi presenti nella zona occidentale della città, tra le Municipalità di Fuorigrotta e Bagnoli, è a quella di piazzale Tecchio che la Facoltà di Ingegneria affida la propria immagine pubblica, legata peraltro alla presenza in essa delle principali funzioni di governo e di gestione. Dopo varie ipotesi di localizzazione, tra cui una soluzione a padiglioni nell'area dell'attuale stadio¹, il progetto, avviato a metà degli anni Cinquanta del secolo scorso, si definisce e concretizza nello spazio prospiciente la piazza, e tangente la parte terminale del viale Augusto.

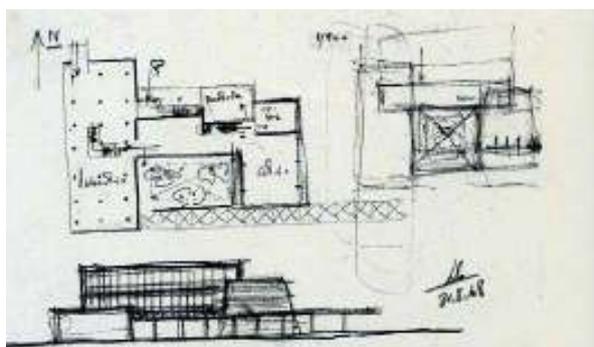
In prossimità dell'importante nodo urbano in cui sono già presenti funzioni rilevanti, come la Mostra d'Oltremare e tre stazioni ferroviarie, urbane e interregionali, sorge la sede ideata da Luigi Cosenza con alterne vicende a partire dalle soluzioni del 1948, «prospetta con una “presenza architettonica” tuttora pregnante, a tutti ormai familiare ma nel contempo accompagnata da quel sedimentato apprezzamento storico-critico che hanno saputo conquistarsi le non molte opere, sorte nel lungo secondo dopoguerra napoletano, in cui si concretano i segni più emblematici di tutta una difficile stagione della nostra cultura»².

Dell'idea iniziale facevano parte quattro edifici in linea di sei piani e due edifici di undici piani, destinati a case popolari, tutti ortogonali al viale Augusto, al quale erano raccordati da un volume parallelepipedo di un piano, a sviluppo longitudinale, sollevato su *pilotis*.

Attraverso il porticato, successivamente recintato, si stabiliva, in origine, una continuità tra il viale e gli spazi sistemati a verde tra le stecche residenziali.

Di questo progetto, già fortemente votato al disegno dello spazio pubblico anche attraverso la differenziazione dei tipi e degli elementi compositivi di prospetto, testata, loggia e porticato, erano stati realizzati solo i primi tre corpi in linea di sei piani e il corrispondente tratto di porticato su viale Augusto.

L'edificio della Facoltà viene a completare così il complesso edilizio lungo il segmento finale del viale con il prospetto principale su piazzale Tecchio, oltre il quale si colloca il fronte della Mostra d'Oltremare.



La sede di piazzale Tecchio della Facoltà di Ingegneria. Dall'alto: prospetto; schemi di una iniziale soluzione progettuale; immagine satellitare con individuazione del lotto progettato da Luigi Cosenza.



Il portato espressivo del cubismo, espressionismo, neoplasticismo, costruttivismo e futurismo, con la sua rispondenza tra gli elementi architettonici e le caratteristiche della materia, la riduzione dei partiti decorativi a segni geometrici, linee ed angoli retti, la contrapposizione tra la visione prospettica e la vista frontale, la moltiplicazione dei punti di vista, ha influenzato, negli anni trenta molti architetti attivi nell'area centro meridionale, vicini al razionalismo milanese. Tra questi appunto Luigi Cosenza il quale fa sua la ribellione, talvolta esasperata, che ha spinto gli architetti razionalisti ad opporsi a quanti procedevano a disegnare spazi mediante la reiterazione acritica di modelli formali, per impegnarsi in una riappropriazione di quelle forme ormai apparentemente svuotate di contenuto.

Sicché grazie al linguaggio grafico egli esprime libertà intellettuale, rifiuto di un impalcato di segni retorici, non "motivati", nell'unica «strategia possibile per riaffermare la priorità del soggetto ... contro l'omologazione»³.

Una ricerca autonoma, dunque, rivolta a conferire all'architettura il valore di opera d'arte di linguaggio non seriale, ed al disegno di progetto il suo ruolo originario, riconoscibile nell'invenzione, affrancato dall'eccessivo tecnicismo, per esprimere una spazialità libera da schemi, eppure vicina alla tradizione.

L'impianto tipologico della domus pompeiana viene reinterpretato in maniera fertile, con espliciti riferimenti alla casa che occupa un'intera insula e che presenta quindi un grande peristilio sistemato a giardino e altri vuoti interni minori.

Non si tratta qui del ricorso ad un generico e astratto schema tipologico ma di un'attenta riscrittura formale di parti e di precise relazioni tra esse ed elementi, strutture portanti, giaciture. Il tutto è tenuto insieme da un disegno di pianta fondato su un reticolo ordinatore in cui si armonizzano giaciture diverse che si intersecano secondo rotazioni leggerissime e slittamenti di volta in volta impercettibili o amplissimi che determinano relazioni a distanza.

Il suo lavoro risente proficuamente del rivolgimento metodologico promosso in quegli anni da Bruno Zevi; da esso, così come dal suo legame culturale con Le Corbusier, deriva un'impostazione dell'elaborato di pianta il cui disegno, articolato sul tema dei percorsi, consente di esplicitare la geometria d'impianto ad essa sottesa. Infatti per Cosenza disegnare una pianta è precisare, fissare idee; citando Le Corbusier, «significa ordinare queste idee in modo che esse siano intelligibili, fattibili, comunicabili. Occorre dunque dimostrare un'intenzione precisa, aver avuto delle idee a



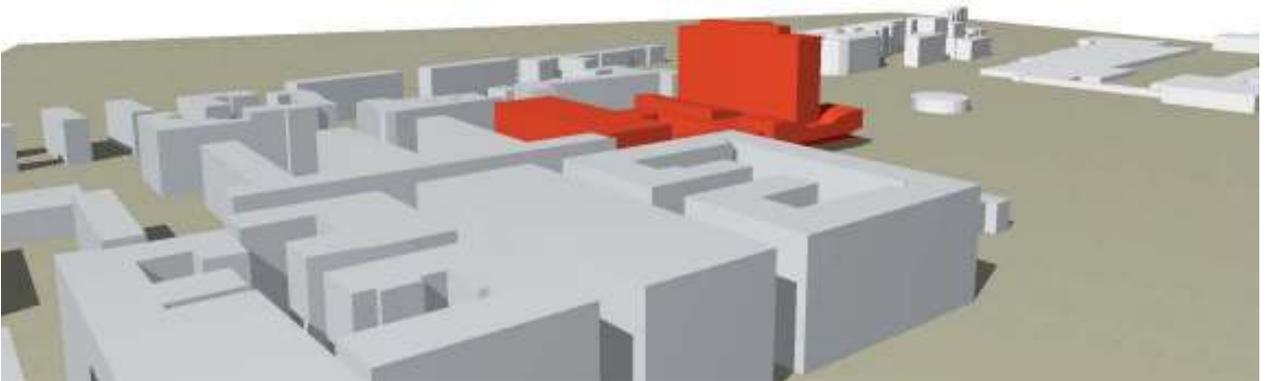
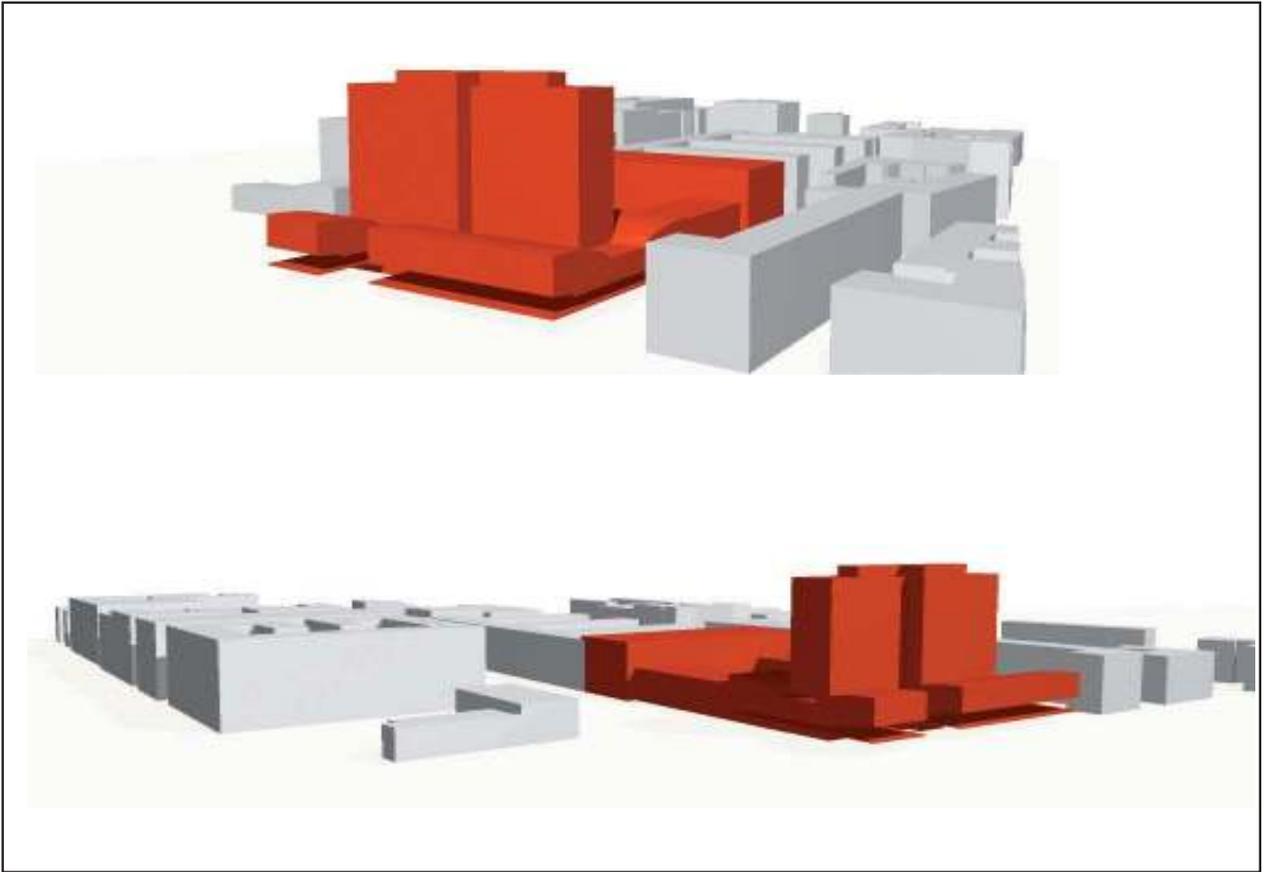
Vista zenitale del modello volumetrico della piazza, con l'edificio universitario.

partire da un'intenzione. La pianta in qualche modo è un concentrato come una tavola analitica delle materie. In una forma così concentrata da apparire come un cristallo, come un disegno di geometria, contiene un'enorme quantità di idee e un'intenzione motrice»⁴.

La tensione tra interno ed esterno, compressione e dilatazione, ombra e luce, concavità e convessità, è ottenuta attraverso la modellazione del suolo, l'uso di piani orizzontali su pilotis, il disegno di superfici verticali leggermente curve per configurare concavità che sollecitano percezioni prospettiche inattese. Così, il porticato che completa il limite dell'isolato su viale Augusto, pur nella sua continuità con quello realizzato sul fronte principale, non è più defi-



Vista dal satellite della sede universitaria.



nito dal lungo stereometrico corpo di fabbrica poggiato su pilotis, ma dalla profondità dello scavo nel suolo, dalla scansione dei piani orizzontali dell'aula da disegno, dalla tesa e vibrata superficie sospesa che accompagna lo sviluppo dell'aula magna.

La definizione spaziale dei principali elementi dell'impianto tipologico, che costituiscono lo spazio pubblico interno, è perseguita lavorando sulle relazioni tra pezzi autonomi a ciascuno dei quali resta affidato un ruolo funzionale (scale, laboratori, aule da disegno, aule per lezioni, aula magna, presidenza, biblioteca, dipartimenti, ecc.).

A sua volta, ciascun pezzo è definito dalla composizione di diversi elementi il cui specifico grado di autonomia sembra essere proporzionale al ruolo assunto nella definizione dello spazio urbano, che assume una fluida pervasività dello spazio esterno all'interno dell'architettura⁵.

Cosenza guarda con occhio attento al panorama architettonico internazionale, e soprattutto ad alcuni architetti, quale ad esempio Gropius, al quale lo accumuna, in particolare, l'interesse per i temi pedagogici ed educativi⁶.

Nei suoi scritti egli sottolinea, in particolare per le giovani generazioni, la necessità di una formazione che consenta l'impostazione di problemi concreti, la scelta di obiettivi reali, unitamente alla valutazione critica dei portati della storia e dell'evoluzione dell'arte e delle tecniche costruttive, nelle varie regioni⁷.

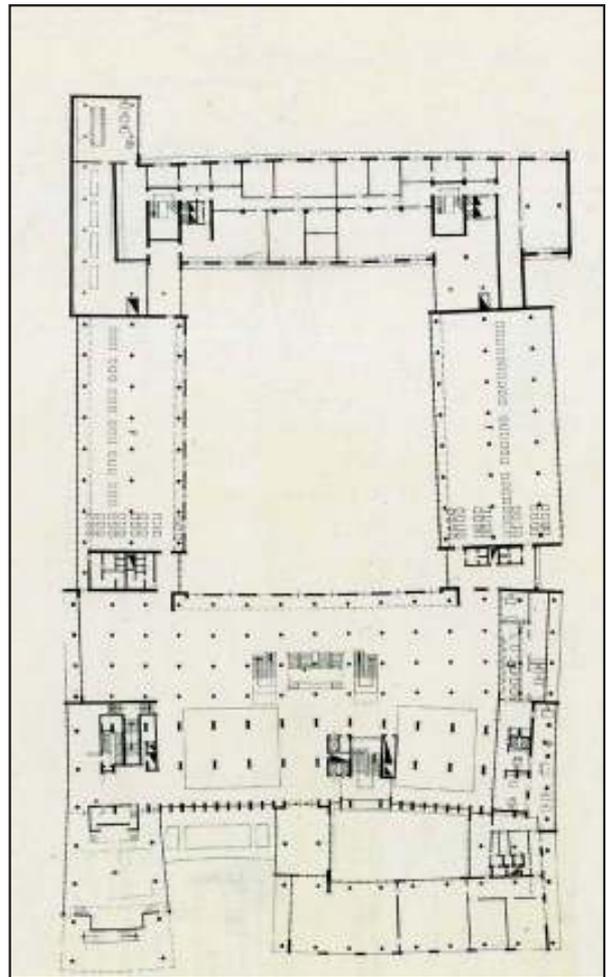
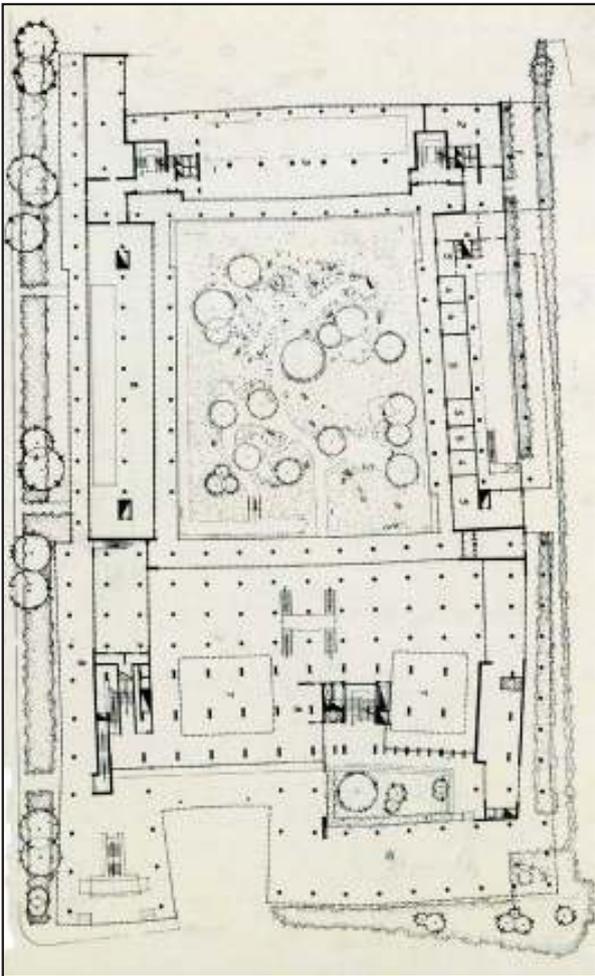
Egli invita a compiere «uno sforzo continuo di ispirazione, di rielaborazione, di superamento»⁸, evidenziando la necessità di conoscere «lo sviluppo della rappresentazione grafica, la conoscenza delle sue possibilità plastiche»⁹, e

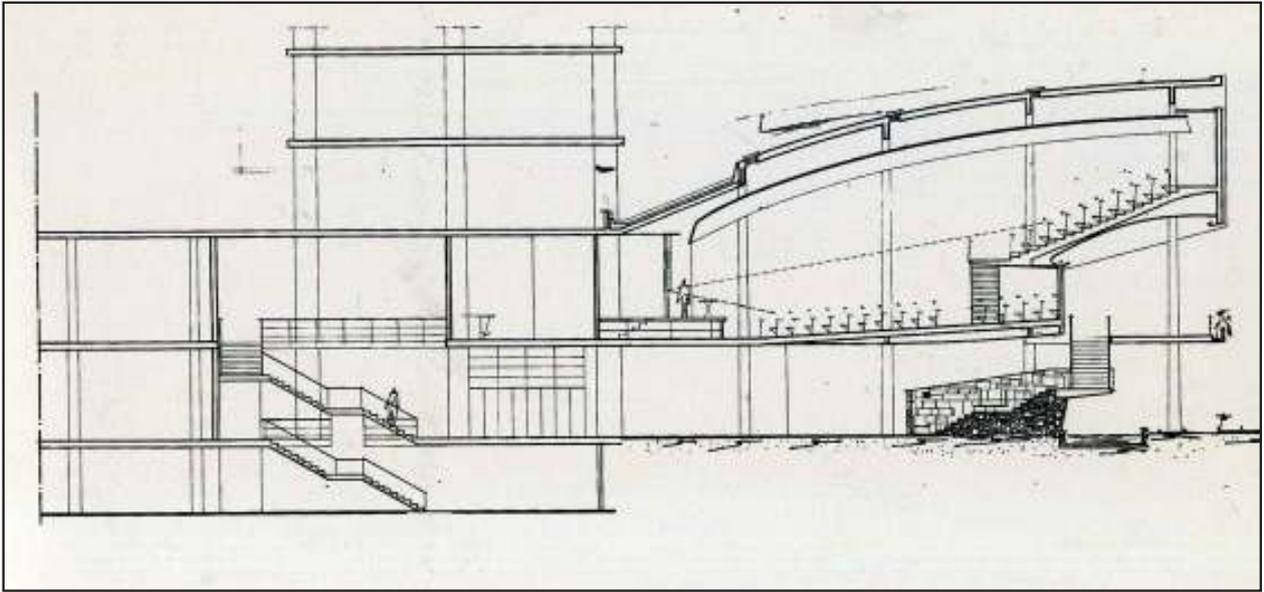
sottolineando che «tutte le limitazioni spaziali sono tridimensionali, realizzate per mezzo di superfici plastiche, accentuabili otticamente con la graduazione della luce e del colore»¹⁰. Rimarca inoltre che il controllo delle qualità figurative non è riconducibile ad una astratta teoria estetica, ma è un itinerario conoscitivo che, richiamando la triade vitruviana - struttura, funzione, forma - non è attuabile ed esprimibile attraverso categorie o tipologie universalmente ed oggettivamente accettate, ma chiama in causa giudizi di valore connessi anche a parametri legati alla percezione visiva ed alla sua difficile codificazione, che assumono un notevole peso nella valutazione complessiva del prodotto architettonico, e degli effetti moltiplicativi che si generano in un contesto ambientale. Nelle descrizioni grafiche di Luigi Cosenza traspare quindi la tensione rivolta alla individuazione di una nuova "sistematica" della rappresentazione, attraverso la quale inventare gli spazi, scoprirne la struttura, analizzarne l'essenza, percorrerne l'ampiezza ed infine trovarne la forma.

Nel suo linguaggio grafico richiama criticamente, tra l'altro, aspetti propri della cultura architettonica razionalista, filtrandoli all'interno di una personale ricerca che si arricchisce di significative connotazioni progettuali e linguistiche, quali il contrasto accentuato tra simmetria e dissimmetria, l'esaltazione della monumentalità attraverso la grande dimensione di parti dell'intero organismo edilizio, la padronanza nell'uso dei materiali più tradizionali combinati con i più moderni, il contrasto tra luce ed ombra, il richiamo critico alla classicità attraverso l'inserimento di elementi che acquistano un forte valore simbolico, come

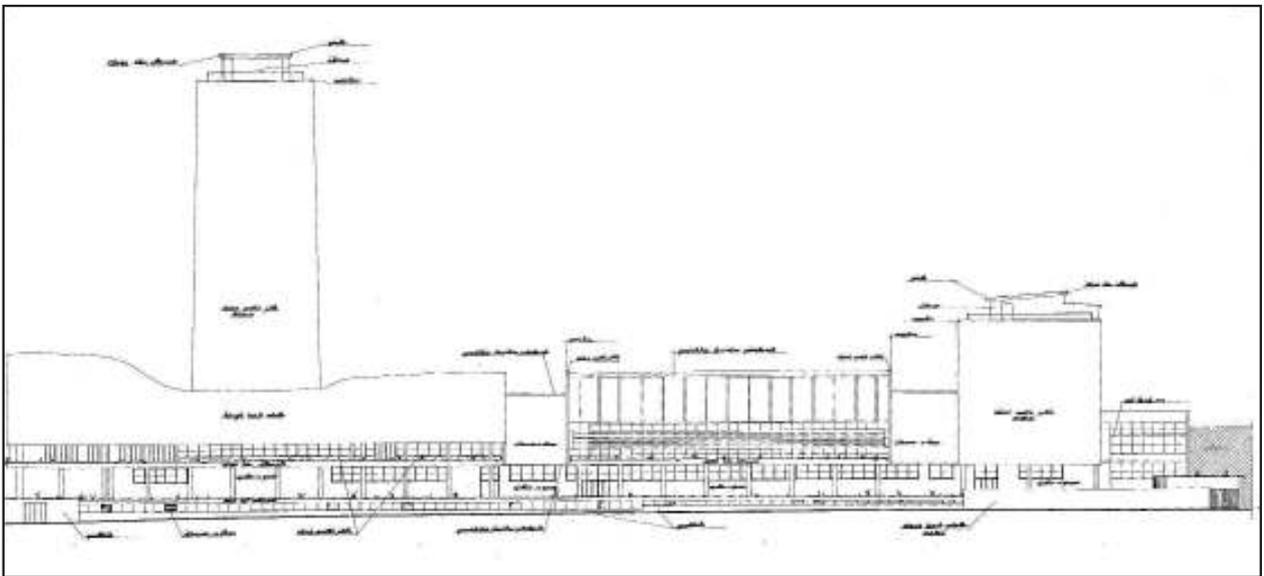


Immagini della corte interna con vista dell'apparato decorativo

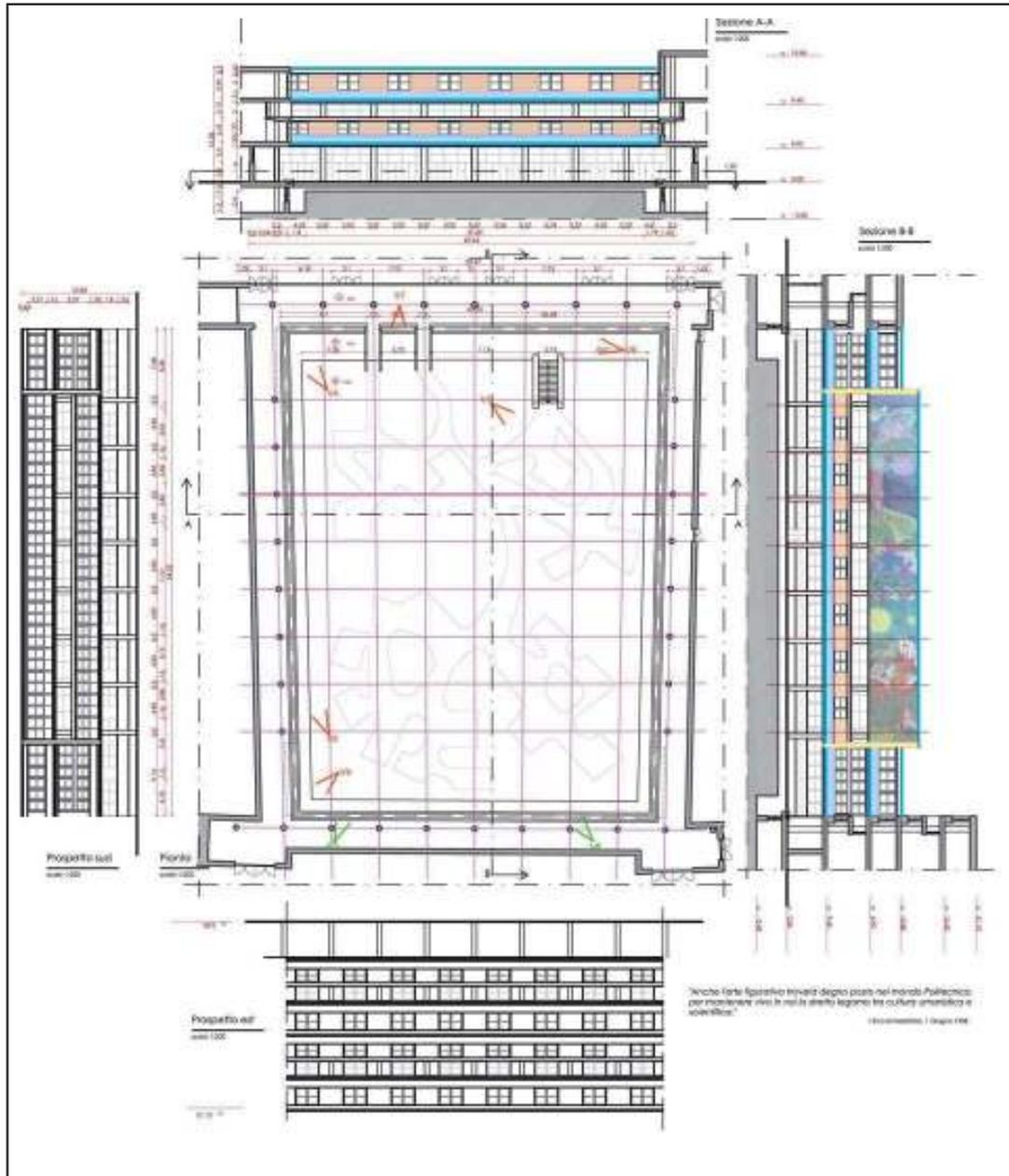




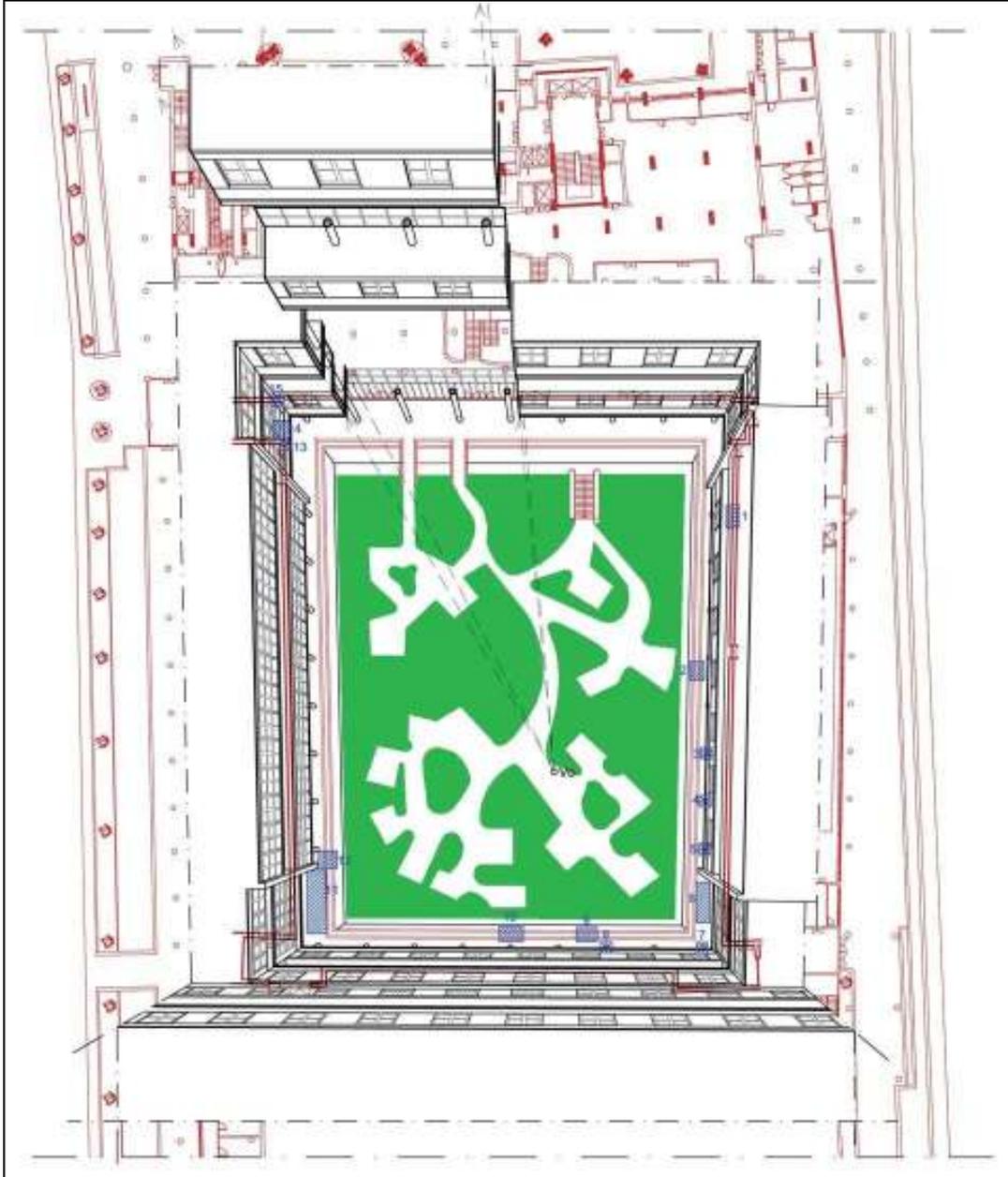
Luigi Cosenza. Sezione sull'Aula Magna.



Luigi Cosenza. Prospetto sud con studio dei materiali.



90 Studio geometrico - proporzionale della corte interna e dei fronti che la delimitano.



Studio prospettico - configurativo.



Raddrizzamento fotogrammetrico dell'apparato decorativo.

ad esempio la corte alberata posta in corrispondenza dell'ingresso dal quale lo divide, filtrandone la transizione spaziale, l'ampio atrio a doppia altezza¹¹. Inoltre ruolo e significato assumono gli apparati decorativi per il cui inserimento sono indubitabili sia l'influenza di artisti messicani quali Diego Rivera e David Alvaro Siqueiros, sia il ruolo giocato dai rapporti di stretta frequentazione con molti esponenti della comunità artistica napoletana, tra cui il pittore Paolo Ricci.

I disegni relativi al progetto della Facoltà di Ingegneria sostanziano l'iter progettuale di un tema che ha rappresentato per Luigi Cosenza un significativo momento di maturazione concettuale e formale, connotato di aspetti estetici, verifiche quantitative, previsioni tecniche e controlli funzionali. La mole degli elaborati prodotti evidenzia come disegno e progetto si alimentino a vicenda, dando luogo ad un intreccio di significati, laddove il disegno concorre in misura determinante a definire l'idea nella sua messa in forma ed esprime l'attenzione non totalizzante per un rinnovamento tecnologico in relazione ad un rinnovamento del processo produttivo

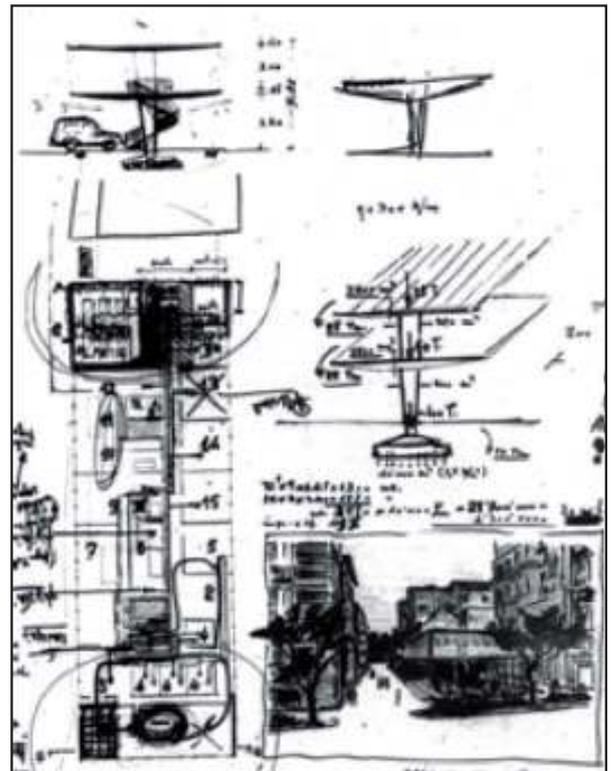
I numerosi bozzetti e schizzi costituiscono le tappe di una

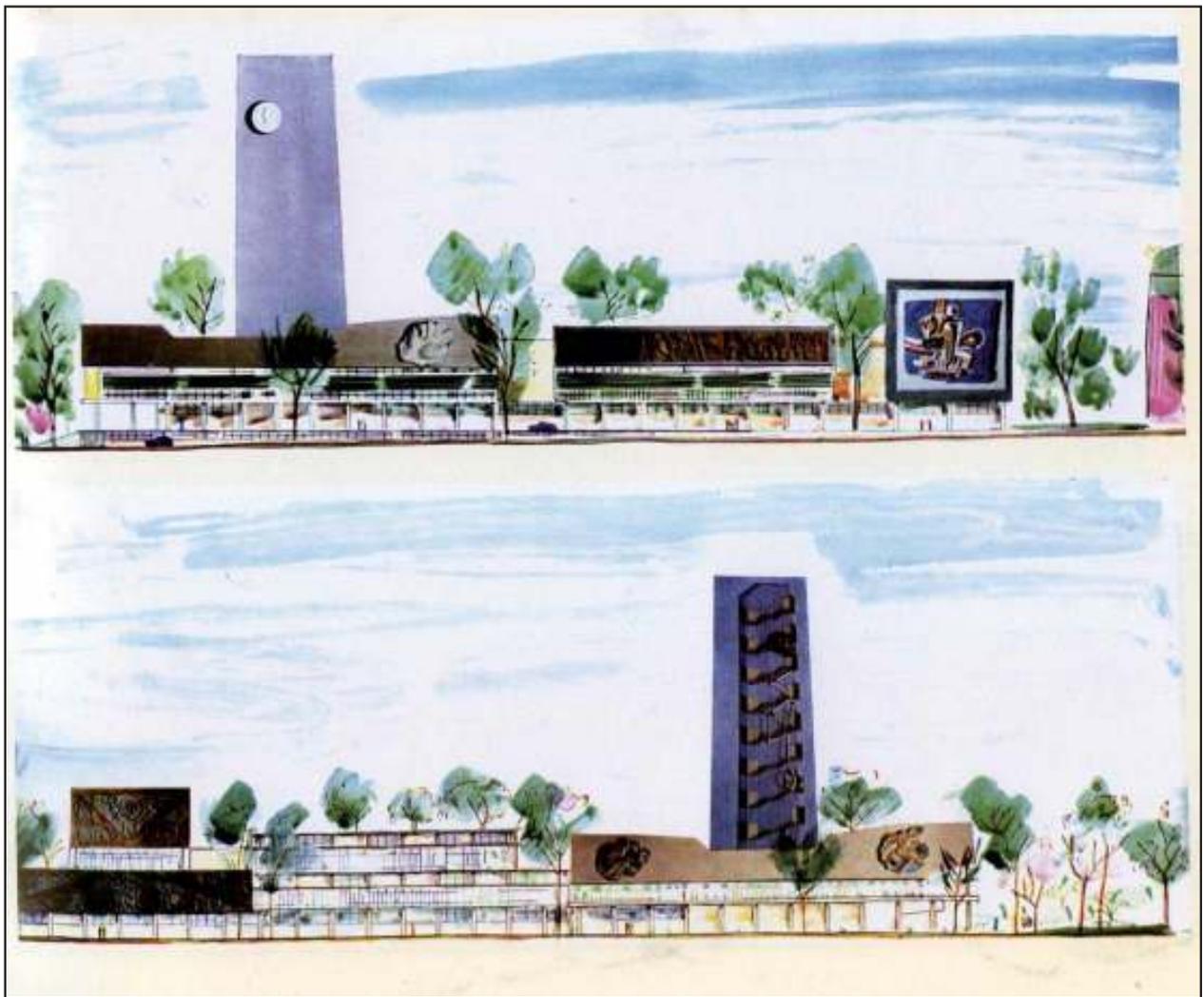


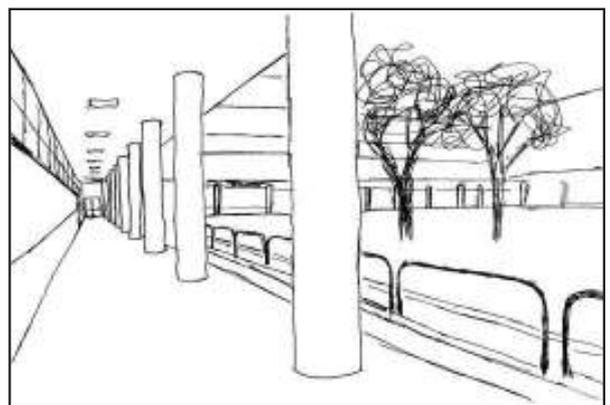
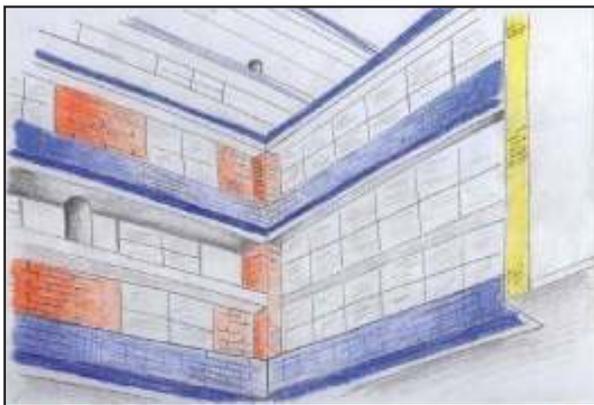
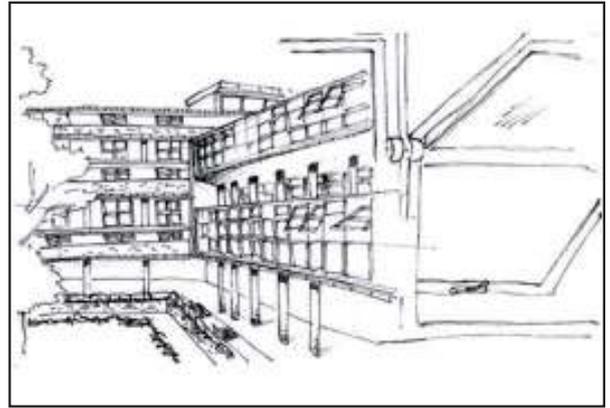
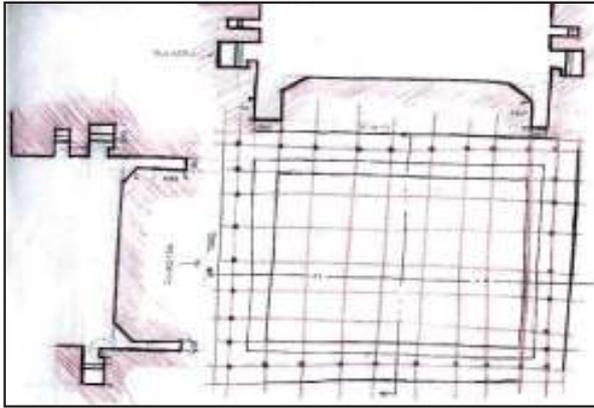
92 Luigi Cosenza. Schizzi di studio.

chiarificazione interna, dell'idea di base della composizione, dello sviluppo formale del pensiero; attraverso gli schizzi è possibile aprire una finestra nel mondo delle idee estetiche, formali e culturali del progettista.

In maniera significativa Cosenza si compiace quasi della fase iniziale dell'invenzione, dilungandosi nella produzione degli schizzi che spesso assumono un ruolo di sostanziale riferimento. Il progetto nasce dunque come un momento 'autografico' ove tutto è essenziale; lo schizzo si avvicina,







94 Corte interna. In alto, analisi geometrico-proporzionale e vista di insieme; al centro, sezione prospettica di relazione tra pieni e vuoti; in basso, analisi delle partizioni e dei cromatismi e vista da uno dei portici laterali.

in questo senso, a una rappresentazione pittorica in quanto privo di un preciso e univoco sistema di differenziazione sintattica e semantica, a differenza della fase di definizione esecutiva, che si avvale di un sistema di codici più rigido e condiviso.

Con i disegni non vengono solo tracciate linee su una superficie ma viene stabilito un proposito, una proposta, un'intenzione, descritto un programma. Essi sono il luogo dove i concetti di modello e di schema si realizzano in un tracciato, vale a dire in una rappresentazione della realtà o di una sua previsione. In tal modo il disegno è uno straordinario processo di simulazione disponibile per l'esercizio della mente, è addirittura una sua estensione, con il compito di rendere 'operativo' il pensiero.

Solo in uno spazio definito con rigore logico e completezza relazionale si possono immergere i concreti oggetti da rappresentare, in ogni caso caratterizzati da misure di distanze e di angoli. È quanto fa Cosenza quasi caparbiamente, utilizzando le notazioni di una consolidata tradizione grafica, finalizzata non passivamente alla pratica del disegno tecnico. In relazione a ciò è da considerare come i rapporti di scala entrino con effetti importanti nei modi di riflessione ed esplicitazione del progetto. I rapporti di riduzione a numeratore elevato implicano le condizioni per il trattamento di dati attraverso procedure di maggiore controllabilità razionale, nei quali i codici grafici assumono carattere simbolico, divenendo vere e proprie convenzioni rappresentative, e la progettazione esplicita programmi con regole scientifiche.

Ritengo che l'assenza di divaricazione tra teoria e pratica, tra didattica e ricerca, costituisca una delle peculiarità di Luigi Cosenza, e lo porta ad accogliere anche le nuove forme comunicative ed i portati delle nuove tecnologie,

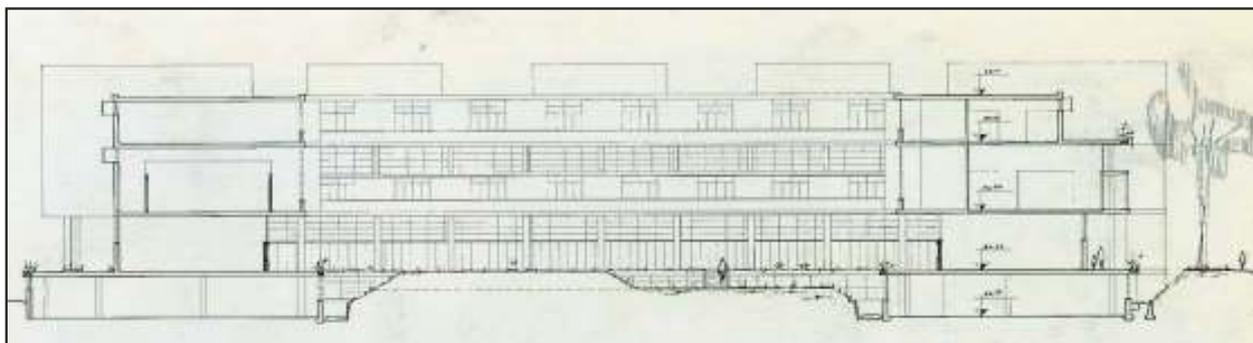


Immagine della corte alberata.

nelle loro applicazioni al disegno di architettura, per verificarne le possibilità operative nel processo di descrizione-rappresentazione.

Da un lato quindi una consolidata preparazione teorico-espressiva di base, l'attenzione ai temi principi dell'architettura, primo fra tutti quello dell'abitazione, dall'altro una attenzione alle problematiche attuali, connesse prevalentemente agli sviluppi del mondo produttivo ed al linguaggio per immagini prodotte grazie all'impiego delle nuove tecniche, tra le quali quella fotografica e quella infografica.

La sua ricerca su struttura, geometria, forma si snoda, già dai primi progetti, attraverso architetture dai volumi semplici, solari come il luogo ed il paesaggio che le accoglie, coniugando espressioni di purismo formale e di mediterranea



Luigi Cosenza. Sezione trasversale sulla corte interna.



Profilo della copertura e vista della torre.

neità, in una continua mediazione tra l'osservazione delle nuove attitudini del quotidiano vivere civile e la ricerca sui fattori estetici.

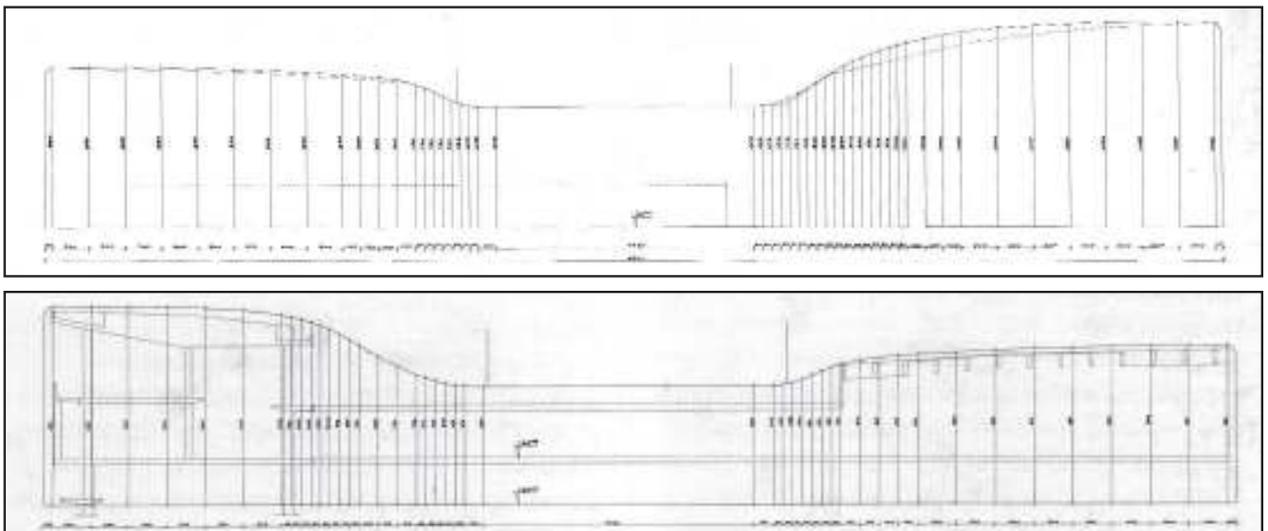
In generale nella cultura razionalista sono utilizzati prevalentemente il modello mongiano e l'assonometria cavaliera militare, in quanto più funzionali per comparare vantaggi e inconvenienti della singola soluzione. Le assonometrie, secondo una consolidata tradizione grafica dei disegnatori ingegneri, pervase quasi da un linguaggio purificante nei

confronti dell'architettura, appaiono a prima vista perfetti esercizi geometrici, e solo dopo una lettura più attenta rivelano la concretezza del progetto e la sua costruibilità.

Peraltro la rappresentazione dei volumi in funzione dell'orientamento e della funzionalità distributiva è spesso indifferente alle condizioni del contesto, cosa che non avviene sicuramente nel progetto della Facoltà di Ingegneria, laddove, oltre ai disegni in proiezioni mongiane, egli utilizza la prospettiva accidentale, a quadro frontale, quasi a confermare l'attenzione posta alla connotazione percettiva di un rapporto simbiotico con il contesto, senza per questo ridimensionare il ruolo dell'edificio, che egli concepisce come referente e simbolico nella configurazione della città occidentale.

Nel contempo si preoccupa anche che tale ruolo non venga percepito come 'incombente', sicché il rapporto tra oggetto e fruitore in progressivo avvicinamento viene mediato dall'attento studio delle essenze arboree, le cui caratteristiche dimensionali intervengono ora per mascherare, ora per incorniciare, ora per filtrare, lasciando solo intravedere.

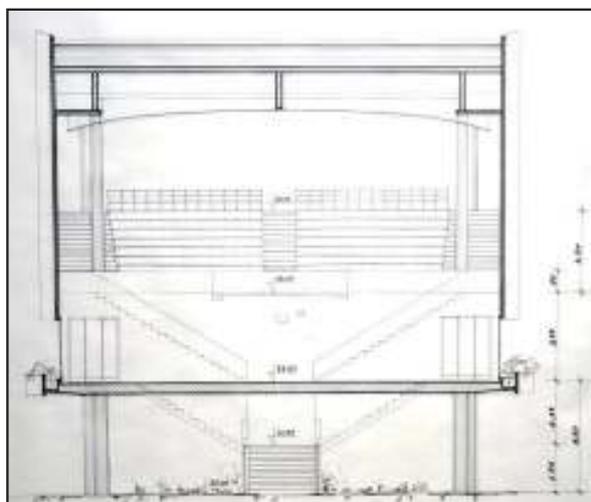
Negli elaborati in scala 1:100 e 1:200 l'approfondimento progettuale si muove tra invenzione e verifica con procedure interattive di natura sperimentale e attenzione alla definizione esatta dei dettagli – gli spessori, le sporgenze, le gronde, le fioriere, i corrimani – compiendo, peraltro, ripetuti passaggi di scala.



96 Luigi Cosenza. Immagini e profili geometrici della copertura.

Dai disegni delle sezioni e dei prospetti è possibile dedurre tra l'altro la dimensione globale della ripetizione del rettangolo aureo. Tuttavia alcuni significativi segni si sovrappongono alla geometria primaria determinando non soltanto diverse configurazioni dello spazio, ma anche differenti possibilità di percezione dello stesso, come si verifica, ad esempio, grazie al segno sinuoso ed elegante della copertura. Secondo la più consolidata tradizione dei disegnatori progettisti nulla è lasciato ad una ambigua o incerta interpretazione; sicché in tale partizione edilizia la configurazione viene definita geometricamente, in un'ottica quasi 'topografica'. I profili in scala 1:50, infatti, effettuando un elevato livello di sintesi informativa che potrebbe a prima vista apparire non coerente con il grado di risoluzione, acquistano invece senso e significato nella misura in cui, rispetto alle sezioni, evidenziano il solo *sky-line*, il contorno apparente della copertura, con lo studio del suo armonioso andamento; la definizione geometrica di quest'ultimo viene quindi chiaramente esplicitata grazie ad un rigoroso sistema di quote, il cui passo si infittisce in corrispondenza dei tratti di maggiore curvatura.

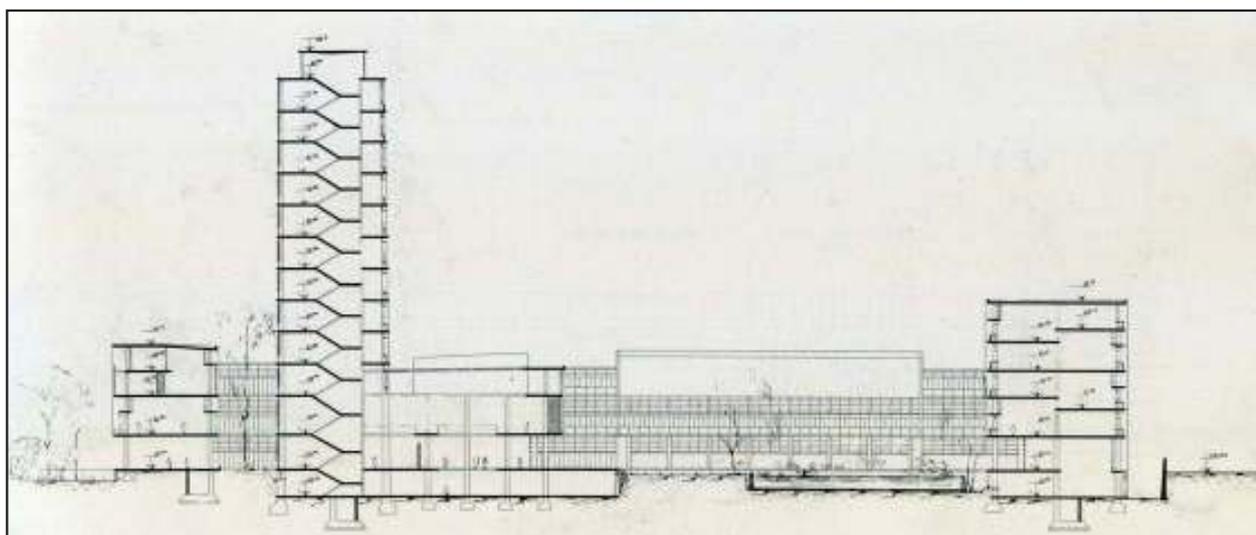
Inoltre nei prospetti e nelle sezioni le connotazioni grafiche, dai rigorosi fondamenti concettuali, conferiscono efficacia visiva. Ciò si evidenzia, ad esempio, nel disegno dei pilastri a sezione circolare che caratterizzano gran parte della struttura verticale dell'edificio; di tali elementi vengono di-



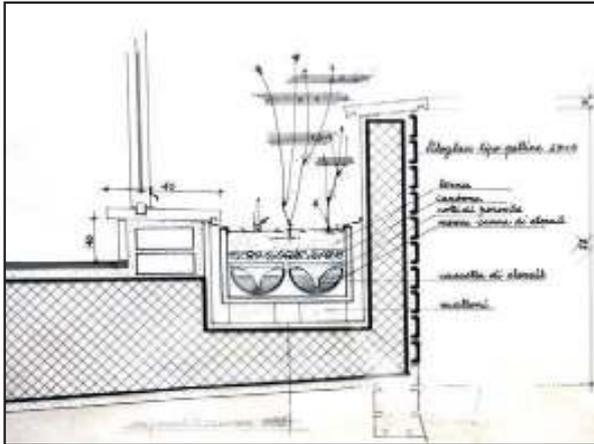
Luigi Cosenza. Sezione dell'Aula Magna.

segnate, oltre alle generatrici del contorno apparente, anche quelle intermedie, in numero adeguato ad evocare la loro configurazione volumetrica.

L'efficacia grafica e l'immediata leggibilità degli elaborati viene dunque prioritariamente definita dalla variabile linea, la cui forma e spessore rispondono alle convenzioni di un linguaggio codificato di tipo tecnico: la campitura delle su-



Luigi Cosenza. Immagini e profili geometrici della copertura.



Luigi Cosenza. Dettaglio costruttiva di una fioriera dell'Aula Magna.

perfici e la diversa delineazione dei volumi sezionati e in vista attribuiscono alla linea un ruolo fortemente espressivo. La sintassi che struttura il linguaggio della rappresentazione si relaziona alla geometria dell'architettura, divenendo il veicolo di connessione tra la bidimensionalità e la tridimensionalità; in tal senso nel luogo del disegno alla 'ratio' si accompagna il potere dell'invenzione plastica: il disegno offre così nel processo progettuale le sue ragioni di ordine e di misura dello spazio architettonico.

La fotografia viene spesso utilizzata, oltre che per documentare le fasi esecutive dell'opera, per fissare, con varie inquadrature, la configurazione plastica dei modelli in



98 Corpo scale di collegamento tra atrio e primo livello.

scala, sovente accostati a fondali allusivi di un reale contesto naturale; le immagini fotografiche in bianco e nero fissano i possibili effetti di luce che si determinano negli ambienti grazie al rapporto che, nel corso della giornata, le bucatore presenti nell'involucro edilizio consentono di instaurare con il l'esterno ed il paesaggio.

Cosenza esprime la padronanza delle basi scientifiche del disegno e la conseguente padronanza dell'uso dei metodi di rappresentazione, la cui scelta è legata ad una differenziata efficacia informativa, oltre che evocativa, e la cui applicazione ha consentito la trasposizione dell'idea progettuale e l'impostazione dell'oggetto da raffigurare in ordine a due sostanziali momenti della fase esplicativa dell'idea: la definizione dei dati spaziali e dimensionali dell'opera ed il suo inserimento nello spazio concreto.

Una chiave di approfondimento della figura può essere fornita dalla lettura dei suoi disegni come espressione di una narrazione grafica nella quale l'autore pone con forza alcuni problemi che costituiscono l'ossatura dell'intera narrazione e che sintetizzano la sensibilità culturale ed il criticismo illuministico che è stata la regola di tutto il suo lavoro.

Vanno così a definirsi emblematicamente due significative famiglie di immagini costituite dai disegni realizzati a mano libera (schemi-schizzi-appunti grafici) e dagli elaborati esecutivi, in particolare di sezione.

Lo schizzo nasce con il progetto. La pastosità del segno o della campitura si presenta come una caratteristica ricorrente; pochi sono infatti gli esempi nei quali Cosenza rinuncia ad un accenno alla vegetazione, ad una ombreggiatura allusiva, per demandare la verifica, il coinvolgimento sensoriale solo ad una rigorosa ma algida costruzione assonometria o prospettiva, centrale o accidentale.

Essi spesso assumono un ruolo di sostanziale riferimento grazie a pochi segni tracciati per restituire l'essenza dell'invenzione progettuale, ma anche il ragionamento che conduce alla sua messa in forma ed alla verifica progressiva delle sue parti, in relazione al contesto. Si presentano talvolta pastosamente colorati e materici grazie al trattamento delle superfici, alle citazioni naturalistiche ed alle annotazioni atmosferiche.

Il colore sottolinea tale matericità, ancorando l'oggetto alle connotazioni del luogo e del paesaggio. Una prefigurazione che vuole cogliere il primo impatto percettivo, a differenza delle pur rigorose prefigurazioni prospettiche ottocentesche. In alcuni casi il colore viene steso senza riempire una super-

fice linearmente delimitata, come nel caso del disegno a tempera della Facoltà di Ingegneria, nel quale le ampie fasce colorate sottolineano, con la loro orizzontalità, l'aspetto materico, di una parte della costruzione, dalla quale spicca l'elemento a torre. dalla forte valenza ambientale.

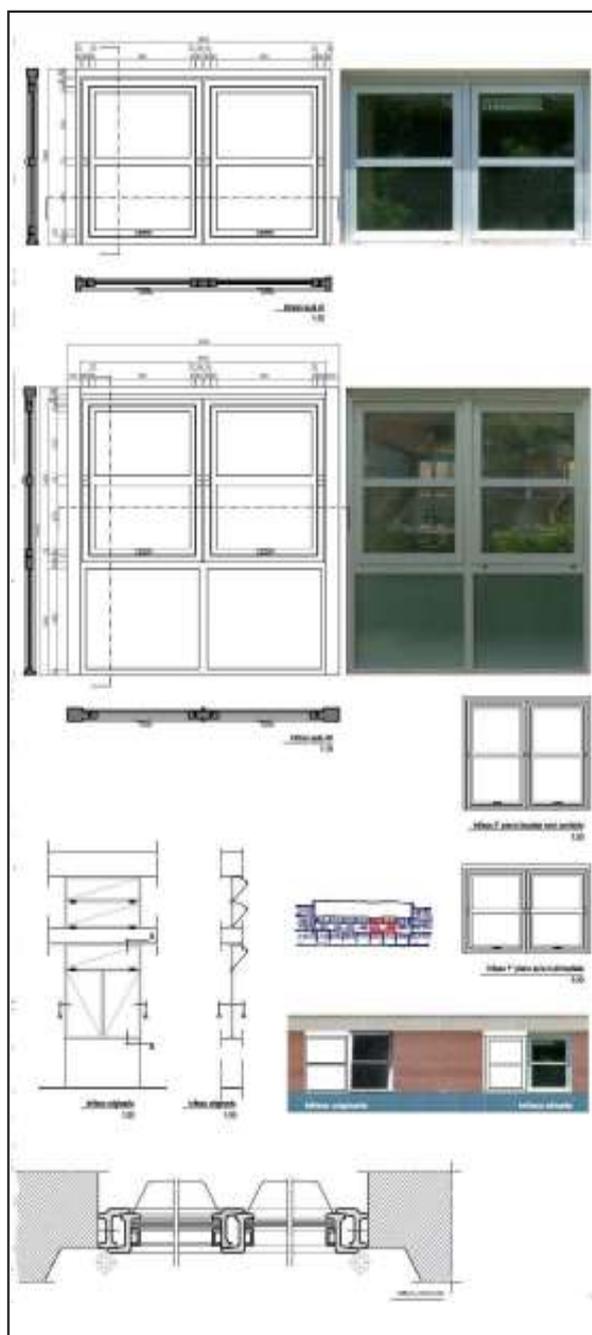
Varie sono le tecniche esecutive, dalla matita, al carboncino, alla penna ad inchiostro di china. Cosenza utilizza anche un trattamento di superficie stendendo sulla carta opaca di tonalità avorio, il colore a pastello per il tratteggio, mentre con una campitura uniforme, a tempera bianca, rendeva effetti di luminosità e in finitezza.

L'impiego di acquerelli e tempere è quindi relativo prevalentemente ai disegni definitivi di presentazione, in cui il colore assume un ruolo significativo per delineare l'impatto che l'opera determina nel territorio da insediare e per tracciare, al contempo, le caratteristiche del luogo. In tal caso, quindi, il colore non è applicato in prevalenza alle strutture dell'edificio progettato, ma configura gli aspetti paesaggistici e le amenità o le asperità del contesto territoriale; esiste tuttavia l'esempio contrario, nel quale il colore è utilizzato per le campiture di superficie, per le indicazioni strutturali e le evidenziazioni funzionali.

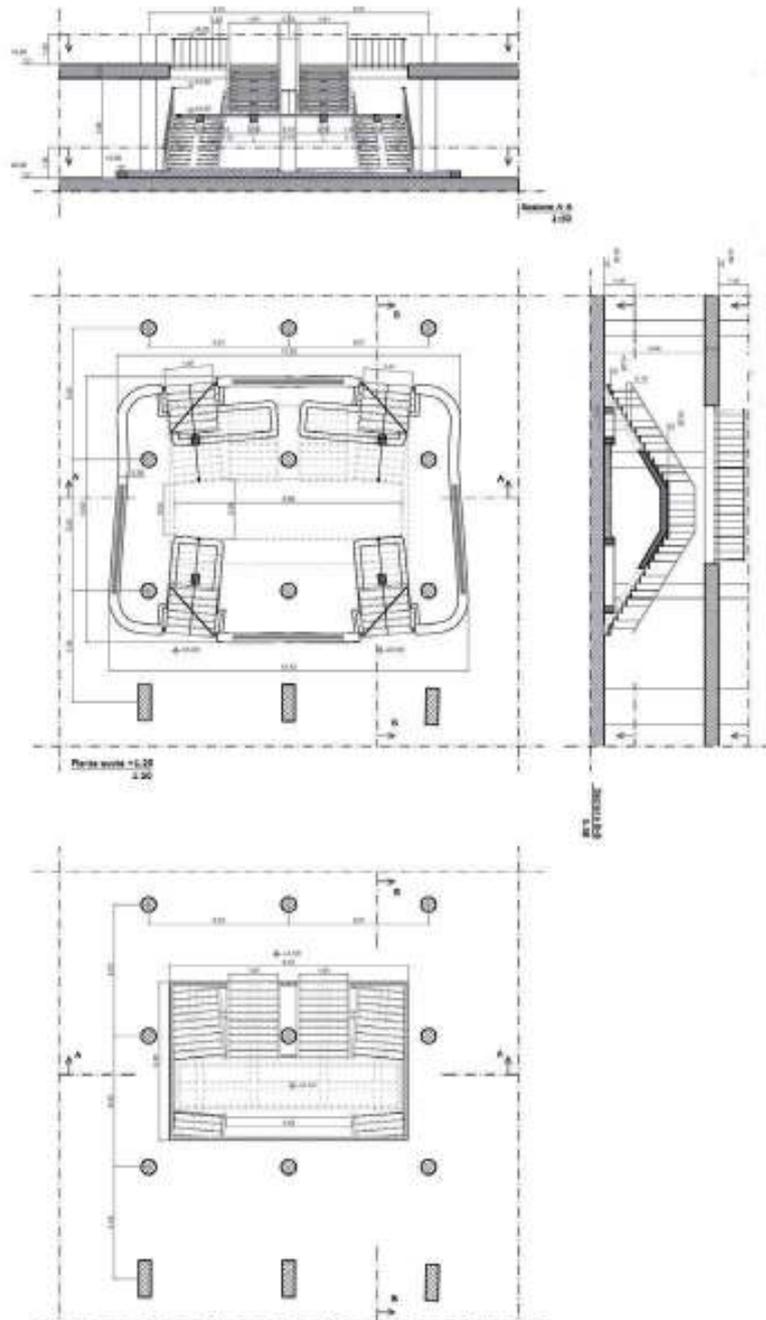
Le tempere molto diluite sono state realizzate in sostituzione degli acquerelli per evitare, pertanto, la necessaria velocità di esecuzione richiesta da questi ultimi, mantenendo tuttavia la trasparenza e le caratteristiche particolari di una tecnica prevalentemente pittorica, sovente impiegata dagli architetti.

L'impiego della tempera si è affinato progressivamente, con la conseguente realizzazione di disegni molto complessi, sia nella sofisticata tecnica esecutiva, sia per la dimensione delle stesse tavole¹².

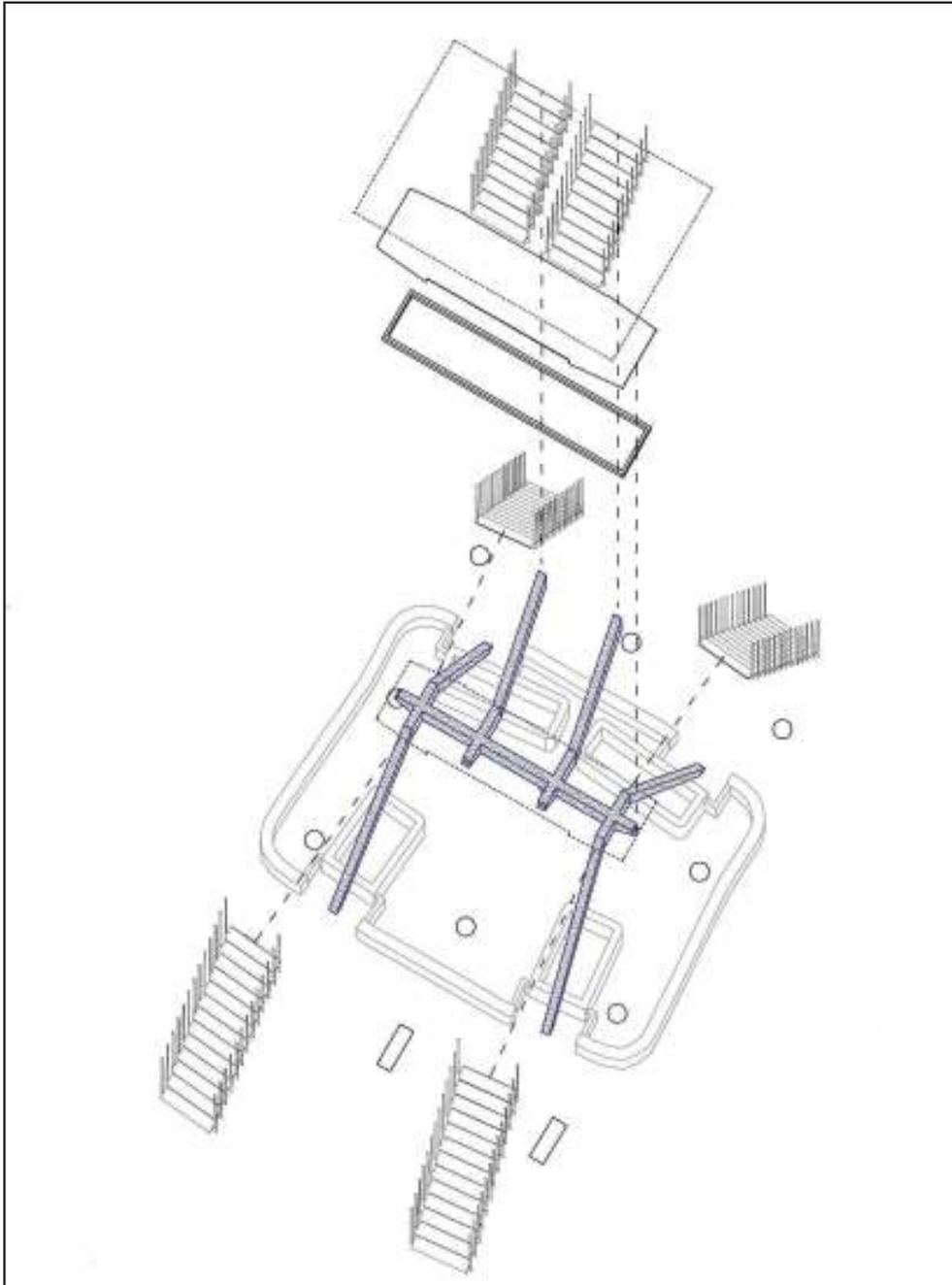
Cosenza sostanzia il suo progetto di molteplici sezioni esecutive e di dettaglio, corredate di annotazioni anche numerose, con le quali esplicita l'intenzionalità costruttiva, con l'approfondimento tecnologico ed il rapporto interno-esterno, l'attenzione all'ambiente ma anche, con pochi richiami dalla connotazione iconica, il rapporto con l'uomo. Il progetto quindi, dall'ideazione alla realizzazione, tende sempre più ad arricchirsi di una serie estesa di fasi di lavoro che, pur essendo eterogenee dal punto di vista strettamente disciplinare, interagiscono talmente tra loro da esigere che il disegno, in quanto unico elemento di connessione, sia in grado di operare sintesi estremamente complesse, offrendo ad ogni tipo di necessità risposte chiare ed inequivocabili.



Analisi morfologico-descrittiva dei serramenti esterni



100 Rilievo del corpo scala tra piano terra e primo piano.



Studio morfologico - compositivo del corpo scala.

NOTE

1. COSENZA, G., DE MARTINO, G., GUERRA, C. *Progetto per la sede del Politecnico di Napoli*. In «Metron», n. 38, sett.-ott. 1950, p.21. Il passo specifico in cui si fa riferimento al chiostro gotico dell'università di Cracovia come motivo di ispirazione per il progetto è citato in MOCCIA, F.D. *Facoltà di Ingegneria*, in *Luigi Cosenza. L'opera completa*. Napoli: Electa, 1987, pp. 175-176.
2. SCALVINI, M.L. *La facoltà di Ingegneria, le sedi di piazzale Tecchio e via Claudio*. In FRATTE, A. (a cura di). *Il patrimonio architettonico dell'Ateneo fridericiano*. Napoli: Arte tipografica editrice, 2004, p.446.
3. DE SESSA, C. *Luigi Cosenza, razionalità senza dogmi*. Roma: Testo & Immagine, 2001, p. 6.
4. LE CORBUSIER. *Verso una architettura*. Milano: Longanesi, p.145. Ripubblicato in DE RUBERTIS, R. *Il disegno dell'architettura*. Roma: NIS, 1994, p. 177.
5. PAPA, L.M. *Segni e tecniche nella rappresentazione del progetto di architettura*. In BUCCARO, A., MAININI, G. (a cura di). *Luigi Cosenza oggi 1905/2005*. Napoli: Clean, 2006, pp. 270-275.
6. Cfr. ARGAN, G.C. *L'architettura ragionata di Luigi Cosenza*. In COSENZA, G., BAZZARINI, V. (a cura di). *Ampliamento della Galleria Nazionale di Arte Moderna*. Napoli: Clean, 1988, pp. 21-22.
7. COSENZA, L. *Esperienze di architettura*. Napoli: Macchiaroli G., 1950, p.9.
8. *Ibidem*
9. Ivi, p.11.
10. Ivi, p.12.
11. Per il grande cortile alberato, inteso come luogo di incontro e sosta, Cosenza stesso dichiara di essersi ispirato al chiostro gotico della Università di Cracovia. Cfr. MUCCHI, G. *Dedicato a Luigi Cosenza*. In COSENZA, G., MOCCIA F. D. (a cura di). *Luigi Cosenza*, Op. cit.
12. Si vedano ad esempio le tempere di Adalberto Libera o di Luciano Baldassari, che costituiscono degli esempi di raffinata composizione di superfici e coloti.

IL RILIEVO E L'ANALISI MORFOLOGICO-DESCRITTIVA PER LEGGERE, CONOSCERE E COMPRENDERE L'ARCHITETTURA

Fra le sedi delle facoltà degli atenei napoletani, molte occupano edifici che possono essere considerati di prestigio sia per la loro storia, fortemente radicata nel tessuto urbanistico in cui sono inseriti, sia per la loro architettura, espressione del pensiero progettuale di illustri professionisti. Diviene perciò fondamentale rivolgere l'attenzione all'attuale conformazione architettonica di tali edifici per poterne documentare la ricchezza di informazioni dal punto di vista sia storico, sia progettuale, così da poterla trasmettere alle generazioni future. La salvaguardia del patrimonio culturale rappresenta, infatti, un obiettivo - e in alcuni casi una sfida - del nostro tempo per garantire la conservazione e la trasmissione di quella memoria storica di cui siamo tutti chiamati ad essere custodi. Ovviamente l'acquisizione di tale responsabilità non vuol dire mantenere lo *status quo* in cui versa l'edificio, ma si traduce, come primo livello di salvaguardia, nella conoscenza dell'oggetto architettonico e quindi nella sua documentazione. La documentazione, infatti, costituisce un supporto indispensabile per la tutela del patrimonio culturale.

Ciascun organismo architettonico, per sua stessa natura e per la sua storia, appare, con maggiore o minore evidenza, come un testo ricco di plurime informazioni da decodificare. Qualunque edificio presenta sempre, infatti, una serie di legami che correlano ciascuna parte con il tutto, non solo per quanto riguarda le ragioni d'essere strutturali, ma anche per quelle funzionali ed estetiche, conformemente ai concetti vitruviani di *firmitas*, *utilitas* e *venustas*. Negli edifici fortemente storicizzati, inoltre, è da considerare molto spesso anche la stratificazione delle varie epoche storiche e le modifiche che ciascuna di esse può aver comportato. Documentare un organismo architettonico vuol dire, prima di tutto, conoscerlo, saperne leggere e comprenderne le fasi costruttive, le trasformazioni subite, le logiche funzionali ecc., ripercorrendo le logiche progettuali ed evolutive che hanno costituito l'aspetto dell'edificio così come si presenta ai nostri occhi. A tal fine il rilievo e l'analisi morfologico-descrittiva si pongono come due utili strumenti a

disposizione dello studioso. Nella presente trattazione si prenderanno come riferimento, a titolo esemplificativo e con implicito riferimento alle vicende che hanno riguardato le trasformazioni dei due contesti urbani, già illustrate, le esperienze condotte sulla sede della facoltà di Ingegneria a piazzale Tecchio, a Fuorigrotta, e sul Centro Congressi in via Partenope.

Il rilievo come strumento per la conoscenza e la documentazione

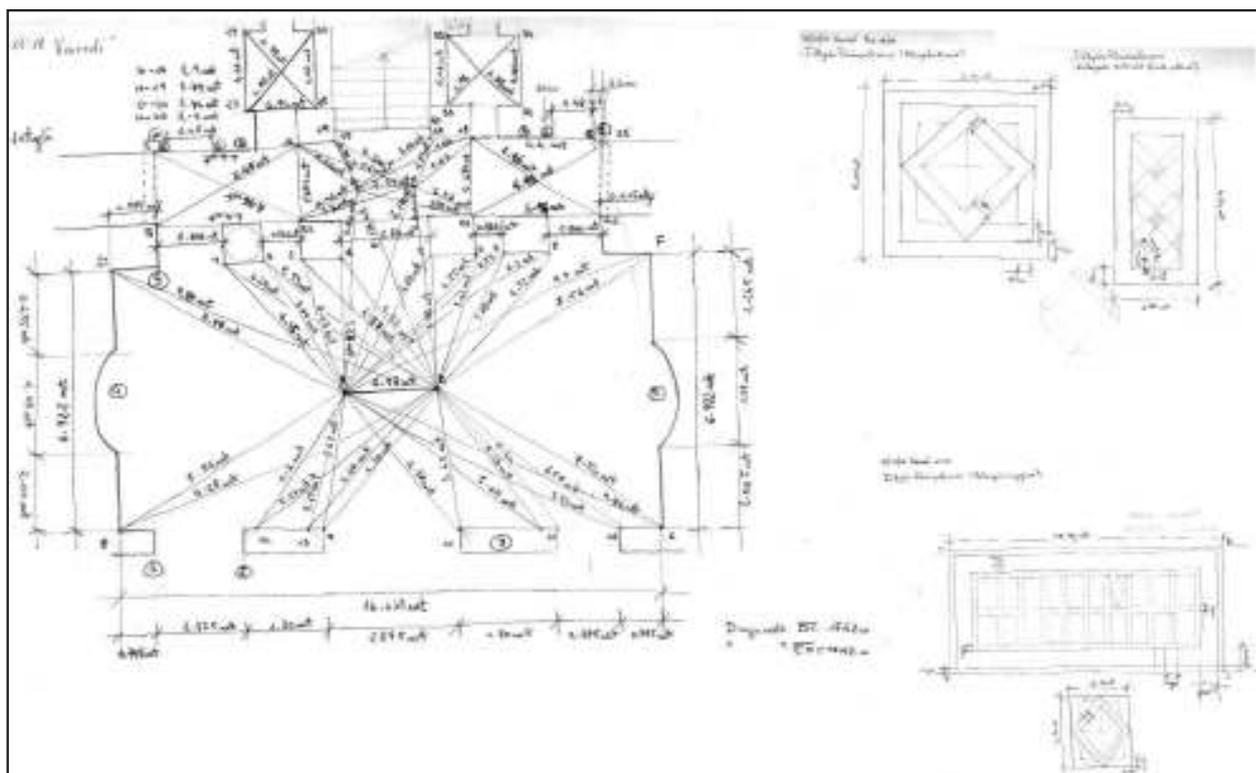
Il rilievo - inteso come «insieme delle procedure e delle indagini utili a ripercorrere a ritroso il percorso della realizzazione dell'opera»¹ - si pone come principale strumento di conoscenza volto alla documentazione dell'oggetto architettonico. Occorre innanzi tutto fare una distinzione tra rilievo e rilevamento, intendendosi con quest'ultimo termine esclusivamente l'attività di prelievo delle misure.

Al contrario, il rilievo architettonico è da intendersi come «il complesso di operazioni, di misurazioni e di analisi atto a comprendere e documentare il bene architettonico nella sua configurazione complessiva (anche riferita al contesto urbano e territoriale), nelle sue caratteristiche metriche dimensionali, nella sua complessità storica, nelle sue caratteristiche strutturali e costruttive, oltre che in quelle formali e funzionali»². Rilevare un episodio architettonico corrisponde, quindi, per quanto possibile, a ripercorrere criticamente il processo progettuale e costruttivo dell'opera, in modo da comprendere le ragioni delle scelte operate e delle modifiche attuate di cui l'edificio reca traccia su di sé. Il rilievo non si esaurisce, pertanto, nella produzione di una serie di elaborati - generalmente piante, prospetti e sezioni - nelle scale più opportune e significative, ma occorrerà procedere, contestualmente alle indagini metriche, anche con quelle archivistiche, bibliografiche ed iconografiche, così da prendere in considerazione tutti gli aspetti dell'organismo considerato, non soltanto quelli formali, strutturali, decorativi e/o funzionali. Ovviamente questa è un'operazione che può avvenire soltanto *in progress*, a mano a mano che si procede

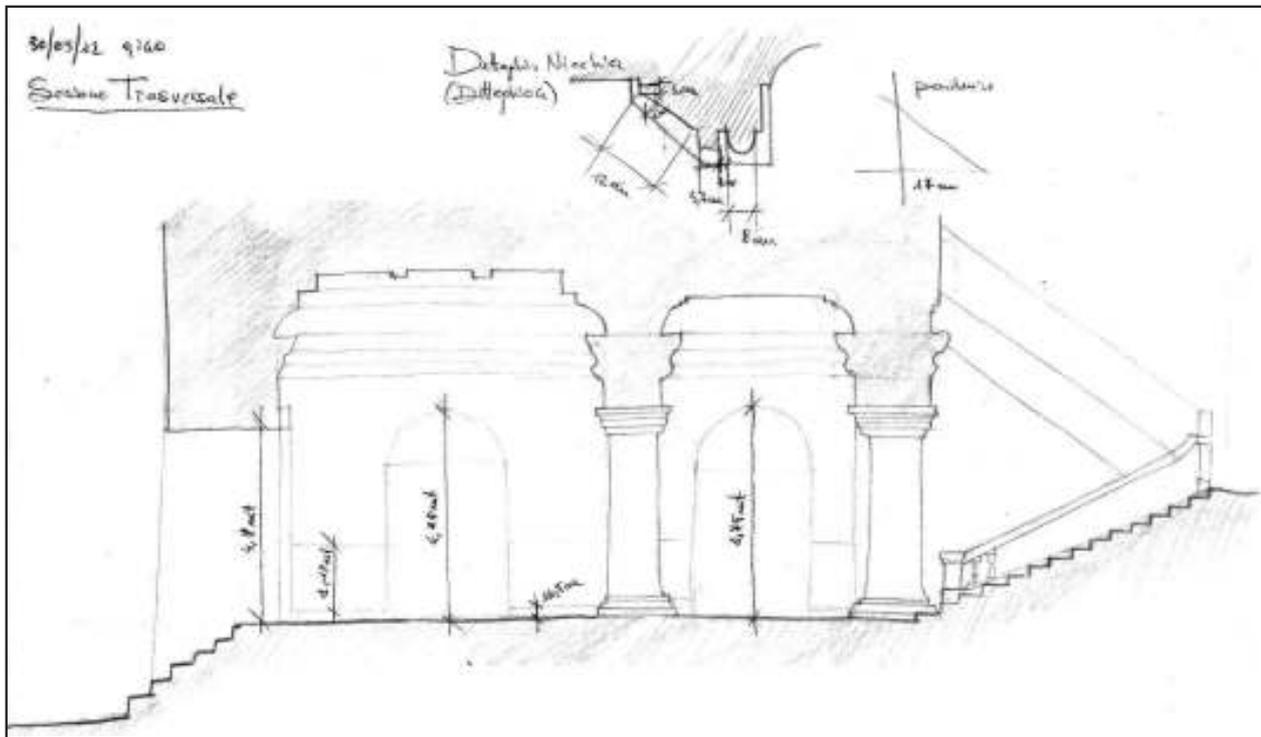
con l'acquisizione delle informazioni. In ogni caso, poiché il rilievo costituisce un sistema aperto di conoscenze, appare indispensabile la contemporanea costituzione di una serie di archivi operativi, suddivisi per tecniche di rilevamento - rilievo diretto, indiretto, topografico, con l'ausilio di laser scan, ma anche fotografico - in cui riversare le informazioni acquisite ed i relativi files. Analogamente, in seguito alla consultazione delle fonti cartografiche, archivistiche e bibliografiche, è naturale la costituzione di ulteriori archivi documentari per la conservazione di copia delle fonti consultate. La formazione degli archivi permette inoltre la verifica di quanto rilevato e successivamente restituito, ne garantisce la riproducibilità anche a distanza di tempo e ne consente in qualsiasi momento l'implementabilità con ulteriori informazioni acquisite anche a distanza di tempo.

Punto di partenza di qualunque rilievo è il contatto diretto con l'oggetto da rilevare. Preliminarmente all'inizio di qua-

lunque operazione di rilevamento, ci si è quindi rivolti all'osservazione diretta dell'edificio considerato ed al suo disegno dal vero, tenendo presente la successiva trasformazione del disegno a mano libera in eidotipo su cui posizionare le informazioni metriche acquisite. L'eidotipo si caratterizza infatti per essere uno schizzo realizzato direttamente *in loco* la cui funzione è quella di servire da supporto per riportarvi le misure prelevate. Lo schizzo dovrà essere sufficientemente aderente alla realtà dell'oggetto, ma allo stesso tempo dovrà sintetizzare le informazioni in funzione sia della scala di rappresentazione - è inutile scendere troppo nel dettaglio in un'immagine generale dell'organismo architettonico - sia del rilevamento che si intende eseguire. Nel caso del rilievo di un dettaglio, l'eidotipo specifico riguarderà soltanto l'elemento oggetto del rilevamento e sarà correlato ad un'immagine più generale che servirà a relazionare la singola parte con il tutto. Per tale motivo nel procedere alla redazione dell'eidotipo è bene

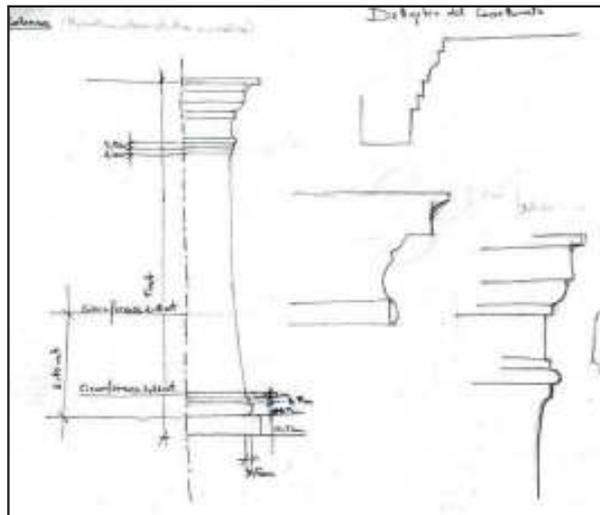


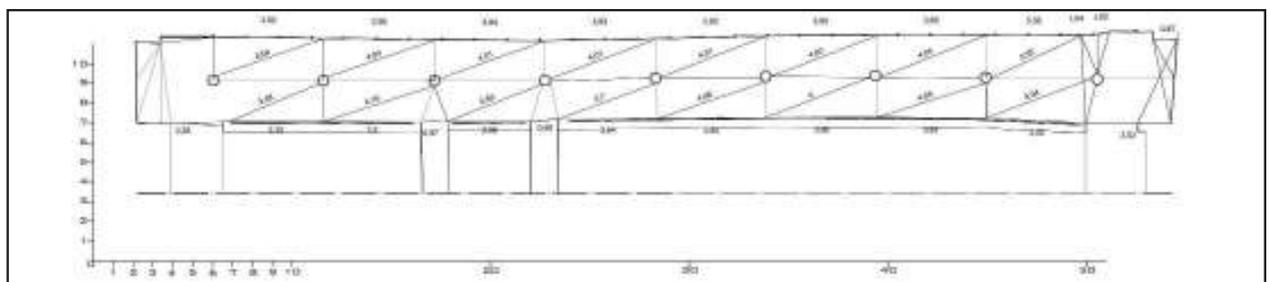
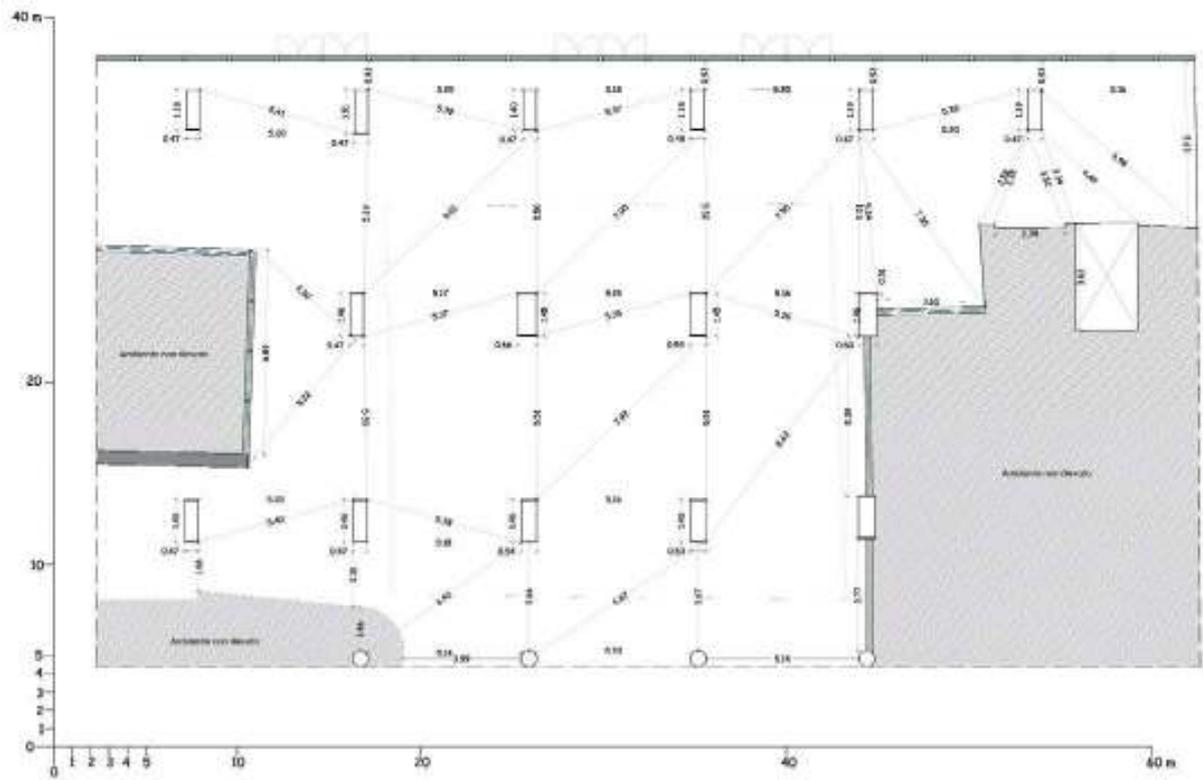
104 Eidotipo generale, con trilaterazione, e di dettaglio della pianta dell'atrio del Centro Congressi.

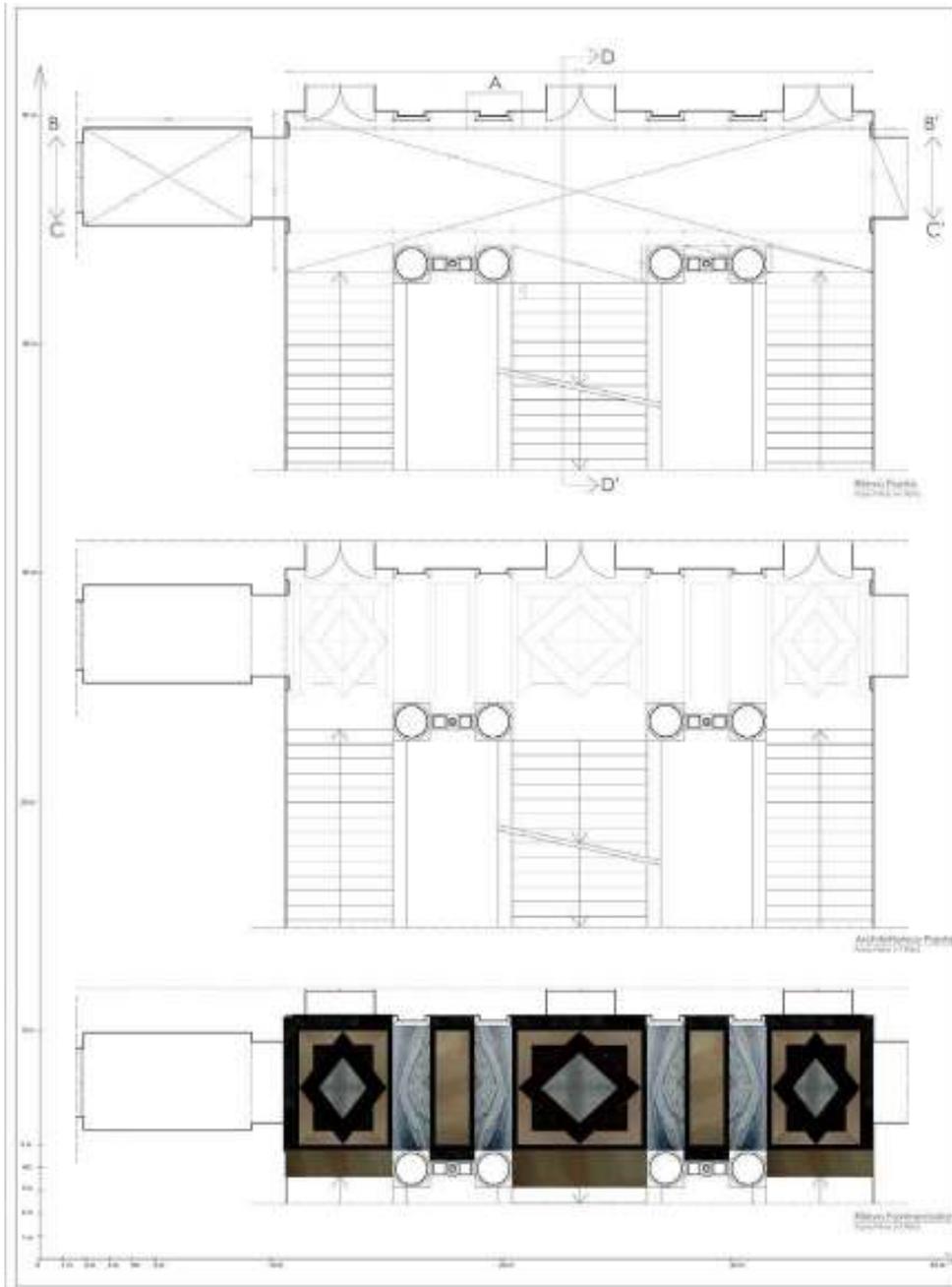


Eidotipo della sezione dell'atrio del Centro Congressi. In basso, dettaglio di una colonna.

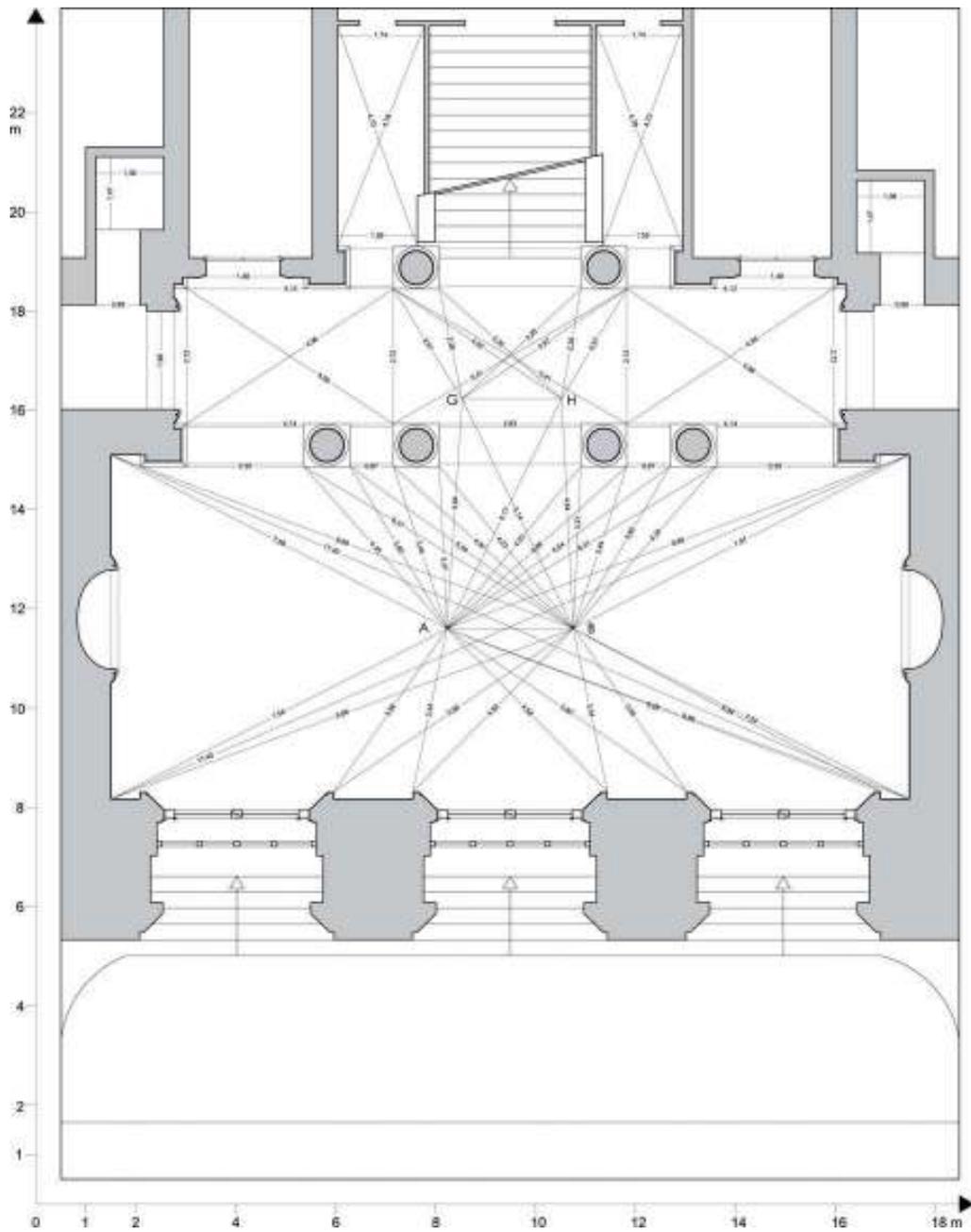
iniziare da una rappresentazione dell'intero organismo – in pianta e/o in prospetto – le cui dimensioni devono essere riportate in proporzione a quelle del foglio utilizzato, scendendo progressivamente nel particolare con eidotipi sempre più di dettaglio. Disegnare dal vero consente di osservare con maggiore attenzione l'oggetto del rilievo – qualunque esso sia, dal generale al particolare – discretizzando gli elementi che lo compongono ed evidenziando, di volta in volta, soltanto quelli strettamente necessari per la comprensione della sua articolazione planimetrica, spaziale e di dettaglio. È quindi importante, in questa fase, riuscire a riconoscere anche le geometrie costituenti la forma dell'edificio, le assialità e le simmetrie eventualmente presenti, nonché la presenza di elementi ripetuti che, per quanto debbano essere comunque verificati nella loro identità dimensionale, rendono più spedita la fase di rilevamento. Avere a disposizione un buon eidotipo consente, infine, di risolvere eventuali dubbi che potrebbero sorgere in fase di restituzione



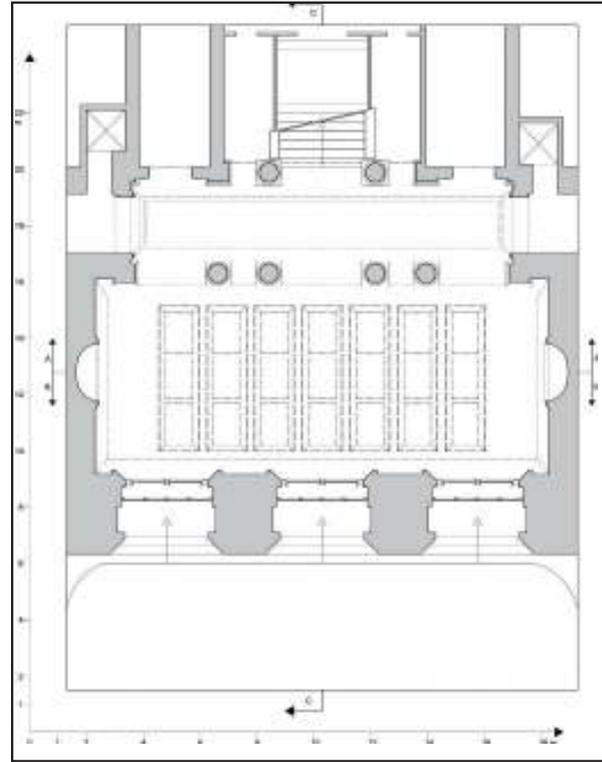
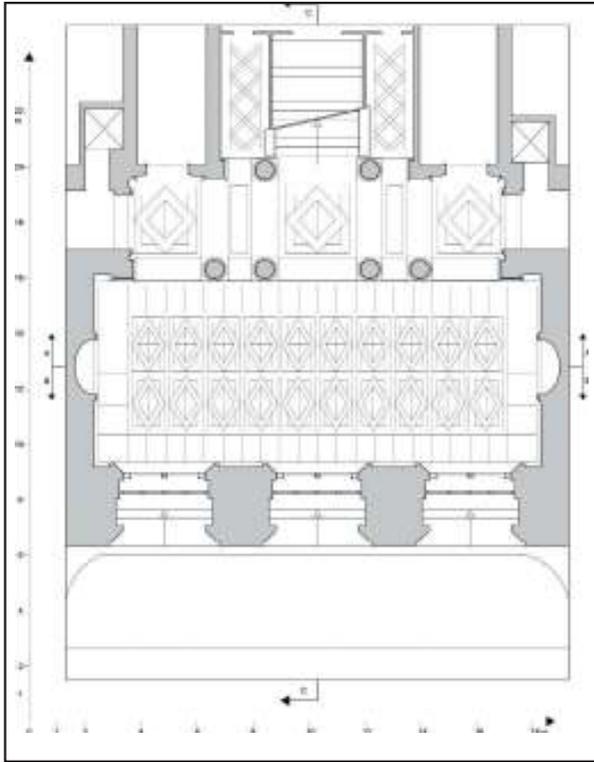




Centro Congressi. Pianta del pianerottolo del primo piano, in alto con trilaterazione, al centro con pavimentazione, in basso con studio cromatico.



108 Centro Congressi. Pianta dell'atrio con trilaterazione.



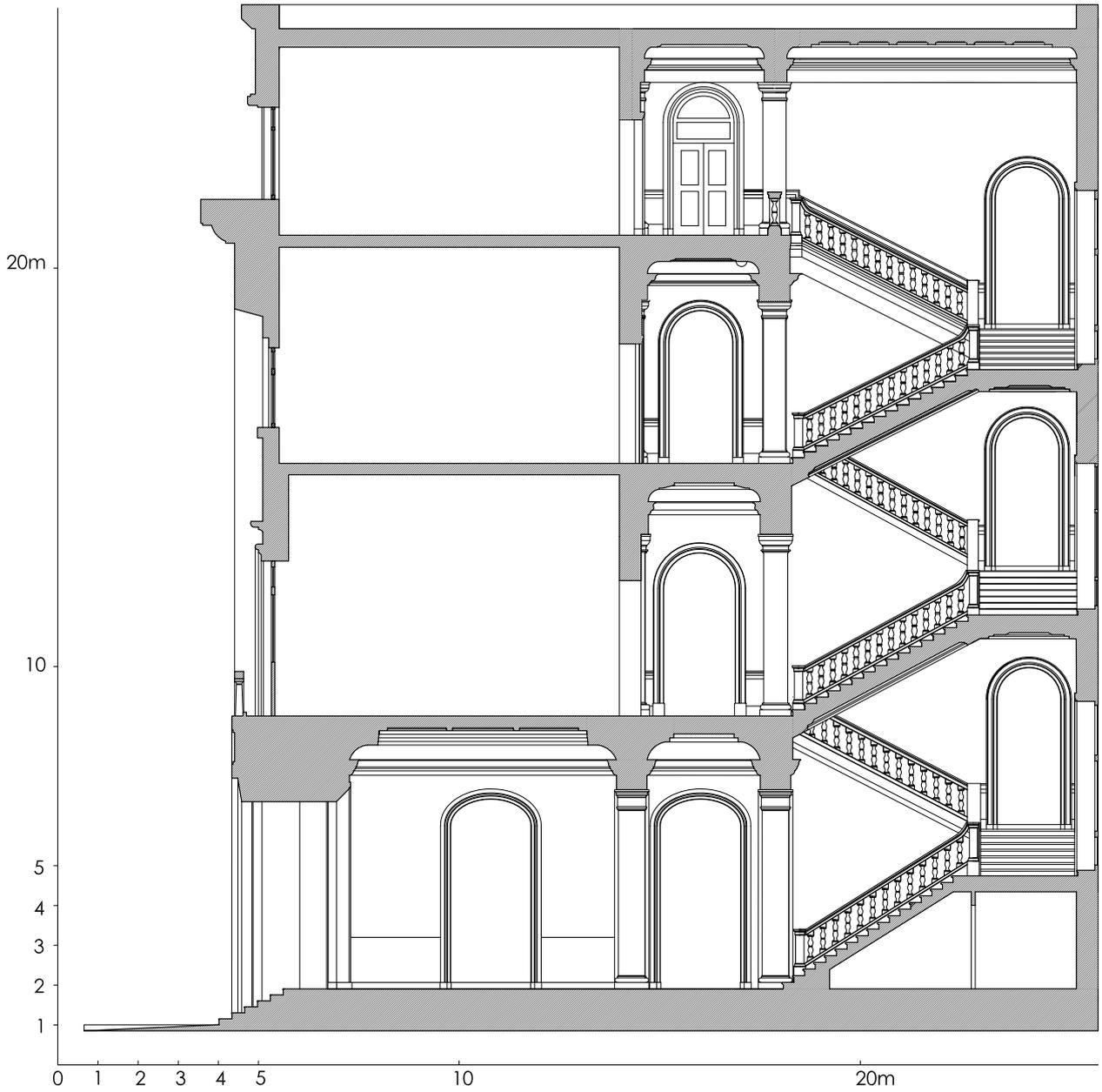
Piante dell'atrio del Centro Congressi; a sinistra con pavimentazione, a destra con proiezione delle coperture.

grafica, in quanto se si è disegnato in un certo modo un determinato particolare è perché lo si è osservato in quel modo dal vero: da questo punto di vista un buon eidotipo risulta molto più affidabile di una generica immagine fotografica. Le operazioni di rilevamento sono state condotte utilizzando prevalentemente il metodo del rilievo diretto supportato, ove del caso, da una battuta di punti topografici per individuare alcuni elementi fissi. Il rilevamento diretto è stato condotto, in primo luogo, sulle piante dei vari livelli, così da poterle assumere come riferimento per gli *step* successivi. Le aree di intervento sono state suddivise tra più gruppi di lavoro, ciascuno dei quali ha operato su uno specifico settore. I gruppi sono risultati costituiti, mediamente, da tre persone; tale numero consente, infatti, di operare con maggiore celerità: due persone effettuano il rilevamento metrico mentre la terza – generalmente la stessa che si occuperà della restituzione grafica – trascrive le misure sull'eidotipo. Il rilevamento diretto è stato con-

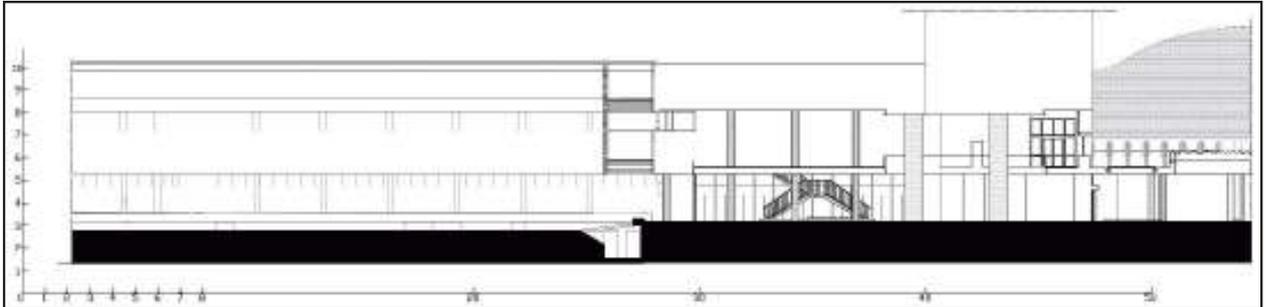
dotto principalmente secondo i due metodi della trilaterazione e della misura per ascisse ed ordinate, utilizzando rotelle e fettucce metriche, metri a stecca e distanziometri laser. Il metodo della trilaterazione è sicuramente il più diffuso procedimento operativo che trova il suo fondamento nell'indeformabilità della figura geometrica del triangolo. Scomponendo pertanto la figura geometrica definita planimetricamente dai muri d'ambito – o prendendo come riferimento altri elementi significativi facilmente identificabili, quale, ad esempio, il disegno della pavimentazione – in una serie di triangoli concatenati tra loro, è possibile, successivamente, misurando i vari lati dei triangoli stessi, ricostruire graficamente la forma dell'ambiente. Contemporaneamente l'adozione del procedimento per ascisse ed ordinate – che si basa sul principio della costruzione in loco di uno pseudo-riferimento cartesiano – permette l'acquisizione delle informazioni metriche relative ad elementi dalle forme particolari – ad esempio nic-



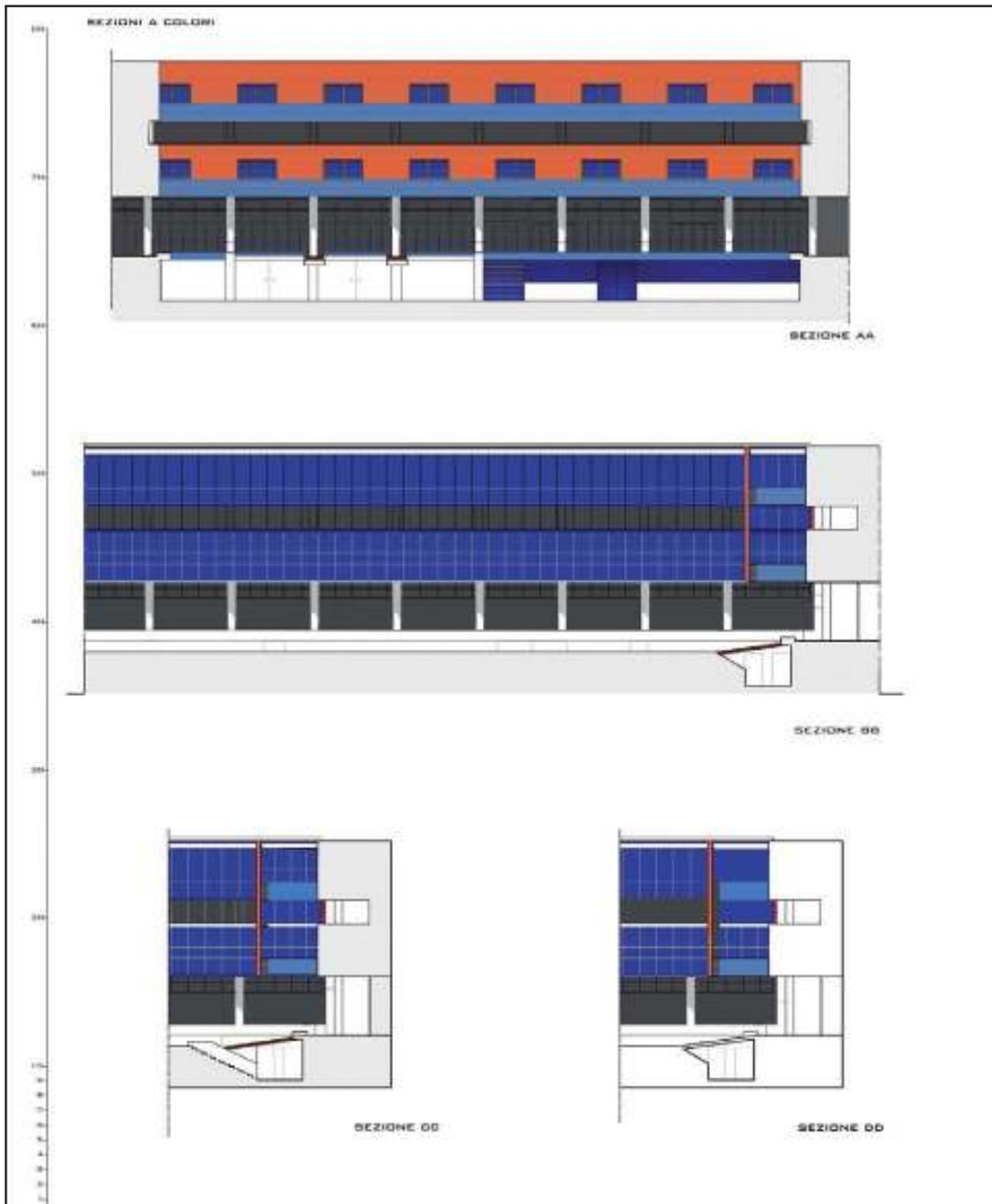
110 Centro Congressi. Sezioni longitudinali del vano scala al livello dell'ultimo piano.



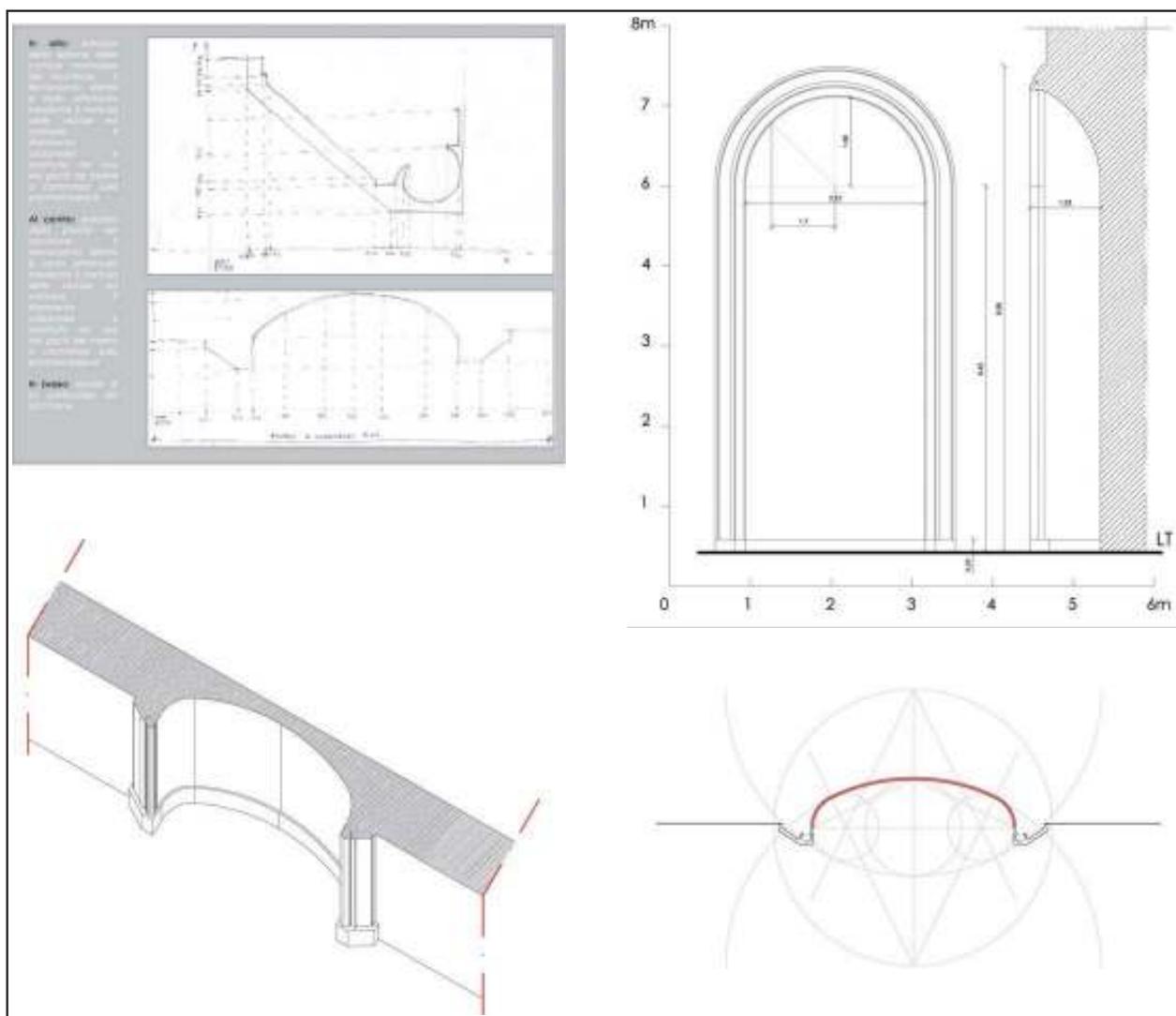
Centro Congressi. Sezione trasversale.



112 Facoltà di Ingegneria, piazzale Tecchio. Sezione trasversale dell'atrio di ingresso e prospetto, con studio cromatico e applicazione delle ombre.



Facoltà di Ingegneria, piazzale Tecchio. Facciate prospicienti il giardino, lati ovest e sud. In basso, diverse modalità di accesso all'area verde.

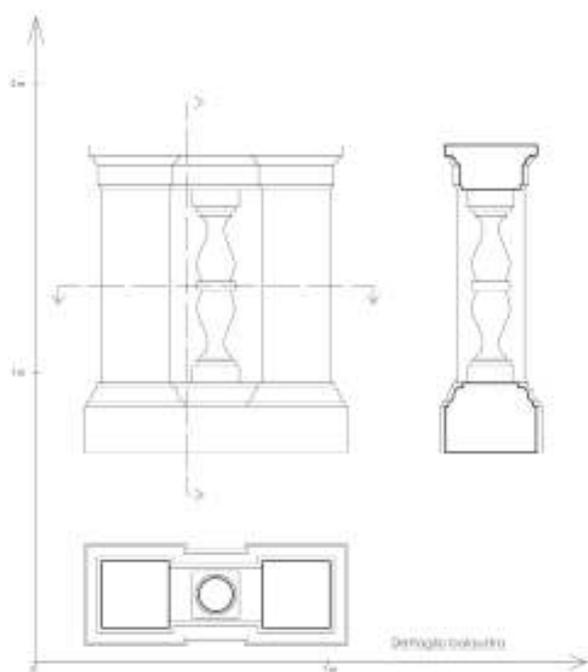


Centro Congressi. Dettaglio di una nicchia ovale, dall'eidotipo al modello virtuale.

chie ovali – la registrazione di tutte le irregolarità di aggetto delle pareti e delle informazioni relative alle eventuali aperture di porte e finestre, nonché, lavorando su un piano verticale, l'andamento delle volte.

Non appare superfluo ricordare, in questa sede, il problema legato alla precisione della misura prelevata, problema che, soprattutto per chi è alle prime armi, si riflette in restituzioni grafiche con evidenti difformità rispetto all'oggetto

rilevato. È utile ricordare che la precisione della misura è in realtà funzione di molteplici aspetti, tra cui la capacità operativa di chi effettua il prelevamento, la taratura degli strumenti, le condizioni climatiche. La capacità operativa del rilevatore influenza, ad esempio, la scelta di punti facilmente riconoscibili e traguardabili, nonché la certezza di acquisire effettivamente la distanza minima tra due punti o tra due spigoli paralleli: una stessa dimensione misurata

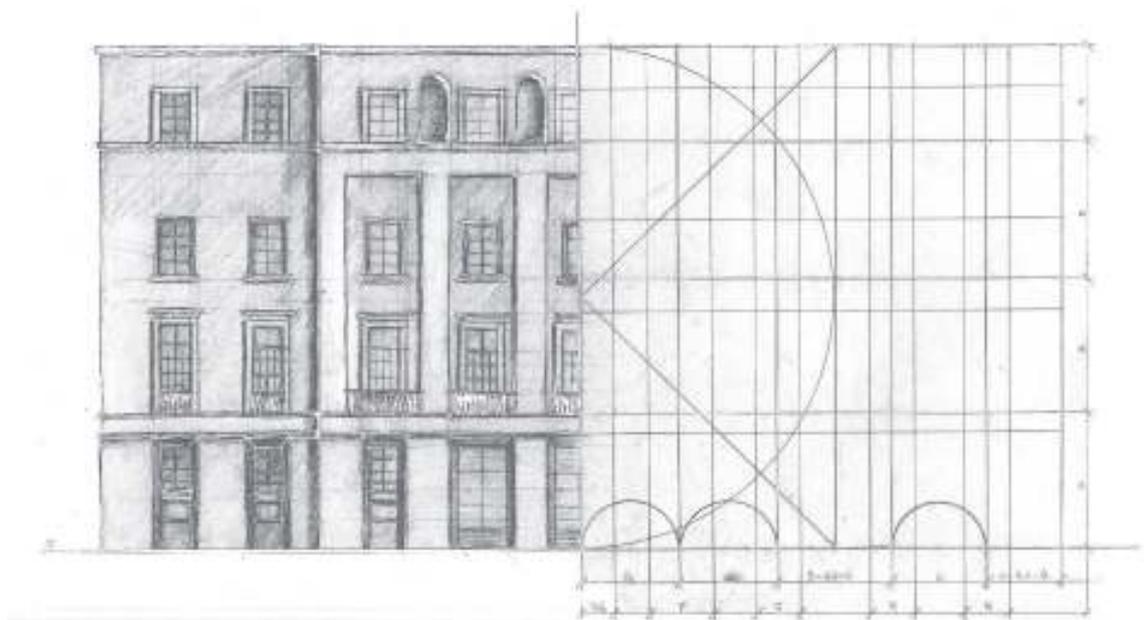


Centro Congressi. A sinistra, dettaglio della balaustra; a destra, vista renderizzata del corpo scala.

da operatori diversi può presentare valori anche molto differenti tra loro. La taratura degli strumenti è a sua volta fondamentale per avere la certezza della correttezza delle misurazioni effettuate, soprattutto se si usano strumentazioni elettroniche come i distanziometri laser; ma l'uso di strumentazioni tarate garantisce anche l'indeformabilità degli strumenti più comuni, quali fettuccia metrica, rollina metrica, metro a stecca. Le condizioni climatiche, infine, che possono indurre dilatazioni e/o restringimenti negli strumenti utilizzati e variazioni dello stato di taratura delle strumentazioni elettroniche, producono soprattutto variazioni dimensionali nei manufatti da rilevare, a seconda delle stagioni. È quindi bene stabilire fin dal principio la scala di restituzione grafica dell'elemento architettonico, così da prestabilire i limiti di accettabilità della misura in rapporto sia alla tecnica mensoria – un rilevamento topografico, ad esempio, fornisce una maggiore precisione rispetto ad un rilevamento diretto – sia alla scala grafica di rappresentazione. Relativamente a quest'ultima occorre ricordare che, ad esempio, mezzo millimetro in un disegno in scala 1:100 corrisponde a 5 cm reali; è pertanto quasi im-

possibile distinguere, in un disegno stampato a tale scala, dimensioni inferiori anche se, disegnando al CAD, è possibile riportare esattamente, nel modello grafico a video, tutte le misure acquisite. Dovendo quindi dedurre, da un disegno stampato, le misure prelevate, è inevitabile un'incertezza, chiamata "errore di graficismo" - legato già di per sé allo spessore delle linee usate per la stampa - che ovviamente sarà minore quanto più cresce la scala di rappresentazione e che, nella maggior parte dei casi, compenserà eventuali piccole imprecisioni nell'acquisizione delle misure. Nei casi in esame è stato deciso di restituire con la precisione della scala 1:100 per quanto riguarda gli elaborati generali – piante, prospetti, sezioni – e di scendere nel dettaglio per i particolari.

Contestualmente alle operazioni di rilievo diretto sono state svolte anche le attività di ricerca iconografica, bibliografica ed archivistica volte alla conoscenza della storia degli edifici considerati anche in relazione al contesto urbano e territoriale in cui sono inseriti. L'acquisizione di informazioni bibliografiche, ma soprattutto la cartografia storica e le fonti iconografiche hanno permesso di delineare l'evoluzione di



Il prospetto del Centro Congressi. In alto l'eidotipo con l'analisi proporzionale, in basso la restituzione grafica.

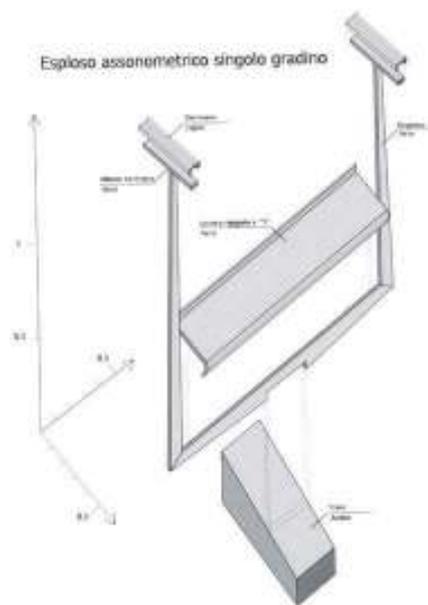
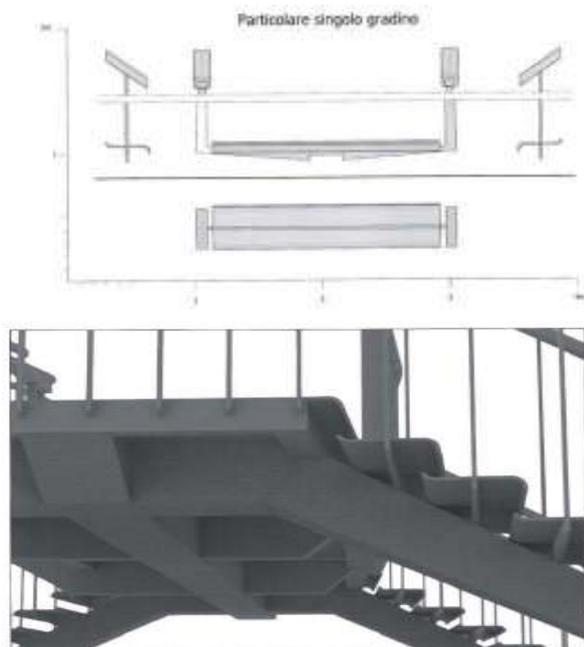


Centro Congressi. Modello virtuale dell'esterno dell'edificio e suo inserimento nel contesto ambientale.

entrambi i siti, sebbene l'uno con un'anzianità storica ben più recente dell'altro. In particolare, per quanto riguarda il Centro Congressi, si è evidenziato il rapporto con il Casino del Chiatamone i cui resti, fortemente trasformati, sono ancora presenti di fronte alla facciata posteriore dell'edificio; ma soprattutto è stato analizzato il contesto urbano in cui sorge l'edificio, la cui area di insediamento ricade interamente nella cosiddetta "colmata a mare". Per quanto riguarda l'edificio di piazzale Tecchio ci si è soffermati invece sul suo insediamento nell'area dei Campi Flegrei, legato all'espansione della città di Napoli nel dopoguerra. Tale attività, che ha coinvolto anche altre figure professionali, ognuna delle quali apportatrice delle proprie conoscenze e della propria esperienza, ha sollecitato nuovi ed importanti spunti di riflessione per l'approccio all'edificio e per la sua comprensione. Ciò ha consentito di iniziare un

percorso di lettura critica dell'edificio già durante le attività di rilevamento metrico supportando l'ultimazione delle operazioni stesse. In questa fase, ad esempio, si è focalizzata l'attenzione sulla correlazione delle parti, come, ad esempio, il disegno dei prospetti in rapporto con le parti interne, soprattutto con quelle che, per loro stessa natura, possono permettere l'assemblaggio coerente ed omogeneo di tutte le zone rilevate.

Il rilevamento dei prospetti, infatti, che costituisce spesso l'atto finale del rilievo di un edificio, attraverso un'attenta osservazione già in fase preliminare può rivelare molto della storia dell'organismo architettonico, grazie all'analisi dell'allineamento delle aperture - rigoroso o eterogeneo - e della loro dimensione, costante o differente. Certamente le facciate vanno considerate in relazione con le corti interne la cui posizione - conseguente alle dimen-



Facoltà di Ingegneria, piazzale Tecchio. Dettagli e vista renderizzata del corpo scala tra piano terra e primo piano.

sioni del lotto edificato ed all'articolazione planivolumetrica - è sicuramente relazionata alla posizione degli ingressi del palazzo.

Pur in assenza di corti interne in entrambi i casi presi in esame, nel Centro Congressi si è riscontrata un'importante correlazione tra il prospetto ed il sistema atrio-scalone, mentre nella facoltà di piazzale Tecchio, la si è individuata con l'atrio a doppia altezza rispetto sia alla facciata principale, sia al fronte prospiciente il giardino.

In ultimo si vuole porre l'attenzione sul rilevamento di uno degli elementi che si configura come fondamentale per l'assemblaggio delle varie parti: il corpo scala.

Il rilevamento delle scale costituisce, infatti, una fase importante, forse la principale, nel più ampio processo di misurazione di un edificio, in quanto la scala è di solito l'unica parte dell'organismo architettonico in cui risultano palesemente interconnessi i vari livelli e manifeste alcune importanti dimensioni quali quelle degli interpiani e dei solai. Inoltre il vano scala, salvo rari casi eccezionali, occupa, all'interno della pianta dei vari livelli, sempre la stessa posi-

zione, divenendo in tal modo un fondamentale elemento fisso di riferimento per il posizionamento dei vari ambienti di ciascun piano e per l'assemblaggio dei vari piani. Per tale motivo il rilevamento dello scalone del Centro Congressi si è rivelato come elemento di particolare criticità, in quanto unico elemento in grado di fornire i punti fissi per l'assemblaggio dei vari livelli così da permettere la restituzione grafica di una sezione che comprendesse lo sviluppo verticale dell'intero edificio. Al contrario, il corpo scala presente in piazzale Tecchio - limitatamente alla zona presa in esame - si configura più come oggetto architettonico a sé, essendo l'elemento di congiunzione unicamente tra il piano terra ed il primo piano, tra i quali si sviluppa in autonoma libertà.

A completamento delle elaborazioni grafiche, la realizzazione di un modello virtuale ha consentito la verifica delle operazioni metriche condotte attraverso la ricostruzione degli ambienti. Per tale operazione si è quindi provveduto, preliminarmente, alla ricognizione ed alla mappatura fotografica di tutti i materiali presenti così da permettere di ri-

produrre un modello in grado di fornire un'immagine il più possibile simile al vero.

Leggere e comprendere l'architettura attraverso l'analisi morfologico-descrittiva.

La lettura di un organismo architettonico risulterebbe forse estremamente superficiale, fermandosi alla "pelle" dell'edificio, se non si procedesse, contemporaneamente, ad un'analisi delle informazioni acquisite attraverso i differenti metodi di indagine. Già nel paragrafo precedente ci si è soffermati sulla necessità di analizzare, in corso d'opera, le informazioni che a mano a mano venivano acquisite nel corso delle attività di rilevamento, ma anche di indagine cartografica, bibliografica, archivistica. Ma per una conoscenza più approfondita dell'organismo architettonico, l'analisi, in particolar modo l'analisi grafica³, si rivela come uno dei metodi più idonei per comprendere, per quanto possibile, gli aspetti organizzativi e funzionali dell'edificio così da definire un quadro organico che ponga in relazione il particolare al generale, il singolo edificio con il suo contesto territoriale ed ambientale di riferimento.

Analizzare – ovvero sottoporre ad analisi – significa scomporre qualcosa nei suoi elementi o nelle sue parti costituenti. Ovviamente per compiere tale operazione occorrono gli strumenti più idonei a seconda del tipo di analisi che si vuol operare; nel campo dell'architettura lo strumento critico più idoneo è sicuramente il disegno, inteso come lo strumento che consente di rappresentare non soltanto ciò che appare ai nostri occhi, ma anche quello che viene evocato nella nostra mente. Il disegno permette dunque non soltanto di rappresentare l'edificio così come è, ma anche di trasferire su di esso le sensazioni, le idee, le immagini che esso evoca al nostro pensiero. In particolare, l'analisi grafica, associata al disegno di rilievo – un tipo di disegno che di per sé è volto alla registrazione della complessità della realtà di un'architettura esistente – utilizza tutte le capacità espressive del disegno come formidabile mezzo di comunicazione orientato a precisare – sottolineandole, evidenziandole, discretizzandole – tutte quelle componenti che costituiscono l'architettura stessa. L'analisi grafica dell'architettura consente, in primo luogo a chi la attua, di disarticolare una realtà complessa – l'organismo architettonico – in una serie di rappresentazioni differenti, ciascuna delle quali correlabile alle altre, in grado di illustrare aspetti diversi e di renderli di più immediata lettura. Se l'analisi grafica è sicuramente di aiuto in ambito progettuale per

organizzare e verificare le idee, a maggior ragione si rende insostituibile per la comprensione di edifici già realizzati. Numerosi sono infatti i fattori che intervengono nella realizzazione dell'organismo architettonico, da quelli formali ed estetici, i più evidenti nella maggior parte dei casi, a quelli strutturali e funzionali, generalmente più nascosti o meno evidenti a prima vista. L'analisi dell'architettura, attraverso la forma dell'analisi grafica, consente di scomporre e ricomporre tali fattori prendendoli in esame sia separatamente sia in rapporto all'opera finita.

Al fine di comprendere pienamente l'edificio architettonico, anche in relazione con l'ambiente in cui è inserito, occorre procedere in maniera progressiva con analisi sempre più complesse e dettagliate. In tale procedimento ci si renderà sempre più conto dell'estrema correlazione tra le parti e di come, in un'architettura degna di tale nome, generalmente forma struttura e funzione coincidono.

Le principali analisi che si è soliti condurre per la comprensione di un edificio sono:

- analisi geometrico-modulare
- analisi strutturale
- analisi funzionale-distributiva

tuttavia l'elenco non risulta esauriente e ad esse è possibile associare ulteriori analisi relative all'approfondimento di aspetti correlati. È inoltre pressoché imprescindibile un'analisi sugli elementi costituenti in cui diviene fondamentale il confronto con altre opere dello stesso autore o con architetture coeve.

L'analisi geometrico-modulare è la prima analisi che si può condurre già in fase di redazione dell'eidotipo, come si è accennato in precedenza. Tale analisi può, a sua volta, essere scomposta nelle sue due componenti: quella geometrica, volta all'indagine delle matrici geometriche – ma anche delle assialità, delle simmetrie, delle rotazioni, delle traslazioni – costituenti l'impianto planimetrico ed il disegno dei prospetti, e quella modulare tesa alla ricerca di una modularità di base o di una proporzionalità che permei l'intero edificio o parti di esso. L'indagine può essere svolta sia a livello bidimensionale, sulle piante e sui prospetti dell'edificio, sia a livello tridimensionale, considerando l'intero volume della "scatola" architettonica e correlando eventualmente i risultati emersi in pianta con quelli evidenziati sui prospetti.

L'analisi strutturale è invece rivolta ad evidenziare la struttura portante dell'edificio – continua o discontinua – individuata nelle sue componenti verticali ed orizzontali. Si 119

osserverà, in genere nella disposizione degli elementi portanti verticali, una corrispondenza con quanto evidenziato nell'analisi geometrica, sia nella riproduzione del perimetro delle forme geometriche sia nella delimitazione dei volumi individuati in precedenza. Tale analisi dovrà, inoltre, soprattutto nel caso di un'architettura storica, concorrere alla comprensione spaziale delle strutture di copertura – capriate, volte – e non potrà quindi essere svolta esclusivamente in pianta, ma richiederà necessariamente una rappresentazione tridimensionale.

Anche l'analisi funzionale-distributiva può essere svolta suddividendola nelle sue due componenti principali a cui si collegano ulteriori analisi di approfondimento. L'analisi funzionale è infatti rivolta soprattutto ad una lettura dell'edificio sulla base delle funzioni attribuite ai singoli ambienti/spazi da cui è costituito. Tale analisi, generalmente svolta prendendo come riferimento le piante dei singoli livelli, è bene che sia rivolta anche alle sezioni dell'edificio, così da evidenziare, anche in alzato, eventuali caratteristiche peculiari dei singoli ambienti – quali le doppie o triple altezze – in rapporto alla funzione in essi svolta e le correlazioni con gli elementi in facciata. Una di queste è, ad esempio, il rapporto che intercorre con l'illuminazione naturale, a sua volta funzione dell'esposizione della facciata e, quindi, dell'orientamento dell'edificio. A sua volta tale analisi si ricollega al rapporto tra vuoti e pieni presente nei prospetti ed alla possibilità, da parte della luce del sole, di entrare all'interno nei differenti periodi dell'anno.

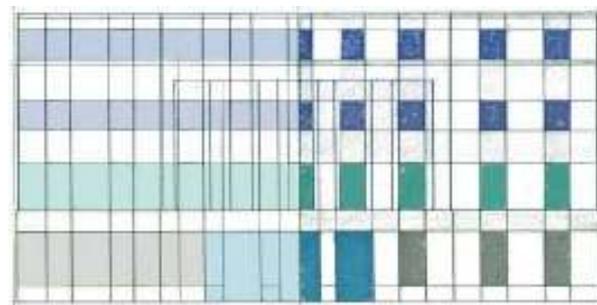
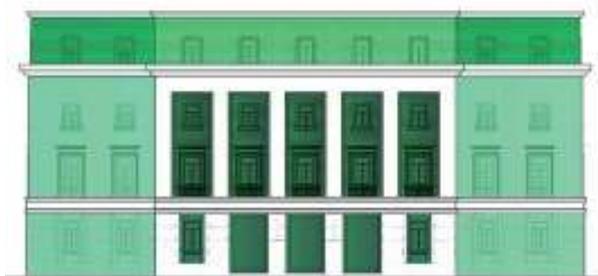
All'analisi funzionale si ricollega anche quella relativa agli spazi serventi – collegamenti verticali ed orizzontali, ambienti di servizio – e serviti, intesi essenzialmente come i luoghi in cui svolgere un'attività, quali camere, salotti, studi, ecc. Un'analisi di questo tipo, svolta sull'intero edi-

ficio, può rivelare la presenza di interi livelli di servizio, quali piani seminterrati o soffitte con destinazione d'uso di ricovero di impianti.

L'analisi distributiva è invece rivolta alla lettura dell'organizzazione assunta da spazi con funzioni diverse ed alla loro distribuzione nel volume complessivo dell'edificio. È infatti fondamentale saper leggere la distribuzione degli ambienti non soltanto planimetricamente, ma soprattutto in funzione dell'intero organismo architettonico, così da evidenziare eventuali distinzioni presenti non soltanto su uno stesso livello, ma anche tra livelli differenti, come, ad esempio, la contrapposizione tra zona giorno e zona notte o tra spazi pubblici e privati.

A questa analisi è utile associare anche quella dei percorsi che consente di comprendere il “funzionamento” dell'edificio attraverso un'indagine sull'accessibilità e sui percorsi principali e secondari in relazione al collegamento tra ambienti con funzioni differenti. L'analisi dei percorsi permette inoltre di rivolgere l'attenzione al tessuto connettivo dell'edificio, costituito da elementi orizzontali – androni, atri, corridoi – e verticali, quali scale, rampe, gradonate.

L'analisi degli elementi costitutivi è forse quella che meglio di ogni altra prende in considerazione l'architettura dell'edificio. Essa tende, infatti, ad evidenziare quegli elementi che concorrono alla definizione formale dello spazio e che, il più delle volte, sono tratti peculiari della poetica architettonica di ciascun autore o di un particolare periodo storico. Tra questi si consiglia di indirizzare principalmente l'attenzione su alcuni elementi che rappresentano i punti critici di ogni organismo architettonico, quali: l'attacco a terra, l'attacco al cielo, l'ingresso, la soluzione d'angolo, il corpo scala. L'attacco a terra e l'attacco al cielo indicano in che modo l'edificio si articola sia quando viene in con-



Centro Congressi. A sinistra, analisi delle geometrie principali del prospetto; a destra, ricerca di una proporzionalità sull'eidotipo.



Centro Congressi. Analisi del prospetto laterale con quattro gradi di lettura. Da sinistra: vista renderizzata con i materiali; definizione della volumetria attraverso l'applicazione delle ombre; disegno degli elementi di facciata; analisi del rapporto vuoti/pieni.

tatto con il terreno, sia nel suo coronamento. Nel primo caso occorre considerare, da un lato, la natura stessa del terreno su cui si insedia la costruzione – scosceso, pianeggiante, ecc. – dall'altro le differenti articolazioni dell'organismo architettonico anche in funzione della natura della sua struttura, quali presenza di un basamento, di uno zoccolo di base o di un

forte bugnato al piano terra o, viceversa, di un piano pilotis che sollevi interamente l'edificio da terra. Analogamente, per quanto riguarda l'attacco al cielo, si analizzerà il tetto inteso come limite superiore, la sua forma – piana o a falda – e la presenza di volte estradossate o di cupole, così come di cornicioni, di attici e di altane.

L'ingresso, per sua natura, risulta essere generalmente un elemento dalla forte caratterizzazione, non fosse altro che per poter essere facilmente individuato. Tanto più tale caratterizzazione – determinata, ad esempio, tramite il suo posizionamento in asse, la presenza di un balcone sovrastante, le dimensioni maggiori dei suoi elementi costituenti, la presenza di una scalinata, ecc – è evidente in edifici pubblici e di rappresentanza. Un'attenta analisi di tali soluzioni consente di rivelare inoltre anche i rapporti gerarchici esistenti tra l'ingresso principale ed eventuali altri ingressi secondari presenti, come avviene, ad esempio, tra i differenti portali di una chiesa.

La soluzione d'angolo rappresenta un punto critico dell'edificio essendo l'angolo il punto di incontro tra due prospetti differenti; il suo aspetto deriva quindi da quello delle facciate tra cui l'angolo è compreso, ma a sua volta la sua forma si riflette nel disegno di entrambi i prospetti. Le due facciate possono semplicemente incontrarsi in uno spigolo verticale continuo, con o senza soluzione di continuità nel passaggio da un prospetto all'altro, oppure l'angolo può essere risolto attraverso un evidente elemento di discontinuità, sporgente o curvo o addirittura essere tagliato, in pianta, rispetto all'ortogonalità dei due prospetti adiacenti. Non sono rari i casi, soprattutto nell'architettura contemporanea, in cui ingresso e soluzione d'angolo vengono fusi in un tutt'uno, divenendo elemento dalle forti connotazioni architettoniche.

Infine, il corpo scala rappresenta, come si è già visto parlando del rilievo, uno degli elementi più rilevanti in qua-

lunque organismo architettonico, essendo, contemporaneamente, sia un elemento funzionale – di collegamento verticale – sia un elemento dalle forti connotazioni estetiche, se non scenografiche.

Analogamente a quanto descritto per la singola architettura, analisi di approfondimento possono essere condotte anche in rapporto all'ambiente e al territorio in cui essa è inserita. In questo caso risulta particolarmente interessante la valutazione del rapporto che l'edificio assume sia con l'ambiente limitrofo – strada di accesso, piazza, ecc. – sia, a scala più ampia, con il quartiere e la città. Tra i mezzi a disposizione, particolarmente interessante risulta la genesi di un percorso di avvicinamento, tramite foto o schizzi, teso ad evidenziare l'inserimento dell'edificio nel tessuto urbano e la sua percezione a varie distanze.

Architetture a confronto

Le analisi condotte sul Centro Congressi di via Partenope hanno evidenziato lo stretto legame intercorrente con la coeva architettura degli anni Trenta. L'edificio di Roberto Pane si inserisce infatti in quel filone di architettura monumentale e celebrativa che vede il promotore in Marcello Piacentini, i cui richiami alla tradizione classica contribuiranno, proprio a partire dagli anni Trenta, alla determinazione di uno "stile littorio" espressione del regime. Compito dell'architettura – ed in particolare di un'architettura di Stato, quale era quella che si stava ricercando – era infatti, per Piacentini, di "sorreggere, accompagnare e illustrare le conquiste del fascismo che è impegnato in una



122 Centro Congressi. Analisi dell'accessibilità per persone diversamente abili e proposta di adeguamento alla normativa vigente.

Analisi degli elementi significativi e confronti stilistici



Attacco a terra

L'edificio si innalza al suolo mediante un alto basamento di travertino, sottoposto ad alcuni piani terra. La base interrotta è inglobata nel basamento esistente, ed è così realizzata l'interruzione di continuità della base di facciata. Il basamento è sul davanti: dagli ingressi che, con le altre aperture, riproducono i piani e i volumi della facciata sottostante.



Provincia di Napoli, Palazzo



Soluzione d'angolo

L'edificio termina con un piano attico, sovrapposto ad un piano rispetto al corso di facciata, ma ancora di travertino rosso e travertino, per aperture, loggioni in scorcio di facciata e sono posti in rilievo mediante una sottile linea decorativa. Il rivestimento dell'edificio è travertino, stratificato stratificato, con riveste dalla strada, che permette di distinguere i piani in senso opposto. (Fonte: Olycom di Napoli).



CNR, Roma



Collegamenti verticali

La scelta progettuale di puntare su un tipo di collegamento le quattro facciate in modo ad una soluzione, dunque, non sembra, vedere, in quanto, in corrispondenza del basamento e della facciata, ed in questo caso il corpo principale, sono stati realizzati alcuni accessi, modificazioni e progetti.



Università di Napoli, Palazzo



Ingresso

L'accesso all'edificio avviene attraverso tre portali, rialzati rispetto al suolo e sostenuti da colonne, una prima ed ultima. Lo spazio, sono collegato in corrispondenza il portico centrale, sulla base di un piano, in modo da creare un volume di continuità tra il piano terra ed i piani superiori, rosso degli edifici superiori, il colore rosso, anche, e in esso con la grande facciata del pianterreno, dando luogo ad un chiaroscuro, oltre che dall'attico, creare il riveste al muro. Questo edificio è accostato nella presenza delle scale, centrale e ideale quattro colonne ed il basamento.



Università di Napoli, Palazzo



Collegamenti verticali

Il sistema dei collegamenti verticali è uno degli elementi più caratteristici dell'edificio. È grande scala di travertino, con colonne, per quattro, sulla sua struttura, e sopra una che ricorre le opere di San Felice, ad ogni piano si innesta una nuova, centrale che, dopo un primo pianterreno di riposa, si divide in due rampe, una interna e una esterna, ciascuna delle quali porta ad un ulteriore pianterreno, collegando ed infine, con il piano terra, al pianterreno di arrivo. Ogni piano, oltre al riposo, si arricchisce, in ogni piano, l'accesso, con un grande basamento, profondamente riveste, con riveste le facciate del pianterreno, ed in questo, il rivestimento, non solo per lo stilone, ma in generale, per l'intera, sono sottinteso, riveste.



Università di Napoli, Palazzo

Centro Congressi. Analisi dei cinque punti critici dell'organismo architettonico e loro confronto con altre architetture. A sinistra, dall'alto: attacco a terra; attacco al cielo; soluzione d'angolo; ingresso; collegamenti verticali. A destra, dall'alto: Napoli, edificio della Provincia; Roma, edificio del CNR; Roma, Città universitaria, Facoltà di Igiene; Napoli, sede centrale dell'Università Federico II; confronto tra la sezione del Centro Congressi e lo scalone del palazzo dello Spagnuolo a Napoli di Ferdinando Sanfelice.



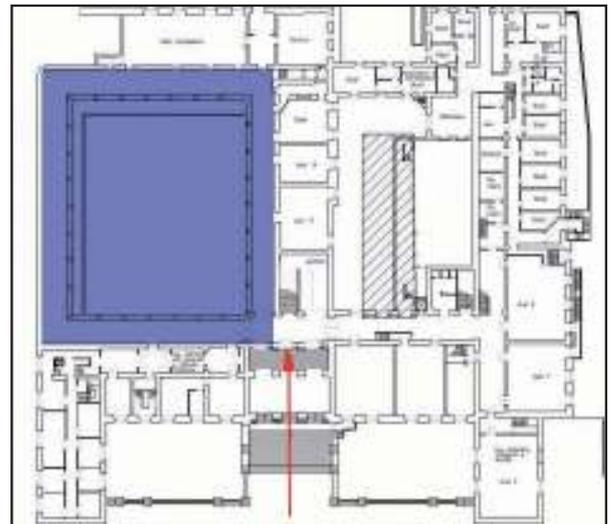
Confronto tra tre tipologie simili di ingresso con scalone monumentale. Da sinistra: Roma, Facoltà di Ingegneria a S.Pietro in Vincoli; Roma, edificio del Rettorato della Città Universitaria; Napoli, Centro Congressi di via Partenope.

gara di primato nel mondo”⁴. Non a caso, quindi, anche nel Centro Congressi i materiali utilizzati, soprattutto per i prospetti, si allontanano dalla tradizione partenopea e riprendono i materiali tipici della cultura romana coeva, quali il travertino per gli elementi strutturali ed il laterizio per le parti subordinate. La stessa partizione del prospetto risente, inoltre, in maniera piuttosto evidente, del modello costituito dall'edificio del CNR, in piazza Aldo Moro a Roma, di cui sembra quasi la riproduzione per quanto riguarda il fronte principale, sebbene l'edificio di Pane si presenti con una maggior compiutezza dettata dalla presenza di un elemento basamentale, in cui sono incluse le finestre del piano seminterrato, oltre che di uno di coronamento, nonché dal-

l'accentuazione dell'ingresso tramite l'avanzamento della zona centrale del prospetto. Si viene a creare così uno stretto legame tra le architetture universitarie delle due città che evidenzia la diffusione nazionale delle idee piacentiniane. La città universitaria di Roma, nonostante la suddivisione in vari edifici, ciascuno attribuito ad una funzione specifica - singola facoltà, rettorato, economato, ecc.- ed opera di uno specifico autore, presenta infatti dei caratteri fortemente unitari che rivelano il comun denominatore delle direttive di Piacentini, coordinatore del progetto. È forse negli spazi vuoti, più che nei pieni dei singoli edifici, che è possibile cogliere tali caratteri. L'impianto riprende lo schema del castro romano, ad assi ortogonali e



Roma, Città Universitaria. In evidenza gli spazi aperti che costituiscono il foro centrale, luogo di distribuzione ed aggregazione che riprende, a 124 scala monumentale, il più tipico sistema del cortile/chiostro.

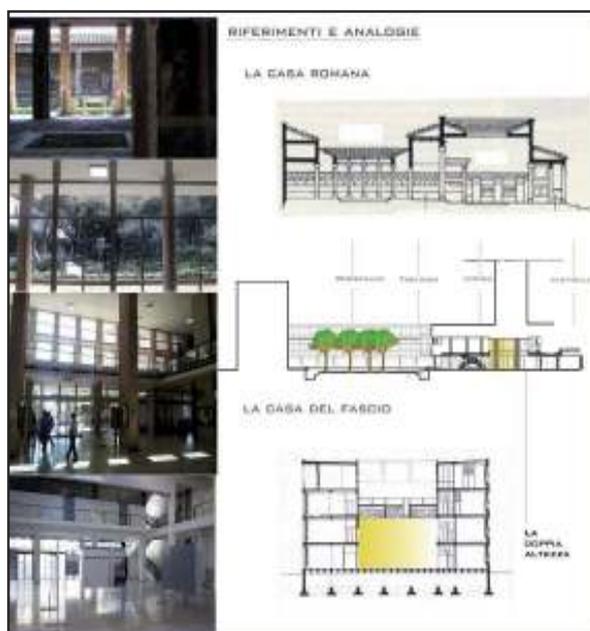


Roma, pianta del piano terra della Facoltà di Ingegneria di S.Pietro in Vincoli. Il chiostro, in blu, risulta tangente rispetto all'asse dell'ingresso.

foro in posizione centrale, con un portale d'ingresso principale, ma la forma ricorda anche lo spazio di una basilica, con tanto di navata costituita dall'ampio viale di accesso, e di transetto. All'incrocio dei due bracci ortogonali, nel fulcro della composizione, la statua della Minerva, alle cui spalle si erge il rettorato, ricorda la vocazione culturale del complesso architettonico. Tutti gli edifici presentano la stessa tipologia di trattamento dei prospetti, con finiture in travertino e laterizio. In particolare l'uso del travertino è riservato alle parti direttamente affacciate sui luoghi di maggior rilevanza e di rappresentanza, quali il transetto stesso - si confrontino le facciate degli edifici delle facoltà di lettere, giurisprudenza, matematica, chimica, fisica e dello stesso rettorato - mentre il laterizio, rigorosamente a vista, è lasciato ai prospetti laterali o agli edifici che fungono da quinte per la navata. L'accesso dalla città avviene attraverso un portale monumentale, veri e propri propilei, la cui forma è richiamata nell'adiacente prospetto dell'edificio del CNR. Roberto Pane, di formazione piacentiniana, riprende pertanto, nel prospetto del Centro Congressi napoletano, gli elementi tipici di una retorica celebrativa di regime dalle regole consolidate proprio nel complesso universitario romano, senza tralasciare nemmeno la scalinata di ingresso come elemento di mediazione tra la strada e l'atrio. Tuttavia, proprio la posizione dell'edificio, che non ha uno spazio prospiciente di pertinenza, ma che si trova con il fronte principale direttamente sulla strada, ha impedito la realizzazione di una monumentale scalinata di accesso ed ha reso necessaria la sua suddivisione in tre parti, ciascuna delle quali inserita nello spazio d'ambito di uno dei tre portali. Ma all'interno ecco che lo stile cambia, cedendo il posto ad una gestione degli spazi che riprende echi napoletani. L'atrio, la cui ampiezza è dettata dal triplice ingresso del prospetto, introduce infatti ad uno scalone monumentale, a tripla rampa, in cui è possibile ravvisare un rimando all'articolazione strutturale dei più celebri scaloni di Ferdinando Sanfelice. La presenza delle vetrate, sulla parete di fondo della scala, avrebbe inoltre indirizzato lo sguardo verso l'esterno, conducendolo verso il luogo storicamente occupato dal casino del Chiatamone, costituendo, seppur visivamente, un sistema di alternanza di luoghi chiusi ed aperti tipica dei cortili napoletani come, ad esempio, si ritrova nel sistema di portici presente nella sede centrale dell'Università "Federico II".

È da sottolineare come la presenza di un cortile/chiostro, come luogo di aggregazione ed unificazione dello spazio

su cui si affacciano i vari ambienti sedi dei differenti corsi – concetto espresso a scala monumentale nell'ampio spazio centrale della Città Universitaria – sia una caratteristica dell'architettura universitaria in genere, non solo di quella partenopea, basti pensare al cortile della prima sede della "Sapienza" a Roma. Ancora a Roma, nella sede della Facoltà di Ingegneria, a S. Pietro in Vincoli⁵, si ritrova la successione dei tre elementi – scalone di accesso, atrio, chiostro – che costituiscono il più tipico sistema di articolazione dello spazio di ingresso e di distribuzione, sebbene, in questo caso, non si ritrovino allineati sullo stesso asse. Quando Luigi Cosenza progettò l'edificio della Facoltà di Ingegneria di piazzale Tecchio, non poté esimersi dal considerare il rapporto reciproco di tali elementi, trovando nella *domus* romana il principale modello di riferimento, riletto, ovviamente alla luce dell'esperienza razionalista. Questa appare evidente nel disegno dell'atrio, che riprende quello della Casa del Fascio di Terragni, e nella presenza delle due ali laterali che delimitano la zona di ingresso, come avviene, ad esempio, nella Facoltà di Architettura di Roma, opera di Enrico Del Debbio.



Confronto tra l'edificio di Luigi Cosenza, al centro, la *domus* romana, in alto, e la doppia altezza dell'atrio della Casa del Fascio, in basso.

NOTE

1. La definizione di rilievo, che riprende quanto espresso nella *Dichiarazione sul rilevamento architettonico* (Roma, 2000), è tratta da CUNDARI, Cesare. *Il Rilievo architettonico. Ragioni .Fondamenti.Applicazioni*. Roma, Aracne-Kappa, 2012, p. 19.
2. Ivi, p.21.
3. Sull'argomento si confronti CARNEVALI, Laura. *L'analisi dell'architettura*. In CUNDARI, Cesare. CARNEVALI, Laura. MARTONE, Maria (a cura di). *Il laboratorio di Disegno dell'Architettura I*. Roma: Edizioni Kappa, 2008.
4. BIO, Roberto. *L'architettura nei regimi totalitari*. In RAIMONDO, Daniela. BALZOLA, Valter. DENICOLAI, Rossana. *La nascita dei fascismi in Italia e Germania*. www.edurete.org.
5. Sulla sede della facoltà di Ingegneria di S.Pietro in Vincoli si confronti DI GIOIA, Vincenzo. *Dalla scuola di Ingegneria alla facoltà di Ingegneria di Roma*. Roma: Edizioni dell'Ateneo, 1985.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Le istituzioni universitarie sono spesso accolte in pregevoli edifici storici o complessi conventuali. Ciò in qualche modo preserva questi ultimi dal degrado e dall'abbandono, facendoli vivere per rispondere ad una destinazione d'uso diversa da quella originaria. Troppo spesso però tale condizione isola le architetture dal corpo vivo della città, mortificando le loro qualità simboliche e spaziali che passano in secondo piano rispetto alle risposte funzionali corrispondenti alle attività che in essi si svolgono.

Accade così che, ad esempio, molti giovani, pur fruendo delle sedi allocate in complessi storici, non ne sappiano comprendere le peculiarità architettoniche e costruttive, sicché tali luoghi diventano luoghi "altri", pressoché ignorati dai fruitori preferenziali ed esclusi dai circuiti turistici, perdendo così la possibilità di essere parte e testimonianza viva della complessiva evoluzione urbana. Ciò appare particolarmente eclatante per i tanti chiostri che permangono nel centro urbano come testimonianza di una passata logica insediativa e regola compositiva, laddove l'angolo visuale entro cui si hanno le letture delle loro forme e matrici geometriche tenta di ritrovare e rimandare, poi, alla conoscenza intellettuale dell'opera, ai rapporti tra le proporzioni armoniche delle forme geometriche che, rivisitate, diventano fonti ispiratrici anche di edifici universitari contemporanei. Questa ed altre considerazioni hanno accompagnato il percorso di conoscenza che ha voluto documentare le vicende che hanno portato alla ubicazione e connotazione di alcune sedi universitarie, in particolare dell'Università Federico II. Si tratta in realtà solo di una tappa in quanto le ricerche condotte hanno portato a configurare uno scenario assai articolato e, per alcuni versi complesso, nel quale si conferma l'appropriatezza metodologica del rilievo. Un rilievo multiscalare che ha guidato e sostanziato la ricerca in tutte le sue fasi, da quella di approfondimento documentario a quella di analisi di specifici episodi architettonici, attraverso inquadramenti topografici, schizzi di comprensione delle ricorrenze geometriche e delle proporzioni, eidotipi, verifica delle problematiche di accesso per fruitori diversamente abili, modelli grafici e virtuali, analisi tematiche

relative agli apparati decorativi, allo stato di degrado, che hanno concorso a costruire un corredo di immagini che documentano il percorso compiuto.

La verifica della fruibilità è un approfondimento relativo ad un tema delicato, soprattutto in relazione a quegli edifici sottoposti a vincolo storico-architettonico nei quali l'analisi dei percorsi e degli ostacoli ad una fruibilità estesa porta a declinare la necessità di varie tipologie di interventi che spesso impattano percettivamente sulla configurazione originaria dell'organismo architettonico.

Qual è il fine ultimo di tali analisi?

È ormai consolidato che il rilievo si proietta verso la configurazione di sistemi informativi del patrimonio edilizio, ovvero verso sistemi utili ad archiviare i dati della conoscenza, a fornire in tempo reale le informazioni necessarie per la programmazione dei loro interventi, a registrare gli effetti della loro attuazione¹. Ed è proprio in questa direzione che la ricerca si è sviluppata.

D'altronde gli studi delle trasformazioni urbane e degli spazi pubblici, condotti attraverso il rilievo, ed il problema delle procedure sottese agli interventi operativi, sono argomenti di grande attualità che investono aspetti complessi e multidisciplinari già da tempo oggetto di dibattito della comunità scientifica nazionale ed internazionale².

Indubbiamente in questi ultimi anni il campo operativo del rilievo si è arricchito e consolidato, così come si sono arricchite e consolidate le tecnologie che possono supportare una campagna di analisi fornendo un prezioso ausilio, grazie in particolare alle strumentazioni con cui si può acquisire in tempi relativamente brevi un'enorme quantità di dati per la definizione di un modello digitale che può anche essere letto, mediante codici a risposta rapida e tramite dispositivi sempre più diffusi, quali lo *smartphone*, o il *tablet*. Ciò rientra nelle strategie atte alla valorizzazione del patrimonio culturale, ovvero alla condivisione delle conoscenze attraverso il web e interfacce "amichevoli", significativamente percettive, da cui far derivare anche un incremento dei livelli di interazione nell'esplorazione nel rapporto oggetto/contesto

Tali strumenti hanno ormai prestazioni che, attecchendo su un terreno culturale e tecnico talvolta superficiale, possono invitare anche a considerare quasi superflua la fase di analisi descrittiva e pre-conoscenza percettiva, che viene perciò svolta sempre più sommariamente.

In un contesto di prassi operative che si integrano, invece, in modo motivato il rilievo urbano, ed il linguaggio ad esso correlato, si colloca oggi come uno dei motori della modificazione della città poiché, nel rappresentarla con una pertinente trascrizione degli elementi strutturanti e delle qualità immateriali, ne stimola un conseguente destino progettuale, ne suggerisce assetti congruenti o dissonanti e ne garantisce la conservazione.

Le sedi universitarie, a partire dalla logica che ha guidato la loro dislocazione, fino alla definizione delle loro qualità architettoniche e funzionali, si sono offerte come tema di approfondimento, come paradigmi interpretativi delle complesse trasformazioni urbane, passate ed in atto.

La vasta mole di studi, relativi, in particolare, all'area *intra moenia* del centro antico di Napoli³, offre certamente un presupposto necessario, non solo per quanto attiene alla dimensione storica di una parte di città così densamente stratificata⁴, ma anche per quella progettuale delle diverse proposte avanzate nel corso degli ultimi quaranta anni.

Per quanto riguarda specificamente la rete museale dell'Ateneo, questa è stata oggetto di studi approfonditi, mentre ancora assente è una ricognizione scientifica ed esaustiva sul patrimonio artistico.

Di fatto, uno studio del patrimonio culturale fridericiano nel suo complesso, nonostante l'interesse in particolare per quello di specifico pregio storico, non è stato ancora realizzato.

Le linee di indirizzo per la sua valorizzazione si inquadrano all'interno delle prospettive delineate negli ultimi anni da organismi diversi, con differenti strumenti e con riferimento all'intero centro storico cittadino.

Infatti le linee-guida fornite dall'Unesco per il centro storico offrono un utile termine di riscontro per gli obiettivi e le metodologie del progetto, così come il Documento di Orientamento Strategico e il Programma Integrato Urbano Napoli.

È interessante leggere in maniera parallela gli interventi previsti dal D.O.S. e i progetti urbani previsti dalla Variante al PRG del Comune di Napoli. In quest'ultimo documento, infatti, vengono individuate aree strategiche del centro storico per le quali si rimanda alla elaborazione di progetti con

i quali si vuole attuare una più fertile relazione tra sedi universitarie e contesto urbano.

Rispetto a tale individuazione, la lettura parallela di questi documenti suggerisce di lavorare su temi precisi e sulla messa in rete dei diversi elementi.

In tale approccio culturale il disegno, supportato dalle adeguate tecnologie, ricognitive e d'implementazione, costituisce lo strumento fondamentale per la conoscenza. Esso infatti consente di definire i filtri interpretativi del mondo fisico, che non possono eludere o prescindere totalmente dagli aspetti fondativi della complessità urbana, che vede in gioco regola e caso, nonché il ruolo decisivo che esse hanno avuto e che potrebbe ancora avere per la città.

La decostruzione di questa in parti significative, viste come invarianti della figurazione complessiva, relazionate ad altre parti e ad un tutto organicamente funzionale, restituisce il modello fenomenico della città, nella sua interezza, per la costruzione di una rappresentazione complessiva che riconcili anche la città storica con il sistema geomorfologico naturale e con il suo divenire formale e funzionale.

Nelle ricerche urbane il disegno dispiega dunque la sua attitudine a farsi sostegno di sintesi totalizzanti della complessità dei sistemi sociali

Al di là delle sovrapposizioni, delle ibridazioni, delle barriere che limitano ad alcune categorie di utenti la fruibilità dei luoghi, la città della storia può essere ordinata riconoscendo vecchie e nuove specializzazioni d'uso, nuovi e meno nuovi elementi di collegamento, partendo dall'assunzione di un principio di riconoscibilità dei valori urbani e dei valori del luogo, da rappresentare nei suoi aspetti qualitativi e quantitativi, grazie ai quali fornire nuovi stimoli percettivi e conoscitivi.

L'obiettivo complessivo e generale della ricerca è di realizzare un Sistema informativo caratterizzato dalla messa a punto di una metodologia di acquisizione dati sui caratteri dello "spazio urbano" e sui principali "elementi ordinatori" dello sviluppo edilizio; tale obiettivo muove da almeno due ordini di questioni, la prima delle quali riguarda l'eterogeneità, sia qualitativa che di contenuti, degli studi e dei documenti a tutt'oggi reperibili sulla città e su alcune tipologie ricorrenti e caratterizzanti; si tratta in genere di materiali, a volte di notevole valore, che senza una qualche forma di organizzazione e di integrazione, sono destinati a rimanere isolati dall'effettiva evoluzione della città e dunque inconsistenti in termini d'uso.

La seconda questione riguarda la necessità di rendere ope-

ranti, nella gestione corrente, dati di tipo storico, “tecnico” e “qualitativo”, ovvero dati capaci di rendere evidente come le aggregazioni, gli edifici e il tessuto connettivo concorrono a definire la qualità urbana, ed a quale tipo di esigenze oggi rispondono.

Un simile modello potrebbe infatti tornare utile come termine di confronto, per programmare e gestire gli interventi, ma anche per i diversi operatori che, a vario titolo, avrebbero così una base omogenea di riferimento da cui partire per ogni loro attività.

NOTE

1. Cfr. CUNDARI, C. *Il disegno per la conoscenza e la gestione del patrimonio architettonico*. In *Bollettino Informativo del Dipartimento di Configurazione e Attuazione dell'Architettura*, 1992, p.51. Cfr. CUNDARI, C. *Il rilevamento urbano: procedure ed elaborazioni informatiche*. In CUNDARI, C., CARNEVALI, L. (a cura di). *Il rilevamento urbano. Tipologie. Procedure. Informatizzazione*. Roma: Kappa, 2003, pp. 357-366.
2. CARDONE, V. *Il rilevamento urbano: spazio materiale e spazio immateriale*. In CUNDARI, C., CARNEVALI, L. (a cura di). *Op. cit.*, 2003, pp. 445-458.
3. SAVARESE, L. *Il centro antico di Napoli. Modelli ricostruttivi di palazzi*. In FERRARO, I. *Atlante della città storica. Centro antico*. Napoli: Electa, 2002.
4. DE FUSCO, R. *Il centro antico come città della degli studi: restauro e innovazione della Neapolis greco-romana*. Napoli: CLEAN, 2009.

INDICE DEI NOMI

I numeri si riferiscono alle pagine del testo, quelli in corsivo sono relativi alle citazioni presenti nelle didascalie delle immagini.

Nel presente Indice non sono contemplati i nomi inclusi nelle legende delle carte tematiche del capitolo INQUADRAMENTO E DESTINAZIONE DELLE SEDI UNIVERSITARIE.

- Alfonso il Magnanimo, 43
Alvino, Errico, 59, 61, 62, 63
Bagnoli Futura S.P.A., 27
Baratta, Alessandro, 43
Bosel, Richard., 50
Bournique, Melchiorre, 75
Bruno, Gaetano., 63,64
Canino, Marcello, 76
Capasso, Bartolomeo 41, 42
Capobianco, Michele, 71
Carafa, Roberto, 17
Casanova, Giacomo, 57
Casati (legge), 53
Cirio, 25, 27
Ciuli, Augusto ,57
Cocchia, Carlo, 76
Collegio Reale, 41
Colombo, Antonio, 57
Consiglio Edilizio, 61
Consorzio Napoli Est, 27
Cornigliano, 75
Corpo degli Ingegneri di Ponti e Strade, 73
Corradini, 25
Corte Militare,43
Cosenza, Luigi, 73, 76, 83, 85, 87, 92, 95,
98, 99, 125, 125
Cosenza, Angelo, 66
D'Ambra, B. 65
D'Aquino, Tommaso,43
D'Auria, Giuseppe, 61
Luigi, 61
Dall'Ongaro, Francesco, 65
De Belonne, Enrico, 25
De Fazio, Giuliano, 73
Del Debbio, Enrico, 125
De Lieto, Leopoldo, 66
De Luca, Gulio, 76
De Martino, Gastone, 44
De Rosis, Giovanni, 44
De Santis, Francesco, 53
De Simone, 55
Di Salvo, Francesco, 27
Du Mesnil, 64
Duca di Noja, Giovanni Carafa, 15, 19, 25,
57, 59
Dumas, Alessandro, 65
Duperac, Etienne 42
Fanzago, Cosimo, 47
Farnese (collezione), 53
Federico II, 41,43
Ferdinando I, 65
Ferdinando II, 58, 61
Ferrante (re), 43
Fondazione Politecnica per il Mezzogiorno
d'Italia, 43
Fontana, G. C., 43
Garibaldi, Giuseppe, 65
Gasparini, Francesco, 54
Gentile, 54
Gesuiti, 53
Giambarba, Adolfo, 53
Giletta, A., 64
Goudar, Sara. 57
Granili,15
Gravagnuolo, Benedetto, 61
Giuseppe, 61
Gropius, 85
Guerra, Camillo 66
Hassler, A. 65, 66
Ilva, 22, 75
Imbriani(legge), 53
Imperiale, D. Michele (principe), 57
Italsider, 22, 75
Lafréry, Antonio, 42, 43, 44
Lazzari, Dioniso, 47
Le Corbusier, 85
Lefebre Ernesto, 75
Lemos (conte di), 43
Lucchesi, G., 47
Maiuri, Amedeo, 25
Manduca, Pasquale, 73
Manni, Giovan Battista., 47
Marchese, Luigi, 27, 57, 58
Martinez, C. 66
Melisurgo, Guglielmo, 51, 53
Murat, Gioacchino 16,19, 73
Niestelweck, 66
Notarnicola, A., 47
Nunziatella (Scuola militare), 59, 74
Pane, Roberto, 66, 67, 76, 122, 124, 125
Paolo II, 43
Peridant, 75
Piacentini, Marcello, 122, 124
Pica Ciamarra, Massimo, 71
Piccinato, Luigi, 76
Provedi, Pietro, 47
Quaglia, Pier Paolo, 51,53
Reale Ufficio Topografico 15, 16
Regno di Napoli, 15
Ricci, Paolo, 92
Rivera, Diego, 92
Rizzi Zannoni, Giovanni Antonio, 15, 17,
18, 19
Russo, G., 53
Salvi, Ercolano, 66
Sanfelice, Ferdinando, 123, 125
Sasso, Camillo Napoleone, 64
Schiavoni, Federico, 44, 52, 60
Scotti, Tommaso, 45
Scuola di Applicazioni di Ponti e Strade,
44, 59, 73, 74
Scuola di Architettura, 59
Securo, Francesco, 15
Siqueiros, David Alvaro, 92
Sisto IV, 43
Società Edilizia Laziale, 21
Soomer, Giorgio, 59
Terragni, Giuseppe, 125
Tranways (società), 75
Tristano, Giovanni., 44
Ufficio Idraulico del Comune, 64
Valeriano, Giuseppe. 44, 47
Van Wittel, Gaspard, 63
Venditti, Arnaldo, 57
Vestimenti (commissione dei), 43
Zevi, Bruno, 85

INDICE DEI LUOGHI

I numeri si riferiscono alle pagine del testo, quelli in corsivo sono relativi alle citazioni presenti nelle didascalie delle immagini. Nel presente Indice non sono contemplati i nomi inclusi nelle legende delle carte tematiche del capitolo INQUADRAMENTO E DESTINAZIONE DELLE SEDI UNIVERSITARIE.

- Accademia di Belle Arti, 29,59
Agnano (traversa), 75
Agnano, 25, 77
Aldo Moro (piazzale), 124
Arena flegrea, 76
Astroni, 75
Augusto (viale), 76, 83, 85
Bagnoli, 19, 21, 22, 73, 75, 77, 78, 83
Bari, 73
Brera, 47
Campi Flegrei, 75, 117
Capodimonte (museo), 44
Carolina (largo), 62
Casa del Fascio, 125, 125
Casino Reale o del Chiatamone, 57, 59, 64, 65, 67
Castel dell'Ovo (o dell'Uovo), 64
Cavalleria Reale (Caserma), 59
Centro Congressi, 12, 57, 67, 68, 69, 70, 71, 103, 104, 105, 107, 108, 109, 110, 111, 114, 115, 116, 117, 117, 118, 120, 121, 122, 122, 123, 124, 125
Centro Direzionale, 29,
Centro Musei delle Scienze Naturali, 30
Chiaia, 20, 22, 62, 63, 65
Chiatamone, 57, 64, 66, 67, 117
Chimica e Fisica (istituto), 53
Circumflegra, 78
Claudio (via), 73,77
CNR (palazzo), 123, 124, 125
Continental (albergo), 65
Crocelle (chiesa), 57
delle Calabrie (via), 25
Des Etrangers (albergo), 65
Donnaromita (convento), 17,42, 43,44, 45, 46, 53, 73
Donnaromita (chiesa di Santa Maria), 17, 43, 45
Doria D'Angri (villa),
Du Mesnil (palazzo)
Duomo (via), 20
Echia (monte), 13, 62
Esedra (fontana), 76
Europa, 16
Ferrandina, 60
Filangieri (palazzo),43
Foro Ferdinando, 62
Fuorigrotta, 19,21,22, 73,75,77, 83, 103
Gesù nuovo (chiesa), 44
Gesù vecchio (chiesa), 44
Gesuiti (collegio), 9,30,41
Gesuiti (convento), 44
Giganti (vicolo), 44
Gravina (palazzo), 44
Hassler (albergo) 65,66
Istituto Motori, 77
Istituto Ricerche sulla Combustione, 77
Istituto Scienze Economiche e Commerciali,66
Italia,21
Latilla (palazzo),
Littorio (piazza), 76
Marconi (via),77
Maria Teresa (corso), 13, 59
Mediterraneo (palazzo del),
Mediterraneo (teatro), 76
Mercato (piazza),15
Mergellina, 20, 64
Messina, 47, 50, 73
Mezzocannone (via), 30, 41, 43, 44, 45, 46, 53
Mezzocannone (vico) 43, 53
Miano-Agnano (via), 75
Milano, 59, 75
Monte di Dio, 61
Montesanto, 20
Mostra d'Oltremare, 21, 76, 83
Musei Scientifici, 29, 30
Museo Archeologico 18, 43, 53
Museo di Storia dell'Arte, 53
Museo Mineralogico, 53
Napoli, 11, 12, 15, 19, 21, 27, 29, 41, 43, 44, 51, 59, 73, 117
Nilo (piazzetta), 43
Nuova Agnano (via), 73, 78
Nuova Marina (via),
Orilia (via), 43
Ospizio dei Poveri, 15
Pace (via), 59, 60, 61
Paladino (via), 53
Palepoli, 57
Palermo, 47
Partenope (via), 12, 57, 64, 66, 67, 71, 103, 122
Pianura, 22
Pianura, 77
Pizzofalcone, 16,19, 57, 59, 62, 63
Plebiscito (piazza del), 19, 62
Portici, 29,
Posillipo 13,19,21
Quirinale, 62
Reale (collegio),41
Reale Convitto del Salvatore, 41
Reale Università degli Studi, 18
Regia Scuola di Ingegneria, 74
Regia Scuola Superiore Politecnica, 74
Regio Liceo, 18, 41
Regia (via), 75
Regi Studi (palazzo), 43, 44
Riviera, 64, 75
Roma, 44, 59, 62, 65, 123, 124, 124, 125
Royal (albergo), 65
Ruffo di Bagnara (palazzo),44
S. Angiolillo, 53
S. Domenico Maggiore (piazza), 53
S. Ferdinando, 63
S. Francesco di Paola, 60, 61, 62, 63
S. Giovanni a Teduccio, 21, 25, 27, 29
S. Lucia, 59, 64, 65
S. Marcellino (vico), 43
S. Maria del Pianto (via), 25
S. Pasquale, 60
S. Pietro in Vincoli, 124, 125
S. Teresa a Chiaia, 65
S. Salvatore (Chiese e Scuole Regie), 17
Salvatore (rampe del), 47

San Domenico Maggiore (chiesa), 43
 San Giovanni Battista (chiesa), 50
 San Pietro a Formiello (chiesa), 53
 San Pietro a Fusariello (chiesa), 43
 Sanfelice (palazzo), 31
 Sanseverino (palazzo), 44
 Sant'Angelo a Nilo (chiesa), 43
 Sant'Angelo (monte), 25, 71
 Santa Brigida (chiesa), 20
 Santa Lucia al Monte (convento),
 Santa Maria a Percejo (chiesa), 43
 Santa Patrizia (chiesa), 29
 Santi Festo e Desiderio (chiesa), 41
 Santi Marcellino e Festo (convento), 30,
 Santi Severino e Sossio (chiesa), 41
 Scampia, 25, 27, 29
 Scudillo, 44
 Serra Gennaro (via), 62
 Soccavo, 21, 22
 Spagnuolo (palazzo), 123
 Tecchio Vincenzo (piazzale), 12, 22, 30, 74,
 76, 77, 78, 83, 103, 106, 112, 113, 117,
 118, 118, 125
 Terracina (via), 77
 Torino, 75
 Umberto I (corso), 20, 41, 52, 53, 54
 Università (via), 43
 Università (vico della), 53
 Università Federico II, 25, 29, 43, 53, 55, 57,
 73, 123, 125
 Facoltà:
 Agraria, 29
 Architettura, 41
 Economia e Commercio, 12, 41, 71
 Farmacia, 41
 Giurisprudenza, 41, 53
 Ingegneria, 25, 27, 29, 41, 53, 75, 76,
 83, 92, 96, 99, 103, 106, 112, 113, 118,
 125, 125
 Lettere e Filosofia, 41, 53
 Medicina e Chirurgia, 29
 Medicina Veterinaria, 41
 Scienze Biotecnologiche, 41
 Scienze MM.FF.NN., 25, 41
 Scienze Politiche, 41
 Sociologia, 41
 Università Parthenope, 29
 Università di Roma "Sapienza", 53, 123,
 124, 125
 Città Universitaria, 123, 124, 124, 125
 Facoltà:
 Architettura, 125
 Igiene, 123
 Ingegneria, 124, 125
 Rettorato, 124
 Vele, 27
 Vesuvio (albergo), 65
 Villa Reale, 15
 Vittorio Emanuele (corso), 13
 Vomero, 20, 21
 Washington (albergo), 65

REFERENZE ICONOGRAFICHE

Le illustrazioni assenti dal presente elenco, ove non presentino ulteriori indicazioni in didascalia, sono opera o rielaborazione di ciascun autore.

I disegni di Luigi Cosenza riportati nel capitolo LA SEDE DI PIAZZALE TECCHIO. DISEGNO E DISEGNI, provengono dall'*Archivio del Polo delle Scienze e delle Tecnologie* dell'Università di Napoli Federico II e dall'*Archivio Cosenza*. Alcune immagini dello stesso capitolo sono tratte da BUCCARO, A., MAININI, G. (a cura di). *Luigi Cosenza oggi 1905/2005*. Napoli: CLEAN, 2006.

Le piante e i prospetti del Centro Congressi, riportati alle pp. 66,67,68, sono state cortesemente fornite dall'Ufficio Tecnico dell'Università degli Studi Federico II.

p.27 Immagine del modello di progetto per le sedi di S. Giovanni a Teduccio, tratta da www.skyscrapercity.com.

pp.29-30 Immagini tratte dal sito ufficiale dell'Università Federico II. Sistema Museale.

p. 41 Area di Insediamento di S.Maria Donnaromita. Da: FERRARO, I. *Atlante della città storica. Quartieri Bassi e il Risanamento*. Napoli: Electa Napoli, 2002.

p. 45 S. Maria Donnaromita: pianta con individuazione delle tipologie al piano terra. Da: FERRARO, I. *Atlante della città storica...* cit.

p.46 Prospetti di S. Maria Donnaromita. Da: FERRARO, I. *Atlante della città storica...* cit.

p. 48 Pianta della sede centrale dell'ateneo fridericiano con individuazione delle tipologie edilizie, al XX secolo. Da: FERRARO, I. *Atlante della città storica...* cit.

p.49 Sezioni-prospetto del chiostro del Gesù vecchio. Da: CAMPI, M., DI LUGGO, A., MAGLIOCOLA, F. *I chiostrì di Napoli*. Napoli: Arti Tipografiche Editrice, 2004

p.51 Immagini da FRATTE, A.(a cura di). *Il patrimonio architettonico dell'ateneo fridericiano*. Napoli: Arte Tipografica Editrice, 2004.

p. 53 Prospetto della quinta edilizia che include le rampe del Salvatore. Da: FERRARO, I. *Atlante della città storica...* cit.

p.59 Planimetria dell'area del Casino Reale. Da: www.pedicinimages.com.

BIBLIOGRAFIA

- ALISIO, G. *Il lungomare*. Napoli: Electa Napoli, 1989.
- ALISIO, G. *Il Gesù vecchio a Napoli*. In *Napoli Nobilissima*. Napoli: 1966. vol. V.
- ALISIO, G. *Lamont Young. Utopia e realtà nell'urbanistica napoletana dell'Ottocento*. Roma: Officina Edizioni, 1984.
- ALISIO, G., VALERIO, V. (a cura di). *Cartografia napoletana dal 1781 al 1889*. Napoli: Prismi, 1983.
- ALISIO, G. *Napoli e il Risanamento. Recupero di una struttura urbana*. Napoli: Banco di Napoli, 1980.
- ALISIO, G. *La sede centrale*. In FRATTE, A. (a cura di). *Il patrimonio architettonico dell'ateneo fridericiano*. Napoli: Arte Tipografica Editrice, 2004.
- ARGAN, G. *L'architettura ragionata di Luigi Cosenza*. In COSENZA, G. BAZZARINI, V. (a cura di). *Ampliamento della Galleria Nazionale di Arte Moderna*. Napoli: CLEAN, 1988.
- A.S.M.N., OO.PP. *Delucidazioni del progetto di diverse comunicazioni con la Strada della Vittoria*. Relazione del 24 gennaio 1853.
- A.S.M.N., OO.PP. Consiglio Edilizio. *Progetto di nuove strade... "Tunnel sotto il monte Echia"*. Rescritto Reale del 10 ottobre 1855.
- A.S.M.N. *Organica del Consiglio Edilizio della Città di Napoli e disposizioni relative alle sue attribuzioni*. Napoli: 1854.
- BACULO GIUSTI, A. *Napoli in assonometria*. Napoli: Electa Napoli, 1992.
- BIO, R. *L'architettura nei regimi totalitari*. In RAIMONDO, D., BALZOLA, V., DENICOLA, R. *La nascita dei fascismi in Italia e Germania*. www.edurete.org. 1010/2012.
- BOSEL, R. *Jesuitenarchitektur in Italien. 1540-1573*. Wien: 1985.
- BRUNO, G., DE FUSCO, R. *Errico Alvino, architetto e urbanista napoletano dell'800*. Napoli: Arte Tipografica, 1962.
- BUCCARO, A. *Istituzioni e trasformazioni urbane nella Napoli dell'Ottocento*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1985.
- BUCCARO, A. *Santa Maria Donnaromita*. In FRATTE, A. (a cura di). *Il patrimonio architettonico dell'ateneo fridericiano*. Napoli: Arte Tipografica Editrice, 2004.
- BUCCARO, A. *La sede della Facoltà di Ingegneria di Agnano*, in FRATTE, A. (a cura di). *Il patrimonio architettonico dell'ateneo fridericiano*. Napoli: Arte Tipografica Editrice, 2004.
- BUR, D., COURTOIS, B., PERRIN, J.P. *Modelazione dell'architettura scomparsa*. In BACULO, A. (a cura di). *Architettura e informatica*. Napoli: Electa Napoli, 2000.
- CALCAGNO, G.C. *La figura dell'ingegnere tra Sette e Ottocento*. In *Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Ingegnere e politica nell'Italia dell'Ottocento*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, 1990.
- CANTONE, L. *Strategie di sviluppo integrato dei territori: il sistema locale dei Campi Flegrei*. Bologna: Il Mulino, 2005.
- CAPASSO, B. *Topografia della città di Napoli all'XI secolo*. Napoli: 1898.
- CAPOCCI, C. *Le comunicazioni in tunnel fra l'oriente e l'occidente di Napoli. Ricordi storici*. In *L'Ingegneria Moderna*. Napoli: 1900.
- CARDONE, V. *Immagini false e immagini vere. Un esempio e alcune considerazioni*. In CUNDARI, C. (a cura di). *L'immagine nel rilievo*. Roma: Gangemi Editore, 1992.
- CARDONE, V. *Il rilevamento urbano: spazio materiale e spazio immateriale*. In CUNDARI, C., CARNEVALI, L. (a cura di). *Il rilevamento urbano. Tipologie Procedure Informatizzazione*. Roma: Edizioni Kappa, 2003.
- CARNEVALI, L. *L'analisi dell'architettura*. In CUNDARI, C., CARNEVALI, L., MARTONE, M. (a cura di). *Il laboratorio di Disegno dell'Architettura I*. Roma: Edizioni Kappa, 2008.
- CECI, G. *Pizzofalcone*. In *Napoli nobilissima*, 1982, Serie I, Vol. I.
- Centro Studi Consiglio Nazionale Ingegneri, *Evoluzione dell'ingegneria in Italia ed in Europa*. Roma: Centro Studi C.N.I., n.24, 2001.
- COLOMBO, A. *Il Chiatamone*. In *Napoli nobilissima*. Napoli: 1893, Serie I, Vol. II.
- COPPO, S. *Problematiche di rilievo urbano*. In BACULO, A. (a cura di). *Architettura e informatica*. Napoli: Electa Napoli, 2000.
- COSENZA, G., DE MARTINO, G., GUERRA, C. *Progetto per la sede del Politecnico di Napoli*. In *Metron*, 1950, n. 38.
- COSENZA, L. *Esperienze di architettura*. Napoli: Macchiaroli editore, 1950.
- COSENZA, L., COSENZA, G., MOCCIA, F.D. *Luigi Cosenza. L'opera completa*. Napoli: Electa Napoli, 1987.
- CUNDARI, C. *Il disegno per la conoscenza e la gestione del patrimonio architettonico*. In *Bollettino Informativo del Dipartimento di Configurazione e Attuazione dell'Architettura*. Napoli: 1992.
- CUNDARI, C. *Il Rilievo architettonico. Ragioni. Fondamenti. Applicazioni*. Roma: Edizioni Kappa- Aracne Editrice S.r.l., 2012.
- CUNDARI, C. *Il rilevamento urbano: procedure ed elaborazioni informatiche*. In CUNDARI, C., CARNEVALI, L. (a cura di).

- Il rilevamento urbano. Tipologie. Procedure. Informatizzazione.* Roma: Edizioni Kappa, 2003.
- DE FUSCO, R. *Il centro antico come città della degli studi: restauro e innovazione della Neapolis greco-romana.* Napoli: CLEAN, 2009.
- DE RUBERTIS, R. *Il disegno dell'architettura.* Roma: NIS, 1994.
- DE SESSA, C. *Luigi Cosenza, razionalità senza dogmi.* Roma: Testo & Immagine, 2001.
- DE SETA, C. *Le città nella storia d'Italia, Napoli.* Napoli: Editori Laterza, 1986.
- DE SETA, C. *Cartografia della città di Napoli. Lineamenti dell'evoluzione urbana.* Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1969.
- DI GIOIA, V. *Dalla scuola di Ingegneria alla facoltà di Ingegneria di Roma.* Roma: Edizioni dell'Ateneo, 1985.
- DI STEFANO, R. *Storia urbanistica di Chiaia.* In *Napoli nobilissima.* Napoli: 1963, vol. II, Fasc.VI.
- DEL RIO, D. *La cartografia Napoletana nei secoli XVIII e XIX.* In *Bollettino dell'AIC.* Napoli: 1977, n. 41.
- ERRICHETTI, M. *L'architetto Giuseppe Valeriano (1542-1596) progettista del Collegio Napoletano del Gesù Vecchio.* In *Archivio storico per le province napoletane.* Napoli: 1959, n. 39.
- FERRARO, I. *Atlante della città storica. Centro antico.* Napoli: Electa Napoli, 2002.
- FUSCO, G. *Rilievo e rappresentazione.* In CUNDARI, C.(a cura di). *L'immagine nel rilievo.* Roma: Gangemi Editore, 1992.
- GALASSO, G. *Critica e documenti storici.* Napoli: Martano editore, 1972, vol. I.
- GIUNTINI, A., MINESO, M. (a cura di). *Gli ingegneri in Italia tra '800 e '900.* Milano: Franco Angeli, 1999.
- GHIARELLI, A. *Napoli italiana. La storia della città dopo il 1860.* Torino: Einaudi, 1977.
- GRAVAGNUOLO, B., GRAVAGNUOLO, G. *Chiaia.* Napoli: Electa Napoli, 1990.
- GRIMALDI, C. *Considerazioni sulle pubbliche opere della Sicilia di qua del Faro dai normanni fino ai nostri tempi.* Napoli: 1939.
- KNIGHT, C. *Il Casino del Chiatamone.* In *Napoli Nobilissima.* Napoli: 1986, Vol XXV.
- MAIURI, A. *Delle Opere Pubbliche nel Regno di Napoli e degli'ingegneri preposti a costruirle. Discorso di Antonio Maiuri.* Napoli: Dalla Stamperia e Cartiera del Fibreno, MDCCCXXXVI.
- MOCCIA, F.D. *Facoltà di Ingegneria.* In COSENZA, L., COSENZA, G., MOCCIA, F.D. *Luigi Cosenza. L'opera completa.* Napoli: Electa Napoli, 1987.
- MORI, A. *La cartografia ufficiale in Italia e l'Istituto Geografico Militare.* Roma: Stabilimento poligrafico per l'amministrazione della guerra, 1922.
- NAPPI, E. *Le chiese dei Gesuiti a Napoli. Il Gesù Nuovo. Il Gesù Vecchio. S. Francesco Saverio, poi S. Ferdinando.* In PANE, R. (a cura di). *Seicento napoletano. Arte, costume e ambiente.* Milano: Edizioni di Comunità, 1984.
- NOBILE, G. (a cura di). *Descrizione della città di Napoli e delle sue vicinanze divisa in XXX giornate.* Napoli: 1855.
- ORILIA, E. *Il traforo di Pizzofalcone.* In *L'Ingegneria Moderna.* Napoli: 1903, n.2.
- PAGNANO, G. *Il rilievo analitico come guida e controllo dell'intervento.* In GAMBARDILLA, C., MARTUSCELLO, S. (a cura di). *Le Vie dei Mercanti, Rappresentazione come governo della modificazione.* Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2004.
- PALMA, A. *Saggio sul Disegno Topografico e sulla copia e riduzione dei disegni, per l'ingegnere Antonio Palma.* Napoli: Tipografia del Corpo di Stato Maggiore. 1864.
- PANE, R. *Fanzago in S. Maria di Costantinopoli, Gesù Vecchio e Gesù Nuovo.* In PANE, R. (a cura di). *Seicento napoletano. Arte, costume e ambiente.* Milano: Edizioni di Comunità, 1984.
- PANE, R. *Architettura del Rinascimento in Napoli.* Napoli: Edizione Politecnica, 1937.
- PAPA, L.M. *Segni e tecniche nella rappresentazione del progetto di architettura.* In BUCCARO, A., MAININI, G. (a cura di). *Luigi Cosenza oggi 1905/2005.* Napoli: CLEAN, 2006.
- PAPA, L.M. *Disegno e disegni per Napoli: Errico Alvino e la configurazione degli spazi urbani nell'ottocento.* In *Il disegno della città, opera aperta nel tempo.* Firenze: Alinea, 2002.
- PAPA, L.M. *La didattica della rappresentazione.* In *Scienziati-Artisti. Formazione e ruolo degli ingegneri nelle fonti dell'archivio di Stato e della Facoltà di Ingegneria.* Napoli: Electa Napoli, 2003.
- POLO DELLE SCIENZE E DELLE TECNOLOGIE. *Università degli Studi di Napoli Federico II. Polo delle Scienze e delle Tecnologie, Facoltà di Ingegneria. Via Nuova Agnano.* Napoli: 2002.
- PINTO, A. *Il centro congressi nell'edificio di via Partenope.* In *Il Notiziario, Università degli Studi di Napoli Federico II.* Napoli:1995, a.I, n.5.
- PIRRI, P. *Giovanni Tristano e i primordi dell'architettura gesuitica.* Roma: Istitutum Historicum Societatis Iesu, 1955.
- PIRRI, P. *Giuseppe Valeriano S.I. Architetto e pittore 1542-1596.* Roma: Istitutum Historicum Societatis Iesu, 1970.
- QUATTROMANI, G. *Del Consiglio Edilizio.* In *Annali Civili del Regno delle Due Sicilie.* Napoli: 1840.
- REALE, F. *Storia della Facoltà di Ingegneria, R. Scuola di Applicazione per gli'Ingegneri di Napoli.* Pubblicazione deliberata dal Consiglio Direttivo in occasione della Esposizione Nazionale di Torino. Torino: 1898.

- ROTI, M. *Il Cortile del Salvatore*. Roma: Fratelli Palombi, 1955.
- RUBINO, G. *I quattro musei scientifici*. In FRATTE, A. (a cura di). *Il patrimonio architettonico dell'ateneo fridericiano*. Napoli: Arte Tipografica, 2004.
- RUSSO, G. (a cura di). *La Scuola d'Ingegneria di Napoli, 1811-1967*. Napoli: Istituto Editoriale del Mezzogiorno, 1967.
- RUSSO, G. *Il risanamento e l'ampliamento della città di Napoli*. Napoli: Società per il Risanamento, 1959.
- SASSO, C.N. *Storia de monumenti di Napoli e degli architetti che li edificarono*. Napoli: Tipografia di Ferdinando Vitale, 1856.
- SAVARESE, L. *Il centro antico di Napoli. Modelli ricostruttivi di palazzi*. In FERRARO, I. *Atlante della città storica. Centro antico*. Napoli: Electa Napoli, 2002.
- SCALVINI, M.L. *La facoltà di Ingegneria e le sedi di piazzale Tecchio e via Claudio*. In FRATTE, A. (a cura di). *Il patrimonio architettonico dell'ateneo fridericiano*. Napoli: Arte Tipografica Editrice, 2004.
- SCALVINI, M.L. *Errico Alvino fra Napoli e l'Italia*. In Aa.Vv. *La Trasmissione delle idee dell'architettura*. Post Acta. Udine: Istituto di Urbanistica e Pianificazione Università di Udine, 1988.
- STENTI, S., CAPPIELLO, V., NICOLINI, R. *14 itinerari di architettura moderna*. Napoli: CLEAN, 1998.
- STRAZZULLO, F. *Architetti e ingegneri napoletani dal '500 al '700*. Napoli: Benincasa, 1969.
- STRAZZULLO, F. *Frammenti per l'edilizia napoletana dal '500 al '700*. In *Ingegneri*. Napoli: 1966, n. 35.
- VALERIO, V. *La cartografia napoletana tra il secolo XVIII e XIX. Questioni di Storia e Metodo*. In *Napoli nobilissima*. Napoli: vol. XX, fasc. V-VI, 1981.
- VALERIO, V. *Il Reale Ufficio Topografico di Napoli*. In *Rassegna ANIAI*, a. II, n.1, 1979.
- VENDITTI, A. *Architettura neoclassica a Napoli*. Napoli: E.S.I., 1961.

SINTESI

PREMESSA

Il tema dell'architettura universitaria a Napoli si presenta attuale e foriero di interessanti sviluppi disciplinari.

I pregi architettonici di gran parte delle numerose sedi presenti nell'area metropolitana e le funzioni ad esse assegnate in uno scenario urbano in continua e rapida evoluzione, configurano una risorsa culturale della quale si vogliono evidenziare, attraverso l'analisi morfologico-descrittiva, le potenzialità e le relazioni con i contesti

Gli organismi universitari diventano così paradigmi interpretativi del disegno della città in trasformazione ed occasione di riflessione sulle vicende che accompagnano alcune sedi ed i luoghi in cui si collocano.

Vengono a tale scopo individuati e descritti, grazie al rilievo ed ai documenti grafici acquisiti e sovente rielaborati, due episodi architettonici che, oltre al nucleo centrale dell'ateneo fridericiano, risultano significativi per la logica che ha ispirato la ricerca; il primo è l'attuale Centro Congressi, ubicato in via Parthenope, nella sede che precedentemente era della Facoltà di Economia e Commercio, l'altro è la sede di piazzale Tecchio della Facoltà di Ingegneria.

Gli approfondimenti conseguenti acquistano particolare significatività conoscitiva e documentaria nell'attuale momento di ridisegno organizzativo dell'Università pubblica, che vede la soppressione delle Facoltà e l'attribuzione ai Dipartimenti delle funzioni didattiche, oltre che di ricerca.

INQUADRAMENTO E DESTINAZIONE DELLE SEDI UNIVERSITARIE

La consistenza del tema trattato viene delineata a partire dalla elencazione, posta a corredo di uno specifico elaborato cartografico, delle principali università presenti a Napoli, ossia l'Università Federico II, la Seconda Università di Napoli, le Università Parthenope, Suor Orsola Benincasa e l'Orientale, nonché l'Accademia di Belle Arti. Una ulteriore elencazione ed il relativo elaborato, anch'esso cartografico, individua le varie sedi della sola Università Federico II destinate allo svolgimento delle attività didattiche, di ricerca e quelle nelle quali si concentrano i servizi generali o di governo.

ABSTRACTS

PREMISE

University architecture in Naples is a hot topic, harbinger of interesting disciplinary developments.

The architecture of most of the numerous university sites in the metropolitan area, and the role they play in this rapidly evolving urban scenario, is an important cultural resource. The morphological analysis and description of these architectures as well as their potential and relationship with the context are the focus of these papers.

These university buildings are the interpretative paradigms of the changing face of Naples, an opportunity to reflect on events taking place in several universities and their locations.

Two architectures have been identified and described based on surveys and graphic documents, often re-elaborated. Together with the main site of the University Federico II, they inspired and influenced the idea behind the study: the current Congress Centre located in Via Parthenope, previously the seat of the Faculty of Economics and Commerce, and the Faculty of Engineering in Piazzale Tecchio. The in-depth studies illustrated here are particularly important because they provide documentary information and data which may be useful during the reorganisation of public universities since this involves the elimination of the faculties and the transfer of teaching and research to university departments.

CLASSIFICATION AND USE OF UNIVERSITY CAMPUSES

The paper starts with a list of the main universities in Naples together with an ad hoc map showing the University Federico II, the Second University of Naples, the University of Naples Parthenope, the University Suor Orsola Benincasa, the University L'Orientale, and the Academy of Fine Arts. Another list (and map) refers to the teaching and research sites of the University Federico II, and the sites used for administrative purposes and more general services.

The information and data presented, as well as the themat-

Da tale panoramica e dagli elaborati tematici correlati emerge già con chiarezza come tutti gli organismi universitari esaminati, pur affidando alle sedi storiche il fondamentale ruolo rappresentativo, si siano voluti arricchire, nel corso degli anni, di nuove strutture, in risposta alle esigenze poste dal contesto di modificazioni urbane, ma anche, come si evince dallo sviluppo della ricerca, in un'ottica di rinnovamento e risanamento sociale.

Il pregio architettonico degli edifici di molte sedi e le funzioni ad esse assegnate configurano allo stato attuale una risorsa della quale appare strategico avviare un progetto di valorizzazione, a partire dai Musei Scientifici prevalentemente collocati nella sede centrale dell'Ateneo e attualmente raccolti nel Centro Musei delle Scienze Naturali

A PARTIRE DALLA MAPPA

Per poter valutare appieno la relazione che intercorre tra gli insediamenti universitari e il divenire dei luoghi che le accolgono, il tema è stato affrontato partendo da alcune riflessioni e approfondimenti condotti a scala urbana, con l'ausilio di alcune significative espressioni della ricca documentazione cartografica prodotta in un ampio arco temporale, tra cui la significativa *Pianta di Napoli* di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni, la cui lettura comporta la comprensione della simbologia utilizzata nel tempo per descrivere la configurazione urbana e territoriale.

Tutto ciò aiuta a interpretare il percorso di progressiva densificazione urbana, ma anche di espansione edilizia che interessa la città e le aree che le fanno corona, invitando ad analizzare in particolare le vicende che segnano lo sviluppo lungo la zona costiera e verso occidente, nella piana di Fuorigrotta e Bagnoli, nonché nella parte orientale; queste aree sono state interessate, a partire dall'Ottocento, da un sistema infrastrutturale che ha orientato lo sviluppo edilizio, ma ha anche favorito una destinazione industriale non sempre coerente con le vocazioni naturali e culturali, profondamente sedimentate nella memoria dei luoghi.

Anche in quest'ultima zona, come già accaduto in quella occidentale, la recente dismissione di molti siti industriali ha avviato una nuova stagione di risanamento ambientale e sociale che, pur nei tempi legati alle disponibilità delle risorse finanziarie, ha già configurato alcuni interventi strategici.

Gli estesi programmi di edificazione che invece hanno interessato le altre zone periferiche e collinari non sempre sono

tic drawings, clearly show how all these universities have acquired new premises over the years, even if the old, historical sites have maintained their important representative role. The new buildings reflect the way in which the universities tackled the changes in the urban environment; in fact, research shows that they were all part of social renovation and reorganisation projects.

The architectural prestige and role of the buildings in many sites are a resource which now needs to be enhanced, starting with the Scientific Museums located chiefly in the main university campus and currently grouped in the Centre of Museums of Natural Sciences.

STARTING WITH THE MAP

To fully assess the relationship between the university campuses and the future of the sites where they stand, the larger urban scale was examined and studied in-depth using several key historical cartographic documents; the documents include the very important Plan of Naples by Giovanni Antonio Rizzi Zannoni which requires thorough understanding of the contemporary symbology used to describe the configuration of the city and territory before it can be interpreted.

All this helps to understand the gradual densification of the city, as well as the way in which the city and hinterland expanded over the years, in particular the urban growth along the coastal areas west of the city towards Fuorigrotta and Bagnoli, as well as the infrastructure development in eastern areas which began in the nineteenth century.

The latter not only influenced construction, it also enhanced the area's natural and cultural vocation, deeply ingrained in the memory of the sites. In these two areas, west and east, the recent dismantling of many industrial sites triggered a new season of environmental and social rehabilitation which, although dependant on the availability of financial resources, has already led to the implementation of several strategic projects.

On the contrary, the extensive building programmes in other suburban and hillside areas were not always accompanied by proper infrastructures or services. Over the years this has led to environmentally and socially degraded urban areas which today are a real cause for concern.

stati supportati da una adeguata infrastrutturazione e dotazione di servizi, determinando, nel tempo, preoccupanti sacche urbane di degrado ambientale e sociale.

Con tali contesti diversificati l'Università si è impegnata a interagire testimoniando e rinnovando, con la presenza di sedi già realizzate, in via di realizzazione o solo pensate, come quella nel quartiere Scampia, un ruolo sociale e culturale propulsivo.

L'UNIVERSITÀ FEDERICO II. ORIGINI ED EVOLUZIONE

L'Università di Napoli Federico II è intitolata all'imperatore che, nel 1224, volle che nella città partenopea avesse sede lo *Studium* del Regno con compiti in primo luogo di formazione del personale amministrativo e burocratico della *Curia Regis* e quindi di preparazione dei giuristi che avrebbero aiutato il sovrano nella definizione dell'ordinamento del Regno e nell'applicazione delle leggi.

Nasce così la tradizione di studi di diritto che con il tempo ha costituito una peculiarità dello Stato meridionale. Attualmente l'ateneo fridericiano comprende 13 Facoltà dislocate in varie sedi, nell'ambito di un'estensione divenuta ormai metropolitana.

L'iniziativa di Federico II fu quindi evento di eccezionale portata per tutto il mondo occidentale, atto volto a sottrarre ai religiosi il monopolio della cultura che, in età fridericana, faceva capo alle scuole ed agli istituti teologici, retti dai domenicani, prima che questi venissero espulsi temporaneamente dal Regno.

Le tappe che hanno segnato l'evoluzione di questa antica istituzione sono indissolubilmente legate alle trasformazioni del paesaggio culturale e dei luoghi fisici della città che l'accoglie, a partire dalle originarie sedi collocate nel centro storico: la sede dell'attuale Museo Archeologico e gli originari complessi conventuali di Donnaromita e del Gesù Vecchio. Di questi ultimi, in particolare, sono state approfondite le vicende, l'evoluzione e l'espansione, attraverso documenti storici, di progetto e di rilievo, che testimoniano anche lo stretto collegamento esistente tra la struttura gesuita di Napoli e quella di Roma, e che declinano le tappe significative che hanno portato all'attuale configurazione di un complesso di edifici e cortili che costituiscono l'unicum della sede centrale dell'ateneo fridericiano.

The University pledged to focus on these different areas and spark a new social and cultural role by renovating the university campuses already present, the ones under construction, and even those still on the drawing board.

THE UNIVERSITY FEDERICO II. ORIGINS AND EVOLUTION

The University of Naples Federico II was named after the Emperor. In 1224 he wanted the city to have a Studium in the Kingdom to train the administrative staff and bureaucrats of the Curia Regis and teach the lawyers and advisors who were to help him draft the legal system of the Kingdom and implement its laws.

This is how the tradition of legal studies began in Naples and how, over the years, it became one of the characteristics of the Southern State. The University Federico II currently has 13 faculties located in several sites around the entire city.

This initiative by Frederick II was an exceptional event for the entire western world; he wanted to break the Church's monopoly over culture which at that time was taught in theological schools and institutes run by the Dominicans before they were temporarily exiled from the Kingdom.

The history of this ancient institution was undoubtedly influenced by changes in the cultural landscape and physical sites in the city, starting with the ones in the old town centre: the site of the current Archaeological Museum and the original monastic complexes in Donnaromita and Gesù Vecchio.

This paper provides in-depth information about their history, expansion and evolution based on historical documents, design drawings and surveys highlighting the close link between the Jesuits in Naples and Rome. It also illustrates the most important events that influenced the current configuration of the numerous buildings and courtyards of the main Federico II university campus

L'ATTUALE CENTRO CONGRESSI E LO SVILUPPO OTTOCENTESCO DELLA CITTÀ

L'attuale Centro Congressi dell'Università Federico II è ubicato in uno dei luoghi più ameni della città, particolarmente significativo per la comprensione delle trasformazioni urbane che, già a partire dal Cinquecento, pur con alterne vicende sociali e politiche, hanno accompagnato la progressiva espansione urbana lungo la costa, verso occidente. Tale processo, consolidatosi nell'Ottocento, vede tra le figure che in questo periodo spiccano per vivacità operativa quella di Errico Alvino, del quale si ritiene opportuno analizzare in particolare il progetto che prevede il traforo del promontorio di Pizzofalcone, che determina una soluzione di continuità tra il centro cittadino e la zona occidentale, che nel frattempo si sta ridisegnando anche grazie alla colmata a mare. L'originario sito dell'attuale Centro Congressi vedeva in origine la presenza di un Casino Reale, ossia di una piccola costruzione con annesso giardino, prospiciente il mare, destinata a feste e banchetti. La documentazione acquisita ha consentito di percorrere le tappe che hanno visto nel tempo il piccolo complesso progressivamente smembrato nella sua configurazione di luogo di delizie per essere sostituito da un edificio destinato ad albergo, l'Hotel Hassler e, successivamente, da una nuova costruzione, sede della Facoltà di Economia e Commercio dell'ateneo fridericiano. In tempi recenti quest'ultima viene trasferita acquisendo una più spaziosa sede nel nuovo complesso universitario di Monte Sant'Angelo, consentendo così di destinare la sede del lungomare a Centro Congressi, efficacemente descritto attraverso il corpus repertorio grafico di rilievo.

LE SEDI DELLA FACOLTÀ DI INGEGNERIA E LO SVILUPPO OCCIDENTALE DELLA CITTÀ

Storicamente l'attuale istituzione della Facoltà deriva da quella Scuola di Applicazione che, con decreto del 13 agosto 1811, fu voluta da Gioacchino Murat su modello dell'omologa francese, l'*École d'Application des Ponts et Chaussées*. All'epoca il contesto territoriale e culturale delle aree meridionali si presentava fortemente arretrato, motivando l'avvio di un preciso programma per la realizzazione di opere pubbliche anche importanti, e quindi di figure adeguatamente formate. Nel capitolo vengono documentate quindi le principali tappe evolutive della Scuola,

THE CONGRESS CENTRE AND URBAN DEVELOPMENT IN THE NINETEENTH CENTURY

The current Congress Centre of the university Federico II is located in one of the most beautiful areas of the city and is particularly important because it helps us understand how the city changed. Although affected by social and political events, starting in the sixteenth century urban growth along the west coast of the city continued uninterrupted.

This growth was consolidated in the nineteenth century; one of the most dynamic figures involved in this expansion was Errico Alvino. This paper provides a detailed analysis of his design to build the tunnel under the Pizzofalcone promontory, linking the city centre with the western area of the city which in the meantime was being developed through reclamation of land from the sea.

The Congress Centre was once a Royal Casino, a small building and garden next to the sea used for parties and banquets. Documents show how this small complex, this garden of delights, was gradually replaced first by the Hotel Hassler and then by a new building which became the site of the Faculty of Economics and Commerce of the university Federico II. More recently, the faculty has been transferred to a new and more spacious site in the new Monte Sant'Angelo university campus. The old site along the seafront is now a Congress Centre; extensive documentation including graphic survey data provides a complete and thorough description of the premises.

THE SITES OF THE FACULTY OF ENGINEERING AND GROWTH OF THE WESTERN AREA OF THE CITY

Historically speaking the current faculty is the continuation of the Scuola di Applicazione which Gioacchino Murat created (decree dated August 13, 1811) based on a similar French model, the École d'Application des ponts et Chaussées.

At the time the southern part of the peninsula was culturally very backwards, so the School marked the beginning of a training programme for technicians so that they could implement the specific projects undertaken to build important public works. This paper documents the main events in

alla quale in origine si poteva accedere previo esame di ammissione, volto a dimostrare la padronanza dei fondamenti di Geometria piana e solida, di Disegno, di Aritmetica, di Trigonometria, di Algebra, di Geometria analitica, di lingue, latina e francese, ritenute tutte discipline di base nella formazione di un valido tecnico. Per molto tempo la Scuola si colloca nell'attuale organismo della sede centrale dell'ateneo fridericiano, e per la precisione nell'ex complesso conventuale di S. Maria Donnaromita, fino a quando cioè non viene sancita la sua aggregazione all'Università.

Dalla prima metà del Novecento il forte incremento demografico e la conseguente espansione edilizia motiva l'attuazione di un piano di decentramento delle sedi universitarie. Il quartiere di Fuorigrotta fu perciò inizialmente individuato per accogliere un polo strategico di studi tecnico-scientifici. Tale disegno si venne ulteriormente a definire in relazione alle trasformazioni configurative e sociali in atto nell'area occidentale della città, della quale vengono documentate le tappe significative che hanno portato all'attuale articolazione della Facoltà di Ingegneria in tre sedi, ubicate nei quartieri di Fuorigrotta e Bagnoli: le sedi di piazzale Tecchio e di via Claudio, entrambe opera di Luigi Cosenza, e quella più recente di via Nuova Agnano, progettata da Pasquale Manduca.

LA SEDE DI PIAZZALE TECCHIO. DISEGNO E DISEGNI

Delle tre sedi presenti nella zona occidentale della città, tra le Municipalità di Fuorigrotta e Bagnoli, è a quella di piazzale Tecchio che la Facoltà di Ingegneria affida la propria immagine pubblica, legata peraltro alla presenza delle principali funzioni di governo e di gestione.

L'edificio della Facoltà di Ingegneria, ideato da Luigi Cosenza con alterne vicende, a partire dalle soluzioni del 1948, viene a completare il complesso posto lungo il segmento finale di viale Augusto, con il prospetto principale su piazzale Tecchio, oltre il quale si colloca il fronte della Mostra d'Oltremare.

Cosenza guarda con occhio attento al panorama architettonico internazionale, e soprattutto ad alcuni architetti, quale ad esempio Gropius, al quale lo accumuna, in particolare, l'interesse per i temi pedagogici ed educativi.

Nel corso di personali ricerche su tale figura e che peraltro hanno già prodotto esiti pubblicati, è stato possibile ana-

the history of the School which students could access only after sitting an entrance exam to show they understood the fundamentals of flat and solid geometry, arithmetic, trigonometry, algebra, analytical geometry, Latin and French – considered the basic disciplines that a good technician should know.

For many years the School was located in the former Donnaromita convent, now used as the main campus of the university Frederico II, until it became part of the university. In the first half of the twentieth century, the demographic explosion and ensuing housing development projects forced the university campuses to relocate outside the city centre. A strategic technical and scientific study centre was initially planned in the Fuorigrotta district. The plan was later carried forward due to social development and growth in the western part of the city; these progressive stages also led to the current division of the faculty of engineering now located in three sites in the Fuorigrotta and Bagnoli districts: Piazzale Tecchio and Via Claudio, both designed by Luigi Cosenza, and the more recent one in Via Nuova Agnano, designed by Pasquale Manduca.

THE SITE IN PIAZZALE TECCHIO. DRAWINGS & DESIGN

Of all the three sites in the western area of the city, between the municipalities of Fuorigrotta and Bagnoli, Piazzale Tecchio is the most representative of the Faculty of Engineering because it hosts the management offices and executive board.

The building of the Faculty of Engineering, designed by Luigi Cosenza, has had its ups and downs since construction began in 1948; it is the last building in the complex at the end of Viale Augusto; the main façade gives onto Piazzale Tecchio beyond which stands the building of the Mostra d'Oltremare.

Cosenza has always been a keen observer of international architecture, especially certain architects such as Gropius with whom he shares an interest in pedagogical and educational topics.

During personal research about Cosenza's works (the results of which have already been published), it was possi-

lizzare i grafici originali e il materiale documentario conservato presso l'Archivio Cosenza e presso l'Archivio del Polo delle Scienze e delle Tecnologie dell'ateneo fridericiano. Tra gli elaborati studiati quelli relativi alla sede della Facoltà di Ingegneria sostanziano l'idea progettuale di un tema che ha rappresentato per Cosenza un significativo momento di maturazione concettuale e formale, connotato di aspetti estetici, verifiche quantitative, previsioni tecniche e controlli funzionali. La mole complessiva dei grafici prodotti evidenzia come disegno e progetto si alimentino a vicenda, dando luogo ad un intreccio di significati, laddove il disegno concorre in misura determinante a definire l'idea nella sua messa in forma.

Da ciò deriva anche la volontà di rendere partecipi i giovani in formazione di tale percorso, procedendo, attraverso i rilievi della sede di piazzale Tecchio, alla comprensione della configurazione organica delle parti nel tutto, legata all'idea generativa del progetto.

IL RILIEVO E L'ANALISI MORFOLOGICO-DESCRITTIVA PER LEGGERE, CONOSCERE, COMPRENDERE L'ARCHITETTURA

La salvaguardia del patrimonio culturale rappresenta un obiettivo - e in alcuni casi una sfida - del nostro tempo per garantire la conservazione e la trasmissione di quella memoria storica di cui siamo tutti chiamati ad essere custodi. Tale responsabilità si traduce, come primo livello di salvaguardia, nella conoscenza dell'oggetto architettonico e nella sua documentazione, supporto indispensabile per la tutela del patrimonio culturale. Poiché ciascun organismo architettonico, per sua stessa natura e per la sua storia, appare, con maggiore o minore evidenza, come un testo ricco di plurime informazioni da decodificare, documentare un organismo architettonico vuol dire, prima di tutto, conoscerlo, saperne leggere e comprenderne le fasi costruttive, le trasformazioni subite, le logiche funzionali ecc., ripercorrendo le logiche progettuali ed evolutive che hanno costituito l'aspetto dell'edificio così come si presenta ai nostri occhi. A tal fine il rilievo, inteso come insieme delle procedure e delle indagini utili a ripercorrere a ritroso il percorso della realizzazione dell'opera, e l'analisi morfologico-descrittiva si pongono come due utili strumenti a disposizione dello studioso per svolgere pienamente questo compito.

ble to analyse the original drawings and documentary material housed in the Cosenza Archives and the Archives of the Science and Technology Centre of the university Federico II. The tables and drawings of the campus of the faculty of engineering reveal that his conceptual and formal design reflected a mature approach characterised by aesthetics, quantitative analyses, technical estimates and functional controls.

The enormous amount of material reveals how the drawings and project were reciprocally inspirational, merging the various concepts, and how the drawings help define the way in which the idea was to be implemented.

This inspired us to involve young people in this project; they were asked to survey the site of Piazzale Tecchio and provide their interpretation of the configuration of the parts and the whole based on the design concept.

SURVEY AND MORPHOLOGICAL AND DESCRIPTIVE ANALYSIS TO INTERPRET, APPRECIATE AND UNDERSTAND THE ARCHITECTURE

Safeguarding cultural heritage is a contemporary objective – and sometimes a challenge – to ensure the conservation and transmission of the historical memory we are all called to protect. The first thing we have to do is become familiar with the architectural artefact and all related documents – a crucial tool in the protection of cultural heritage. The nature and history of each architecture is, to a greater or lesser degree, like a big book full of data which needs to be decoded; as a result, documenting an architecture means, first and foremost, being familiar with it, being able to interpret and comprehend its construction, how it changed over the years, how it functions and what role it plays, etc. To achieve this we need to review the design logic and evolution which have turned the building into what it is today. As a result, a scholar can use two useful tools to fulfil this task: survey – i.e., the procedures and studies needed to go back in time and examine all its construction stages - and the analysis of its morphological and descriptive traits.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il rilievo ha guidato e sostanziato la ricerca in tutte le sue fasi, da quella di approfondimento documentario a quella di analisi di specifici episodi architettonici, attraverso inquadramenti topografici, schizzi di comprensione delle ricorrenze geometriche e delle proporzioni, eidotipi, verifica delle problematiche di accesso per fruitori diversamente abili, modelli grafici e virtuali, analisi tematiche relative agli apparati decorativi, allo stato di degrado, che hanno concorso a costruire un corredo di immagini che documentano il percorso compiuto. La verifica della fruibilità è stato un approfondimento relativo ad un aspetto delicato, soprattutto in riferimento a quegli edifici sottoposti a vincolo storico-architettonico nei quali l'analisi dei percorsi e degli ostacoli ad una fruibilità estesa porta a declinare la necessità di varie tipologie di interventi che spesso impattano percettivamente sulla configurazione originaria dell'organismo architettonico. Gli studi delle trasformazioni urbane e degli spazi pubblici, condotti attraverso il rilievo, ed il problema delle procedure sottese agli interventi operativi, sono argomenti di grande attualità che investono aspetti complessi e multidisciplinari già da tempo oggetto di dibattito della comunità scientifica nazionale ed internazionale. In tale cornice la ricerca condotta evidenzia la necessità di rendere operanti dati di tipo storico, "tecnico" e "qualitativo", ovvero dati capaci di far riferimento a come le aggregazioni, gli edifici e il tessuto connettivo concorrono a definire la qualità urbana, ed a quale tipo di esigenze oggi rispondono. In un contesto di prassi operative che si integrano in modo motivato, il rilievo urbano si colloca oggi come uno dei motori della comprensione delle ragioni di modificazione della città poiché, nel rappresentarla con una pertinente trascrizione degli elementi strutturanti e delle qualità immateriali, ne stimola un conseguente destino progettuale, ne suggerisce assetti congruenti o dissonanti e ne garantisce la conservazione. In tale cornice concettuale le sedi universitarie, a partire dalla logica che ha guidato la loro dislocazione, fino alla definizione delle loro qualità architettoniche e funzionali, si sono offerte come tema di approfondimento, come paradigmi interpretativi delle complesse trasformazioni urbane, passate ed in atto.

CONCLUSIONS

Survey was the mainstay of the entire research, from the study of documentary evidence to the analysis of specific architectures; it involved topographical orientation, sketches to understand geometric properties and proportions, preliminary handmade sketches, control of access points for the disabled, graphic and virtual models, thematic analyses of decorations, and the state of urban decay. The images presented of all these aspects corroborate the research process. Verification of fruition was rather a delicate issue and involved, first and foremost, the buildings subject to historical and architectural restrictions; a study of the routes and obstacles that could hinder large-scale fruition might in fact lead to ad hoc projects which often impact visually on the original configuration of the architecture. Studies about the transformation of urban and public spaces, based on survey, and the problem of the procedures required to change architectures and the environment, are all extremely topical and involve complex, multidisciplinary issues debated at length by the national and international scientific community.

With this in mind, the study shows how important it is to gather historical, "technical" and "qualitative" data, in other words, data that can inform how aggregations, buildings and connective tissue define urban quality as well as the needs they satisfy.

By successfully and intelligently merging operational practices, urban survey can act instigate changes in the city; when it faithfully transcribes the structural elements and immaterial qualities of a city, it stimulates the city's design destiny, proposes congruent or dissonant approaches, and ensures its conservation.

Against this conceptual background, university campuses have offered to use the logic behind their location and the definition of their architectural and functional qualities as a case study - as interpretative paradigms of complex transformations, past and present.

Finito di stampare nel mese di ottobre del 2012
dalla «ERMES. Servizi Editoriali Integrati S.r.l.»
00040 Ariccia (RM) – via Quarto Negroni, 15
per conto della «Aracne editrice S.r.l.» di Roma